SENTENZA N° 1/2019
N. 8065/2016 Notizie Di Reato

Depositata in Cancelleria
oggi_____

Il Funzionario
di Cancelleria

CORTE D'ASSISE DI PAVIA

SENTENZA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Comunicata al P.M per l'annotazione ex art.15 D.M. 334/89 il
_____

N. 2/2018 R.G. ASSISE

Visto del P.G.
il_____

La Corte d'Assise di Pavia (I grado)
Composta dagli Illustrissimi Signori:

Dott. Annamaria GATTO	Presidente Est.
Dott. Daniela GARLASCHELLI	Giudice
Sig.ra BISCEGLIA Stefania	Giudice Popolare
Sig.ra ALBERA Lucrezia	Giudice Popolare
Sig. CAMPOLUNGHI Roberto	Giudice Popolare
Sig. LAURINO Fabio	Giudice Popolare
Sig.ra LUGANI Giovanna	Giudice Popolare
Sig.ra SCEVOLA RUSCELLOTTI Maria Luisa	Giudice Popolare
Sig.ra ORLANDI Lorena	Giudice Popolare
Sig.ra COSTA Mirella	Giudice Popolare

Passata in giudicato
il_____

Trasmessa copia al P.M come comunic. della irrevocabilità della sentenza ex artt. 27 e 28 D.M 334/89
il_____

SCHEDA il_____

Campione Penale
n°_____

alla pubblica udienza del 12 luglio 2019
ha pronunciato e pubblicato mediante lettura del dispositivo
la seguente

Reg. Corpi di reato
n°_____

SENTENZA

nei confronti di:

MARKIV Vitaliy, nato a Khorostkiv (Ucraina) il 16/08/1989 - elettivamente domiciliato presso i difensori di fiducia

- attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di Milano - Opera.

-Detenuto p.q.c. presente-

ORDINARIO * PAVIA * TRIBUNALE

Assistito e difeso dall'Avv. Raffaele Della Valle del Foro di Monza e dall'avv. Donatella Rapetti del Foro di Varese, difensori di fiducia, presenti.

IMPUTATO

A) del reato previsto e punito dagli **artt. 110, 81 co. 2** e **575 – 577** in relazione all'**art. 61 n. 4) c.p.**, perché, con più condotte esecutive di un medesimo disegno criminoso ed in concorso con altri soggetti arruolati nell'esercito regolare ucraino ovvero affiliati al corpo paramilitare ausiliario denominato "*Guardia Nazionale*", composto da volontari di varie nazionalità liberamente affiancatisi – a far data dal marzo 2014 – alle milizie regolari dell'esercito ucraino impegnate nella repressione dei moti separatisti sviluppatisi nella regione ucraina del Donbass ed assiepatosi in cima alla collina denominata "*Carachun*", forniva un contributo materiale determinante il cagionamento della morte del cittadino italiano **Andrea ROCCHELLI**, intento ad effettuare un servizio fotografico unitamente ad altri due colleghi, contro i quali venivano indirizzate dapprima varie raffiche di colpi esplosi da plurime armi da fuoco e successivamente – dopo che la persona offesa si era rifugiata in un fosso nel tentativo di salvarsi la vita – circa venti colpi di arma da fuoco pesante (di tipologia mortaio), esplosi calibrando progressivamente il tiro sino a colpire Andrea ROCCHELLI, uccidendo peraltro anche il suo collega russo Andrej MIRONOV e ferendo gravemente il giornalista francese William ROGUELON ed altri due soggetti di nazionalità ucraina rimasti tuttora non compiutamente identificati.

In particolare, l'indagato – equipaggiato con un fucile d'assalto modello AK74 calibro 5.45 e con una mitragliatrice da guerra modello PKM 7.62 – occupava stabilmente un avamposto situato lungo il versante della collina posto dinnanzi al punto in cui è deceduta la persona offesa, con incarico di fare fuoco in direzione di persone sospette e di segnalare la posizione di costoro ai militari dell'esercito regolare stipati in cima alla predetta collina, i quali avevano in uso l'arma da fuoco pesante (di tipologia mortaio) dalla quale sono partiti i colpi esplosi contro la persona offesa.

Con l'aggravante della commissione del fatto con crudeltà, alla luce della tipologia di arma utilizzata per colpire una persona offesa inerme (in quanto già ritiratasi e nascostasi in un fosso), del numero di colpi esplosi e della circostanza relativa alla progressiva calibrazione del tiro (*Cass. Sez. 1, Sentenza n.* ***2489*** *del* ***14/10/2014*** *Ud., dep. 20/01/2015*).

Commesso in Ucraina, il 24 maggio 2014.

B) del reato previsto e punito dagli **artt. 110, 81 co. 2** e **56 - 575 – 577** in relazione all'**art. 61 n. 4) c.p.**, perché, con più condotte esecutive di un medesimo disegno criminoso ed in concorso con altri soggetti arruolati nell'esercito regolare ucraino ovvero affiliati al corpo paramilitare ausiliario denominato "*Guardia Nazionale*", composto da volontari di varie nazionalità liberamente affiancatisi – a far data dal marzo 2014 – alle milizie regolari dell'esercito ucraino impegnate nella repressione dei moti separatisti sviluppatisi nella regione ucraina del Donbass ed assiepatosi in cima alla collina denominata "*Carachun*", forniva un contributo materiale determinante il grave ferimento

(*lacerazione in plurimi punti della gamba, con penetrazione di una scheggia sino a pochi millimetri dall'arteria femorale*), del cittadino francese **William ROGUELON**, intento ad effettuare un servizio fotografico unitamente ad altri due colleghi, contro i quali venivano indirizzate dapprima varie raffiche di colpi esplosi da plurime armi da fuoco e successivamente – dopo che la persona offesa si era rifugiata in un fosso nel tentativo di salvarsi la vita – circa venti colpi di arma da fuoco pesante (di tipologia mortaio), esplosi calibrando progressivamente il tiro sino a colpire William ROGUELON, uccidendo peraltro anche il fotografo russo Andrej MIRONOV ed il fotoreporter italiano Andrea ROCCHELLI, altresì ferendo due ulteriori soggetti di nazionalità ucraina rimasti tuttora non compiutamente identificati.

Così compiendo atti idonei dal punto di vista causale e diretti in modo non equivoco a cagionare la morte del cittadino francese, epilogo non verificatosi per cause indipendenti dalla volontà dell'indagato e consistenti nel fatto che la persona offesa sia riuscita a raggiungere un ospedale.

In particolare, l'indagato – equipaggiato con un fucile d'assalto modello AK74 calibro 5.45 e con una mitragliatrice da guerra modello PKM 7.62 – occupava stabilmente un avamposto situato lungo il versante della collina posto dinnanzi al punto in cui è deceduta la persona offesa, con incarico di fare fuoco in direzione di persone sospette e di segnalare la posizione di costoro ai militari dell'esercito regolare stipati in cima alla predetta collina, i quali avevano in uso l'arma da fuoco pesante (di tipologia mortaio) dalla quale sono partiti i colpi esplosi contro la persona offesa.

Con l'aggravante della commissione del fatto con crudeltà, alla luce della tipologia di arma utilizzata per colpire una persona offesa inerme (in quanto già ritiratasi e nascostasi in un fosso), del numero di colpi esplosi e della circostanza relativa alla progressiva calibrazione del tiro (*Cass. Sez. 1, Sentenza n. **2489** del **14/10/2014** Ud., dep. 20/01/2015*).

Commesso in Ucraina, il 24 maggio 2014.

Responsabile Civile:

STATO UCRAINO in persona dell'Ambasciatore pro-tempore in Italia oggi

Assistito e difeso da Avv. Stefano PARLATORE del Foro di Roma

Parti Civili:

Capo A): *eredi del de cujus* **ROCCHELLI Andrea**, nato il 27/09/1983 a Pavia, deceduto il 24/05/2014:

- **ROCCHELLI Rino**, nato a Casteggio il 25/09/1953, *(padre)* domiciliato ex lege presso l'Avv. Alessandra BALLERINI con studio in Genova, Salita Salvatore Viale nr. 5/2; presente.

TRIBUNALE ORDINARIO PAVIA

- **SIGNORI Elisa**, nata il 28/06/1953 a Cremona (madre) domiciliato ex lege presso l'Avv. Alessandra BALLERINI con studio in Genova, Salita Salvatore Viale nr. 5/2; presente.
  entrambi difesi di fiducia dall'Avv. Alessandra BALLERINI del Foro di Genova - presente.
- **ROCCHELLI Lucia Anna**, nata a Pavia il 30/08/1989 *(sorella)*, domiciliata ex lege presso l'Avv. Emanuele TAMBUSCIO del Foro di Genova, presente.
  Difensore di fiducia Avv. Emanuele TAMBUSCIO del Foro di Genova – assente sostituita da avv.Alessandra Ballerini del Foro di Genova, presente.
- **FERRARI Maria Chiara**, nata a Milano il 06/04/1982, (convivente), in proprio e quale esercente la potestà genitoriale sul minore ROCCHELLI Nico, nato a Pavia il 24/05/2011, domiciliato ex lege presso l'Avv.
  Alessandra BALLERINI con studio in Genova, Salita Salvatore Viale nr. 5/2;
  difensore di fiducia Avv. Alessandra BALLERINI del Foro di Genova – presente
- **ASSOCIAZIONE LOMBARDA dei GIORNALISTI,** in persona del Presidente e rappresentante legale dott. Paolo PERUCCHINI, - **presente** con sede in Milano, Viale Monte Santo nr. 7, domiciliato ex lege presso l'Avv. Giuliano PISAPIA con studio in Milano, Via Fontana nr. 22; - presente
  difeso da Avv. Giuliano PISAPIA del Foro di Milano, assente sostituito da avv. Margherita Pisapia del Foro di Milano, presente.
- **FEDERAZIONE NAZIONALE della STAMPA ITALIANA**, con sede in Roma, Corso Vittorio Emanuele nr. 349, , in persona Segretario e rappresentante legale della FNSI dr. Raffaele LORUSSO, è presente il Presidente Dottor GIGLIETTI Giuseppe domiciliato ex lege presso l'Avv. Giuliano PISAPIA con studio in Milano, Via Fontana nr. 22;
  difeso da Avv. Giuliano PISAPIA del Foro di Milano, assente sostituito da avv. Margherita Pisapia del Foro di Milano, presente.
- **CESURA LAB** in persona del presidente Arianna ARCARA.
  Difeso da Avv. Gian Luigi TIZZONI del Foro di Milano, presente.

Con l'intervento dei PM dott. Zanoncelli e Dott. Reposo
In esito all'odierno dibattimento, le parti hanno così concluso:

IL PUBBLICO MINISTERO:
"chiede affermarsi la penale responsabilità dell'imputato per i reati allo stesso ascritti e uniti sotto il vincolo della continuazione, ritenuta più grave il capo a) ed esclusa l'aggravante

contestata e concesse le circostanze attenuanti generiche chiede la pena di anni 17 di reclusione. Pene accessorie previste dalla legge."

IL DIFENSORE DELLA PARTE CIVILE Rocchelli Rino: "

Conclusioni della parte civile Rocchelli Rino nel procedimento penale n. 1955/17 r.g.Gip- 8065/16 n.r. nei confronti del sig. Markiv Vitaliy.

Voglia la Corte Ecc.ma, ritenuta la penale responsabilità dell'imputato, condannarlo ad una pena di giustizia e condannarlo altresì , in solido con lo Stato Ucraino, responsabile civile, all'integrale risarcimento dei danni patiti , danni quantificati in euro cinquecentomila;
condannare altresì l'imputato in solido con il responsabile civile al pagamento delle spese di difesa della parte civile, come da allegata nota. "

IL DIFENSORE DELLA PARTE CIVILE Signori Elisa: "

Conclusioni della parte civile Signori Elisa nel procedimento penale n. 1955/17 r.g.Gip- 8065/16 n.r. nei confronti del sig. Markiv Vitaliy.

Voglia la Corte Ecc.ma, ritenuta la penale responsabilità dell'imputato, condannarlo ad una pena di giustizia e condannarlo altresì , in solido con lo Stato Ucraino, responsabile civile, all'integrale risarcimento dei danni patiti , danni quantificati in euro cinquecentomila;
condannare altresì l'imputato in solido con il responsabile civile al pagamento delle spese di difesa della parte civile, come da allegata nota. "

IL DIFENSORE DELLA PARTE CIVILE Rocchelli Lucia Anna: "

Conclusioni della parte civile Rocchelli Lucia Anna nel procedimento penale n. 1955/17 r.g.Gip- 8065/16 n.r. nei confronti del sig. Markiv Vitaliy.

Voglia la Corte Ecc.ma, ritenuta la penale responsabilità dell'imputato, condannarlo ad una pena di giustizia e condannarlo altresì , in solido con lo Stato Ucraino, responsabile civile, all'integrale risarcimento dei danni patiti , danni quantificati in euro centoquarantamila;
condannare altresì l'imputato in solido con il responsabile civile al pagamento delle spese di difesa della parte civile, come da allegata nota. "

IL DIFENSORE DELLA PARTE CIVILE Ferrari Maria Chiara: "

Conclusioni della parte civile Ferrari Maria Chiara (in proprio ed in qualità di esercente la potestà genitoriale sul minore Rocchelli Nico) nel procedimento penale n. 1955/17 r.g.Gip- 8065/16 n.r. nei confronti del sig. Markiv Vitaliy.

Voglia la Corte Ecc.ma, ritenuta la penale responsabilità dell'imputato, condannarlo ad una pena di giustizia e condannarlo altresì , in solido con lo Stato Ucraino, responsabile civile, all'integrale risarcimento dei danni patiti , danni quantificati in euro ottocentomila;
condannare altresì l'imputato in solido con il responsabile civile al pagamento delle spese di difesa della parte civile, come da allegata nota.

"

IL DIFENSORE DELLA PARTE CIVILE FEDERAZIONE NAZIONALE della STAMPA ITALIANA(FNSI) E ASSOCIAZIONE LOMBARDA dei GIORNALISTI (ALG): "

nell'interesse della FEDERAZIONE NAZIONALE della STAMPA ITALIANA (FNSI) e dell'ASSOCIAZIONE LOMBARDA dei GIORNALISTI (ALG), parti civili costituite nel procedimento n. 2/18 R.G. C. ASS. - N. 8065/16 r.g.n.r., a carico di MARKIV VITALIY:

"Voglia l'Ill.ma Corte d'Assise, ritenuta la penale responsabilità dell'imputato per i reati a lui ascritti, condannarlo alla pena che riterrà equa, al risarcimento di tutti i danni subiti dalle parti civili, che si quantificano in complessivi € **15.000,00** o nella diversa somma che vorrà liquidare in via equitativa, nonché alla rifusione delle spese, competenze e onorari come da allegata nota spese.

"

IL DIFENSORE DELLA PARTE CIVILE CESURA LAB: "

si chiede a codesta Corte di Assise di condannare l'imputato al risarcimento di tutti danni, patrimoniali e non patrimoniali cagionati alla Associazione CesuraLab persona offesa / parte danneggiata dal reato, costituita parte civile nel procedimento sopra epigrafato, pregiudizio che si quantifica in complessivi **€ 15.000,00** (quindicimila/00) ovvero, nella somma maggiore o minore che verrà ritenuta equa da Codesta Corte di Assise.

"

IL DIFENSORE DEL RESPONSABILE CIVILE – STATO UCRAINO: "Chiede emettersi sentenza di assoluzione"

IL DIFENSORE DELL' IMPUTATO AVV. RAPETTI:

"Chiede emettersi sentenza di assoluzione ai sensi dell'art. 530 c.p.p. per non aver commesso il fatto o con formula di giustizia e produce memoria." ----------

Indice sentenza imputato Vitaliy Markiv

1) svolgimento del processo
2) materiale probatorio prodotto dalle parti
3) motivi della decisione
   - 3.a il teatro dell'evento
   - 3.b l'attività di Andrea Rocchelli
   - 3.c l'acquisizione della notitia criminis, le prime indagini, gli esiti delle rogatorie con Ucraina e Francia e la sintesi delle indagini
   - 3.d le modalità del pluriomicidio raccontate dai soggetti presenti
   - 3.e le lesioni riportate dalla vittima e le cause della morte
   - 3.f. le armi in dotazione agli ucraini e la concreta possibilità di attingere le vittime
   - 3.g gli elementi apportati dai giornalisti
   - 3.h. gli elementi apportati dai Comandanti Ucraini Bohdan MATKISKYI e Andrej ANTONYSCHAK
   - 3.i gli elementi apportati dai militari della Guardia Nazionale
   - 3.l le intercettazioni in carcere e la deposizione dei testi di Polizia Penitenziaria
   - 3.m le dichiarazioni dell'imputato
   - 3.n le conclusioni in merito alla responsabilità di Markiv, la sanzione penale e le statuizioni civilistiche

1) Svolgimento del processo.

Con decreto che dispone il giudizio, ritualmente notificato, l'imputato è stato citato a giudizio per rispondere del reato di omicidio volontario, contestato al capo a) della imputazione nei confronti del fotoreporter italiano Andrea Rocchelli - uccidendo peraltro anche il collega russo Andrej Mironov - e del reato di tentato omicidio contestato al capo b) nei confronti del giornalista francese William Roguelon, commessi in concorso con altri soggetti non identificati, con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 4 c.p. per avere agito insieme ai propri commilitoni – volontari affiliati al corpo militare Guardia Nazionale, affiancati dal marzo 2014 alle milizie regolari dell'esercito ucraino – ed ai militari dell'esercito regolare ucraino, nel periodo di repressione dei moti separatisti nella regione Ucraina del Donbass; in particolare, il giorno 24.5.2014, sulla collina Karachun, Markiv fornì il proprio contributo materiale nell'uccisione di Andrea Rocchelli – intento ad effettuare un servizio fotografico con i propri colleghi – indirizzando dapprima raffiche di colpi esplosi da plurime armi da fuoco nei loro confronti (la Guardia Nazionale era equipaggiata con fucile d'assalto modello Ak74 e mitragliatrice da guerra modello PKM 7.62); quindi, essendosi le vittime rifugiate in un fosso nel tentativo di salvarsi la vita, segnalando mediante ricetrasmittente la posizione dei medesimi ai militari dell'esercito regolare, collocati in cima alla collina, i quali esplosero materialmente i colpi di mortaio che uccisero Rocchelli e Mironov e ferirono gravemente Roguelon.

Il procedimento trae origine dall'arresto del prevenuto, avvenuto in data 30.6.2017 in Bologna alle ore 21.15 in esecuzione dell'ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere, emessa il 30.6.2017 dal Gip Tribunale Pavia per richiesta del Pubblico Ministero in data 12.4.2017.

Fu ritenuta la sussistenza della giurisdizione italiana in applicazione dell'art. 10 c.p. trattandosi di ipotesi di reato comune commesso all'estero da cittadino italiano per il quale la legge italiana prevede la sanzione dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel minimo ad un anno; la condizione di procedibilità è stata riscontrata dalla presenza del soggetto sul territorio italiano.
Quanto alla competenza del Tribunale di Pavia, ex art. 10 comma 2 c.p. è stato applicato il criterio residuale non essendo possibile determinare la competenza sulla base dei criteri di cui al primo comma – l'imputato viveva da tre anni in Ucraina – avendo il Procuratore della Repubblica di Pavia iscritto per primo la notizia di reato.

Nei confronti dell'imputato - fermato a bordo di un'autovettura Opel Meriva tg. DC826YB insieme all'intestatario del veicolo Manlio Rogani, coniuge della madre (e a Diana e Ruslana Markiv, moglie e sorella del prevenuto) - venne eseguita perquisizione personale nonché locale sul veicolo, nel corso delle quali fu sequestrato il materiale di interesse probatorio (v. verbale di perquisizione e sequestro reparto anticrimine Milano 30.6.2017).

L'imputato fu sottoposto ad interrogatorio in data 4.7.2017 e, in quella sede, si avvalse della facoltà di non rispondere.

A seguito della richiesta del decreto che dispone il giudizio, nel corso dell'udienza preliminare i Difensori dei genitori della p.o. dal reato, Elisa Signori e Rino Rocchelli, della moglie Anna Lucia Ferrari (Avv. Alessandra Ballerini), della sorella della p.o. Lucia Anna Rocchelli (Avv. Emanuele Tambuscio), della Federazione Nazionale della Stampa Italiana in persona del Segretario e Legale rappresentante Raffaele Lorusso e della Associazione Lombarda dei giornalisti in persona del Presidente e legale rappresentante Paolo Perucchini, rappresentante dell'ordine dei giornalisti (Avv. Giuliano e Margherita Pisapia) hanno presentato atto di costituzione di parte civile, ammesso nella sussistenza dei presupposti di legge.

Alla prima udienza dibattimentale del giorno 6.7.2018, celebrata in presenza dell'imputato (che ha dichiarato di parlare e comprendere la lingua italiana) il Difensore della Associazione Cesuralab, in persona del Presidente pro tempore Arianna Arcana (Avv. Gianluigi Tizzoni), ha presentato atto di costituzione di parte civile, ammesso nella sussistenza dei presupposti di legge atteso lo scopo statutario di promozione e diffusione del giornalismo e della fotografia attraverso il web, di cui Andrea Rocchelli fu primo socio fondatore.

La Difesa dell'imputato ha eccepito la mancanza di un danno diretto dal fatto in contestazione poiché l'attività di giornalista in Ucraina non avrebbe potuto ritenersi connessa all'attività della associazione e non essendo il soggetto inviato dalla medesima.

La Corte, rilevato che "*la richiesta di esclusione si fonda unicamente sulla qualità di danneggiato dell'associazione CesuraLab; ritenuto che, come emerge dall'atto di costituzione e dai relativi allegati, Andrea Rocchelli era uno dei soci fondatori, che l'associazione (articolo 2 dello Statuto) non ha scopo di lucro ed ha per obiettivo la promozione e diffusione del giornalismo e della fotografia; che Andrea Rocchelli, in tale ambito, ha partecipato ad eventi ove è stato anche premiato; che la Corte ritiene di aderire all'indirizzo della Suprema Corte espresso nella sentenza citata nell'atto di costituzione (Cass. Sez. IV n° 3910/2013); ritenuto che, sotto tutti gli altri profili, l'atto di costituzione soddisfa il dettato normativo e che sussistono tutti i presupposti di legge*" ha ammesso la costituzione di parte civile dell'associazione.

I Difensori delle parti civili Avv. Ballerini e Avv. Tambuscio hanno depositato richiesta di citazione del Responsabile Civile, in persona dell'ambasciatore ucraino, cui i Difensori delle altre parti civili si sono associati.

A seguito dell'autorizzazione alla citazione del Responsabile Civile, all'udienza del 14.9.2018 è stato nominato un Difensore d'ufficio allo Stato Ucraino, il quale ha reiterato l'eccezione di nullità della notifica del decreto di citazione - per omessa osservanza del termine a comparire (attesa la notifica in data 27.7.2018) e in quanto formalizzata presso l'Ambasciata, in violazione delle norme sulle notifiche stabilite dalla convenzione dell'Aia del 1965 -, violazione eccepita mediante comunicazione scritta, pervenuta dal Ministero Ucraino.

Il Difensore ha ribadito come l'art. 154 c.p.p. richiami le modalità civilistiche di notifica (v. convenzione art. 1) applicabile in materia civile e commerciale in tutti i casi in cui un atto giudiziario o extragiudiziario debba essere trasmesso all'estero per esservi notificato o comunicato; le parti civili hanno, pertanto, chiesto rinvio per procedere alla sanatoria di eventuali difetti di notifica.

Alla udienza del 23.11.2018, preso atto della costituzione del Responsabile Civile dell'Ambasciatore pro tempore in Italia dello Stato ucraino, respinta la richiesta di rinvio formulata dal Difensore del medesimo attesa l'assenza dei presupposti di cui all'art. 108 c.p.p. ed il tempo decorso dalla notifica del decreto di citazione - tale da consentire una tempestiva nomina allo Stato Ucraino - dichiarato aperto il dibattimento, sono state ammesse le prove testimoniali e documentali indicate dalle parti.

La Corte si è riservata sulla richiesta di sopralluogo formulata dalla Difesa Markiv, alla quale il Pubblico Ministero si è opposto rappresentando come la tempestiva istanza, in tal senso formulata dalla Procura nel 2014, venne all'epoca disattesa dallo Stato Ucraino.
Nel corso della udienza sono stati escussi i testi del Pubblico Ministero Maurizio Pappalardo, in servizio presso il Nucleo Informativo del Comando provinciale del Carabinieri di Pavia, e Luca Maiocchi, titolare della fabbrica presso la quale si svolsero i fatti per cui si procede.

All'udienza del 30.11.2018 Il Difensore del Responsabile civile ha eccepito il difetto di giurisdizione con riferimento allo Stato Ucraino in forza della legge 14.1.2013 n.5 di adesione del nostro Paese al Trattato internazionale sul riconoscimento delle immunità giurisdizionali ritenendo che, dal capo di imputazione, non si potessero ravvisare i requisiti sostanziali che caratterizzano l'atto iure imperii (e la catena di ordini sino all'autore materiale del reato), attribuibile allo Stato ucraino tale da costituire crimini di guerra o lesione dei principi dei diritti fondamentali della persona, idonei a legittimare la giurisdizione dello Stato Italiano.

La Corte, sentite le parti ha rigettato l'istanza ("*La Corte sull'eccezione sollevata dalla Difesa del Responsabile Civile, sentite le Parti OSSERVA che l'eccezione deve essere respinta. Il Difensore del Responsabile Civile eccepisce il difetto di giurisdizione di questa Corte sul presupposto che - a differenza dei casi trattati nelle sentenze della Corte di Cassazione citate nel decreto di citazione del Responsabile Civile - nella fattispecie non sarebbe provato che <<l'azione imputata al singolo militare fosse l'esito di un ordine gerarchico precisamente impartito dalla catena di Comando Militare - espressione questa della sovranità Nazionale - e*

non dell'azione estemporanea e personale del singolo soldato>>. Sul punto si osserva che il limite entro cui la Corte può compiere, allo stato, le sue valutazioni, è segnato dal capo di imputazione, ove si fa espressamente riferimento alla appartenenza dell'imputato al Corpo Paramilitare Ausiliario affiancato alle milizie regolari dell'Esercito Ucraino <<impegnate nella repressione dei moti separatisti sviluppatisi nella regione Ucraina del Donbass>> e quindi in operazioni palesemente espressione dell'esercizio di attività iure imperii. Sulla base di tale presupposto devono quindi essere richiamate le argomentazioni svolte nel Decreto di citazione del Responsabile Civile respinge l'eccezione).

E' stato conferito l'incarico per le trascrizioni al perito (autorizzato a servirsi di un ausiliario di lingua Ucraina) come da elenco depositato dal PM (rit. 81 prog. 20, 24, 36, 90, 143; rit 81 prog. 8, rit. 93 prog.1, 5, 13, 60, 108, 10, 12, 9) nonché per la trascrizione degli atti acquisiti, nell'accordo delle parti, in lingua Ucraina con traduzione - come da richiesta della Difesa Markiv per la migliore comprensione - in relazione alle perizie balistiche 6.11.2015 e 11.8.2016, compiute in Ucraina sui frammenti rinvenuti sui corpi di Rocchelli e Mironov.

E' stato, escusso William Roguelon, teste della Pubblica Accusa (persona offesa del reato di cui al capo b) della imputazione), mostrando al medesimo le mappe dello stato dei luoghi, estratte da Google Earth, utilizzando le coordinate GPS indicate dal teste medesimo in sede di querela in Francia nonché le fotografie che sia Roguelon che Rocchelli scattarono nel momento dell'attacco.

All'udienza del 14 12 2018 sono stati escussi quali testi i giornalisti Francesca Volpi, Andrea Carruba, Marcello Fauci, Ilaria Morani, Michela Iaccarino.

All'udienza del 18.1.2019 sono stati escussi i Militari in servizio presso il Comando Operativo Speciale dei Carabinieri di Milano Paolo Storoni, Alessandro Nicola Nini, Andrea Alagna, Marino Trentadue.

All'udienza del 25.1.2019 sono stati escussi i consulenti del PM Benedetto Vinciguerra, Luca Trabalza, Andrea Russo ed il dottor Marco Ballardini sulle cause del decesso di Andrea Rocchelli nonché il Commissario Angelo Napolitano, comandante della Polizia Penitenziaria della Casa circondariale di Pavia, ove l'imputato fu detenuto prima del trasferimento al carcere di Opera per motivi di sicurezza.

All'udienza dell'8.2.2019 sono stati escussi i testi Bohdan Matkivskyi e Andrej Antonyschak, appartenenti alla Guardia Nazionale ed attualmente senatori dello Stato Ucraino e sono stati proiettati stralci delle registrazioni, eseguite dal Pubblico Ministero e versate in atti, delle sommarie informazioni, da questi rese con l'assistenza dell'interprete in lingua Ucraina.

All'udienza del 22.2.2019 sono stati escussi i restanti testi del Pubblico Ministero, appartenenti al Reparto Anticrimine di Milano Luca Cruciani e Mario Zimbardi.

All'udienza del 15.3.2019 è stato sottoposto ad esame l'imputato.

All'udienza del 22.3.2019 è stata escussa la teste della Difesa Markiv Natalia Chernolutska e conferito incarico peritale a Mariya Mryhlod per prestare ausilio quale interprete al trascrittore del materiale in lingua Ucraina, già nominato.

All'udienza del 12.4.2019 sono state assunte le deposizioni testimoniali dei testi della Difesa Markiv Fabrizio Romano, ambasciatore italiano in Ucraina, e del consulente Pierpaolo Luca Soldati.

All'udienza del 17.5.2019 sono stati escussi i testi della Difesa Markiv, i militari Mykola Balan, Valeriyovych Rykhtik, Vasyl Kuzyl, Oleksandr Vendiuk, Igor Zinovhoviych Sarakhman.

All'udienza del 24.5.2019 la Corte ha rigettato l'istanza di sopralluogo sul Karachun formulata dalla Difesa Markiv per il tempo trascorso, per l'esistenza di una situazione di conflitto ancora in atto e, in ogni caso, in quanto ritenuta la completezza ed esaustività del compendio probatorio acquisito; a seguito della dichiarazione di chiusura dell'istruttoria dibattimentale e di utilizzabilità degli atti acquisiti, il Pubblico Ministero ha illustrato e rassegnato le proprie conclusioni.

All'udienza del 14.6.2019 hanno illustrato e rassegnato le proprie conclusioni i Difensori delle parti civili.

L'udienza del 21.6.2019 è stata interamente dedicata all'arringa del Difensore dell'imputato Avv. Della Valle, Difensore del prevenuto.

All'udienza del 5.7.2019 ha completato la discussione l'Avv. Rapetti, coDifensore del prevenuto.

Tutte le parti hanno depositato memorie scritte nelle rispettive udienze di discussione.

All'udienza del 12.7.2019, preso atto dell'assenza di repliche, la Corte, all'esito della Camera di Consiglio, ha pubblicato la sentenza di condanna del prevenuto mediante lettura del dispositivo in udienza, riservando il termine di 90 giorni per il deposito della motivazione, con sospensione del decorso del termine di fase della custodia cautelare in carcere nel periodo di redazione.

2) Il compendio probatorio

Il compendio probatorio è costituito dalle deposizioni rese dai testimoni della Pubblica Accusa e delle Difese, dalle dichiarazioni rese dall'imputato in sede di esame nonché dalle produzioni documentali che seguono.

Per quanto attiene alle produzioni del Pubblico Ministero, le stesse sono state dal medesimo ordinate e raccolte nei DVD in atti in relazione ad ogni singola udienza e comprendono produzioni documentali e video proiettati nell'occasione.

In sede di redazione della sentenza, tutto il materiale è stato trasferito in una unica chiavetta per facilitare ulteriormente la consultazione.

udienza 23.11.2018

prove documentali prodotte dal PM, acquisite in udienza preliminare e dibattimentale:

fascicolo contenente i seguenti allegati:

1) richiesta di autorizzazione a procedere emessa dal Ministro della Giustizia;
2) corrispondenza diplomatica originaria, inerente alla comunicazione della notizia di reato del 24 maggio 2014 – ambasciata italiana Kiev 26.5.2014 nota a firma Matteo Cristofaro capo della cancelleria consolare e integrazione 29.5.2014, certificato sostitutivo di morte, verbale individuazione cadavere 28.5.2014, certificato medico di morte 26.5.2014;
3) spese di Giustizia;
4) relazione autoptica dr. Marco Ballardini 11.6.2014
5) ordinanza del Tribunale del Riesame in funzione di Appello e relativo fascicolo;
6) relazione tecnica eseguita ai sensi dell'Articolo 360 c.p.p. sullo zaino della Persona Offesa;
7) verbali di perquisizione e sequestro relativi alla p.o. Rocchelli:
   - rep 1) notebook apple;
   - rep 2) memoria flash lexar sd card 32 gb;
   - rep 3) memoria flash lexaar sd card 8 gb, dalla quale sono state estratte le immagini relative ai momenti appena precedenti la morte del reporter;
   - rep 4) fotocamera digitale ricoh gr digital 92,7 mb;
   - rep 5) smartphone apple iphone 3g;
   - rep 6) sim card telefonica life;
   - rep 7) hard disk western digital 500 gb;
   - rep 8) hard disk western digital 320 gb;
   - rep 9) hard disk western digital 320 gb;
   - rep 10) agenda nera;
   - rep 11) agenda con spirale;
   - rep 12) 1 cartina con scritte in cirillico;
   - rep 12) foglio manoscritto;
   - zaino in sequestro, oggetto della consulenza tecnica eseguita da Andrea Russo;
8) domanda di assistenza giudiziaria rivolta verso lo Stato ucraino;
9) domanda di assistenza giudiziaria rivolta allo Stato francese;
10) provvedimenti autorizzativi e di proroga delle intercettazioni delle quali il PM ha chiesto nomina del perito per la trascrizione;
11) verbale di arresto Markiv, 30.6.2017;
12) verbale di perquisizione locale e personale Reparto anticrimine Milano 30.6.2017:
    - reperto 1) chiavetta USB trascend 8 giga (foto 1,2,3)
    - reperto 2 chiavetta USB 64 giga (foto 4,5,6)
    - reperto 3) memora sd SanDisk 32 giga
    - reperto 4) memoria flash San Disk 4 giga
    - reperto 5) smartphone Samsung con scheda di memoria (5.3)
    - reperto 6) videocamera Go Pro
    - reperto 7) tablet con sim card e memoria transcend 32 giga);
    - 1 penna tipo frangivetro, documento di viaggio Emergency Travel rilasciato dall'ambasciata di Kiev 28.6.2017, carta identità rilasciata in data 20.7.2012 dal Comune di Tolentino, passaporto italiano 7.5.2017 Questura Macerata, passaporto ucraino

26.10.2016 autorità Ucraina, documento ucraino in caratteri cirillici 27.3.2015 autorità Ucraina, guanti tattici in tessuto, cinturone militare, passamontagna nero, mimetica completa modello jungle con bandiera Ucraina, due piastrine metalliche con dati imputato in cirillico;

13) copia forense reperti 1, 4, 5, 7 Markiv;
14) nota 28.8.2017 Reparto Anticrimine Milano relativa a pagina web fonte aperta "Ruskaia Vesna" primavera russa 10.8.2017;
15) documento di comparazione a firma Ryktik Guardia Nazionale ucriana 1.7.2017 relativo al certificato estratto dal curriculum professionale di Markiv;
16) mappe google earth estratte in data 30.7.2015.

Il Pubblico Ministero ha, inoltre, prestato il consenso alla integrale acquisizione delle indagini difensive e proposto l' acquisizione delle deposizioni testimoniali – corredate di videoregistrazione integrale – di tutti i testimoni in lingua Ucraina escussi dall'Accusa e dalla Difesa, tra cui i senatori Bohdan Matkivskyi e Andrej Antonyschak ma la Difesa Markiv non ha prestato il consenso per costoro.

prove documentali PC Avv. Tambuscio
filmato, scaricato da internet, relativo al conducente e alla autovettura che pose in salvo William Roguelon.

prove documentali Difesa Markiv (Avv. Rapetti e Della Valle)
nell'accordo delle parti acquisizione delle dichiarazioni rese dal medico e dall'infermiera dell'ospedale di Slovjansk, escussi per rogatoria dallo Stato ucraino (con rinuncia ai testi, indicati come n.3 e 4 lista testi Difesa) e indagini difensive relative alla escussione dei testi n.5, 6, 8, 9, 11, 13 (soldati della Guardia Nazionale presenti sulla collina del Karachun all'epoca dei fatti); Protocollo di Minsk sullo stato di guerra, nota dell'Ambasciata italiana di Kiev, a firma del capo cancelliere Matteo Cristofaro in relazione alla situazione di pericolo, scambio missive tra Procura e Consolato finalizzate a prova della collaborazione dello Stato ucraino, audio-video registrato da William Roguelon durante l'attacco del 24 maggio, esiti attività rogatoriale, verbale interrogatorio Scernet Serghiei Nicolajevich, parte A e informazioni testimoniali, verbale di sopralluogo, perizie balistiche 6.11.2015 e 11.08.2016, rogatoria francese, Processo verbale dell'audizione dei giornalisti francesi, ordinanza del Giudice Istruttore Corte d'Appello di Bordeaux, atto di Appello, lettera del Capitano di Polizia.

udienza 30.11.2018

produzioni PM:
fotografie scattate da Roguelon (cartella 1: 7 foto di proiettili e schegge simili a quelle esplose nel corso degli attacchi; foto uniformi, album fotografico n.1 del 7.4.2017 relative al giorno dell'attacco, cartella 3 fotografie del giorno del fatto e video dell'attacco; cartella 4, 8 foto raffiguranti miliziani pro-russi, album fotografico 1 del 7.4.2017 fotografie scattate da Andy Rocchelli; foto ritraenti fabbrica Zeus , foto ritraenti i luoghi in riferimento alle coordinate GPS fornite da Roguelon in sede di denuncia alla Gendarmerie francese 8.10.2014;)
estratto copia cartina utilizzata come legenda dal teste.

Produzione Pc Avv.. Ballerini: decisione della Corte d'Appello di Bordeaux del 18 ottobre del 2018 alla udienza del 30.11.2018

udienza 18.1.2019

produzioni PM:
CD contenente documentazione suppletiva Roguelon William (verbale sequestro numero 4 consegnato dal teste ai Carabinieri il giorno della assunzione a sit 7.4.2017 riprese con gps e video del giorno del fatto (cartella 3) e documentazione relativa al teste Maiocchi Zeus ceramica (copia atto di bonifica 28.8.2014 redatto da personale ucraino, copia atto di bonifica 26.9.2014 e relative traduzioni).

Udienza 25.1.2019

Produzioni Difesa Markiv:
richiesta rogatoria penale Ucraina 30.6.2015 2) lettera risposta Procura Ucraina 7.11.2015, 3) lettera 11.1.2016 Procura Pavia/Ministero Giustizia Roma; 4) mail 30.3.2016 PM / Ambasciata Italiana Kiev, 5) mail 7.4.2016 primo segretario Ambasciata d'Italia/Kiev Luca Trabalza 6) mail 11.4.2016 PM/Trabalza 7) mail 11..4.2016 Trabalza/PM 8) mail 13.4.2016 PM/Trabalza 9) mail 18.5.2016 PM/ Spiezia Eurojust 10) mail 18.5.2016 Spiezia/PM; 11) lettera 24.5.2016 PM/Ministero Giustizia 12) lettera 25.5.2016 Ministero/Procura 13) richiesta rogatoria penale Ministero Giustizia 20.1.2017).

udienza 8.2.2019

produzioni PM:
schema mostrato in udienza ai testi Bohdan Matkivskyi e Andrej Antonyschak relativo alla divisione in compagnie, battaglioni e plotoni della Guardia Nazionale, curriculum Markiv, scambio mail PM/ Carcere Pavia in merito all'assenza di minacce ai danni di Markiv (come paventato dal Difensore all'udienza).

udienza 15.3.2019

produzioni PM:
trasmissione dal Ministero della Giustizia 28.9.2017 alla Procura di Pavia della nota riservata 15.9.2017 con la quale il Ministero degli Affari Esteri ha trasmesso i messaggi prot. 1054, 1063, 1072 in data 4, 5, 7 luglio 2017 Ambasciata d'Italia a Kiev.
Disegno dello stato della postazione e della disposizione sulla collina Karachun dell'esercito e della Guardia Nazionale, realizzato da Markiv in sede di interrogatorio; verbale di interrogatorio 17.7.2017; fotografia (1-6 raffiguranti Markiv in divisa con altri soggetti; nota di aggiornamento 12.7.2017 Reparto Anticrimine di Milano corredata del verbale dell'elenco dei beni sequestrati a Markiv in data 30.6.2017 in occasione dell'arresto, fotografie estratte dal reperto 1 – autovettura Skoda e prigionieri scattate in data 23.8.2014, fotografia di Markiv accanto all'autovettura Skoda 25.8.2014, munizioni nel bagagliaio della Skoda 28.8.2014; invito per presentazione di persona sottoposta ad indagini in stato di detenzione 10.7.2017 e istanza di audizione dei nove testi della Difesa formulata dal Difensore di Markiv in data 17.7.2017 con allegazione dell'elenco estratto dal sito "Primavera Russa"; informazioni relative al curriculum di Markiv inviate dal Ministero dell'Interno d'Ucraina prot. 27/22/2 – 4750 del 3.7.2017.

udienza 22.3.2019

produzione Pc Avv. Ballerini:
human rights watch letter to acting President Turchynov and President Elect Poroshenko 6.6.2014 con relativa traduzione; rapporto OSCE 23.5.2014 e traduzione.

acquisizione dalla teste della Difesa Markiv Natalia Chernolutska delle produzioni riferite alla falsità del documento apparso sul sito "Primavera Russa" relativo ai nove testi della Difesa: documento di smentita dell'informazione; traduzione del Console Generale d'Ucraina sul documento falsificato 25.9.2017 dal titolo "Fake il sito Internet russo ha falsificato un documento che riguarda il caso di Vitaliy Markiv"; fotografia del timbro, copie pagine dei registri.

Udienza 12.4.2019

Produzione Difensore RC:
estratto del registro delle certificazioni della Guardia Nazionale.

Produzione Difesa Markiv:
Elaborato peritale in materia di armi munizioni ed esplosivi redatto dal consulente Luca Pierpaolo Soldati;

documento relativo alla doppia cittadinanza del prevenuto e produzione del giubbotto con l'apparecchiatura per la radio, indicato come in uso a Markiv.

Udienza 17.5.2019

Produzioni PM:
copia memoria difensiva Avv. Della Valle indirizzata al Tribunale del Riesame di Milano in data 13.12.2017 in sede di appello avverso l'ordinanza del Gip Tribunale Pavia 13.11.2017 nella quale sono indicati i militari in missione con Markiv, missiva dell'Avvocato indirizzata al comandante colonnello Yuri Alerov (scritto con una sola l)

Produzioni Difesa Markiv:
lettera Consolato Generale d'Ucraina a Milano 16.5.2019 in tema di cittadinanza Ucraina e della conservazione di tutti i diritti e doveri anche in caso di acquisto di cittadinanza straniera.

Acquisizione disegni dello stato dei luoghi eseguiti dai testi della Difesa Kuzik e Sarakhman.

udienza 24.5.2019

produzioni PM:
schema relativo all'organigramma della Guardia Nazionale;
schema relativo alla gittata e tiro utile delle armi secondo le dichiarazioni di Vinciguerra e Zimbardi (ct PM) e di Soldati (ct Difesa Markiv);
schema decadimento prestazione proiettile Ak74 5,45 x 39 mm;
elenco dei video proiettati alla precedente udienza;
schema relativo al ruolo dell'osservatore avanzato;
richiesta di procedimento penale Ministero della Giustizia 21.5.2019 nei confronti di Bogdan Matkivskyi.

produzione Difensore Pc Avv. Tambuscio:
documento che elenca tutti i siti ucraini nei quali Alerov risulta scritto con una sola L

produzione Difensore RC
15.7.2015 richiesta di rogatoria penale Procura Pavia
23.7.2015 richiesta assistenza giudiziaria internazionale rivolta alla Autorità Ucraina emesso dal Ministero di Giustizia
3.9.2015 comunicazione Procuratore generale dell'Ucraina al Ministero della Giustizia Italiano
13.10.2015 inoltro dal Procuratore Generale dell'Ucraina al Ministero di Giustizia Italiano dei materiali ottenuti in esecuzione della richiesta della Procura di Pavia
14.1.2016 riscontro nota del Procuratore generale della Ucraina del 13.10.2015 dal Ministero della Giustizia con allegata risposta Procura Repubblica Tribunale Pavia
29.3.2016 richiesta per assistenza legale Procura Repubblica Tribunale Pavia alle autorità ucraine
22.4.2016 nota ufficio Procuratore Generale Ucraina indirizzata alla Procura di Pavia sull'avvenuto invio di quanto richiesto in precedenza inviati al ministero in data 22.4.2016
22.12.2016 nota ufficio Procura Ucraina inoltro materiali Procura della Repubblica Pavia
1.7.2017 nota Ministero Giustizia Italiano al Consolato generale dell'Ucraina in Italia relativa alla detenzione di Markiv
25.9.2018 nota ufficio Procura Generale Ucraina al Ministero della Giustizia in Italia delle indagini pendenti presso l'unità investigativa della Divisione 2 del Dipartimento del servizio di sicurezza dell'Ucraina delle regioni di Donetsk e Lugansk
16.11.2018 nota Ministero della Giustizia Italiana alla Procura generale dell'Ucraina di comunicazione della richiesta di assistenza giudiziaria trasmessa per l'esecuzione della Procura Repubblica Tribunale Milano.

Udienza del 14.6.2019

Conclusioni PC Avv. Pisapia e produzione album "Evidence" Andrea Rocchelli
conclusioni Cesuralab Avv. Tizzoni, conclusioni Avv. Tambuscio,
produzione Difesa Markiv
processo verbale testimoni francesi Yaghobzadeh 3.4.2016 e Celine Lussato e traduzione (già in atti)

udienza 21.6.2019

note d'udienza Difensore RC.

udienza 5.7.2019

memoria difensiva Avv. Della Valle Difesa Markiv.

3) Motivi della decisione

Il compendio probatorio acquisito consente di ritenere provata, oltre ogni ragionevole dubbio, la responsabilità penale del prevenuto, in concorso con i propri commilitoni della Guardia Nazionale e con l'esercito regolare ucraino, nell'attacco volontario e letale, portato il giorno 24.5.2014 nei confronti dei giornalisti Rocchelli e Mironov nonché nel ferimento del giornalista Roguelon.
Tale convincimento è fondato sull'analisi degli elementi raccolti nel corso della istruttoria dibattimentale, che hanno dimostrato:

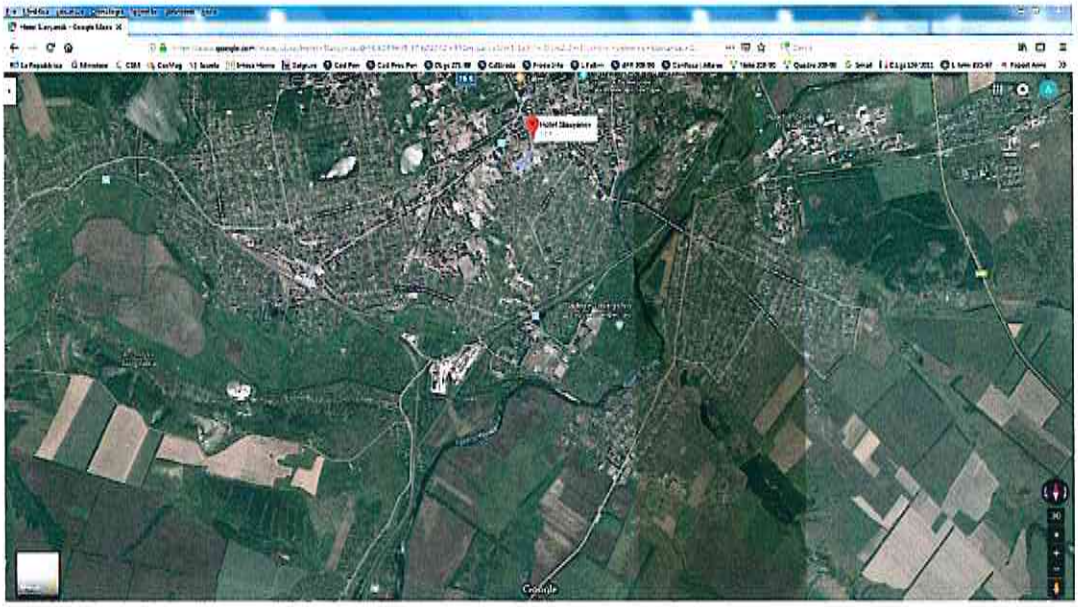
- Il concorso materiale al fatto del prevenuto, presente sulla collina Karachun il giorno dell'attacco, armato di Kalashnikov AK74, in una postazione tale da offrire piena visibilità del luogo dell'evento, con ruolo di avvistamento e comunicazione all'esercito (perché attivasse i mortai), passando, con l'utilizzo della ricetrasmittente che aveva in dotazione, l'informazione del bersaglio e dei movimenti in prossimità della Fabbrica Zeus al proprio comandante della Guardia Nazionale;
- la riconducibilità univoca e logica della provenienza dei colpi, che ferirono e uccisero le persone offese, alla fazione Ucraina, assestata con l'esercito Nazionale sulla collina Karachun – all'esterno della città - e responsabile, in quel periodo, anche di ulteriori attacchi che, con analoghe modalità, coinvolsero altri giornalisti, nella zona ove si trovavano i filorussi (che presidiavano i convogli ferroviari ed occupavano Sloviansk, con base nella fabbrica Zeus Ceramica), indifferenti alla presenza di giornalisti e civili;
- la piena efficacia della gittata delle armi, in particolare dei fucili Ak74 in dotazione alla Guardia Nazionale Ucraina cui appartiene il prevenuto (dotato di mirino per la visione a distanza) nonché dai mortai presenti sulla collina in dotazione dell'Esercito a raggiungere e colpire le vittime;
- la volontarietà dell'evento, resa evidente dalle modalità della aggressione, articolata in plurime fasi, incompatibili con il solo fine di avvertimento, con aggiustamento progressivo del tiro, dall' abbigliamento e dalla condotta tenuta dalle vittime, inidonei a trarre in inganno sui loro movimenti, dall'assenza di un attacco in corso da parte dei filorussi, che giustificasse una reazione offensiva, dalla conseguente violazione delle regole di ingaggio e delle norme, dettate dal diritto umanitario a protezione di civili e giornalisti, considerato che costoro rappresentarono l'obiettivo da annientare.

Nel percorso motivazionale verranno evidenziati tutti gli elementi raccolti e le ragioni per le quali le prove a discarico non sono state ritenute idonee a scalfire il solido quadro probatorio accusatorio, peraltro in buona parte riferibile proprio a dichiarazioni, immagini, filmati provenienti dal prevenuto, il quale si è trovato, pertanto, nella posizione di doversi confrontare e di dover smentire prove dallo stesso offerte - in quanto rinvenute negli strumenti informatici in sua dotazione, nelle fonti aperte dal medesimo pubblicate -, dichiarazioni dal medesimo rese ai giornalisti e, persino, documenti allegati dal proprio Difensore, quindi, sconfessati dalla stessa Difesa in quanto reputati falsi (v. in sede di riesame Tribunale di Milano, memoria difensiva 8.11.2017 e richiesta escussione, quali testi della Difesa, di 9 soldati, i cui nomi e numeri telefonici furono ricavati dal documento 7.7.2017, indirizzato al comandante della Guardia Nazionale Ucraina tenente Allerov, pubblicato sul sito "primavera Russa" – con indicazione del link relativo - poi sconfessato come falso una volta compreso come nel medesimo venisse anche dato atto degli accordi scritti, assunti dai soldati, e dei divieti di divulgazioni loro imposti affinché non venisse elusa la versione ufficiale della Difesa in punto dislocazione, apertura fuoco e mortai).

3.a Il teatro dell'evento

I fatti per cui è processo si verificarono il 24 maggio 2014 in Ucraina nella zona del Donbass e, più precisamente, nella città di Sloviansk in prossimità della collina Karachun.
In quel periodo la città di Sloviansk era occupata dai separatisti filorussi.
A seguito, infatti, della dichiarazione di indipendenza da parte dell'Ucraina, si formarono fazioni pro-russi di resistenza al riconoscimento del governo ucraino.
Dopo i moti del febbraio del 2014, noti come "EuroMaidan" in piazza a Kiev, vi furono scontri violenti tra le milizie dell'esercito ucraino e i separatisti pro-russi.
Il 7 aprile 2014 l'epicentro degli scontri divenne la regione del Donbass, dove ebbero luogo violente manifestazioni di piazza, seguite dalle dichiarazioni di indipendenza della Repubblica popolare di Donetsk e Lugansk, supportata dai filorussi che, nel mese di aprile 2014, avevano ottenuto il controllo di uffici governativi ucraini in varie città della regione, tra cui la citta di Sloviansk.
L'azione di guerra civile in territorio ucraino vide la contrapposizione tra l'Esercito ucraino - teso a riprendere il possesso dei territori - e le Forze pro-russi delle auto-proclamate Repubbliche di Donetsk e di Lugansk.
Il conflitto in corso si protrasse sino all'agosto 2014 quando la sottoscrizione del protocollo di Minsk in data 5.9.2014, pose fine al conflitto in Ucraina orientale con l'accordo, concluso dai rappresentanti di Ucraina, Russia, Repubblica Popolare di Donetsk e Repubblica Popolare di Lugansk; nonostante il protocollo fosse stato sottoscritto sotto l'egida dell' OSCE (organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa), il conflitto riprese nel 2015.

Il complesso quadro geopolitico è stato descritto, nel corso dell'istruttoria dibattimentale, dall'ambasciatore FABRIZIO ROMANO (teste Difesa Markiv v. ud. 12.4.2019: *"partendo dal febbraio 2014 dall'uscita di scena dell'allora Presidente Janukovyč , la Presidenza del paese fu assunta ad interim dall'allora capo del Parlamento, speaker della Rada, Turchynov; in quel periodo a fronte dell'adozione di determinate misure legislative, nel paese dove già si erano verificate delle situazioni conflittuali in varie zone, già dal marzo si svilupparono delle manifestazioni nei capoluoghi delle regioni ad est di Kiev, che nel giro di breve tempo assunsero il carattere di scontro armato; da un lato le forze governative, inviate dal nuovo governo di Kiev, dall'altro lato gruppi paramilitari provenienti da queste regioni; fu questo il contesto in cui si verificò l'uccisione di Andrea Rocchelli; si trattava "di scontri armati, intensi, di tipo bellico"* per cui *"L'Ambasciata italiana a Kiev, l'unità di crisi del Ministero degli Affari Esteri continuano da settimane a lanciare appello ai cittadini italiani affinché abbandonino la zona di guerra"; "avevamo anche rivolto appello ai cittadini italiani, io ho anche avuto rapporti, sono stato direttore dell'unità di crisi, era chiaro che l'Ambasciata si rivolgeva ai connazionali di cui aveva contezza essere nel territorio, invitando a comportarsi adeguatamente per evitare rischi inutili").*
La guerra civile in atto è emersa, in modo evidente, dalle stesse dichiarazioni rese dai giornalisti escussi nel corso delle deposizioni testimoniali (tra i vari, fotoreporter e giornalisti come Andrea Carruba e Francesca Volpi ud. 14.12.2018) anche in merito alla specifica situazione nella città di Sloviansk, occupata dai pro-russi, dove gli insorti ucraini avevano conquistato la limitrofa collina di Karachun, sulla quale era posizionata l'antenna della televisione, luogo di particolare interesse strategico per le comunicazioni, sottratto ai filorussi.
In quella posizione particolare, come mostrato dalla mappa qui allegata al fine della immediata comprensione del teatro degli eventi (1 prima mappa panoramica città di Sloviansk e indicazione albergo giornalisti; 2) seconda mappa google Earth, estratta con riferimento alle coordinate offerte dalla geolocalizzazione del cellulare dal teste Roguelon) si trovava la linea di fronte dello scontro in atto tra l'esercito ucraino e le forze filo-russe.





I pro-russi occupavano la città, che si estendeva a nord, oltre la costruzione bianca, costituita dalla fabbrica Zeus ceramica; sul pianoro del Karachun, posto sulla sinistra, erano posizionati l'esercito ucraino e la Guardia Nazionale, di cui faceva parte il prevenuto, a protezione della conquistata base della antenna televisiva e dei relativi stabilimenti.

Lungo la linea ferroviaria, che scorre sul lato sinistro verso il basso, nel punto in cui incrocia la strada, teatro dei fatti (il fossato in cui avvennero gli eventi è indicato con il segno giallo), si trovava un convoglio ferroviario, ivi bloccato in modo strategico dai filorussi, bruciato e utilizzato per contrastare la controffensiva Ucraina, che lo aveva crivellato di colpi.
Dietro al treno si erge l'antenna televisiva, ubicata sulla collina Karachun.

(v. immagine scattata da William Roguelon appena prima dell'attacco).



La fabbrica Zeus, di proprietà di Luca MAIOCCHI, si trovava proprio sul punto di confine tra i territori controllati dalle opposte fazioni, era divenuta la base dei militari filorussi ed il muro era stato crivellato di colpi (v. deposizione testimoniale all'udienza del 23.11.2018 " *il muro era crivellato di colpi, sparati dalle forze ucraine poiché la fabbrica era stata chiusa dal 12 aprile 2014, ossia dalla conquista del territorio da parte del separatisti pro-russi, che la utilizzavano come base*"; "*La fabbrica, infatti, si trova proprio sulla linea di demarcazione tra il territorio controllato dai filorussi ed il territorio controllato dagli ucraini, che è tracciato della linea della ferrovia. I filorussi avevano occupato militarmente l'area sulla destra della mappa*"; "*Le case adiacenti, praticamente queste, gli edifici che sono sulla destra nella foto, quindi nella parte est oltre la strada che costeggia sul lato est la fabbrica, erano i magazzini dismessi che i separatisti avevano occupato. Partendo dai confini della città, che è appena lì sopra, fino a scendere ad occupare quei magazzini dismessi.*

Questo edificio piccolo bianco che si vede sopra è un'altra piccola fabbrica, non nostra, che fa dell'impasto per la produzione di piastrelle ceramiche. Al limite di questa foto, da questa parte, sono dei magazzini dismessi che erano utilizzati all'epoca del conflitto dai separatisti per delle posizioni fortificate.

La nostra fabbrica è esattamente a sud della città; la linea di demarcazione tra il territorio controllato dai filorussi e il territorio controllato dagli ucraini, è la linea di ferrovia che parte dall'estrema sinistra in alto della foto e scende verso sud. Questa linea ferroviaria collega Slovjans'k alla citta di Kramators'k.

Lungo quella linea ferroviaria erano stati posti dei vagoni, da parte dei separatisti russi, a formare, delle barricate. Queste io non le ho viste ovviamente personalmente, perché non sono stato nella città dopo che questa era stata occupata dai filorussi, ma mi è stato detto dai miei colleghi che invece erano presenti.

I filorussi avevano occupato militarmente un'area che è a est della nostra fabbrica, quindi sulla destra di questa foto. Avevano sia delle postazioni sul terreno, sulla strada che attraversa proprio dall'altra parte della nostra fabbrica. Quindi la nostra fabbrica è attraversata da una strada e guardando verso la città, sostanzialmente loro avevano posizionato delle posizioni e poi avevano usato i tetti di alcuni magazzini che sono in questa zona, per mettere, ritengo, armi tipo mortai o cose di questo genere.

L'esercito ucraino che in realtà occupò le posizioni soltanto un paio di settimane dopo, perché all'inizio dell'occupazione sostanzialmente l'esercito ucraino ci mise qualche giorno a reagire, invece controllò una posizione esattamente sulla parte opposta della ferrovia, quindi sulla sinistra di questa foto, quindi in direzione ovest rispetto alla nostra fabbrica, dove c'è una leggera altura. E quindi da quell'altura avevano un controllo visivo migliore della situazione".

Quanto ai danni alla fabbrica: "*Sì, assolutamente sì.. il motivo per cui poi chiudemmo la fabbrica è proprio perché il rischio di essere colpiti era diventato troppo grande. La fabbrica ha avuto notevoli danni...principalmente i danni più rilevanti per colpi di mortaio.*
Noi abbiamo avuto parte del magazzino, che era all'aperto, distrutto. Quindi il materiale, che erano piastrelle, furono distrutte da dei colpi di mortaio.
C'erano, la prima volta che io rivisitati la fabbrica che è stato...nel mese di agosto di quell'anno, dopo che era stata riaperta, avevamo dovuto fare una lunga bonifica perché c'erano moltissimi colpi inesplosi sia all'esterno che all'interno dello stabilimento...colpi di mortaio. Trovammo molti proiettili di mortaio inesplosi fortunatamente, all'interno della fabbrica che quindi avevano soltanto sfondato i tetti.
C'erano molti...all'esterno, c'erano segni su tutti i muri, di schegge di proiettili, sia nelle parti alte dell'edificio che nelle parti basse. Una piccola palazzina uffici era stata parzialmente bruciata. Quindi c'erano moltissimi segni di colpi di arma da fuoco e colpi di mortaio. I danni hanno coinvolto praticamente tutta la struttura della fabbrica.. Nelle varie aree avevamo tipi di danni diversi, ma... quasi tutta la fabbrica è stata coinvolta, più o meno; erano stati occupati gli edifici che sono sulla destra nella foto, quindi nella parte est, oltre la strada che costeggia sul lato est la fabbrica, erano dei magazzini dismessi. Quindi i separatisti avevano occupato, ... scendendo verso il basso ci sono degli edifici...i separatisti avevano le loro posizioni partendo dai confini della città, fino scendendo ad occupare questi magazzini dismessi.
Quindi il fuoco è proprio ...noi eravamo esattamente sulla linea di tiro tra uno schieramento e l'altro. Per questo ci siamo trovati tanti colpi sul muro.. Proprio nel mezzo...dobbiamo considerare che la situazione in quel paio di mesi era molto fluida. Noi avevamo una città assediata dove ancora metà della popolazione abitava. Dove i separatisti diciamo erano la forza occupante, però in realtà non c'era una situazione di conflitto con la popolazione locale. Consideriamo anche che molta della gente che viveva lì, in realtà, culturalmente, era filorussa. Quindi, diciamo, loro non avevano messo delle posizioni in luoghi dove potesse essere colpita della popolazione civile. Quindi avevano scelto delle strutture dismesse".
A domanda del PM, il teste ha confermato la posizione dei filorussi separatisti "*sulla parte superiore a destra della cartina scendendo sino agli edifici ove sono i magazzini e non vi erano milizie regolari ucraine; la linea di confine dei due schieramenti era segnata dalla ferrovia*";

sulla visione dei colpi di mortaio il teste ha dichiarato: " *quelli che erano i proiettili erano stati tutti ovviamente tolti dalla bonifica. Vidi i buchi. Nel senso vidi tutti i buchi sul tetto, le schegge di granata*".

La posizione dei giornalisti nel Donbass non era esente da pericoli, come dimostrato dalle aggressioni subite.
Costoro erano accreditati presso i pro-russi occupanti la città, i quali controllavano ai checkpoint ma consentivano loro di essere presenti sul luogo per raccontare la guerra, le condizioni dei civili e i bombardamenti in corso.
Da più fonti era stato stigmatizzato il mancato rispetto degli obblighi, previsti dal diritto umanitario nei confronti dei medesimi e dei civili.

La testimonianza diretta in merito è stata riportata dalla giornalista Francesca Volpi e dal fotoreporter Andrea Carruba: la prima apprese dai colleghi di spari ricevuti, in due occasioni, nel mese di maggio, proprio in prossimità della collina Karachun, cui riuscirono a sottrarsi fuggendo: ("*in quel periodo Sloviansk era sotto il controllo dei militari filorussi e le forze ucraine controllavano la collina della televisione; da informazioni scambiate con i colleghi avevo appreso come, in due occasioni, costoro fossero stati presi di mira con spari alla loro autovettura per cui la prima volta non riuscirono a scendere dal mezzo in quanto colpiti dai proiettili e la seconda dovettero lasciare l'autovettura e fuggire passando da un fiume per cui ritornarono tutti bagnati.* (P.11 v.ud.14.12.2018)

Carruba visse in prima persona e in più occasioni l'esperienza nella vicina città di Andreevka; il giorno 16.5.2014 colpi di artiglieria pesante raggiunsero il treno bloccato nel momento in cui il giornalista stava conversando con i militari pro- russi, che presidiavano il convoglio; per questo motivo non si unì al gruppo di Rocchelli ma si recò, il medesimo giorno dell'omicidio, a Symoniyka dove fu, ancora una volta, sfiorato da un colpo di mortaio, caduto a pochi metri dal suo taxi mentre stava camminando lungo la strada, verso la barricata: "*nel luogo dove c'era il treno, dove poi sono andati loro purtroppo, ero andato 5 volte e la seconda o la terza ero stato quasi*

raggiunto io stesso da un colpo di non so se mortaio o comunque un colpo di artiglieria pesante. Mentre stavo parlando con delle persone" " io stavo parlando con dei militanti filorussi che presidiavano questo punto di... non voglio dire di controllo, perché essendoci un treno in realtà era proprio una barricata vera e propria. La prima volta avevano messo come barricata semplicemente una carrozza. Poi era stata spostata e sostituita con un intero treno merci. Da questa strada si poteva vedere al di là di questo treno - era una strada dritta e al di là, in fondo sulla destra in alto - la collina di Karachun, il monte Karachun, da cui pare partissero i colpi delle forze ucraine. O così raccontavano. Perché poi io non andavo al di là, considerata la situazione -

Questo colpo ha colpito il treno...il treno ha fatto da protezione e sono stato colpito da un pezzettino di questo treno che conservo ancora a casa ..un pezzo di quel treno che mi ha slavato la vita. E quindi io mi sono lanciato giù da questo piccolo pendio e ho scattato una foto, che è sul sito oltretutto, proprio del fumo che ancora sale da questo treno e delle altre persone che stavano parlando con me che scappano via. Quindi era un luogo dove noi sapevamo che correvamo molti rischi. Prima di quel colpo era molto più tranquillo. Da quel colpo ho iniziato a capire che evidentemente era un luogo più pericoloso. Ma noi comunque siamo tornati altre volte.

La penultima volta il 16 di maggio, e la situazione era pressoché la stessa cioè era parzialmente tranquillo ma comunque con dei segni evidenti di alcuni colpi esplosi.

Siamo, poi, ritornati ancora il giorno dopo ed invece abbiamo trovato uno scenario completamente diverso. Il treno era stato completamente crivellato di colpi. La strada era piena di segni di esplosioni, di colpi esplosi. E quindi abbiamo detto "andiamocene via perché questo posto è veramente un posto pericolosissimo", e non siamo più tornati. Tanto che, quella stessa mattina, quando abbiamo sentito questi colpi di obice, parlando proprio con Andy e Andrej abbiamo detto "guarda, noi non andiamo perché è un posto dove non c'è molto da scattare", e così.

Quindi noi quella stessa mattina siamo andati a Symonivka, che era un incrocio poco più in là, da un'altra parte. Dall'hotel era tendenzialmente la direzione analoga, però era spostato di qualche chilometro. E quando siamo arrivati in questo luogo, siamo scesi inizialmente io e Gottardo dall'auto, mentre in auto c'erano ancora Maddalena e Michela, che in un attimo di esitazione erano ancora nell'auto, ed è stato esploso un colpo a pochi metri dal nostro taxi, credo 30-40 metri. E quindi ci siamo lanciati a terra, ci siamo poi rialzati immediatamente e siamo saltati sull'auto e siamo andati via".

Il teste ha spiegato come quella località fosse poco distante da Andreevka*: "un posto di blocco dei militanti filorussi e qualcuno ha raggiunto quasi la nostra posizione con un colpo di mortaio...l'ho visto esplodere e una colonna di fumo.. era distante penso almeno 40 metri tanto che non sono stato stato raggiunto da nessuna scheggia...è stato esploso tra le trincee, se vogliamo chiamarle cosi, i block post delle forze filorusse; le persone che abbiamo incontrato erano filorusse, erano posti noti, passavamo spesso - stavano tutti non dal lato della collina, dalla parte opposta vicino al treno (v. ud 14.12.2018 p.25, 33,34)."*

Anche la giornalista ILARIA MORANI ha confermato la situazione con riferimento ai civili *("Entrambe le fazioni, cioè ucraini e filorussi, erano estremamente aggressivi nei confronti dei civili che pativano le azioni di entrambi gli schieramenti").*

Il fotoreporter MARCELLO FAUCI, che si trovava a Donestsk, nei giorni precedenti il 24 maggio, contattò al telefono l'imputato, che conosceva e sapeva essere appostato sulla collina Karachun, per avere informazioni, volendo avvicinarsi a Sloviansk per documentare gli eventi; Markiv lo dissuase rappresentando la pericolosità della zona.

La situazione in Ucraina con riferimento alla violazione dei diritti dei civili era stata segnalata anche dal rappresentante della libertà dei media della Organizzazione per la sicurezza e la Cooperazione in Europa (v. documento OSCE sulla libertà dei media in Ucraina 23.5.2014 in riferimento alla segnalazione di oltre 300 casi di violenza contro i membri dei media tra cui omicidi, aggressioni fisiche, rapimenti, detenzioni, minacce, intimidazioni contro i giornalisti: "gli attacchi in corso sui giornalisti sono a dir poco violazioni gravi dei diritti umani fondamentali, i giornalisti vengono deliberatamente presi di mira perché cercano di raccontare al mondo esterno gli eventi che si svolgono in Ucraina").

Nel giugno del medesimo anno (v. Human rights watch letter to acting President Turchynov and President Elect Poroshenko 6.6.2014 produzione Pc Avv. Ballerini 22.3.2019) l'organizzazione

non governativa internazionale Human Rights watch scrisse: "*l'azione degli ucraini insorti non solleva le forze ucraine dall'obbligo di agire in conformità del diritto interazionale nella condotta delle loro forze del ordine e delle operazioni militari con divieto di dirigere attacchi contro i civili e di compiere attacchi indiscriminati, con l'obbligo di distinguere in ogni momento tra obiettivi civili e militari; secondo il diritto umanitario gli insorti sono vincolati dagli stessi obblighi e in base alle norme sui diritti umani, tutte le parti debbono adottare tutte le misure possibili per evitare in ogni caso per ridurre al minimo la perdita accidentale di vite civili, lesioni ai civili e danni agli obiettivi civili*".

3.b L'attività di Andrea Rocchelli

Andrea Rocchelli era un fotoreporter freelance professionista, fondatore e membro del collettivo di fotografi indipendenti *CesuraLab*.

Nel corso della sua carriera professionale, documentò la Primavera Araba in Libia e in Tunisia, rivolse la propria attenzione a riportare le violazioni dei diritti umani sia nelle regioni del meridione d'Italia sia nell'Europa orientale; da ultimo, stava preparando il libro fotografico, pubblicato postumo, prodotto dal Difensore del collettivo Cesura - acquisito nell'accordo delle parti al fascicolo dibattimentale -.



(Foto andy rocchelli: un gruppo di bambini orfani, adottati da una famiglia, nascosti in uno dei rifugi antibombe di Sloviansk).

Come emerge dalla ricostruzione cronologica degli spostamenti della vittima, resa nella deposizione resa dal M.llo Andrea Alagna (v.ud.18.1.2019) in relazione al materiale repertato, il reporter si recò in Ucraina nel febbraio 2014 per documentare gli scontri di Piazza Maidan in Kiev e giunse una seconda volta sul territorio ucraino per eseguire reportage fotografici nella regione del Donbass allo scopo di raccontare le vicende della guerra e le condizioni dei civili in quell'area geografica; dal 20 maggio rimase stabilmente a Sloviansk sino al giorno del suo decesso.

3. c L'acquisizione della notizia criminis, le prime indagini , l'esito della rogatoria con l'Ucraina e con la Francia, la sintesi delle indagini.

La notizia dell'attacco ai giornalisti, come riferito dal teste MAURIZIO PAPPALARDO, in servizio presso il Nucleo Informativo dei Carabinieri di Pavia (udienza del 23.11.2018) e come emerge dalla lettura della documentazione prodotta, in particolare allegato 9 note 719 del 26.5.2014, 727 del 28.5.2014, 732 del 29.5.2014 Ambasciata di Kiev a firma Capo Cancelleria Consolare Matteo Cristofaro, giunse dall'Ambasciata di Kiev, che comunicò la notizia del decesso del reporter italiano.

Nella NOTA N.719 del 26.5.2014 venne riportato quanto segue: "*il cittadino Andrea Rocchelli si trovava da alcuni giorni per svolgere servizi foto - giornalistici in una delle zone più pericolose della Ucraina, interessate da settimane da violenti scontri a fuoco tra le fazioni indipendentiste filo-russe e le forze governative ucraine. Negli sviluppi di un conflitto a fuoco, il conNazionale sarebbe stato colpito da una carica di mortaio, Nessuna versione ufficiale sull'accaduto è stata fino ad ora fornita dalle Autorità. In ragione della estrema pericolosità del luogo dove è avvenuto l'incidente, anche il recupero del corpo del giornalista italiano è risultato estremamente difficoltoso e solo nel corso della giornata del 25.5.2014 sarebbe stato possibile il trasporto del corpo senza vita presso una struttura ospedaliera del luogo; al momento nell'attesa di poter effettuare la traslazione della salma del Rocchelli a Kiev e adempiere alle formalità del rimpatrio consolare, il riconoscimento del cadavere è stato effettuato dal medico legale della struttura sanitaria in cui tuttora si trova – ospedale di Sloviansk – e da alcuni colleghi presenti nella cittadina, che hanno anche provveduto a recuperare alcuni effetti personali del cittadino italiano; i familiari sono giunti a Kiev*".

Nella NOTA N.732 del 29.5.2014 l'Ambasciata informò come il reporter italiano fosse stato colpito insieme all'interprete russo Andrey Mironov – deceduto anch'egli – e al giornalista francese William Roguelon - rimasto gravemente ferito ma sopravvissuto - nella zona tra Sloviansk e Andreevka "*nella quale infuriano ormai da settimane violenti combattimenti tra l'esercito regolare ucraino, milizie della guarda Nazionale e forze insurrezionali anti-governativa; il conflitto negli ultimi giorni ha assunto toni particolarmente cruenti – si contano già decine di morti da ambo le parti – disegnando uno scenario ormai di vera e propria guerra civile, con uso di armi pesanti, mezzi blindati, interventi di aviazione. L'ambasciata di Kiev e l'unità di crisi del Ministero degli esteri continuano a lanciare appelli da settimane perché i cittadini italiani abbandonino la zona di guerra*".

Nella nota furono riferite le notizie ricevute, informali e in alcuni punti confliggenti, sulla dinamica del fatto, rappresentando come la provenienza dei colpi non fosse stata ancora accertata, il recupero e l'accompagnamento all'obitorio delle salme fosse avvenuto, presumibilmente, da parte delle forze irregolari separatiste filorusse che detenevano la citta di Sloviansk e con le quali né il Governo di Kiev né la rappresentanza diplomatica accreditata presso le Autorità ucraine potevano avere contatti.

La nota indicò il giorno dell'evento letale nel 24.5.2014 in orario compreso tra le ore 16 e le 19;

Venne riportata la causa del decesso, indicata in sede di esame autoptico dal medico dell'obitorio di Sloviansk e ricondotta ad un "*trauma da esplosione ferita al collo da una scheggia con lesione dei vasi sanguigni del collo e lesione del polmone destro*".

Dopo il trasferimento della salma a Kiev ed il riconoscimento da parte dei familiari, la salma venne ricondotta in Italia il giorno 28.5.2014.

Come emerge dalla NOTA 71/235001247 del 27 GIUGNO 2014 del Ministro degli Affari Esteri dell'Ucraina all'Ambasciata d'Italia a Kiev e come dichiarato dal teste Pappalardo, l'Ucraina attraverso il Maid (Ministero di Grazia e Giustizia Ucraina) comunicò "*di aver aperto un procedimento penale e, successivamente, che c'era stata un'altra inchiesta aperta dai Servizi ucraini, una sorta di investigazione interna, nella ricerca della verità; il procedimento penale è stato comunicato per iscritto dall'Ucraina all'Ambasciata, che sollecitava un maggior impegno nella collaborazione sulle notizie e lo scambio di informazioni per addivenire ai responsabili del fatto*".

L'ambasciatore FABRIZIO ROMANO, quanto allo svolgimento della inchiesta ha confermato (ud.12.4.2019) come il contenuto delle assicurazioni ricevute dai Ministero degli Esteri e degli Interni fosse relativo alla conferma di indagini in corso, di ricerca di testimoni, rassicurazioni in merito all'attività in corso, sotto il profilo della procedura senza che venissero inviate informazioni sui contenuti (nella mail in data 14.10.2014 scrisse "*se da un lato continuando ad esercitare una costante pressione sulle Autorità ucraine, per ottenere un impegno serio e concreto, nell'accertamento dei fatti e delle responsabilità , dall'altro i risultati sono stati finora, a mio avviso, non particolarmente concludenti*").

Nell'ANNOTAZIONE del 28.8.2014 in relazione al messaggio 898 del 18 giugno 2014, l'Ambasciatore informò gli inquirenti degli accertamenti in corso da parte della Autorità Ucraina "*per lo svolgimento degli accertamenti e dei necessari rilievi sul luogo del delitto, questi ultimi resi particolarmente complessi a causa della situazione di instabilità ed insicurezza che pervade l'area in cui si concentra l'attività investigativa*".

I beni nel possesso di Andrea Rocchelli, ritrovati ancora presenti presso l'ospedale, furono portati in Ambasciata.

Come riferito dal teste LUCA TRABALZA, Primo Segretario dell'Ambasciata Italiana in Ucraina e come emerge dalla documentazione prodotta dal Pubblico Ministero (allegati 8 e 9), vi fu un fitto scambio di corrispondenza tra la Procura di Pavia, le Autorità Ucraine ed Eurojust al fine della assistenza giudiziaria, richiesta allo Stato Ucraino il 30.6.2015.
Il teste intervenne solo al fine di agevolare il contatto tra le magistrature attese le difficoltà incontrate dalla Procura di Pavia nell'ottenere risposte; nella primavera del 2016 la richiesta venne indirizzata all'Ambasciatore Romano, il quale comunicò il nome del Magistrato responsabile dell'inchiesta, individuato in tale dott. Kovalenko ma le difficoltà nell'organizzare la teleconferenza alla presenza anche dei familiari di Rocchelli proseguirono per cui Trabalza riuscì, infine, a mettere in comunicazione le magistrature; si trattava, in ogni caso di una fase di transizione della Procura generale Ucraina per cui non fu semplice individuare l'interlocutore qualificato.

E' in atti la comunicazione intercorsa tra la Procura di Pavia ed il dott Kovalenko, qualificatosi nelle mail quale "Head Department of International Cooperation", Capo delle Relazioni Internazionali della Procura Generale.
A seguito di tale interlocuzione cessarono i rapporti con tale soggetto, non più reperibile via mail né attraverso l'utenza telefonica indicata.

Il Pubblico Ministero ha stigmatizzato l'assenza di collaborazione da parte della Ucraina mentre i Difensori dello Stato Ucraino e dell'imputato sono stati di diverso avviso; vengono di seguito richiamati in modo dettagliato tutti gli atti di interesse a riguardo, in particolare le produzioni del Pubblico Ministero, contenute nel fascicolo "domande di assistenza giudiziaria" e le produzioni, identiche, della Difesa:

- allegato 3 Difesa 11.1.2016 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia mail al Ministero della Giustizia Ufficio Secondo, competente in procedura di Rogatoria: "*Facendo seguito alle precedenti comunicazioni a riscontro della missiva di Codesta Autorità 29.10.2015, si rappresenta che non è più necessaria la presenza di questa Autorità al compimento degli atti richiesti con Rogatoria, ciò in quanto dalla lettura della traduzione degli atti qui pervenuti e dai diretti contatti avuti con l'Autorità Giudiziaria Ucraina, si è constatato che gran parte degli atti richiesti è già stato compiuto dall'Autorità Giudiziaria Ucraina. Per la completa evasione della Rogatoria sarà necessario solo attendere l'esito della perizia balistica che la A.G. Ucraina ha ancora in corso*".
- mail Procura Pavia mercoledì 30 marzo 2016 ore 18:48 nella quale il PM scrisse a Matteo Cristofaro Capo della Cancelleria Consolare dell'Ambasciata rappresentando come, nonostante fosse stata formulata richiesta di assistenza giudiziario internazionale regolarmente ricevuta in data 15.7.2015 dal Ministero della Giustizia della Italiana e trasmesso in data 23.7.2015 alla Procura generale di Kiev non fosse pervenuto l'esito di alcuna attività istruttoria da parte della Autorità Giudiziaria Ucraina, chiedendo ragguagli per eventuali informazioni ricevute dall'Ambasciata e sulla regolarizzazione del conflitto con

conseguente competenza degli uffici della Procura Generale, al fine di potere avere il contatto diretto con il magistrato competente per l'indagine:

- allegato 6 mail PM 11 aprile 2016 al dottor Trabalza con riferimento ai solleciti per conoscere l'esito della perizia balistica e delle indagini e alle risposte del medesimo in pari data, volte a sollecitare una maggior collaborazione: "*condividiamo le preoccupazioni tanto che pochi giorni fa l'ambasciatore ha scritto nuovamente al Ministro degli Esteri per rimarcare l'aspettativa di maggior collaborazione nella forma di risultati concreti...*" pur evidenziando i problemi della Procura Ucraina in quel periodo (allontanamento integrale dei vertici, incluso il Procuratore generale senza sostituzione).
- all'allegato N. 9 mail 18.5.2016 di sollecito dal PM al dott. Spiezia di Eurojust, per il ritardo delle rogatorie internazionali rivolte alla Ucraina e alla Francia, in particolare per quella Francese, non giustificata dallo stato di disordine civile in atto invece in Ucraina.
- Mail 13.5.2016 PM/ Trabalza per l'assenza di contatti con il dott Kovalensko, indicato come referente della Procura Ucraina incaricato della indagine.
- 24 maggio 2016 PM al Ministero della Giustizia Dipartimento Ufficio Secondo area rogatorie Roma con riferimento alla comunicazione 18.5.2016 Procura Kiev di avvenuta trasmissione degli accertamenti compiuti, oggetto della richiesta di assistenza giudiziaria).

Il Difensore del Responsabile civile ha integrato le produzioni con i seguenti documenti (udienza 24.5.2014):

- 15.7.2015 richiesta di rogatoria penale Procura Pavia
- 23.7.2015 richiesta assistenza giudiziaria internazionale rivolta alla Autorità Ucraina emesso dal Ministero di Giustizia
- 3.9.2015 comunicazione Procuratore generale dell'Ucraina al Ministero della Giustizia Italiano
- 13.10.2015 inoltre dal Procuratore Generale dell'Ucraina al Ministero di Giustizia Italiano dei materiali ottenuti in esecuzione della richiesta della Procura di Pavia
- 14.1.2016 riscontro nota del Procuratore generale della Ucraina del 13.10.2015 dal Ministero della Giustizia con allegata risposta Procura Repubblica Tribunale Pavia
- 29.3.2016 richiesta per assistenza legale Procura Repubblica Tribunale Pavia alle autorità ucraine
- 22.4.2016 nota ufficio Procuratore Generale Ucraina indirizzata alla Procura di Pavia sull'avvenuto invio di quanto richiesto in precedenza inviati al ministero in data 22.4.2016
- 22.12.2016 nota ufficio Procura Ucraina inoltro materiali Procura della Repubblica Pavia
- 1.7.2017 nota Ministero Giustizia Italiano al Consolato generale dell'Ucraina in Italia della detenzione di Markiv
- 25.9.2018 nota ufficio Procura Generale Ucraina al Ministero della Giustizia in Italia delle indagini pendenti presso l'unità investigativa della Divisione 2 del Dipartimento del servizio di sicurezza dell'Ucraina delle regioni di Donetsk e Luhansk
- 16.11.2018 nota Ministero della Giustizia Italiana alla Procura generale dell'Ucraina di comunicazione della richiesta di assistenza giudiziaria trasmessa per l'esecuzione della Procura Repubblica Tribunale Milano.

Il Pubblico Ministero ha stigmatizzato non solo il ritardo nelle risposte, l'assenza di collaborazione ma anche la scarsa incisività delle indagini condotte in loco e a tal fine, ha prodotto l'intera documentazione relativa alla rogatoria con l'Ucraina e con la Francia.

Esito domanda di assistenza giudiziaria con l'Ucraina (Allegato n. 8)

Il fascicolo acquisito contiene:
primo esito 7.11.2015: il verbale di sopralluogo, eseguito in data 29.10.2014, le acquisizioni di informazioni da parte di alcuni soggetti escussi dalla Autorità Ucraina (prodotte ed acquisite nell'accordo delle parti), in particolare:
Soggetti residenti in zona:
Majhrovsjka Lidija Ivaninva, nata nel 1919 ("*ho saputo solo adesso dagli agenti, dai notiziari non ho avuto alcuna informazione su questo caso*")

Sologub Eduard Igorovych in data 29.10.2014 ("*dall'aprile 2014 io e mia moglie abbiamo lasciato Andriivka; dell'operazione antiterroristica sul territorio di Sloviansk, in cui sono stati mortalmente feriti il cittadino russo Mironov e il cittadino italiano Rocchelli ho saputo soltanto adesso dagli ufficiali idi Polizia. Dai notiziari non ho avuto alcuna informazione sul caso* ")
Scemet Serghej Nikolajevich, in data 19.10.2014 ("*del fatto ho saputo solo adesso dagli agenti di polizia non sono a conoscenza di nessuna informazione*")
Nestolij Artem Varerjevich in data 29.10. 2014 ("*del fatto ho saputo adesso dagli agenti di polizia quelle persone non le conoscevo, non so niente")*
Semetko Yulija Vitaljiena in data 29.10.2014 ("*ho saputo da un uomo sconosciuto che passava. Come è successo non lo so ")*
Gustena Lidija Petrovna in data 29.10.2014 *("ho saputo dai rappresentanti della polizia, come è successo non lo so");*
Bocharova Olga Vitalievna in data 29.10.2014 ("*ho saputo dal mio vicino. Non so niente sui dettagli della morte");*

Non venne, per contro, escusso Luca Maiocchi sebbene questi e i propri dipendenti, appresa la notizia della morte di Rocchelli da un giornalista italiano, fossero stati proprio i primi ad essersi attivati per il trasporto della salma da Sloviansk a Kharkiv (v. dichiarazione del teste a riguardo p.22 v.ud.23.11.2018).

i medici ed infermieri che videro i corpi presso l'obitorio:
Nazarenko Andrij Anatolijovych, medico presso l'ospedale della Stazione nodale di Sloviansk in data 7.11.2014 (il quale ha dichiarato di aver visto il giorno 25.5.2014 alle ore 9.50 alcuni uomini sconosciuti a bordo di una autovettura Niva di colore bianco, uno dei quali era armato di fucile AK74, slavi, vestiti da civili, portare con sé nel bagagliaio i corpi dei due giornalisti, trovati nel fossato; i cadaveri presentavano l'uno la testa danneggiata, la gamba sinistra fratturata, ferite da schegge sul petto, la mano sinistra priva di quattro dita, l'altro ferite da schegge al petto e alla testa; gli accompagnatori portarono i documenti di Mironov e quelli di Rocchelli; dopo 15 minuti si presentarono presso l'obitorio due ragazzi di giovane età con videocamera e microfono e intervstarono i militanti; alle 13.00- 12.30 i corpi furono spostati nell'obitorio della città per assenza di adeguati luoghi di conservazione dei cadaveri; alle ore 18 si recarono presso l'ospedale una giornalista italiana con interprete per avere notizie di Rocchelli);
Zagreba Lijbov Ivanivna infermiera ("*il 25.5.2014 alle ore 8 ero arrivata al mio posto di lavoro al reparto di pronto soccorso ..alle ore 9.50 è arrivata l'automobile "Niva" di colore bianco, non ricordo la targa, alla guida della macchina erano degli uomini con vestiti mimetici e con la simbolica DNR con le armi nelle mani; in totale sono usciti tre uomini dell'età di circa 35-40 anni, dai tratti fisionomici sembravano slavi, mai visti prima; non riesco a descriverli perché non me li ricordo; non hanno indicato i propri dati; uno di loro si è avvicinato a me e mi ha avvisata del fatto che avevano portato i cadaveri degli uomini non identificati, trovati nella zona di passaggio ferroviario nel fossato; ha spiegato che questi uomini erano stati colpiti da mortai, uno dei corpi aveva la testa tagliata, lo ha identificato un giornalista russo e il secondo era un giornalista italiano. Il medico di turno Nazarenko ha spiegato che uno dei cadaveri era il giornalista italiano Andrea Rocchelli, ha mostrato il suo passaporto italiano; negli indumenti del secondo cadavere, quello senza testa, è stato trovato il passaporto a nome Myronov Andrej Nikolajevich, nato a Irkutsk in Russia. I corpi sono rimasti presso l'obitorio solo per due ore perché i congelatori erano guasti, Sono stati trasportati nell'obitorio della città in via Uryxkogo*");
Burov Igor Anatolijovych, medico legale, in data 5.11.2014 ("*sono in quella posizione dal 27.7.2014 e non lavoro a tempo pieno a causa della situazione straordinaria in città; dal 16.7.2014 a seguito della normalizzazione il dipartimento ha cominciato a lavorare a pieno; secondo i registri di esaminazione dei cadaveri, nel dipartimento erano esaminati i cadaveri di Mironov e Rocchelli. Le perizie sono ancora in corso; nel dipartimento a proposito dei cadaveri esistono solo le registrazioni presso il giornale, altri informazioni non ci sono");*
Velychko Inna Volodymyrivna, infermiera in data 5.11.2014 ("*dal 3.5.2014 al 4.6.2014 sono stata in ferie pagate. Ho saputo che vicino al passaggio ferroviario a livello della località di Andreevka sono stati mortalmente feriti il cittadino russo Mironov ed il cittadino italiano Rocchelli dal notiziario")*
l'autista Koshman Evgen Vasyljovych, che accompagnò i giornalisti sul posto in data 7.11.2014 (v. contenuto deposizione al paragrafo 3.4"ricostruzione delle modalità del pluriomicidio").

Il fascicolo contiene, inoltre, la risoluzione in data 25.9.2015 "nomina della perizia esplosivo-tecnica" nella quale - dato atto della comunicazione in data 25.5.2014 al Dipartimento del Comune di Sloviansk del Ministero degli affari interni della Ucraina nella regione del Donetsk della dichiarazione del ferimento mortale dei giornalisti Rocchelli e Mironov nel corso di una operazione antiterroristica e della causa della morte dei medesimi per trauma da esplosione per Rocchelli e della lesione traumatica di Mironov - venne dato atto della estrazione *"del bulbo di vetro con un corpo estraneo di colore giallo e di origine metallica, estratto dal cadavere di Rocchelli"* e disposta la perizia medico- legale eseguita in data 27.5.2014 con conseguente nomina degli esperti del Centro di Ricerca Forense ai fini della perizia.

Secondo esito 6.11.2015 perizia balistica dalla quale emerge quanto segue:
"sono stati analisi i reperti di cui al pacchetto 1) due frammenti metallici (schegge di forma geometrica irregolare) di metallo grigio, che genera campo magnetico, dimensioni 4x1mm e 18x13mm coperte da segni di corrosione, bordi tagliati e crepe, aventi caratteristica esplosiva dirompente (triturazione, crepe) e di fogata (rotture), estratti dal corpo di Mironov; reperto di cui al pacchetto 2) oggetto di vetro con un frammento metallico (scheggia) che non genera campo magnetico dimensioni 6x9 mm deformato con bordi tagliati e crepe, estratto dal corpo di Rocchelli.
L'analisi ha riguardato l'esame dei segni esterni e le caratteristiche costitutive e non le stratificazioni della sostanza esplosiva per assenza di mezzi.
L'analisi comparativa delle schegge estratte dai corpi dei deceduti ha portato alla conclusione secondo la quale i primi frammenti estratti dal corpo di Mironov sono con ogni probabilita frammenti di proiettili di artiglieria dopo la sua esplosione senza poter identificare in modo specifico tipo e genere di munizione; quello estratto dal corpo di Rocchelli è un frammento, un elemento di munizione, predisposto per centrate dopo l'esplosione; anche in questo caso non e possibile identificare tipo e genere di cartuccia.
Non è stato possibile rispondere alla domanda se abbia avuto luogo l'esplosione".

Terzo esito 3.3.2017 (traduzione sintetica car.Billyy) esito perizia 11.8.2016 istituto ricerca perizie giudiziarie di Hariv: *"sulla superficie dei frammenti metallici analizzati non sono state trovate tracce di materiale esplosivo o tracce di materiale infiammabile; i frammenti metallici si sono formati nella esplosione, è impossibile stabilire se abbia avuto luogo una esplosione da apparecchio esplosivo, munizionamento e tipologia".*
In relazione agli ultimi due documenti, per richiesta della Difesa Markiv, è stata disposta perizia per la traduzione.

La Risoluzione Giudice Tribunale Sloviansk 6.7.2016 in merito all'accoglimento parziale della richiesta di declaratoria della inattività ed illegalità della indagine compiuta dall'investigatore del DSP DCPN del Doneck in data 6.7.2016 in relazione alla notizia di reato riferita all'omicidio di Rocchelli e Mironov registrata in data 25.5.2014 in tema di violazione dei tempi ragionevoli dell'indagine preliminare e violazione dei tempi del sopralluogo nonché del mancato svolgimento della perizia sul corpo e sugli abiti dei deceduti.

Esito domanda di assistenza giudiziaria Francia (allegato 9)

Il fascicolo contiene:
denuncia/querela presentata da William Roguelon 8.10.2014, processo verbale di assunzione di William Roguelon 8.10.2014 e relativa traduzione, certificato medico della vittima con ricovero 27.5.2014/4.6.2014 presso l'ospedale di Saint Mandè e cartella clinica, processo verbale Tribunale de Grande Instance de Bordeaux 9.2.2014 e 5.11.2014 di audizione della vittima in qualità di parte civile); documenti del reporter, corsi seguiti presso il Centre national d'entrainement commando di Collioure dans les Pyrénées orientales, in tema di sensibilizzazione dei giornalisti ai rischi nelle zone di conflitto, articolo Le Monde 25.5.2014, fotografie prodotte dal reporter francese del fossato e del treno, fotografato poco prima dell'aggressione;
escussione dei testi *Celine Lussato* - che ha prodotto gli sms inviati dal collega Roguelon durante l'attacco dalle ore 17.06 alle ore 17.21 e raccontato i momenti concitati di comunicazione con il collega ancora sotto tiro, il quale la informava della morte dei compagni, l'attivazione dei contatti con l'ambasciata di Francia a Kiev, la notizia che William era riuscito a mettersi in salvo,

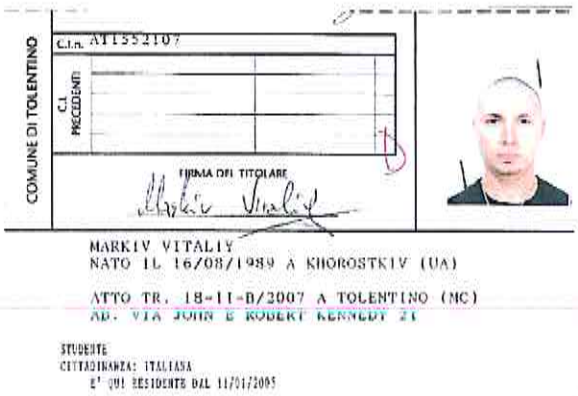
l'accesso all'ospedale ove era ricoverato, la scelta del reporter di dimettersi per mancanza di fiducia nelle cure prestate, l'accompagnamento del medesimo a Donetsk, le notizie dall'ambasciata francese attraverso M. de Touchet sul rientro a Bordeaux dell'amico; - l'informatrice ha ricordato come la zona fosse un settore di tiro incrociato tra separatisti ed esercito ucraino; *Raphael Yaghobzadeh,* foto-giornalista in data 13.4.2016, che si trovava in compagnia di Celine Lussato quando questa ricevette i messaggi di William e le sue osservazioni sulla pericolosità dei luoghi del conflitto e sulla circostanza che la zona fosse così pericolosa "*che l'autista non avrebbe dovuto portarli dove li ha lasciati*".

Sintesi delle indagini

I Militari in servizio presso i Ros di Milano si dedicarono:

<u>alla acquisizione forense dei dispositivi in uso ad Andrea Rocchelli</u>

<u>all'individuazione dell'imputato</u> (teste M.llo Marino Trentadue v.ud.18.1.2019 p 39 ess), iscritto al Comune di Tolentino come cittadino italiano, figlio di Oksana Maksymchuk, nata in Ucraina, coniugata con Manlio Rogani;



<u>all'estrazione ed alla analisi dei tabulati di traffico telefonico dei componenti della famiglia</u> (Ruslana sorella Markiv 3281109427, Rogani 0733972628 e 3288222590, 3293257088, 3207634097); Markiv non risultò intestatario di nessuna utenza ma, al momento dell'arresto, fornì l'utenza 3207634097 che dichiarò di avere in uso.

<u>All'acquisizione dei tabulati telefonici di Ilaria Morani e Marcello Fauci</u> (3346048291 e 3297003171) per il riscontro in merito ai contatti tra il prevenuto e tali soggetti;

<u>alle intercettazioni telefoniche</u> in relazione al traffico delle utenze 07339726328 (intestata a Rogani, nel periodo dal 5.3.2015 al 20.12.2016 105 contatti con utenza Ucraina 00380355751636, cellulare 3293257088 in uso alla madre di Markiv telefonate a molteplici utenze ucraine: 00380935470699 – 543 contatti dall'11.3.2015 al 27.2.2017, attribuita a Markiv poi nelle intercettazioni; l'utenza 00380639613482 attribuita alla moglie di Markiv (Diana Markiv).

Le intercettazioni consentirono di apprendere del rientro il Italia del prevenuto il giorno 30.6. 2017 proveniente da Kiev con scalo a Bologna insieme alla moglie.

<u>alle intercettazioni ambientali</u> (teste Zimbardi 22.2.2019)

<u>al recupero delle informazioni da fonte aperte</u> (OSINT open source intelligence) in particolare sul social network VK.com (l'equivalente russo di Facebook) e sul social OK.RU; in entrambi venne individuato il profilo del prevenuto; fu reperito, inoltre, l'account Instagram, sulla piattaforma messaggistica VoiP e Skype ed il canale in uso a Markiv su youtube.

La riferibilità al prevenuto emerse dalle fotografie che lo ritraevano, dal nome utilizzato, associato al nome utente "*sweet gangster*" o "*mister sweet gangster*", dalla registrazione del numero telefonico (--699) risultato in uso al medesimo.

Dagli indirizzi Ip si comprese la collocazione del soggetto in Ucraina.
Tra i vari elementi, fu rinvenuto il video condiviso dalla moglie del prevenuto in data 8.4.2016 (il video contiene un servizio del telegiornale del canale televisivo ucraino CTB Svit Telebacennya, incentrato sul progetto della mostra fotografica "Se non fosse stata la guerra", e su un intervista a MARKIV Vitaly; l'inviata Anna CHALOVA racconta la storia di MARKIV Vitaly (teste Alessandro Nicola Nini ud.18.1.2019).

Al recupero di ulteriori materiali tra cui:

- il video in data 7.6.2014 sulla piattaforma youtube che mostra immagini che, comparate con quelle dei due video presenti sul tablet del prevenuto (rep 7), hanno consentito di individuare la corrispondenza e la posizione;

- il video trovato su YouTube postato l'11 giugno 2014 (periodo corrispondente alla presenza d Markiv) in cui un soldato, che si si presenta come un Comandante di una Compagnia della Guardia Nazionale esprime la protesta in corso da parte del personale della Guardia Nazionale nei confronti del Governo Ucraino e dell'Esercito Ucraino, lamentando la propria opposizione amministrativa, lo stato di abbandono nel quale si sono ritrovati (teste Zimbardi ud.22.2.2019), ribadendo la loro presenza a Sloviansk con rivendicazione di un adeguato trattamento economico.

Alla repertazione ed alla documentazione fotografica di quanto sequestrato in quanto nel possesso della vittima Andrea Rocchelli.
L'analisi delle fotografie trovate a Rocchelli evidenziò l'attività che questi svolse a Kiev documentando gli scontri di piazza Maidan nel periodo dal 13 al 24 febbraio 2014 (come attestato dal metadato); il ritorno in Ucraina dal 7 maggio sino al 24 maggio, giorno del decesso.
Rocchelli giunse a Kiev il 7 maggio, si spostò nella regione del Donbass ove era in corso il conflitto tra forze regolari ucraine e forze separatiste filorusse; soggiornò tra Donetsk, Mariupol e Marivka e giunse a Sloviansk il 20 maggio; fotografò gli ultimi momenti della propria vita e di quella dei suoi colleghi.

Alla repertazione di quanto sequestrato a Markiv
reperto 1) chiavetta USB trascend 8 giga (foto 1,2,3)
reperto 2 chiavetta USB 64 giga (foto 4,5,6)
reperto 3) memora sd SanDisk 32 giga
reperto 4) memoria flash San Disk 4 giga
reperto 5) smartphone Samsung con scheda di memoria (5.3)
reperto 6) videocamera Go Pro
reperto 7) tablet con sim card e memoria transcend 32 giga)

3. d Le modalità del pluriomicidio raccontate dai soggetti presenti

La ricostruzione dell'attacco nel quale persero la vita Rocchelli e Mironov è stata offerta dal teste WILLIAM ROGUELON all'udienza del giorno 30.11.2018.

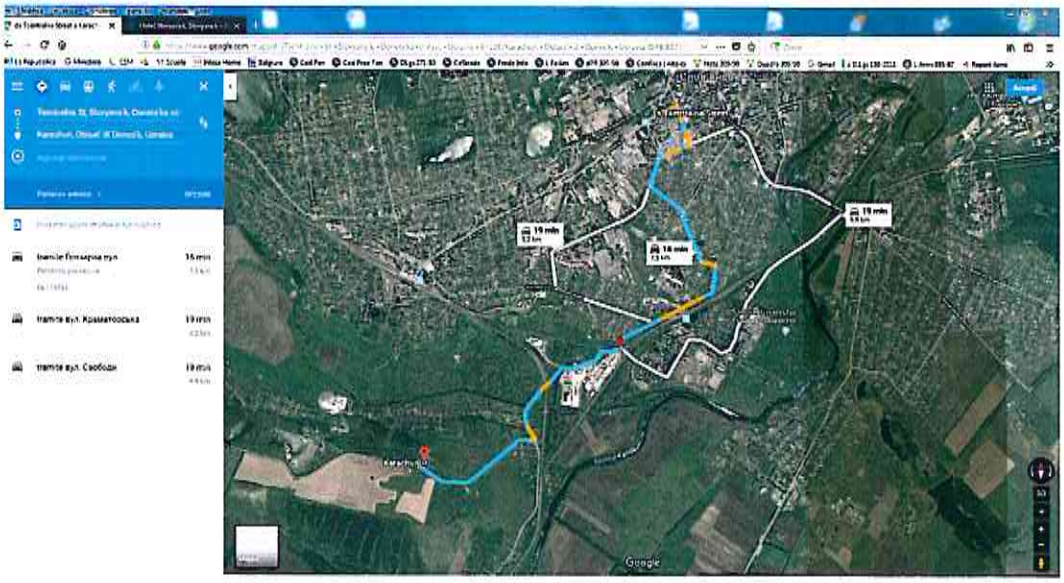
Questi, dopo aver chiarito per richiesta del Pubblico Ministero la propria professionalità quale fotoreporter e la preparazione acquisita per esperienza diretta nelle zone di conflitto in Turchia e in Siria e nei corsi seguiti a tal fine, ha ricostruito il periodo di permanenza in Ucrania, l'incontro con Andrea Rocchelli e Mironov e la sequenza temporale dell'offensiva, di cui fu vittima insieme ai colleghi.

Egli giunse, invero, in Ucraina l'8 maggio 2014, si fermò a Kiev, poi si recò a Donetsk e, quindi, il 16 maggio a Sloviansk; in quel periodo i pro-russi, che occupavano il territorio, controllavano i passaporti ma lasciavano operare i giornalisti tanto che egli eseguì un reportage sulle elezioni con libertà di accedere all'edificio principale dell'amministrazione a Donetsk.
Superati, quindi, i vari check-point giunse all'Hotel dove incontrò Andrea Rocchelli e altri reporter in occasione della colazione poiché erano presenti presso l'albergo Sloviansk una trentina di giornalisti ivi alloggiati; simpatizzò con Rocchelli e con Mironov.

In quei giorni gli attacchi tra le opposte fazioni si erano concentrati in orari notturni; la linea di combattimento era fissa poiché i pro-russi occupavano Sloviansk e gli Ucraini erano all'esterno.

La notte del 24.5.2014 il teste si fermò presso un check - point filorusso per un reportage e la mattina dormì; alle 16.00 venne a sapere in albergo che vi era stato un bombardamento a 5 km da Sloviansk, nel villaggio di Kramatorsk, il primo bombardamento diurno; Rocchelli e Mironov stavano preparandosi per partire verso quel luogo; decise di unirsi a loro, apprezzando la pacatezza di Rocchelli e considerando il vantaggio, offerto dalla conoscenza della lingua russa di Mironov.
Mironov conversò per circa mezz'ora al telefono al fine di accertarsi che non vi fossero bombardamenti in corso, quindi uscirono per prendere un taxi - tutti i giornalisti si servivano dei taxi, che li attendevano nel piazzale-; l'autista era quello abituale di Rocchelli e Mironov.

Partirono in direzione del villaggio di Kramatorsk e, dopo neppure dieci minuti, giunti in prossimità del treno vicino alla fabbrica Zeus, Rocchelli e Mironov decisero di fermarsi per scattare alcune foto (come mostrato dal Pubblico Ministero nel percorso Google maps si trattava del percorso più veloce per la direzione scelta, computato in 12-14 minuti di tempo dall'Hotel).





(foto Roguelon)

Erano in abiti civili, non avevano tesserini da reporter ma portavano con sé le attrezzature fotografiche ben visibili.
Si fermarono all'altezza della fabbrica Zeus (la costruzione bianca sulla mappa) dopo averla costeggiata con il taxi (v. linea azzurra) per fotografare il treno, che era stato via via distrutto poiché posizionato dai filorussi a protezione della propria posizione al fine di impedire ai carri armati ucraini di avanzare.
Il punto giallo sulla mappa indica il parcheggio del veicolo (che corrisponde alle coordinate fornite dallo stesso testimone); il treno si trovava nel punto di incrocio tra la strada che percorsero a piedi (circa 300-400 metri dal parcheggio del veicolo) e la linea ferroviaria.
Egli fotografò dei colpi di mortaio sulla strada, il treno ed i muro di cinta della fabbrica Zeus.





L'antenna che si nota alle spalle del treno tra i due pali era quella televisiva, ubicata sulla collina Karachun, occupata dalle milizie ucraine.





In quel momento tutto era tranquillo, non incontrarono alcun check-point, non erano presenti soldati filo-russi, nessuno stava sparando.
Di regola, quando si incontravano al check-point, costoro davano indicazioni per proteggere i giornalisti consigliando le zone più o meno pericolose per potersi fermare a scattare le fotografie senza venire attinti dal fuoco ucraino.
In quel momento non vi era nessuno a controllare e a fornire le consuete indicazioni.
Rocchelli e Mironov si diressero verso la barra di sicurezza, verso il treno; Roguelon li seguì e tutti camminarono al centro della strada, lentamente.
Mentre stava scattando la foto alla piccola costruzione posta vicino al treno, un ragazzo in abiti civili, dell'età di circa venti anni, uscì dalla strada, disarmato e spaventato, dicendo loro "*Sniper*", parola che in lingua inglese significa "*cecchino*".

Mironov, che era quello del gruppo dotato di maggior esperienza, consigliò di tornare verso l'autovettura in fila indiana, distanziati gli uni dagli altri, senza correre.
Giunti all'altezza della fabbrica Zeus ebbe inizio la prima scarica di colpi di proiettili, una serie continua di raffiche che sfrecciavano sulle loro teste e impattavano contro il muro della fabbrica. Erano colpi precisi, "*forse erano Kalashnikov*", raffiche.
I colpi provenivano dal campo visivo vuoto (ove è collocata l'antenna) perché andavano a colpire il muro di recinzione della fabbrica Zeus ("*Quindi i colpi non possono provenire dalla fabbrica perché c'è questo muro. Quindi per forza provengono da questa zona vuota della strada, da questo campo visivo arrivano i colpi*").
Decisero, quindi, di nascondersi nel boschetto (non c'era nessuno all'interno del fosso), ubicato di fronte alla fabbrica poiché la vegetazione abbastanza fitta permetteva di sottrarsi alle raffiche; al gruppo si unì il taxista che, sentiti i colpi, aveva abbandonato il taxi, ove si era seduto ad attenderli.



foto fatta Telefono ore 16:21:26

Corsero nella vegetazione per evitare i colpi e si fermarono nella posizione, che egli documentò con le fotografie, dentro un fossato profondo circa tre metri, protetti dal verde.



Nella foto si possono riconoscere in primo piano Andrea Rocchelli, a sinistra Mironov, il civile a destra vestito di nero e l'autista in maglietta chiara nella boscaglia.

Roguelon mandò il primo dei vari messaggi di richiesta di aiuto alla collega francese (messaggi raccolti nella deposizione, resa da Celine Lussato agli inquirenti francesi, contenuti nell'allegato 9 rogatoria Francia delle produzioni del Pubblico Ministero) per avvertirli della situazione e perché *"avevo già capito che sarei morto"*.
In quel momento registrò, inoltre, un breve video, che mostra tutti i soggetti coricati in attesa dell'arresto dei colpi (nel video si sente, in sottofondo, parlare in russo), poi ripose il proprio materiale, che era voluminoso, mentre Andrea Rocchelli continuò a fotografare (reperti 5 e 6 del v. sequestro in atti), documentando il momento con gli scatti che seguono.

Fotografò il civile.



Fotografò Roguelon



Fotografò l'autista con il proprio telefono rosso tra le mani



e fotografò Mironov, alle cui spalle si vede il fumo dei primi colpi di mortaio.



Dopo gli spari, infatti, trascorsero cinque minuti ed iniziarono a cadere i primi colpi di mortaio.
Roguelon li sentì, il primo più lontano, poi più ravvicinato; il terzo colpì la vettura.
In quel momento ricordò le informazioni apprese nello stage sui giornalisti nelle zone di guerra e comprese come gli aggressori avessero deciso di eliminare l'autovettura per impedire loro la fuga per cui si allontanarono dal punto in cui si trovava il veicolo, parcheggiato sopra di loro nel boschetto, e tornarono in direzione del treno, fermandosi a metà del fosso.
I colpi di mortaio ricominciarono dopo un minuto ed egli li contò, percepì la cadenza di un colpo ogni sei secondi circa; il primo giunse nel fosso vicino al treno, gli altri seguirono colpendo con precisione il fosso a distanza di 10-14 metri l'uno dall'altro (" *si sentivano fischiare da molto lontano, paralizzava il corpo e le emozioni, Strappava il cielo per circa quattro secondi. E sembrava mi cadesse sulla testa*" p. 26 v.ud.30.11.2018).
Ad ogni colpo di mortaio che cadeva rimanevano storditi e cercavano di ritrarre la testa tra le spalle (ancora oggi il teste riporta problemi di udito a causa di quel fragore).
Egli fu il primo ad essere ferito mentre stava risalendo il pendio del fosso, mettendosi la borsa dell'apparecchio fotografico sul petto (Andrea Rocchelli lo seguì a 4-5 metri di distanza).
Un colpo di mortaio cadde a venti metri da lui, sentì il fischio del colpo seguente, pensò che fosse giunta la fine della sua vita.
Venne attinto alle gambe dalle schegge di un colpo di mortaio, caduto a distanza di circa 1,5- 2 metri; venne proiettato in alto, sentì un forte dolore, respirava polvere da sparo; ebbe il conforto di riscontrare di non aver perduto le gambe; cercò di comprendere se avesse in corso un'emorragia.
In quel momento gli altri, compreso Rocchelli, tornarono indietro verso l'autovettura mentre egli giaceva immobile; in totale furono bersagliati da 20-30 colpi di mortaio, che smise di contare dopo il decimo.
Qualche minuto dopo la cessazione dei colpi cercò di mettersi in piedi; vide sulla sinistra il civile e l'autista alzarsi e risalire sul taxi; tentò di seguirli ma una scarica di adrenalina lo fece cadere di nuovo a terra; nonostante il dolore alle gambe si rialzò e, zoppicando, si diresse verso l'auto; sulla sinistra vide Andrea Rocchelli, supino con gli occhi aperti; vide sangue ovunque; davanti a lui vide Mironov *"a pezzi"*; girò a destra e risalì il pendio.
L'autista era intento a cercare di mettere in moto il taxi, che era distrutto dai colpi ricevuti.
Anch'egli cercò di prendere posto sull'autovettura salendo dalla portiera posteriore destra ma mancavano la maniglia ed il vetro; in quel momento ripartirono le raffiche di proiettili contro di loro.
Nel suo ricordo percepì il calore dei proiettili sul viso per cui si rituffò nella boscaglia; il taxi ripartì in direzione del treno, diventando *"calamita dei proiettili"*, invertendo il senso di marcia per ripercorrere - nel convincimento del teste, che non lo vide poiché si trovava nel fosso - la strada dalla quale erano venuti (non potendo proseguire nella direzione del treno, che sbarrava il passaggio).













Le condizioni del taxi dopo l'attacco sono state riconosciute dal teste nelle immagini del video, tratto da una fonte aperta della tv locale, reperito su youtube; il veicolo mostra i colpi di proiettili, i rami caduti nel veicolo, il telefonino rosso dell'autista,





i colpi di proiettili sul parabrezza, il cartello del taxi "Buba T" della compagnia dei taxi locali, caduto all'interno del sedile posteriore, dopo l'attacco - nel viaggio di andata era incollato sul tettuccio con la calamita e non sui sedili posteriori, occupati dal teste e da Rocchelli-.

Nel video viene intervistato un soggetto, che reca la mano sinistra ferita; pur se non ripreso in volto, l'uomo è stato riconosciuto da Roguelon nel proprio taxista poiché il giorno successivo all'attacco lo incontrò e questi gli disse che un proiettile lo aveva ferito alla mano.

Roguelon si trovava, quindi, in quel momento, da solo nel fosso, gravemente ferito e senza mezzi per potersi allontanare; mandava messaggi ai colleghi francesi dicendo come fossero tutti morti, come stesse anch'egli per morire perché ferito alle gambe.

Dopo dieci- quindici minuti sentì dei passi avvicinarsi nella vegetazione e due raffiche di proiettili lo sfiorarono; gli caddero sul viso rami e foglie ed allora decise di gridare "*giornalista*"; gli spari cessarono.

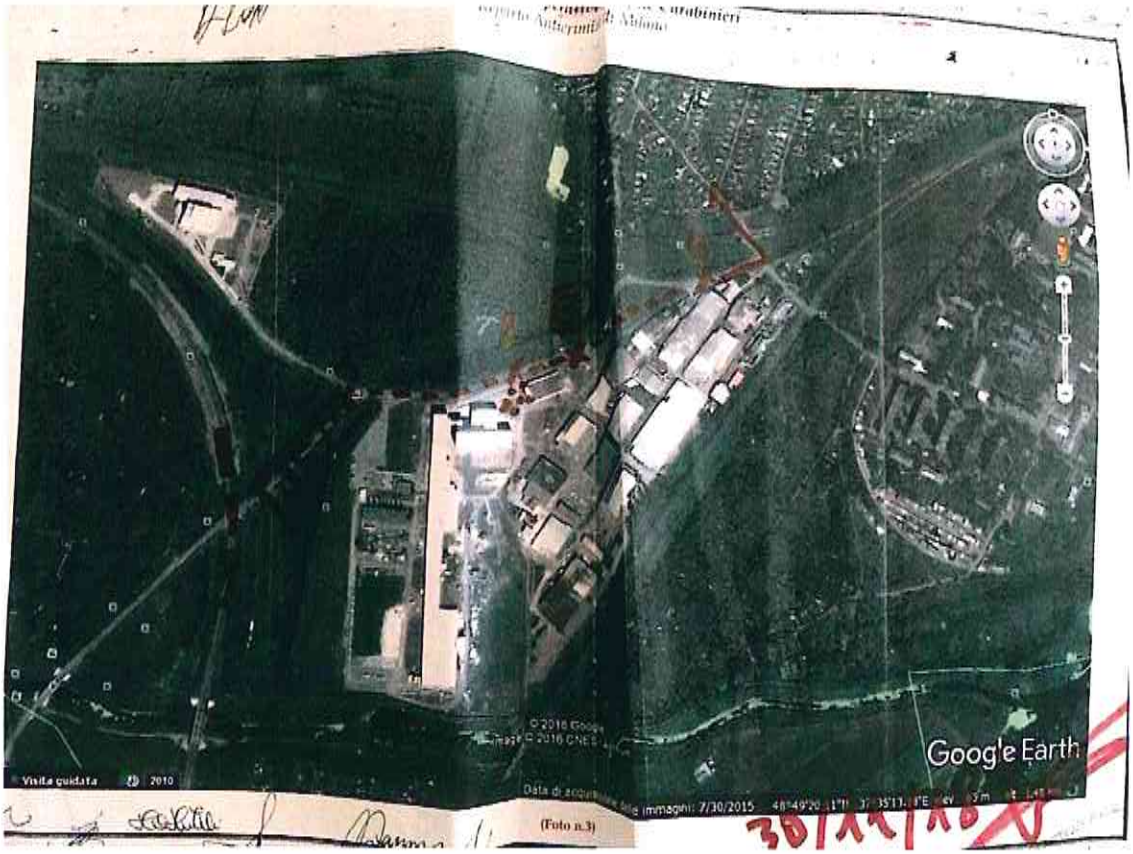
Uscì dal fossato con le braccia alzate, percorse il primo tratto di strada sino alla curva ove si trova l'ingresso della Zeus; in quel punto incrociò una trentina di militari filorussi che stavano correndo per andare a prendere posizione nella fabbrica; quattro militari gli puntarono le armi addosso; riuscì a dire, a stento, – era ormai convinto di morire- di essere un giornalista.

I pro-russi videro l'attrezzatura e gli fecero gesto di allontanarsi; il teste ha precisato come con le milizie filorusse non vi fossero mai stati problemi di aggressione dei giornalisti, con i quali i rapporti erano distesi.

Lo lasciarono, pertanto, passare; mentre marciava dando loro le spalle udì nuove raffiche di proiettili ma, voltandosi, comprese come un pro-russo stesse sparando in aria, gridandogli di fuggire.

Giunse al primo incrocio, vide una autovettura rossa in transito, riuscì ad ottenere un passaggio e, mentre saliva a bordo, per la terza volta fu raggiunto da colpi di proiettili per cui l'autista si trovò il baule del veicolo crivellato.

I luoghi indicati dal teste sono stati da questi segnati sulla mappa che segue.

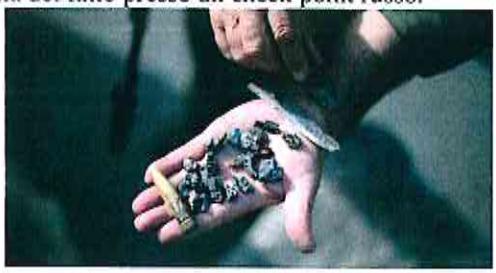


Legenda: 1) incrocio delle due strade quando il teste si trovava nel fosso e e puntini per indicare la direzione presa 2) punto di incontro con i filorussi 3) sentì spari alle spalle 4) incontro con l'auto rossa che lo porterà in salvo e dove venne attinta dai proiettili sul baule; freccia per la direzione seguita dal veicolo; disegno del treno con tre grossi tratti, 5) luogo in cui sono stati colpiti dai proiettili, muro della fabbrica colpito dai proiettili).

L'epopea del reporter si concluse con l'arrivo nell'ospedale di Sloviansk dove, in stato di stress e pieno di diffidenza, sostituì con le foto scattate il giorno prima la scheda di memoria, nascondendo quella contenente la documentazione fotografica dell'attacco.

Resosi conto delle condizioni di scarsa igiene e delle modalità di operare - senza attrezzi sterili e senza guanti - dei sanitari, chiese solo di essere bendato e si recò in albergo dove si disinfettò con il kit che aveva con sé.
Comunicò ai colleghi giornalisti i punti GPS che aveva registrato al fine di poter inviare i soccorsi ai colleghi rimasti nel fosso, convinto che Rocchelli non fosse morto e sentendosi in colpa per averlo abbandonato; quella notte non fu possibile organizzare i soccorsi nonostante i giornalisti italiani avessero cercato di perorare un "cessate il fuoco" per recuperare i colleghi.

Al teste è stata mostrata la fotografia, che ritrae schegge di mortaio, a lui esibite da un militare filo russo e scattata giorni prima del fatto presso un check point russo.



Il teste ha spiegato trattarsi delle medesime schegge che furono estratte dalle sua gambe (schegge che, nonostante i solleciti del PM, non sono state trasmesse mai dalla Francia poiché è in corso anche un procedimento penale, oltre a quello di indennizzo civilistico).

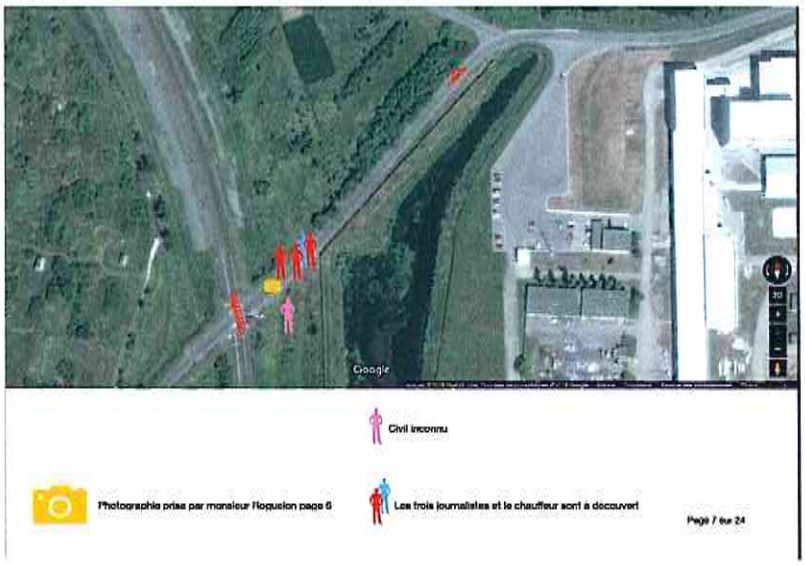
Le foto scattate da Roguelon documentano i bunker dove venivano scavate le trincee per evitare i colpi di mortaio ed il luogo in cui passò la notte presso il check point con Rocchelli e Mironov.

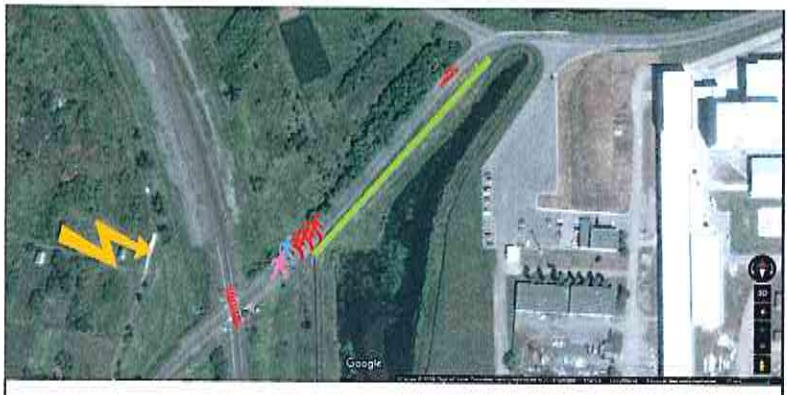
Quanto alle modalità della offensiva subita, il teste ha ritenuto trattarsi di uccisione volontaria poiché non vi furono colpi di avvertimento e furono presi come bersaglio, braccati con soppressione del mezzo per impedire la fuga.

La richiesta presso i Tribunali francesi per l'indennizzo quale vittima di atti di terrorismo è stata accolta in Francia ed il reporter risulta essere il primo giornalista ad avere ottenuto l'indennizzo dallo Stato (l'Avv.. Ballerini per le PC ha prodotto all'udienza del 30.11.2014 la sentenza Corte d'Appello di Bordeaux 18.10.2018, impugnata in Cassazione per un solo vizio di forma).

Il PM ha prodotto il disegno della ricostruzione dei fatti (acquisizioni da Roguelon):







Arrivé du civil : Monsieur Mironov informe qu'il faut partir. Début des tirs d'armes automatiques. Les balles tapent le mur d'enceinte de l'usine sur la droites des journalistes. Les journalistes sont sur place depuis 10 minutes

Mur enceinte usine Zeus Céramica

Direction d'où viennent les tirs

Page 9 sur 24



A couvert : Les individus continuent de tirer sur le bosquet où se sont réfugiés les journalistes, le chauffeur et le jeune civil.

Page 10 sur 24



Tirs de mortiers : Deux mortiers tombent derrières monsieur Rogueton. Ces mortiers tuent sur le coup monsieur Mironov et monsieur Rocchelli.

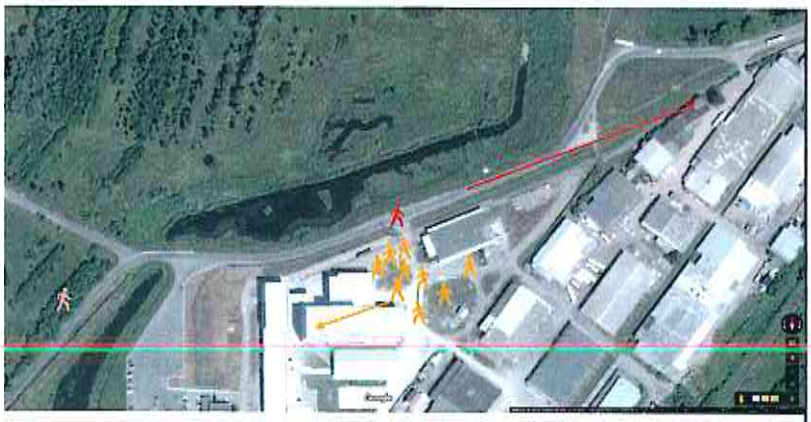
Mortiers qui tuent sur le coup messieurs Mironov et Rochelli.

Page 15 sur 24



La fuite : le chauffeur et le civil fuient sous les balles. Le lendemain monsieur Roguelon apprendra que le jeune civil est décédé d'une balle dans la tête. Le chauffe a pris une balle dans la main.

Page 18 sur 24



La fuite : Monsieur Roguelon fuit à découvert au milieu de la route. Il se retrouve face à face avec des pro-russes qui ne lui tirent pas dessus.

Tireur(s) inconnu(s) Monsieur Roguelon Pro-russes

Page 22 sur 24

Il racconto dell'attacco è stato narrato anche nelle dichiarazioni acquisite nell'accordo delle parti, rese dal taxista EVGEN VASYLIOVYCH KOSHMAN e contenute nel fascicolo della rogatoria Ucraina.

Questi raccontò di svolgere attività di taxista e di aver caricato a bordo il giorno 24.5.2014 alle ore 17.30 di fronte all'albergo "Slavianskyi" in via Iskra a Sloviansk i tre uomini, che subito comprese essere giornalisti poiché recavano con sé macchine fotografiche professionali; uno di costoro, che parlava perfettamente il russo, chiese di accompagnarli alla fabbrica Zeus Ceramica; egli era a conoscenza del fatto che sulla collina del Karachun fossero allocate le truppe ucraine, che conducevano l'operazione antiterroristica nel territorio di Sloviansk e sparavano con diverse armi di artiglieria; non aveva idea, però, che andare nel villaggio di Andreevka potesse essere pericoloso.

Giunti sul luogo, i passeggeri scesero dal veicolo, l'interprete gli chiese di attenderli sulla strada per cui egli parcheggiò l'autovettura vicino agli alberi, a circa 300 metri dal ponte ferroviario.
I giornalisti si avviarono verso il passaggio ferroviario che si trova vicino al villaggio di Andreevka per scattare foto.

Rimasto sul veicolo, sentì dei singoli spari, prese i documenti e scese dal mezzo; nello stesso momento vide i ragazzi correre nella sua direzione; costoro suggerirono di nascondersi nel burrone profondo circa un metro; rimasero nascosti per 30 minuti; i colpi che si udivano erano molti forti, raffiche di mitragliatrici e colpi di mortai; si sentiva non lontano scoppiare granate che battevano

sugli alberi e sulla recinzione della fabbrica Zeus; nel fossato egli si sdraiò sulla schiena, coprendosi la testa con le mani per la paura che le schegge lo colpissero alla testa; vicino a circa 5/10 metri alla sua sinistra si trovava l'interprete russo, accucciato e, accanto a lui, il giornalista italiano.



Il russo disse che stavano mettendo in atto il fuoco incrociato e dopo avrebbero potuto uscire; l'autista descrisse i giornalisti come calmi ed impavidi.
Vi fu una esplosione vicino e perse conoscenza; quando aprì gli occhi, vide vicino a sé l'interprete russo; vide l'italiano, che strisciò verso di lui, con il viso e i vestiti sporchi di sangue e dopo qualche convulsione smise di muoversi; il ragazzo aveva una ferita da scheggia alla mano sinistra.
Sopraffatto dal panico, decise di uscire dal fossato e di salire sulla automobile e, mentre era a bordo, salì anche l'italiano sulla sua destra; poi sentì una altra forte esplosione, l'italiano sparì dalla sua vista.
Accese l'auto e scappò a casa; non tornò a cercare l'italiano che, prima, correva dietro di lui pensando che fosse stato colpito a morte; nei giorni dal 24.5.2014 al 30.6.2014, mentre si curava presso l'ospedale, incontrò l'italiano con le gambe fratturate – (evidentemente si riferisce a Roguelon , unico soggetto sopravvissuto e che, in effetti, incontrò nei giorni successivi).

Quanto alla ricostruzione di quella giornata, un ulteriore elemento oggetto di valutazione è costituito da quello cui, solo in sede di discussione finale, ha fatto riferimento il Difensore dell'imputato: il contenuto del dialogo in lingua russa tra Mironov ed il taxista, tratto dal video, registrato da Roguelon durante l'attacco.
Il testo non è stato oggetto di richiesta di perizia da nessuna delle parti, è contenuto nelle produzioni del PM acquisite nell'accordo delle parti, con traduzione eseguita dal ct del P.m.
Il contenuto viene riportato e saranno, in seguito, esposte le ragioni per cui la Corte non ha condiviso il valore dirimente al medesimo attribuito dal Difensore.

Legenda:
UOMO 1: allo stato n.m.i.
UOMO 2: allo stato n.m.i.

dalle [16:55] il video viene trascritto in forma integrale.

Si sentono in sottofondo rumori ambientali: un sospiro di una persona, di rumorio di un insetto e un movimento di vegetazione causato dai passi di alcune persone accompagnati. Si sente anche un leggero rumore metallico. Ad un certo punto si avvertono in lontananza alcuni colpi di una arma da fuoco. In seguito, si sentono i sospiri di una persona ed una frase poco comprensibile in lingua russa pronunciata da un uomo: "...sparano...". Poi si sentono due colpi vicini esplosi di una arma da fuoco. Una frase in russo , pronunciata da un uomo: "...*(incomprensibile)* ...*questo è lungo sì?*... (incomprensibile)". In seguito si avvertono 16 colpi esplosi da un'arma da fuoco, seguiti da un rumore di una esplosione. Segue la conversazione in lingua russa tra due uomini:

U1: e questo? cosa è stato?
U2: è una controffensiva . dal "Kalashnikov" sparano contro quelli singoli...
U1: e dove sono?...
U2: "dove sono"...è lì... siamo riusciti ad arrivare in mezzo. Qualcuno sta seduto qua... e spara da quello che ha (n.d.t.: intende che "spara da quell'arma che ha sotto la mano"). Dalla vedetta non riesce a toglierlo nessuno. Hanno provato con una mitragliatrice ed anche con un mortaio. Anche qua vicino c'è un mortaio...

3. e Le lesioni riportate dalla vittima e le cause della morte

Le cause del decesso del reporter italiano sono state ricondotte, in sede di esame autoptico eseguito presso l'obitorio di Sloviansk, al *"trauma da esplosione ferita al collo da una scheggia con lesione dei vasi sanguigni del collo e lesione del polmone destro"*.
Il consulente della Pubblica Accusa, dott. MARCO BALLARDINI - come emerge dalle dichiarazioni rese in sede di esame all'udienza del giorno 25.1.2019 e dalla consulenza acquisita – fu incaricato della ricognizione ed esame esterno della salma e confermò quanto già evidenziato nell'autopsia compiuta in Ucraina con riferimento alla grave lesività al collo, alla regione latero-cervicale destra, e al polmone destro.

Il teste ha spiegato come le lesioni riscontrate fossero compatibili con quanto rilevato e trascritto nel certificato d'autopsia, quali lesioni da esplosione di un ordigno ed interessamento del corpo da parte di schegge, in considerazione degli esiti dell'autopsia ma anche valutati la tipologia, la distribuzione, il numero di ferite (*"per "scheggia" si intendono solo i frammenti eventuali dell'ordigno, della bomba ma la bomba potrebbe avere impattato, per esempio, contro il suolo e a sua volta aver liberato delle microschegge, o microproiettili, che poi hanno interessato questa parte del corpo"*)..

Il dott. Ballardini ha evidenziato come la parte principalmente interessata del corpo del Rocchelli fosse stata l'emisoma destro, in particolare, a livello del collo, dove il medico legale ucraino aveva indagato (la ferita è stata, poi, suturata); il riferimento nell'autopsia alla lesione dei vasi del collo è generico ma potrebbero essere stati eseguiti prelievi di materiali: "*In questa zona effettivamente ci sono ...la carotide e la giugulare, che quando lesionati possono provocare la morte anche in tempi rapidi. E poi parlava di una lesione al polmone, senza meglio specificarla, che potrebbe essere conseguenza anche non tanto di una scheggia in senso generale, perché effettivamente io all'emitorace destro non ho trovato delle grosse lesioni, ma potrebbe essere il semplice risultato di uno degli effetti dell'esplosione, che provoca anche delle onde espansive di pressione e decompressione che a livello, per esempio, di organi come il polmone possono provocare delle lacerazioni e, quindi, dei sanguinamenti. Infatti lui poi come conclusione riconduce la morte ad un fatto emorragico* (p.42 v.ud. 25.1.2019)".

Sul materiale estratto dai corpi di Rocchelli e Mironov fu eseguita la perizia in Ucraina ed il materiale non fu mai trasmesso in Italia.

Nella risoluzione 25.9.2015 di conferimento della perizia venne indicata l'estrazione *"del bulbo di vetro con un corpo estraneo di colore giallo e di origine metallica, dal cadavere di Rocchelli"*.

Dalla perizia in data 6.11.2015 emerge quanto segue:
"sono stati analisi i reperti di cui al pacchetto 1) due frammenti metallici (schegge di forma geometrica irregolare) di metallo grigio, che genera campo magnetico, dimensioni 4x1mm e 18x13mm coperte da segni di corrosione, bordi tagliati e crepe, aventi caratteristica esplosiva dirompente (triturazione, crepe) e di fogata (rotture), estratti dal corpo di Mironov; reperto di cui al pacchetto 2) oggetto di vetro con un frammento metallico (scheggia) che non genera campo magnetico dimensioni 6x9 mm deformato con bordi tagliati e crepe, estratto dal corpo di Rocchelli
L'analisi ha riguardato l'esame dei segni esterni e le caratteristiche costitutive e non le stratificazioni della sostanza esplosiva per assenza di mezzi.
L'analisi comparativa delle schegge estratte dai corpi dei deceduti ha portato alla conclusione secondo la quale i primi frammenti estratti dal corpo di Mironov sono con ogni probabilità frammenti di proiettili di artiglieria dopo la sua esplosione, senza poter identificare in modo specifico tipo e genere di munizione; quello estratto dal corpo di Rocchelli è un frammento, un elemento di munizione, predisposto per centrare dopo l'esplosione; anche in questo caso non e possibile identificare tipo e genere di cartuccia.
Non è stato possibile rispondere alla domanda se abbia avuto luogo l'esplosione".

La perizia 11.8.2016 disposta dall'Istituto ricerca perizie giudiziarie di Hariv ha evidenziato: *"sulla superficie dei frammenti metallici analizzati non sono state trovate tracce di materiale esplosivo o tracce di materiale infiammabile; i frammenti metallici si sono formati nella esplosione, è impossibile stabilire se abbia avuto luogo una esplosione da apparecchio esplosivo, munizionamento e tipologia".*
In relazione agli ultimi due documenti, per richiesta della Difesa Markiv, è stata disposta perizia per la traduzione.

Pur in assenza di reperti materiali, concretamente tangibili, la deposizione del teste WILLIAM ROGUELON è stata rilevante anche sotto il profilo della natura delle schegge che ferirono i reporter, colpiti tutti nello stesso fossato, in pochi di minuti, dagli stessi colpi di mortaio, uditi e contati dal reporter francese nella loro sequenza.
Roguelon ha riconosciuto come identiche alle schegge estratte dalle proprie gambe quelle dallo stesso fotografate nelle mani di un militare filorusso, che le mostrò come esiti degli attacchi alle loro postazioni.



Il teste BENEDETTO VINCIGUERRA (ud. 25.1.2019 p. 13) ha confermato la natura di quel materiale quale *"schegge di munizionamento deflagrante, cioè esplodente, quindi di bomba o di artiglieria o di mortaio".*
Nel corso della visione del video, che riporta le dichiarazioni dei due soldati filorussi che recuperarono i corpi delle vittime e li accompagnarono all'obitorio, è emerso come costoro abbiano mostrato un ordigno, rinvenuto accanto ai corpi (v. dichiarazioni ambasciatore Romano all'udienza).





Quell'ordigno è stato individuato dal teste Vinciguerra come un *"codolo governale, certamente di mortaio, sembrerebbe 120 o di più".*

Il luogotenente ANDREA RUSSO, in servizio presso i RIS di Parma, esaminato lo zaino della vittima, ha dichiarato di aver rinvenuto tracce di RDX o di T4, un esplosivo ad alto potenziale che si usa per l'artiglieria pesante (Ud.25.1.2019)

Nell'intervista contenuta nel video prodotto dal PM rilasciata dai due militari che hanno recuperato i corpi nel fossato (v. trascrizione perito nominato dalla Corte d'Assise in atti) costoro riferirono di aver rivenuto i corpi di Mironov e Rocchelli nel burrone, ove giacevano entrambi "*magari in 3-4 metri l'uno dall'altro*"; di aver ritrovato "*la mina esplosa, quella di mortaio*"; "*questo è un pezzo della mina da mortaio, parte di coda, proprio vicino a loro.. si tutti i rami sono squarciati, tutto intorno è squarciato..e ancora lì dove c'è la strada vicino al fossato dove si trovavano, sono ancora due altre mine piantate nell'asfalto*".

Il consulente della Difesa PIERPAOLO LUCA SOLDATI, ha sostenuto di non poter rispondere alla domanda sulle cause della morte, quindi aggiungendo: *"Penso che la cosa più probabile, l'unica cosa che mi può venire in mente, se è una bomba a mano"* (v.ud.12.4.2019).

Il giudizio si è basato solo sulla assenza delle schegge in sequestro mentre l'evidenzia di tutti gli elementi raccolti consente di anticipare le conclusioni sulla causa del decesso di Andy Rocchelli, da ricondurre, senza dubbio, alla lesività al collo e al polmone destro, provocata da un colpo di mortaio, esploso vicino alla persona offesa, della stessa natura di quello che cagionò la morte di Mironov e che produsse le schegge estratte dalle gambe di Roguelon (e da questi descritte come identiche a quelle della fotografia dal medesimo scattata).

3. f Le armi in dotazione agli ucraini e la concreta possibilità di attingere le vittime

L'analisi delle armi che risultano dai reperti provenienti dall'imputato, dei reperti appartenenti ad Andrea Rocchelli ed il video che documenta il taxi su quale viaggiavano i reporter sono stati esaminati dai consulenti di parti.

Particolare rilevanza ha, infatti, avuto la ricostruzione della natura delle armi e delle munizioni in dotazione agli ucraini al fine di comprendere la provenienza dei colpi e, in caso di attribuzione alla fazione Ucraina delle raffiche di kalashnikov e delle bombe di mortaio, se quel munizionamento avesse potenza atta a raggiungere la fabbrica Zeus, la strada ove era parcheggiata la vettura, il convoglio ferroviario che i reporter erano intenti a fotografare ed il fossato in cui si rifugiarono.

Le deposizioni hanno affrontato anche l'argomento centrale della individuazione della postazione dell'imputato sulla collina Karachun, che i Militari hanno ricondotto al luogo ove il prevenuto realizzò, nei primi giorni di giugno del medesimo anno dei fatti, i video e le fotografie contenuti nel materiale informatico al medesimo sequestrato (v. rep 1 e 7 ove l'imputato si ritrasse nel corso di una azione militare, in presenza di una mitragliatrice (collocata su mezzo militare) impegnata a sparare proprio nella direzione sottostante e visibile della fabbrica Zeus Ceramica).
Venne, inoltre, utilizzato come elemento di comparazione un video estratto da una fonte aperta (piattaforma youtube) nel corso dell'attività di OSINT nel quale sono presenti soldati nella stessa postazione di Markiv (ossia quella in cui egli stesso si è filmato tramite il proprio tablet: rep 7), impegnati ad aprire il fuoco da quella postazione con una mitragliatrice PKM, al fine di evidenziare le caratteristiche di quella postazione e la piena visibilità dei luoghi dell'attacco.

Il luogotenente BENEDETTO VINCIGUERRA ha preso visione dei reperti:

1) Munizioni filmate nel primo video contenuto nel tablet del prevenuto (reperto7): "*Quello che vedo sono sicuramente munizioni di armi portatili; probabilmente dalle dimensioni potrebbero essere 7.62 oppure 5.45-5.56; vedo munizioni per lanciagranate; vedo RPG-26, russe, sicuramente di provenienza russa; altre munizioni, sempre lanciagranate di vario genere; anche queste sono munizioni per lanciagranate; queste sono RPG-26; quelle sono bombe a mano, quelle dorate.RPG-26 è un'arma controcarro. Ha la capacità di perforare, diciamo, le corazze dei carri armati, oppure dei fortini dove all'interno c'era il personale, in cemento armato. Non c'è munizionamento da mortaio. Ci sta lanciagranate, munizionamento lanciagranate; controcarro; munizionamento di armi portatili Si vede qualche spoletta, sempre per bombe a mano, quelle che sembrano dorate sono bombe a mano; sempre lanciagranate; munizionamento per lanciagranate; tutta roba proveniente, per la maggior parte, russa*";

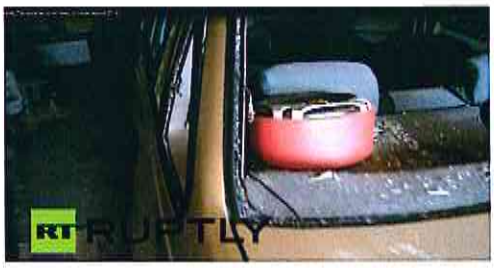





2) Il video girato da Roguelon: " *Queste sembrano armi portatili. Armi portatili in partenza e, forse, anche in arrivo, vicino a dove stanno osservando, quei signori che stanno là dietro; anche qualche bomba in lontananza o di artiglieria o di mortaio; queste sono armi portatili. Armi portatili molto vicine. Sì, sono fucili che sparano…* " *quanto al tipo di arma "colpi "tum tum tum", più riferiti a un'arma portatile, cioè ad un fucile, ad un AK-74*"



3) Video del taxi crivellato: "*Questa sicuramente è una scheggia di mortaio o di artiglieria, viste le dimensioni, sempre da dentro verso fuori; visto che i vetri sono frantumati presumo che - qualche bomba da mortaio o di artiglieria nelle vicinanze di questa macchina - ovviamente nell'esplosione ha rotto prima i vetri e poi dai vetri è entrata all'interno della macchina e, quindi, è uscita dal tetto. Queste potrebbero essere delle schegge, sempre dall'interno, almeno da quello che si vede, potrebbero anche essere delle pietre che sono saltate con l'esplosione; sul tetto non possono essere colpi di arma portatile. Questa sicuramente è una scheggia; questa è una scheggia! Sono troppo grosse per essere armi portatili; probabilmente qualcosa di più, qualcosa non di armi portatili ma di reparto, nel senso qualche arma più pesante, tipo una "Do 17", una "14,5" insomma; quelle più grosse sicuramente sono schegge di mortaio o di artiglieria; mentre quelle più piccole possono in linea di massima essere assimilate a dei colpi di armi... diciamo di mitragliatrici comunque pesanti visto le dimensioni del foro.*"









4) Video estratto dal tablet di Markiv (rep.7) girato sulla collina Karachun: " *Questi sono dei colpi di artiglieria o di mortaio che arrivano in lontananza". L'arma nel possesso degli ucraini "A prima vista sembrano AK-74"; il teste ha confermato di riferirsi a questo tipo di armi con la dicitura armi portatili; ha visto sullo sportello del taxi "qualcosa che poteva essere assimilabile ad un colpo di arma del genere. mentre quelli sul tetto, no*".




5) Primo video Markiv (rep.7): "*E quello è un carro armato! E' una torretta di un carro armato! Probabilmente un BTR-80, visto i lancia fumogeni che stanno dietro è una torretta proprio di un BTR-80 di un carro armato. La mitragliatrice, è una mitragliatrice pesante, però il calibro è difficile. Su quel carro armato, se è il BTR-80, c'è una mitragliatrice con un calibro di 14.5 circa*"; il teste ha confermato come facciano parte del medesimo mezzo militare;
quanto ai colpi sul taxi: "*quella è un'arma che può fare una cosa del genere; ovviamente quelle più piccole, non quelle grosse che abbiamo visto all'inizio. Il 14.5 è un bel calibro. E` una mitragliatrice pesante. Presa diciamo sul tetto del mezzo può aprire il mezzo sicuramente... La mitragliatrice...un'arma del genere se spara sul tetto del mezzo sicuramente lo può aprire...è una mitragliatrice pesante e, quindi, può fare sulla lamiera del mezzo dei danni. L'altra è una mitragliatrice 14.5, del BTR-80...in linea di massima quel tipo di carro non ha solo una mitragliatrice a bordo, può avere anche armi più piccole. Quella è quella principale. E` un'arma principale, la 14.5"; quanto al rumore dei colpi, ha dichiarato: " Erano più raffiche dalla stessa arma insomma"; in merito al tiro utile di queste armi "una mitragliatrice del genere c'ha almeno ... stiamo sui mille metri come "tiro utile", ma l'arma come gittata massima, un calibro del genere arriva anche a 4 chilometri, 5 chilometri."*
Il teste ha chiarito la differenza tra tiro utile e gittata; " *Il "tiro utile" è un tiro che io posso fare mirando al bersaglio, quindi a mille metri, dipende poi dall'ottica che utilizzo, a mille metri se io punto su un bersaglio al 99% lo prendo; la "gittata massima" è quella che se io non prendo il bersaglio o comunque c'ho profondità, il proiettale arriva anche a 4-5 mila metri. Ovviamente poi quello che colpisce, colpisce"; quanto all'arma portatile AK-74 "il "tiro utile" delle armi portatili, anche dell'AK-74 in questo caso, sicuramente è intorno ai 700-800 metri. - La gittata, anche qua, siamo sui 3 mila metri, come gittata massima per quel calibro*".




6) Fotografie n.6: (rep.4 file creato 1.1.2010) "*questo verosimilmente è una bomba mortaio da 81-82 millimetri, senza spoletta. Sotto, in quella cassa, probabilmente ci sono le stesse munizioni che abbiamo visto nel filmato e sono munizioni per lanciagranate. Probabilmente il nome di questa munizione potrebbe essere "VOG-25" In relazione a questa fotografia - l'imputato ha in mano quella munizione, è una bomba da mortaio medio, cioè o da "81" o da "120", non si vede bene, ma è o da "81" millimetri o da "120" millimetri. Poi c'è altra roba anche nella cassa..quella roba verde, diciamo così, sono dei Buster, in linea di massima per RPG-7, che è un'arma controcarro. Poi vedo anche una mina là dentro probabilmente. Sempre quelli verdi potrebbero essere diciamo i propellenti*

per l'RPG-7, che è sempre un'arma controcarro. Si vedono sempre le munizioni per i lanciagranate e in mano, probabilmente, sembra un attivatore di una mina pesante, una mina controcarro. Sembra eh! Anche questo è munizionamento sicuramente da lanciagranate, un 40 millimetri o 30 millimetri. C'è un qualcosa in mano, sull'altra mano. E quella è una mina americana. Una mina.. quella è "antiuomo". Dovrebbe essere una "Claymore", americana. Quel fucile sembra un AK, sembra lungo perché davanti c'è un soppressore o silenziatore... Sì, c'ha sotto anche un lanciagranate, che dovrebbe essere un "GP-25..Almeno quell'arma, in linea di massima, monta come lanciagranate questo "GP-25" e le munizioni che abbiamo visto prima, probabilmente, sono di questa arma, cioè per questa arma, di questo lanciagranate. Mentre sopra sembra che ci sia un puntatore, di marca dovrebbe essere Oleotec, che serve a puntare in maniera corretta su un bersaglio"

foto arma tubo tipo Bazooka*: "Questo potrebbe essere sicuramente un cannone senza rinculo. Un cannone senza rinculo il calibro è intorno ai "70-80", "73" probabilmente; dalla maniglia che vedo qua davanti e dal treppiede potrebbe essere un... se non mi sbaglio... SDR-9 come arma, sempre di origine russa. Il "tiro utile" di quest'arma è intorno ai 7-800 metri. E la "gittata" massima è parecchia di più, si aggira anche sui 4 mila metri."*









7) Foto bagagliaio: "*Queste sono mine, mine controcarro, gli manca sopra l'attivatore, che probabilmente è quello dietro. Sono quei pezzi che stanno dietro.*



8) Foto delle schegge prodotte da Roguelon: "*è un proiettile di "12.7" di mitragliatrice, probabilmente "12.7" o "14.5", perché è abbastanza lungo; mentre le schegge sicuramente o di una bomba da mortaio o di artiglieria (non potrebbero provenire da un BTR. Queste sono schegge di munizionamento deflagrante, cioè esplodente, quindi di bombe o di artiglieria o di mortaio.Qua è un munizionamento da "81-82".*



9) Soldati filorussi nel video, intervistati fuori dall'obitorio: "*Quello è un "codolo governale". Il codolo è quello forato e il governale sono le alette, che vedete alla fine. Dalle dimensioni sembrerebbe da 120 o più. E` un codolo di una bomba da mortaio. Da 120. No, sicuramente è maggiore dell' "81-82" dalle dimensioni, almeno sembra dal video. Potrebbe essere da "120".*





10) Armi varie: "*- E questa è la stessa arma che abbiamo visto prima, a parte il puntatore che è diverso davanti. - AK-74. "Tiro utile" abbiamo detto intorno ai 700 metri, però abbiamo detto dipende anche dall'ottica, dal tipo di ottica che è montata sopra, e la "gittata" per quel calibro "5.45" è intorno ai 3 mila metri. Là sopra c'è uno strumento di visione notturna. Quello è un apparato di illuminazione notturna. Quindi per il tiro notturno. Quindi si vede bene di notte. Quello invece alla mia destra è un cannocchiale per aumentare quello che dicevo, la precisione del tiro a quella gittata di 6-700 metri, 800. è un cannocchiale che mi consente di sparare in maniera più mirata, cioè più precisa. - Nell'ambito ovviamente della gittata, ovvio . E' chiaro che è difficile vedere anche con quel cannocchiale a 3 mila metri, però sicuramente rispetto ad una tacca di mira ed un mirino che è senza ottica, dove io posso vedere al massimo a 4-500 metri, con un'ottica del genere, magari bisognerebbe vedere gli ingrandimenti, io riesco a vedere più lontano e, quindi, riesco anche a puntare più lontano";*

Sempre armi varie postazioni: "*A parte qualche cassa là, sulla sinistra, che può essere qualche cassa di munizioni, là non individuo niente che possa sembrare almeno un'arma. C'è un signore che sta puntando qualcosa, ma potrebbe essere anche una bussola, un cannocchiale, ma non vedo altro*"; segue foto creazione 9.2.2016: "*E questo è un pezzo di artiglieria! Un pezzo di artiglieria molto vecchio. Ci sono i congegni di elevazione e direzione, c'è anche un congegno di puntamento. Se c'è qualche altra immagine dal davanti possiamo individuare il tipo di arma. Questo è un D-30, è un pezzo di artiglieria sempre di*

provenienza russa, ha un calibro di 122 millimetri e ha una "gittata" dai 500 ai 15 chilometri. Può essere utilizzata sia come "tiro teso" che come "tiro curvo"... con granate di artiglieria. Munizioni da "122" millimetri...Non può sparare munizioni (della natura della tipologia di quella che il soldato russo mostrava in quel video) che, avendo il governale il codolo, si stabilizza in maniera diversa rispetto a questa arma qua. Quindi quella bomba che noi abbiamo visto, quel codolo della bomba, si stabilizza, è sparato da una bocca di fuoco ad "anima liscia". E quindi la stabilizzazione della bomba avviene tramite quelle alette che abbiamo visto. In questo caso sicuramente è una granata, che viene incalcata, cioè inserita all'interno della culatta dell'arma e si stabilizza tramite rotazione; quindi non ha bisogno di quel codolo diciamo";
il teste ha dichiarato che le schegge della fotografia di Roguelon *"Possono essere anche di una granata proveniente da quest'arma, che può provocare esito lesivo e i fori riscontrati sul taxi;* foto postazione *"Questa è strana, tutta roba che... a parte quello in profondità che sembrerebbe un lanciagranate. - Si, quello diciamo in verticale. - E` caratteristico perché c'ha quella specie di rughetta sulla parte terminale della bocca da fuoco e potrebbe essere un AGS-17, sempre di costruzione sovietica. A differenza dell'arma che c'ha questo signore davanti, che a prima vista, visto la copertura della maniglia, potrebbe essere un'arma israeliana. Se non sbaglio dovrebbe essere una Tavor, calibro 5.56x45;* foto delle ore 16.42 Roguelon*: "Questa, a prima vista, potrebbe sembrare una bomba da mortaio o di artiglieria. Però c'è un buco netto al centro che probabilmente non può provocare una bomba da mortaio, perché se quello è asfalto o cemento, sembrerebbe, non lo so, forse cemento, una bomba da mortaio normalmente è fatta di lamierino o di alluminio e sul cemento, sull'asfalto, si rompe e non penetra. Quel foro probabilmente o c'era o è stato causato probabilmente da un'arma controcarro, tra di quelli che abbiamo visto nei filmati: un RPG-26, un RPG-22, o altri tipi di RPG-7, che abbiamo visto pure i Buster all'interno di quella cassa, perché il foro è classico di un'arma che penetra e, quindi, un'arma controcarro. - E a quel punto anche le schegge. Cioè quella che sembra il raggio delle schegge... all'inizio insomma poteva essere un mortaio, però il foro potrebbe essere sicuramente relativo con tutte le schegge ad un'arma controcarro, perché un'arma controcarro ha la capacità di bucare la corazza di un carro o di un fortino, quindi ci sono migliaia di gradi centigradi che si sprigionano per bucare. E quello potrebbe l'effetto scheggia generato dal raggio. Come "gittata" e "tiro utile" "Dipende dal tipo di arma controcarro, diciamo un RPG-7, che forse è più vecchio, ha una gittata anche di 2 mila metri. Mentre un RPG-18 o 22 o 26, sono diciamo "usa e getta" e, quindi, a "gittata" utile intorno ai 300-400 metri, non di più"; fotografia scattata da Roguelon: " Questa è una mitragliatrice sicuramente, c'ha un caricatore dai 100 ai 200 colpi. Sembra, dalla lunghezza del proiettile, una 7,62 come calibro; e questo è un PKM. Questa c'ha un "tiro utile" anche questo intorno agli 800 metri, la "gittata" supera i 3 mila." Gli esiti lesivi sul taxi possono essere stati provocati, sullo sportello, da questa arma";*











11) Fotografie rep 1 Markiv (metadato giugno 2014): "*Questo è un carro trasporto personale da combattimento, sembra che sulla torretta c'abbia un cannoncino, probabilmente su un 30 millimetri, c'ha dei lanciagranate che sono questi quasi a 45 gradi paralleli alla bocca da fuoco; la torretta è squadrata. Sembra un BTR-4, ucraino. Sembra un carro ucraino. Diciamo queste armi qua la maggior parte è a "tiro teso". Questi cannoncini sono "tiro teso". A "tiro teso" non vuol dire che la traiettoria non faccia una curvatura E` chiaro che la differenza tra una traiettoria tesa ed una curva sta appunto nelle ordinate rispetto all'orizzonte dell'arma. Più la velocità iniziale è maggiore, più la traiettoria è rigida, ma ad un certo punto curva. - Quello è un BTR-4 non russo ma ucraino….non si capisce bene se è un 70 o un 80….(bomba o granata è qualcosa che c'ha una spoletta che parte, arriva sul terreno ed esplode).*

Quella a sinistra sembra lo stesso che abbiamo visto in verticale nella foto dove c'era l'arma israeliana, quindi un lanciagranate, probabilmente lo stesso tipo. Quindi un AGS-17, calibro 30 dovrebbe essere. Mentre questo a destra sembra una vecchia mitragliatrice 12,7 montata sui vecchi carri russi e c'è anche in questa configurazione con carrellino. Dovrebbe essere un DShK-38, calibro 12,7.- Questi sono BTR. Cioè sono veicoli trasporto truppa, ovviamente che c'hanno un armamento principale intorno ai 14,5. E` la mitragliatrice che spara sulla torretta.



Tags	Evidence
Comments	
Image	
Size (Bytes)	923745
Date/Time - Local Time (yyyy-mm-dd)	2014-06-08 12:39:20
Skin Tone Percentage	2.6
Make	Lenovo
Model	A820
MD5 Hash	128f166d8dadcfbdcb5e6ab8d0b36f38
SHA1 Hash	2ab4247fac91fcdb17a1e9c1455475f1d25e65a9
_rawData	[Binary Data]
Source	Rep_01.E01 - Partition 1 (Microsoft FAT32, 7.48 GB) \\ds\Storage\[Unallocated Clusters]
Location	Physical Sector 10429032
Evidence number	Rep_01.E01



Tags	Evidence
Comments	
Image	
Size (Bytes)	1661744
Date/Time - Local Time (yyyy-mm-dd)	2014-06-08 12:23:30
Skin Tone Percentage	4.6
Make	Lenovo
Model	A820
MD5 Hash	5d0f82b5a0205f6e0ec45165576e6125
SHA1 Hash	c0e4e5c0f11d1d0b1dc0c8d9449d1ce4da1bed68
rawData	[Binary Data]
Source	Rep_01.E01 - Partition 1 (Microsoft FAT32, 7.48 GB) \\ds\Storage\[Unallocated Clusters]
Location	Physical Sector 10449680
Evidence number	Rep_01.E01



Created Date/Time - UTC+00:00 (dd/MM/yyyy)	30/02/2016 08:24:15
Last Accessed Date/Time - UTC+00:00 (dd/MM/yyyy)	20/06/2017 21:00:00
Last Modified Date/Time - UTC+00:00 (dd/MM/yyyy)	18/07/2014 10:26:40
Size (Bytes)	63349
Skin Tone Percentage	13.9
MD5 Hash	6329d1518 [illegible]
SHA1 Hash	f7420de4d7f5f9f7f22e6b7a0907a491801e137a
Source	Rep_01.E01 - Partition 1 (Microsoft FAT32, 7.48 GB) \\ds\Storage\[illegible] [illegible]
Location	n/a
Evidence number	Rep_01.E01



Tags	Evidence
Comments	
Image	
Size (Bytes)	1025370
Date/Time - Local Time (yyyy-mm-dd)	2014-07-08 06:31:12
Skin Tone Percentage	0.1
Make	Lenovo
Model	A820
MD5 Hash	4435e2120111e2823e0ecaf3d3f3fe6
SHA1 Hash	c61e8b5e9f6bbf1db1441b192adc4d4d2a6fc7
_rawData	[Binary Data]
Source	Rep_01.E01 - Partition 1 (Microsoft FAT32, 7.48 GB) \\ds\Storage\[illegible] [illegible]
Location	File Offset 0
Evidence number	Rep_01.E01

Quanto alle <u>modalità di funzionamento di un mortaio o di un lanciagranate</u>: "*Parliamo di mortaio. Il mortaio può intervenire su un determinato obiettivo in vari modi. Il primo: a tiro diretto… io c'ho quest'arma che è composta normalmente da tre parti: cioè da una piastra, da una bocca da fuoco e da un fusto. E quindi è un congegno di puntamento, vedendo direttamente l'obiettivo, quindi mettendo la direzione a zero, stimando la distanza, ci sono delle tavole di tiro che in funzione alla distanza si stabilisce che angolo di tiro dare al mortaio per arrivare a quella distanza. Quindi se è un "tiro diretto" anche due persone possono intervenire su un obiettivo a vista. "A vista" vuol dire 1 chilometro - 1 chilometro e mezzo. La stessa procedura si può effettuare però in posizione "defilata", cioè protetta dall'osservazione nemica.*

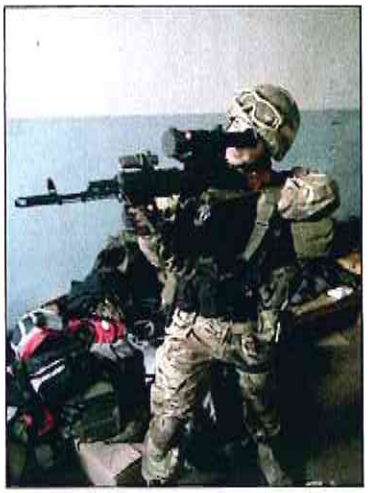
<u>E quindi ci vogliono sempre 2-3 persone sull'arma e l'unica differenza è che anziché essere chi sta sull'arma a vedere l'obiettivo, è un qualcun altro che sta da un'altra parte. Questo qualcun altro può aggiustare il tiro, quindi dà le coordinate dell'obiettivo, una volta date le coordinate dell'obiettivo si stabilisce in base a queste due coordinate, cioè quella dell'arma e quella dell'obiettivo, tra queste due coordinate una distanza ed una direzione rispetto al nord, che sia magnetico o che sia a rete; una volta stabilite questi due valori si impostano ovviamente la direzione sull'arma e la distanza in angolo di tiro e si spara. In funzione di dove va il colpo questa persona esterna che vede l'obiettivo, che si potrebbe chiamare "osservatore", aggiusta il tiro.</u> E` chiaro che ci vuole un "osservatore" che vede l'obiettivo e mi aggiusta il tiro fino a portarlo dove mi interessa".

Quanto alla preparazione dell'osservatore: "*Diciamo che a livello Fanteria un "osservatore" come incarico "osservatore", sì, devo fare un corso per aggiustare il tiro. Ma a livello Fanteria ogni soldato di Fanteria può aggiustare il tiro su un obiettivo. Non c'ha le competenze specifiche di un "osservatore" quale "osservatore", ma sicuramente ha le basi per aggiustare il tiro del mortaio. Nell'ambito di una squadra è sempre il Comandante di squadra che è il più alto in grado e, quindi, si può assumere la responsabilità di dirigere il tiro verso un obiettivo. L'"osservatore" dà le correzioni, queste correzioni poi devono essere trasformate dalla squadra in dati di tiro per poter sparare, è chiaro; da solo non si può sparare*".

Il teste MARIO ZIMBARDI, (udienza 22.2.2019) in forza al Raggruppamento Operativo Speciale - Reparto Anticrimine di Milano Sezione Antiterrorismo Internazionale ha analizzato le armi delle fotografie contenute nel reperto 1 sequestrato a Markiv: " *Le prime foto sono foto relative mese di maggio 2014; foto di gruppo nelle quali viene raffigurato per l'appunto il Markiv Vitaliy unitamente a dei suoi commilitoni. Nello specifico possiamo notare l'armamento individuale che lo stesso aveva in dotazione, ovvero un fucile mitragliatore AK-74.*

Quest'altra foto ("metadato" 02 giugno 2014) è una foto nella quale sì il Markiv Vitaliy imbraccia l'AK-74, però nello specifico... possiamo notare di come sopra a questa arma, a differenza delle altre fotografie e di tutte le fotografie da me analizzate all'interno dei vari reperti, sia stata montata un'ottica. Un'ottica che consente, al personale che l'adopera, sia una visione del bersaglio ad una maggiore distanza, quindi una possibilità di attingere bersagli a maggiore distanza con una maggiore precisione, ma nello specifico questa è un'ottica che ha anche la possibilità di intensificare la luce, ovvero quello che comunemente viene detto un "visore notturno". Quindi consente all'operatore di poter vedere in bersaglio tutti gli avvenimenti che lo circondano per tramite dell'ottica sia in situazioni di scarsa luminosità, sia in situazioni completamente notturne. E` un'ottica che - per la mia esperienza militare - viene solitamente fornita a personale che ha una certa competenza nell'utilizzo dell'arma, quindi non solitamente ad un Fante appena uscito da un corso di addestramento; poiché l'ottica richiede, oltre a delle capacità di azzeramento dell'ottica stessa, quindi il far sì che una volta inquadrato il bersaglio e premuto il grilletto, in parole semplici, il colpo vada al centro del reticolo che è indicato per l'appunto, che è visibile dall'ottica. Queste capacità vengono acquisite o tramite corsi o possono essere acquisite sul campo nello specifico. I Corsi possono essere quelli di tiratore esperto, tiratore scelto; sul campo però molte volte in situazioni di emergenza questa dotazione viene anche data a militari che magari hanno dimostrato particolari capacità nell'attingere bersagli a lunghe distanze, quindi nel maneggio dell'utilizzo di arma lunga. La stessa fotografia, infatti le vediamo successivamente, dove c'è anche un altro commilitone unitamente al Markiv Vitaliy.





Created Date/Time - UTC+00:00 (dd/MM/yyyy)	09/02/2016 06:24:17
Last Accessed Date/Time - UTC+00:00 (dd/MM/yyyy)	20/06/2017 22:00:00
Last Modified Date/Time - UTC+00:00 (dd/MM/yyyy)	28/11/2014 20:21:44
Size (Bytes)	732151
Date/Time - Local Time (yyyy-mm-dd)	2014-06-02 14:33:17
Original Date/Time - Local Time (yyyy-mm-dd)	2014-06-02 14:33:17
Skin Tone Percentage	20.0
Software	MediaTek Camera Application
MD5 Hash	e6d81611831f3fefab1f5d3ba0f5fbb0
SHA1 Hash	d6daf510a20b735ee0b4de7690edeea32ac3cda0
Source	• Rep_01.E01 - Partition 1 (Microsoft FAT32, 7.48 GB) UsbStorage\Бойова та Спеціальна підготовка 2017\НГУ 2014-2016\Слав'янськ-Карачун 2014\IMG_20140602_143317.jpg
Location	• n/a
Evidence number	• Rep_01.E01

Successivamente, queste sono altre fotografie del giorno 8 giugno 2014. Questa fotografia, quella di prima, quella presente ed anche quella successiva, ci hanno consentito di individuare con esattezza la postazione che occupava il Markiv Vitaliy e, per l'appunto, con un'ampia visuale verso il basso. Infatti in lontananza possiamo vedere quella che è la città di Sloviansk.

Da questa fotografia, infatti, consultando il "metadato", una foto appunto scattata sempre l'8 giugno 2014, si può vedere come la fotografia sia stata anche questa scattata con un Lenovo A820; nello specifico è un autoscatto fatto dal Markiv Vitaliy.
Questa è un'altra fotografia di interesse.

Tags	Evidence
Comments	
Image	
Created Date/Time - UTC+00:00 (dd/MM/yyyy)	09/02/2016 06:24:32
Last Accessed Date/Time - UTC+00:00 (dd/MM/yyyy)	20/06/2017 22:00:00
Last Modified Date/Time - UTC+00:00 (dd/MM/yyyy)	08/06/2014 09:53:36
Size (Bytes)	1451767
Date/Time - Local Time (yyyy-mm-dd)	2014-06-08 11:53:37
Original Date/Time - Local Time (yyyy-mm-dd)	2014-06-08 11:53:37
Skin Tone Percentage	10.7
Make	Lenovo
Model	A820
Software	Lenovo
MD5 Hash	2cd8c3363c0cb678adf4085c23c81a05
SHA1 Hash	b29e74f11c9e77ef874abfcaaeef410852a89261
Source	• Rep_01.E01 - Partition 1 (Microsoft FAT32, 7.48 GB) UsbStorage\Бойова та Спеціальна підготовка 2017\НГУ 2014-2016\Слав'янськ-Карачун 2014\IMG_20140608_115337.jpg
Location	• n/a
Evidence number	• Rep_01.E01

Questa fotografia ci ha dato molto interesse poiché ha trovato riscontro anche in alcuni video nei quali per l'appunto vediamo la stessa inquadratura… dalla foto è possibile vedere delle casse di munizionamento lì al lato della struttura, sulla destra; il tirante, uno dei tiranti dell'antenna sul Monte Karachun; leggermente a sinistra delle casse vediamo dei tubi, comunemente tubi, però

sono i lanciafumogeni posti sopra il BTR. Il BTR è un mezzo blindato per trasporto truppe, la cui torretta è munita di armi automatiche di grosso calibro.
L'edificio bianco in lontananza è la "Zeus Ceramica", è leggermente al di sotto, infatti è possibile anche vedere il convoglio ferroviario bombardato, che appunto è stato possibile riscontrarlo da altre fotografie, che è lì fermo nell'intersezione tra la strada che porta da Sloviansk alla Collina Karachun e la rete ferroviaria. Questi sono dei pezzi di artiglieria. Artiglieria di grosso calibro, dovrebbe essere un 122 millimetri, che viene utilizzata sia per il tiro contraereo, sia per il tiro terrestre. Questi sono altri scatti sempre delle varie visuali che si potevano avere dal Monte Karachun. Per l'appunto in quello scatto, per esempio, vediamo l'antenna che successivamente, dalla ricostruzione, è stata abbattuta. Qui abbiamo gli scatti che hanno destato in noi maggiore interesse, non prettamente attinenti alla vicenda di cui alla nostra indagine, tutti quanti gli scatti relativi al mese di agosto 2014.

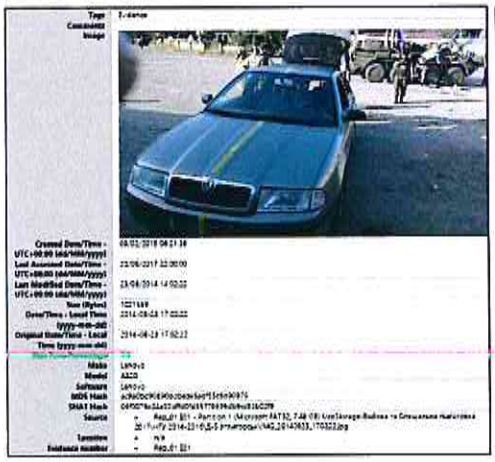


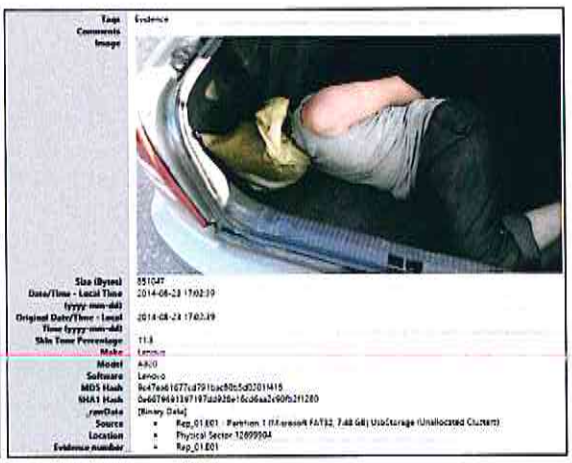


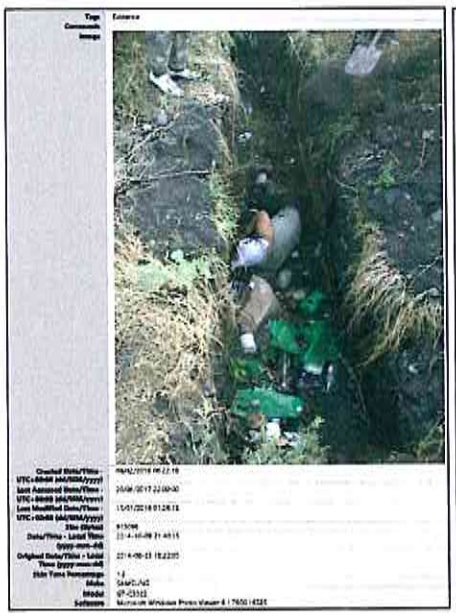


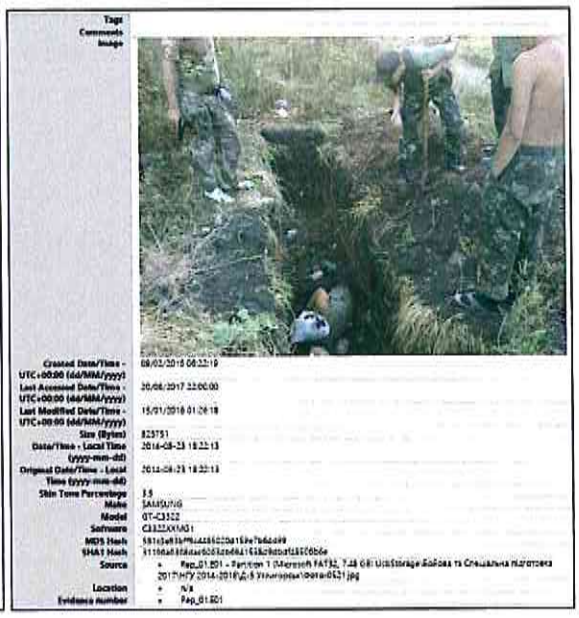
Tutto dallo stesso reperto ed una parte degli scatti che vedremo adesso, se proseguiremo nell'analisi del reperto, sono stati tutti effettuati con Lenovo A820.Quindi nel primo vediamo un'autovettura Skoda Octavia. Come possiamo vedere ci sono dei militari attorno all'autovettura, nella parte retro, e il portellone posteriore aperto, e vediamo una striscia gialla lungo l'autovettura. Questo scatto viene fatto dalla ricostruzione sempre dell'analisi del "metadato"

all'incirca 7-8 secondi dopo l'altro scatto, sempre effettuato con il Lenovo A820, e raffigura quello che noi possiamo definire un prigioniero, comunque una persona che è stata tratta in stato di fermo, con le mani legate dietro la schiena, in testa possiamo vedere un cappuccio in plastica ed attorno al collo, mediante un ingrandimento che noi abbiamo effettuato e depositato, si può notare di come gli sia stata stretta una catena. Una catena metallica. Successivamente abbiamo altri scatti relativi per l'appunto a questa vicenda, nello specifico questo scatto, che è di 1 ora e 20 minuti dopo lo scatto del soggetto nel bagagliaio, raffigura sempre il medesimo prigioniero, in quanto gli abiti sono gli stessi, però in questo caso con un cappuccio di colore bianco, riverso all'interno di una trincea. Il soggetto è stato slegato dalla posizione in cui era prima, quindi con le mani dietro la schiena, ed è stato gettato all'interno della trincea. Nel primo scatto possiamo vedere, in quello precedente, per l'appunto i piedi di un soggetto sul lato sinistro e a destra una pala nell'atto di riversare della terra. Pochi secondi dopo, infatti vediamo il secondo scatto che ha un'angolazione diversa e, quindi, consente di vedere come il soggetto sulla sinistra abbia in mano una pistola, il soggetto sulla destra abbia in mano la pala, sul cappuccio bianco è possibile notare il terriccio che gli è stato riversato in testa e si vede il soggetto con la pala come se si stesse rivolgendo per l'appunto alla persona che è all'interno del fossato, ed altri due commilitoni lì ad osservare.



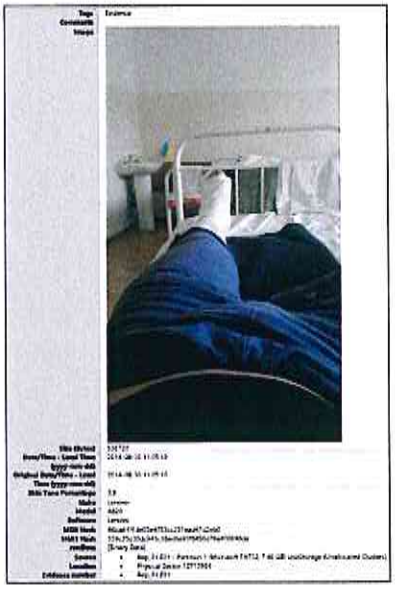






Al termine dell'annotazione ci sono circa due scatti di qualche giorno dopo, quindi parliamo del 30 agosto 2014, e in questi scatti sono sempre effettuati con il Lenovo A820 ed il Markiv Vitaliy, successivamente ad un incidente, alla frattura della gamba sinistra, si trova ricoverato in un

ospedale ed effettua sia un autoscatto, comunemente denominato "selfie", e successivamente uno scatto alla propria gamba fratturata".





Il teste ha, inoltre, esaminato la numerosa documentazione, sia in lingua cirillica che in lingua inglese, che elencavano tutte le armi dell'arsenale ucraino, quindi a disposizione dell'Esercito Ucraino: "*nello specifico, mi sono soffermato su quelle che erano di interesse nel merito della vicenda, quindi: l'AK-74, che era in dotazione individuale al Markiv Vitaliy; la PKM, che è una mitragliatrice di un calibro un po' più importante; i mortai da 82 e da 120 millimetri; e il blindato che abbiamo visto prima nella foto, il BTR, comunemente denominato BTR*".

Ha chiarito in merito alla corrispondenza tra le armi elencate e quelle documentate dalle fotografie e dai video acquisiti: "*Tutto quanto l'armamento dell'ex blocco sovietico è delle medesime categorie. Nello specifico, analizzando le fotografie che abbiamo visto anche prima al reperto 1, quindi vediamo delle fotografie nelle quali Markiv Vitaliy imbraccia un'arma, che l'arma viene riconosciuta nel fucile mitragliatore AK-74 che si differenzia da altri fucili mitragliatori sempre della famiglia AK per determinate caratteristiche come quella dell'impugnatura avanzata, nello specifico dell'AK-74, è differente leggermente per quanto concerne l'impugnatura nella parte avanzata, quindi quella che è la mano sinistra, e la dimensione del caricatore. Infatti vediamo un calibro diverso, un AK-74 ha un calibro "5.45", un Ak-47, più noto anche a noi, ha un calibro ben diverso, è un "7.62", quindi un calibro molto più importante e compatibile appunto con quello della PKM. Io l'unica cosa che posso dire è che riconoscendo l'armamento in dotazione, appunto individuato in dotazione a Markiv Vitaliy e potendo visionare delle schede tecniche, schede tecniche di arma che sono univoche, perché sono dati che vengono forniti dalle fabbriche di produzione, non varia sicuramente se l'adotta un Esercito o lo adotta un altro Esercito, ho potuto desumere che l'arma presente nel manuale sia la stessa che nelle epigrafi aveva in braccio il Markiv Vitaliy. Si tratta di armi di produzione sovietica*".

Anche il teste ha spiegato, per ciascuna delle armi elencate, tiro utile e gittata, chiarendo anch'egli come "*La definizione di "tiro utile" è la distanza alla quale l'operatore utilizzando le mire metalliche predisposte sull'arma, quindi non binocoli o altro, è in grado di ingaggiare un bersaglio con una determinata facilità. Di solito viene stabilita perché è la distanza media alla quale un operatore è in grado di attingere un bersaglio. La "gittata" è la massima distanza che il proiettile espulso dall'arma può raggiungere con un angolo di 45 gradi dell'arma. Quindi posizionando l'arma con un angolo di 45 gradi vi è la massima distanza. Il "tiro utile" non è obbligatoriamente la massima distanza alla quale il colpo può attingere ed essere effettivamente mortale o cagionare dei danni all'eventuale bersaglio, ma varia di operatore in operatore, in situazione in situazione. Infatti in una situazione di "tiro mirato" si tenderà maggiormente a far affidamento sul "tiro utile", mentre in una situazione di "saturazione del fuoco", saturazione ovvero il classico "tiro a raffica" definiamolo più comunemente, quindi un voler scaricare quanto*

più munizionamento possibile su un bersaglio in poco tempo, in quel caso si tende a traguardare gli organi di mira meno rispetto ad un "tiro mirato".

Quanto alle singole armi "*Iniziando dall'arma in dotazione al Markiv Vitaliy, quindi il fucile mitragliatore AK-74, è un fucile in calibro "5.45", che consente all'operatore di ingaggiare un bersaglio a varie distanze. Prima di tutto specifico la definizione di "tiro utile" e definizione di "gittata". Le armi nello specifico, sia l'AK-74 che la PKM, solitamente quando vengono caricate, appunto per sopperire alle esigenze di dover tirare oltre determinate distanze, ogni cinque colpi, cioè il quinto colpo all'interno del caricatore è un "tracciante". Quindi vengono messi in un caricatore, in un serbatoio da 30 colpi, ci saranno 4 munizionamenti normali, uno tracciante, 4 normali ed uno tracciante. La stessa cosa per la PKM.- Sì, lascia una scia. - Praticamente è visibile ad occhio nudo tutta la traiettoria percorsa dal colpo dove va ad attingere, anche se eventualmente dovesse rimbalzare su una qualsiasi superficie, anche il successivo percorso. Visibile sia in situazioni diurne che notturne. Ovviamente in situazioni notturne è maggiormente visibile*"

Tiro utile e gittata:

1) "*l'AK-74 all'interno di questo file è stato individuato alla pagina 61 e, nello specifico, quest'arma ha un "tiro utile" che di solito varia fra i 7 e gli 800 metri, mentre ha una "gittata" fino a 3 chilometri. Quindi il colpo raggiunge la distanza di 3 chilometri con un angolo di tiro*"
2) *Per quanto riguarda la mitragliatrice PKM è stata individuata a pagina 70, sempre di questo file, e nello specifico ha sempre un tiro utile di 800 metri, perché è un calibro maggiore, è un "7.62" non è un "5.45". Nello specifico varia sia la dimensione del colpo in sé, sia la quantità di polvere da sparo all'interno, che consente al colpo di raggiungere maggiori distanze con potere distruttivo maggiore. Quest'arma ha un "tiro utile" di 800 metri ed una "gittata" che è superiore ai 3 mila metri. Ovviamente varia anche dalle condizioni in cui ci si trova nel momento del tiro.*
3) *I due mortai, quello da 82 millimetri e quello da 120 millimetri, sono stati individuati entrambi a pagina 29, sempre del menzionato documento, e da qui abbiamo potuto constatare come la distanza massima per il mortaio da 82 millimetri fosse quella di 4 chilometri circa, mentre per quanto riguarda il mortaio da 120 millimetri, di 7. Successivamente è stato fatto il raffronto anche con un'altra sezione sempre del documento, nella quale viene indicato il munizionamento specifico. Ovvero vengono indicate delle caratteristiche dei vari tipi di munizionamento in relazione all'armamento che viene utilizzato e, per ogni tipo di munizionamento, nello specifico a pagina 575 possiamo vedere i colpi di mortaio, vengono indicate le distanze che combaciano con quelle che ho precedentemente indicato per quanto riguarda l'arma. Invece parlando del BTR, quindi del mezzo cingolato, preme una precisazione: i "tiri utili" e "gittata" che ho dato precedentemente, anche per la PKM che è un calibro "7.62", vengono date valutando un operatore che utilizza l'arma imbracciandola. Nel caso del BTR l'arma la consideriamo su una posizione molto stabile. E` come se noi la vincolassimo ad un oggetto fisso. Il BTR con peso di qualche tonnellata lo riterrei abbastanza fisso. Questo consente di aumentare quello che è considerato il "tiro utile" e la "gittata" dall'operatore, avendo una maggiore affidabilità nella gestione dell'arma e non subentrando tutti quanti gli effetti, che sono quali eventuali tremolii, fiatone o altro da parte dell'operatore. Quest'arma ha vari tipi di mitragliatrice, che variamo dai 30 millimetri come calibro massimo, che può superare anche i 5 chilometri, ed arriviamo anche ad un "14.5", ovviamente parliamo di calibri russi, noi in Italia abbiamo calibri differenti, che raggiunge una distanza, un "tiro utile" di 2 chilometri ed una distanza ovviamente, sicuramente superiore*"

Il teste ha confermato come sia l'Ak74 quale individuazione individuale di ciascun militare sia la PKM fossero visibili nel video (rep 7) della postazione attribuita a Markiv.

Il teste ha, poi, spiegato di aver analizzato i colpi sul taxi con riferimento al rumore, registrato nel video della *azione di fuoco contro i giornalisti*, in cui "*gli operatori utilizzassero un tiro con una cadenza a raffica. Ovvero il tiro non veniva fatto in maniera particolarmente selettiva, ma era un tiro di saturazione. Ciò comporta che comunque il bersaglio si trovasse ad una distanza per la quale non era convenevole per l'operatore in quel momento traguardare gli organi di mira e, quindi, puntare direttamente sul bersaglio. E quindi in*

questo caso subentravano i traccianti. Traccianti che consentivano anche senza traguardare gli organi di mira di vedere dove stavano andando i colpi ed aggiustare il tiro, si dice in gergo tecnico, ovvero aumentare l'angolazione dell'arma o diminuirla in relazione a dove il colpo stava cadendo. In questo video vediamo il Taxi appunto crivellato ... tutte le tracce che vediamo sul Taxi sono compatibili sia con mitragliatrici dalla PKM a salire, sia con un Kalashnikov ed anche schegge di granata. Ovviamente la granata anche quella da mortaio viene intesa come granata, che all'impatto appunto genera schegge o comunque solleva tutto il materiale presente. Quindi la scheggia potrebbe anche non essere stessa del colpo di mortaio ma essere un detrito di cemento che...viene sollevato e con quella potenza dell'esplosione è in grado comunque di cagionare la morte o comunque di trapassare superfici come una lamiera di un'autovettura".

Il teste ha chiarito come il concetto di gittata comporti che, anche in assenza di tiro utile, la gittata possa avere abbastanza forza per trapassare il taxi e cagionare la morte.

Ha precisato come, in questo caso, vi fosse un dislivello tra tiro, che viene fatto da un'altura verso un bersaglio che si trova a valle "*Quindi il dislivello che in gergo tecnico viene calcolato con il "MOA", cioè il "minuto d'angolo", quindi l'angolo di sito nello specifico, avrà maggiore distanza. Cioè nel senso un colpo che in piano sarebbe ad una distanza di 3 chilometri, essendo sparato da un'altezza superiore avrà una "gittata" che sarà superiore. Ovviamente non è quantificabile adesso matematicamente sul momento, ma va valutato il singolo caso*".

Il teste, inoltre, mediante la piattaforma Youtube nel corso dell'attività di OSINT ha individuato un video nella piattaforma aperta video nel quale sono ritratti dei soldati presenti nella stessa postazione del Markiv Vitaliy; il video viene postato sempre nel mese di giugno, online su YouTube il 07 giugno 2014 e ritrae dei soldati che aprono il fuoco da quella postazione con una mitragliatrice PKM: "*Quella è la mitragliatrice PKM che ha un serbatoio di munizioni che varia dai 100 ai 200*".



"*Nel video è mostrata una azione a fuoco, il militare che sta operando l'azione di fuoco imbraccia il PKM, si stia rapportando via radio con un terzo soggetto, non presente lì sul posto. Dall'angolazione dell'arma, non rivolta eccessivamente verso il basso, la vediamo quasi in posizione orizzontale, già da questo possiamo stabilire di come il bersaglio si trovasse ad una determinata distanza, sicuramente superiore ai 500-600 metri. Infatti, successivamente al termine del video si vede l'operatore che inquadra un obiettivo a distanza. Questo tiro appunto veniva consentito dall'utilizzo sicuramente di un munizionamento tracciante*".
Nella traduzione il soldato, che utilizza il nome di battaglia, dice: "23 Voron, lavoro PK Zelionky, ricevete?". In questo caso specifico il "PK" viene intesa la mitragliatrice in sua dotazione. La persona che risponde via radio risponde "Ho ricevuto". Successivamente il soldato dice "Fuoco in fila, sì Virom". La risposta dall'altra parte è "Basta mescolare, basta basta, non serve più". Il soldato dice "Ricevuto, viene il fine fuoco", e l'operatore, l'altra parte appunto in collegamento radio dice "23, avete finito". La cosa che denotavamo da questa attività di fuoco il rapportarsi sì con una terza persona, però questo rapportarsi non avveniva... infatti analizzando le dinamiche temporali del video, non avveniva nel senso "ho

individuato un bersaglio, chiedo il permesso; sei autorizzato; okay faccio fuoco", ma avveniva semplicemente notiziando chi era dall'altra parte di come si stesse aprendo il fuoco su eventuali bersagli".

I dettagli presenti in questo video sono stati confrontati con i video contenuti nel rep 7 del tablet del prevenuto ed è risultata piena corrispondenza dei luoghi (immagine tratta dal primo dei due video; le seguenti sono tratte dal secondo video):

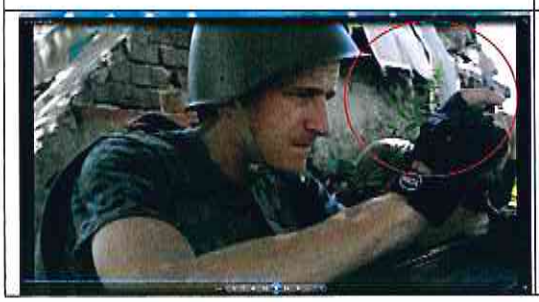
video presente su reperto 7	da video postato online su YouTube
	

"Oltre nella fotografia mostrata precedentemente si vedeva come la città sullo sfondo fosse di fatto il prosieguo l'una dell'altra, quindi di come l'inquadratura del video con la PKM fosse leggermente spostato a sinistra rispetto al video in possesso dell'indagato, che era leggermente a destra. Come vediamo, in lontananza la città è un prosieguo, quindi si parla semplicemente di un angolo che varia leggermente. Poi successivamente è stato effettuato un altro confronto con maggiore novizia di dettagli, nei quali si individuava la medesima recinzione, la medesima macchia di colore nero presente sul casotto ..Il primo dettaglio per l'appunto riguarda la staccionata. Infatti come possiamo vedere oltre, come diceva prima, al prosieguo della città, i due video presentano... ecco questi particolari nello specifico. Ovvero possiamo vedere la staccionata lì, i due cerchi di colore rosso sulla sinistra, e la macchia di colore nero presente sul casotto. Quel casotto della foto a sinistra è quello che nel video precedente era mostrato più vicino, più prossimo all'operatore, al cineoperatore. Nell'altra foto, quindi quella che adesso vediamo sullo schermo al lato destro, sono indicati i medesimi dettagli, quindi la stessa staccionata, la stessa macchia di colore nero sul medesimo casotto.

Altri dettagli che era possibile individuare riguardavano il tirante in quanto nel video si poteva osservare il tirante dell'antenna radiotelevisiva che è sita sul Monte Karachun, nonché altri particolari, erano relativi a delle costruzioni presenti sullo sfondo

video presente su reperto 7	da video postato online su YouTube
	

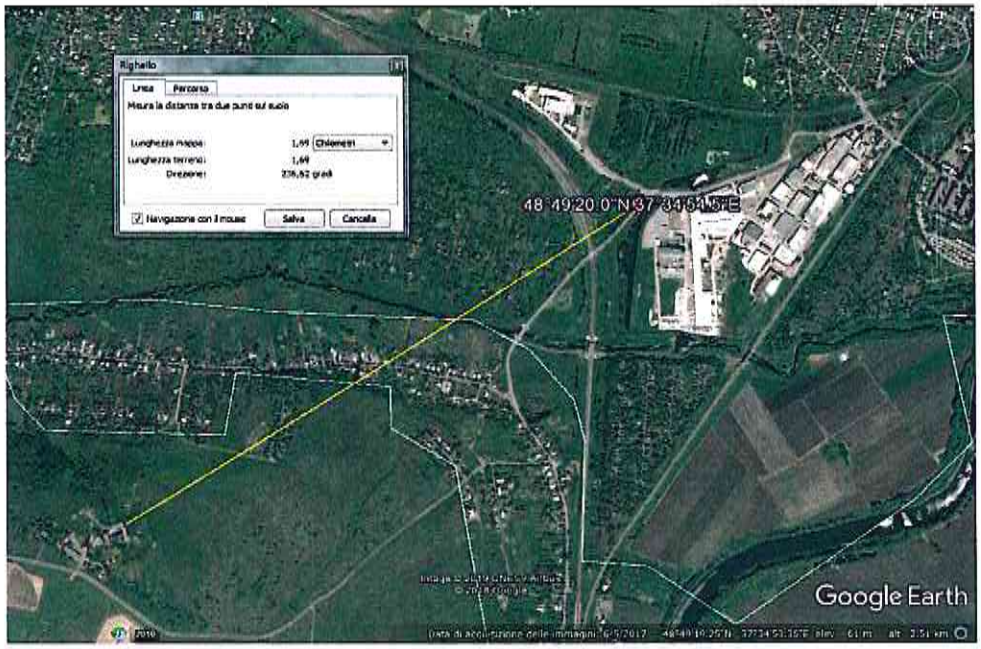
Il teste ha richiamato l'attenzione sulla corrispondenza dello stesso danno alla medesima struttura che si trova nei due video (fonte aperta/Markiv) "*stessi mattoncini, tegole piegate, flesse allo stesso modo, stessa posizione, stessa angolazione*".

video presente su reperto 7	da video postato online su YouTube
	

Quanto ai sacchi: "*Sì, questi sono i sacchi che vengono solitamente utilizzati per fortificare una postazione fissa e, come vediamo, sono tutti quanti... di solito, infatti in questa foto è possibile notare, in quella sulla destra, di come i nodi siano diversi. Ovvero quella è la chiusura del sacco che di solito viene riempito di terra o di sabbia per poter fermare; mentre nell'altro scatto che avevo visionato io avevano la medesima angolazione. Anche quello era un dettaglio che veniva riscontrato in toto*".

video presente su reperto 7	da video postato online su YouTube
	
	

Quanto al tracciamento della distanza tra la posizione individuata e le coordinate offerte da Roguelon:"*Utilizzando l'applicativo, per l'appunto Google Earth, e quindi utilizzando la funzione si chiama "Righello", che fornisce la distanza in linea d'aria, senza tener conto per l'appunto di dislivelli o di altro. La distanza in linea d'aria tra il punto GPS, quindi prossimo alla "Zeus Ceramica" e l'antenna sita sul Monte Karachun, era all'incirca tra 1,690 metri e 1,700 metri, orientativamente. Ovviamente questa distanza, sì per l'appunto questa, noi non la riteniamo come la distanza dalla quale sia stato esercitata l'azione di fuoco, perché noi abbiamo preso la distanza dal punto centrale della collina e dell'Altopiano ove sia l'antenna. Ovviamente le postazioni del personale impiegato erano dislocate a cornice di quel punto. Quindi sicuramente la distanza sarà stata inferiore. Non parliamo di chilometri, però parliamo di una distanza sicuramente inferiore*".



In relazione al tiro utile ed alla gittata: "*distanza superiore al "tiro utile" ma non alla "gittata". Quindi con un dislivello come quello appunto che abbiamo potuto valutare essendo un Altopiano/Collina ed una distanza simile, è possibile eseguire delle azioni di fuoco sino a quel punto angolando ovviamente le armi, predisponendole in un determinato modo, e con una cadenza che sicuramente sarà quella del "tiro a raffica". Noi la stessa dinamica l'abbiamo anche riscontrata nel video che ci è stato consegnato dal William Roguelon, nel quale si apprende di una dinamica di fuoco sempre più fitta. Quindi il tiro aumenta e, ovviamente, l'operatore che sta tirando in quel momento si può percepire di come stia aggiustando il tiro poiché piano piano i rumori dati dall'impatto sia del munizionamento, sia dei colpi di mortaio, si avvicinano sempre di più fino al termine del video e, poi, ovviamente sappiamo quale è stato l'epilogo*".

In relazione alle immagini mostrate, anche il teste M.llo MARINO TRENTADUE ha riferito in relazione ai reperti in atti:

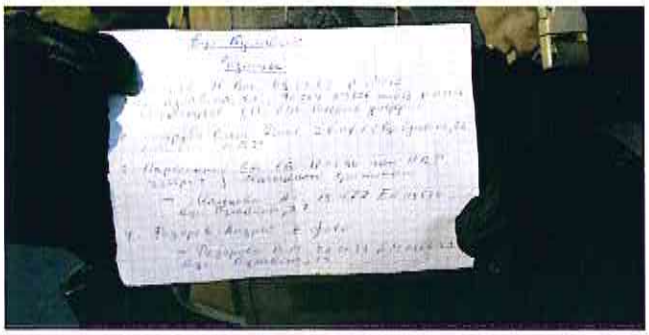
reperto 1) l'analisi della penna USB ha consentito di estrarre numerose fotografie, in particolare di rilevanza 5 fotografie che ritraggono un presidio fisso sul pianoro del Karachun, scattate in data 8.6.2014, scaricate dal telefono cellulare Lenovo; la foto è estratta dai video contenuti nel tablet al reperto 7; su quella postazione ripresa dal prevenuto sul Karachun, infatti, si vede il mezzo blindato BTR, che spiega i colpi; sullo sfondo si distingue in modo chiaro sia la fabbrica Zeus sia il convoglio ferroviario, sia il fossato individuabile come da coordinate offerte da Roguelon. Con l'applicazione Google Earth è stato possibile tracciare la linea retta ed individuare la distanza.

E' presente una fotografia che mostra il prevenuto in ospedale, scattata il 30.8.2014.



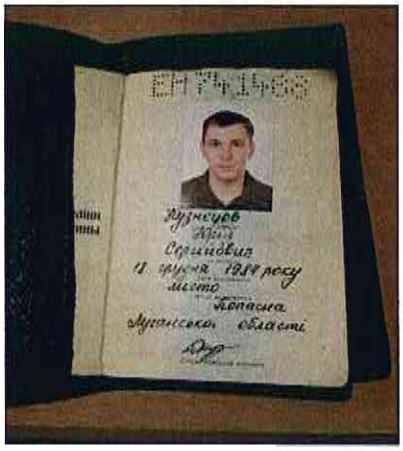


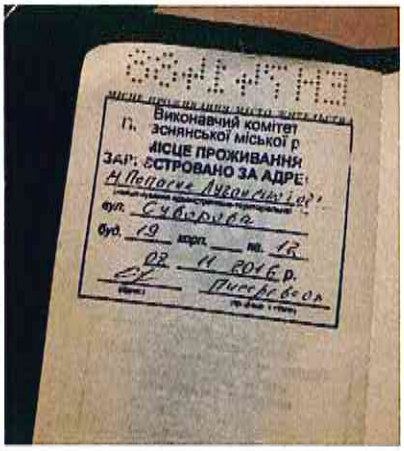

Reperto 4) contenente le foto scattate da Markiv a maggio sul Karachun (21.5.2014) armato di fucile AK74, con bandiere ucraine; tre foto del 2.6.2014 di Markiv in divisa con Ak74 dotato di ottica da tiro a lunga distanza e visione notturna e con soldato con lanciagranate40 mm; soggetti incappucciati, soggetto ferito in auto, imputato con munizionamento tra le mani di carattere militare, una granata, dati manoscritti in lingua Ucraina "ricercati" con indicazione di quattro nomi di quattro persone, con data di nascita e domicilio, altri soggetti incappucciati.

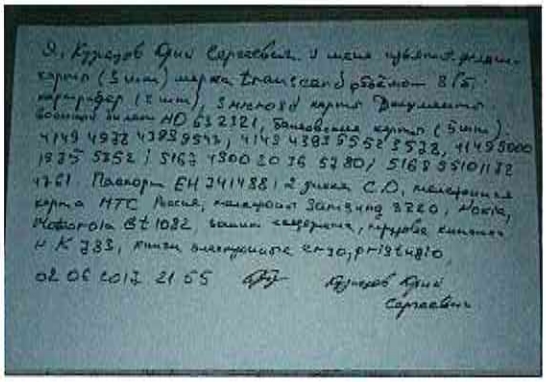



Reperto 5) fotografie di un soggetto ferito all'interno di una autovettura (data di creazione 2017) incappucciato, l'imputato insieme alla persona fermata, seduto in autovettura, i documenti di questo soggetto, un manoscritto in cui questa persona dichiarava che gli erano state sequestrate alcune cose, un corpo bruciato.









Quanto all'analisi dello zaino di Andrea Rocchelli per comprendere se potesse contenere elementi utili, il teste ANDREA RUSSO, Luogotenente, in servizio presso il RIS di Parma - sezione di chimica ha spiegato quanto segue: "*Mi è stato affidato l'incarico di effettuare gli accertamenti sullo zaino ai fini di accertare se c'erano dei residui di esplosivi. A seguito delle analisi effettuate è stata accertata la presenza di: nitrato di potassio; perclorato di potassio e zolfo, che generalmente praticamente formano la miscela per le polveri di scoppio dei fuochi d'artificio. Poi ho trovato tracce di RDX o T4, quindi un esplosivo ad alto potenziale; pentrite e tritolo*" (v. ud. 8.2.2019).

Il teste ha precisato come, in mancanza di reperti, non fosse stata possibile una diretta associazione ad un tipo di arma però "*il tritolo viene utilizzato nella maggior parte nelle cariche esplosive dei proiettili di artiglieria di mortaio, in generale; la pentrite viene utilizzata molto nelle spolette, quindi sempre dei proiettili; l'RDX nelle cariche cave, che servono per perforare i mezzi corazzati; non è stato riscontrato nessun esito da colpo di proiettile*".

RIPRODUZIONI	MODELLO	VINCIGUERRA		ZIMBARDI		Perito SOLDATI		SCHEDE TECNICHE	
	ARMI	TIRO UTILE	GITTATA	TIRO UTILE	GITTATA	TIRO UTILE	GITTATA	TIRO UTILE	GITTATA
	MORTAIO	1.5 KM		4 KM	7 KM		4.500 M		
	82 mm / 120 mm	pag. 19		pag. 17	pag.17		pag. 48	pag.29	pag.29
	RPG26 - RPG18	100/400 M						200/250 M	
		pag. 16							
	BTR	1000 M	4/5 KM	2 KM	5 KM				
		pag. 11	pag. 11	pag. 17	pag.17			pag. 144/145	pag. 72
	AK74	700/800 M	4 KM	700/800 M	4 KM	1.350 M	5.150 M	500 500 M	1000 M
		pag. 11	pag. 11	pag. 16	pag.16	pag. 32-36	pag. 36	pag. 61	pag. 61
	PKM	800 M	+ 3 KM	800 M	+ 3 KM			1500 M	3800 M
		pag. 16	pag. 17	pag. 16	pag. 17			pag. 70	pag. 70
	DEFINIZIONI	pag. 11	pag. 11	pag. 15	pag.15				

Il consulente tecnico della Difesa Markiv, PIERPAOLO LUCA SOLDATI, esperto balistico, ex istruttore militare nell'Arma dei Carabinieri, ha risposto in merito alla relazione redatta sugli esiti di natura tecnico balistica compiuti dal RIS di Parma, sulle armi in dotazione a Markiv e, più in generale, alla Guardia Nazionale dell'Esercito ucraino; il consulente partecipò anche agli accertamenti tecnici irripetibili compiuti sullo zainetto di Andrea Rocchelli.

In merito alla possibilità di individuare le cause della morte del fotoreporter il teste ha risposto: "*Purtroppo la risposta è negativa, in quanto non sono in grado io, e allo stato degli atti, credo che non lo sia nessuno...No, perché mancano i reperti fondamentali, cioè mancano le schegge che sono state estratte dal corpo del povero Rocchelli, e che sono l'unica cosa che ci può consentire di identificare il mezzo, cosiddetto, quello che tecnicamente si chiama mezzo di produzione dell'evento. Io ho letto la Relazione (l'esame autoptico) ho anche assistito all'escussione del Dottor Ballardini. Naturalmente non ho critiche da fare al suo lavoro, perché non è il mio campo la medicina legale, però da studioso di balistica forense, ho osservato alcune questioni che sono le uniche, che rivestono una certa importanza. E cioè ho notato che il numero delle lesioni che sono verosimilmente attribuibili alle schegge prodotte dall'esplosione; queste lesioni, scartate le abrasioni, che sono descritte dal Medico Legale, e che potrebbero avere un'origine differente, potrebbero essere dovute alla caduta a terra, potrebbero essere dovute alla proiezione di proiettili secondari, e di questo c'è evidenza, perché dal corpo del Giornalista russo Mironov, è stato estratto un sasso, che ovviamente non faceva parte dell'ordigno, ma è stato scagliato dall'effetto dell'esplosione, come proiettile secondario. Ebbene, queste lesioni sono tutte piuttosto piccole di dimensioni. Se non ricordo male, quella che viene descritta di dimensioni maggiori, è un centimetro e mezzo, tutte le altre sono al di sotto del centimetro. Questa circostanza si sposa con l'accertamento, che però è stato fatto dai Medici Legali ucraini, che hanno individuato nella causa della morte, in una emorragia polmonare. Quindi c'è stato un trauma da compressione esplosiva, e questo a me dice che lì è con certezza avvenuta un'esplosione. E questa esplosione ha causato la proiezione di proiettili di dimensioni, di schegge di dimensioni molto piccole rispetto all'ipotesi della esplosione di un proietto o granata di artiglieria, e dico questo perché Testi che sono venuti qua prima di me, quando hanno descritto le tracce, per esempio, sull'autovettura usata come taxi per raggiungere il posto, hanno detto: "Alcuni di questi segni possono essere causati dall'esplosione di un proietto di artiglieria, o di mortaio". Quindi se di questo dobbiamo parlare, io ho il dubbio che non possa trattarsi di una*

esplosione, di una granata di artiglieria, perché normalmente residua schegge di dimensioni molto più grosse. Anche il mortaio lo vedo un po'... mi pare strano. Lesioni di quelle dimensioni sembrano più, sembrano più attribuibili facilmente a schegge molto piccole, come sono quelle delle bombe da fucile, che vengono lanciate con i lancia granate, o alle bombe a mano. Però ecco, l'autopsia, cioè l'esame necroscopico, è l'unico caposaldo che noi abbiamo, che ci dice che lì c'è stata un'esplosione, e questa esplosione ha proiettato qualche cosa. Che cosa sia questo qualche cosa, io non lo so, e credo che nessuno sia in grado di dirlo. Non ce l'hanno detto neanche i Periti ucraini, perché la Difesa, l'Avvocato Della Valle mi ha messo a diposizione la traduzione di due documenti, che sono referti delle perizie fatte su queste schegge, e i cui risultati sono del tutto neutri, perché vengono descritti dei materiali, sui quali tra l'altro non vengono trovate tracce di esplosivo, uno è un sasso, ed è proprio quello che si riferisce al caso di Andrea Rocchelli, e un frammento di metallo che non risponde al magnete, quindi a me fa pensare che sia alluminio o qualcosa del genere, di colore giallo. Francamente io non ho idea di quale tipo ordigno, possa produrre dei frammenti di questo tipo. Però quello che l'esame necroscopico ci consente parallelamente di accertare, è che Andrea Rocchelli non è stato colpito da proiettili di armi portatili leggere, quindi: fucili, pistole, mitragliatrici e simili. E questo è l'unico elemento concreto che noi abbiamo a disposizione, tutto il resto va catalogato del campo delle supposizioni".

Secondo il perito solo in presenza delle schegge si potrebbe rispondere alla domanda: "*sì, con due grossi limiti però ..sono costituiti dal fatto: il primo, che le schegge provenienti dalla frammentazione di ordigni bellici, sono anonime, quindi a differenza dei proiettili e dei bossoli, faccio un esempio concreto, che vengono trovati nel caso di u omicidio con armi portatili, consentono di risalire all'arma sospettata, se la si dispone, con un esame comparativo, si può attribuire le caratteristiche di improntamento su bossoli e proiettili all'arma sospettata. Nel caso delle schegge, questo non si può fare, quindi si può soltanto individuare la tipologia. Si può dire, questa scheggia viene, se è sufficientemente grande da essere riconoscibile, o ha qualche caratteristica particolare, cromatica, di forma, materiale, per cui si può dire, questa scheggia viene dal proietto del cannone, modello XY, piuttosto che dal mortaio YZ, eccetera. Ma non sarà mai possibile attribuirlo in modo individuale, a un'arma di quella categoria. Cioè, se io ho una scheggia che riesco a identificare come proveniente dal cannone calibro 122, uno di quelli che sono stati visti in fotografia qua, perché ha delle caratteristiche riconoscibili, e quindi posso dire con certezza, viene da quell'arma lì, ma non potrò mai dire, viene da quel cannone, matricola così, piuttosto che da quell'altro cannone, con quell'altra matricola, e questo è un primo ostacolo. Quindi avremmo soltanto un giudizio di compatibilità. Ma questo giudizio di compatibilità viene annullato dal secondo problema che in questo caso abbiamo, ed è quello costituito dal fatto, che da tutti gli schieramenti che erano presenti sul campo in quel maggio del 2014, avevano tutti le stesse armi..l'unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche nel '91 si è disgregata, dando origine a 15 stati autonomi, che hanno mantenuto gli arsenali che avevano, quando facevano parte dell'Unione.Tutti i kalashnikov per esempio, che sono stati mostrati in fotografia in quest'aula, tanto per menzionare l'arma più comune, la stessa arma poteva essere in mano a soldati russi, a separatisti, a mercenari, a chiunque fosse sul campo di battaglia in quel momento lì.A meno che, ecco, ci fosse qualche dotazione particolare, e in effetti si è visto un fucile di assalto israeliano, la cui presenza nell'immagine non sono assolutamente in grado di spiegare, ma è verosimilmente un'arma che non faceva parte delle dotazioni ufficiali, regolari, né dell'Esercito russo, né di quello ucraino, Quindi la Relazione necroscopica esclude che la morte sia dovuta a un colpo d'arma da fuoco a proiettile unico, quindi: fucile, pistola, mitragliatrice o simile, e ci dice però con certezza, che lì è avvenuta un'esplosione; le perizie ucraine non sono purtroppo di grande utilità neanche loro, perché la prima, quella contraddistinta come documento 16 dice soltanto che questi corpi estranei, estratti dalle due salme, sono stati sottoposti al tormento tipico di un'esplosione, però il Perito non ha compiuto nessuna analisi chimica, per mancanza, se non ricordo male, di apparecchiature idonee per lo scopo.Invece il documento 17, è per certi versi un po' sorprendente, quantomeno nei risultati, perché effettuano delle analisi chimiche, e i Periti non trovano traccia di nessun tipo di esplosivo. Questa cosa, non avendo partecipato alle operazioni, io non sono in grado di spiegarla. Ci fa però capire, almeno per quanto è possibile capire dalla traduzione, che le schegge estratte dal corpo di Mironov, sono diverse da quella estratta dal corpo di Andrea Rocchelli. Perché le prime sono più grosse apparentemente, grigie,*

presentano un'alterazione superficiale, che i Periti descrivono come ossidazione, e questa è un'altra cosa un po' strana, e sono di colore grigio, e poi son ferromagnetiche, cioè reagiscono al magnete, alla calamita. E questo mi fa pensare che siano di ferro, acciaio, ghisa, qualcosa del genere. Invece quella esaminata, estratta dal corpo di Andrea Rocchelli, che sia di alluminio è una mia supposizione,, diciamo non risponde alla calamita, quindi non è ferro, per dire, banalizzando molto, non è un materiale ferroso. E dalle due fotografie, che però io ho visto in fotocopia, mi sembra un lamierino sottile,, mi sembra comunque un materiale più sottile, rispetto alle altre schegge, anche molto più sottile, rispetto alle schegge che sono state mostrate nel palmo della mano, in una fotografia che è stata, credo più volte mostrata in questa aula. io... l'unica cosa che mi può venire in mente, è come accennavo prima, una bomba a mano. Le bombe a mano sono fatte nella maggior parte dei casi, abbastanza spesso, di lamiera di alluminio, però il colore giallo io non ho assolutamente idea, dove possa derivare. È un colore anche abbastanza anomalo, per un oggetto di armamento. Di solito le armi hanno dei colori mimetici, quindi sono verdi, verdi oliva, grigi, neri. Giallo è abbastanza strano. Giallo di solito è un colore che nell'ambito degli esplosivi, viene utilizzato per magari individuare bombe da esercitazione. Però questa avendo avuto purtroppo un effetto letale, non poteva certo essere un ordigno da esercitazione. Non ho proprio idea, non... Però ecco, la suggestione complessiva, è un po' questa, quindi molti frammenti piccoli, questo corpo estraneo che sembra un lamierino, a me dà più l'idea di una bomba a mano".

Quanto agli accertamenti sullo zaino di Andrea Rocchelli: *"Sono state trovate tracce di molti esplosivi diversi, e alcune di queste tracce sono anche piuttosto strane. Gli analisti del RIS hanno trovato per esempio zolfo, che non so come possa essere interpretato. Hanno trovato clorati di potassio, se non ricordo male, che sono componente tipica dei petardi e dei fuochi d'artificio, e anche questa è una cosa che fatica a trovare spiegazione. E poi hanno trovato esplosivi classici, militari, tritolo, cioè tnt, pentrite, rdx. Saggiamente gli specialisti del RIS hanno detto, è venuto anche il Luogotenente Russo a ripeterlo in quest'aula: "Non siamo in grado, con questi risultati, di poter fare una diagnosi, per due ragioni, la prima, è che ci manca materiale di riferimento". E quindi se io devo capire, devo confermare con un'analisi chimica, che sullo zainetto ci sono tracce dell'esplosivo, dell'ordigno che è esploso, e che ha colpito la vittima, devo avere le schegge estratte dalla vittima, su cui siano sopravvissute delle tracce di esplosivo, che io possa comparare, per poter dire: sullo zainetto trovo traccia di esplosivo, dello stesso tipo della scheggia. Quindi vi posso dire, che è esploso un ordigno a base di, una determinata materia esplosiva. Non disponendo delle schegge estratte, l'accertamento del RIS è mutilato, quindi si ferma al semplice elenco delle tracce trovate sullo zainetto. Che peraltro, ripeto, appartengono a esplosivi diversi tra loro, e quindi veniamo al secondo problema che fa da ostacolo a questa ricerca, cioè al fatto che non si conosce la storia di questo zainetto, non si sa dove è stato prima, durante e dopo il fatto, e potrebbe quindi essersi contaminato con tracce di esplosivi diversi, di cui noi non possiamo immaginare l'origine. A questo si aggiunga che siccome le tracce non son databili nel tempo, non sappiamo neanche, da quanto tempo queste tracce di esplosivo fossero sullo zainetto. Potrebbero essersi depositate lì mesi prima, quando il Giornalista è andato in altri teatri di guerra. Per esempio la presenza di clorato di potassio, che una sostanza sì esplosiva, ma normalmente estranea agli ordigni militari, mi fa pensare che con quello zainetto potesse essere andato ad assistere ad uno spettacolo di fuochi pirotecnici, per esempio. Questo dimostra, ci dà la conferma del fatto che le tracce trovate sullo zainetto, se da un lato possono essere significative, dall'altro, ahimè, fanno sì che da un punto di vista scientifico, quell'accertamento deve essere considerato di significato sostanzialmente nullo. ..nel secondo accertamento compiuto dal RIS di Parma in un altro laboratorio. Sì, sono state ricercate tracce di colpi d'arma da fuoco a proiettile unico, quindi pistole, fucili e simili, ed è stata trovata una sola particella, cosiddetta residua dello sparo. Ma anche in questo caso, in accordo con la abbondante letteratura sul tema, gli Analisti hanno detto: "Accertamento tecnicamente positivo, perché una particella l'abbiamo trovata, ma dovendo interpretare questo risultato, questa positività viene meno, perché essendo il contesto in cui si trovava l'oggetto esaminato, un contesto di guerra, dove la possibilità di contaminazione è particolarmente elevata, non è possibile attribuire un significato, al ritrovamento di una sola particella". A questo proposito io ho aggiunto nella mia Relazione, un ulteriore informazione a livello confermativo, ed è questa. Un convegno dell'FBI statunitense nel 2005, è stato dibattuto il tema del numero delle particelle necessarie, perché un accertamento possa essere*

definito positivo. L'FBI considera tre particelle, la quantità minima, cioè se si trovano meno di tre particelle, l'accertamento non viene ritenuto positivo, sopra le tre particelle è positivo. Però il laboratorio di criminalistica dell'Esercito degli Stati Uniti adotta una soglia maggiore, cioè quella delle quattro particelle, sul presupposto che all'interno di una Caserma è facile che ci sia una contaminazione di particelle residue dello sparo, perché i Militari maneggiano le armi, perché magari il giorno prima erano andati a sparare, o eventi simili, per cui si deve considerare una soglia maggiore di positività, perché l'accertamento sia positivo. Soglia pari a quattro particelle. Noi ne abbiamo una. E quindi in accordo con la letteratura internazionale, il RIS ha detto: "Non possiamo considerare positivo questo accertamento". Comunque io che ho partecipato all'esame, posso dire che nell'esame dell'oggetto, dello zainetto, erano presenti numerosi fori, e fu molto difficile distinguere da un punto di vista morfologico, quelli dati dall'usura dell'oggetto, quindi di formazione casuale, rispetto a quelli che si supponeva potessero essere stati prodotti da schegge, o da colpi di arma da fuoco. E nessuno di quei fori, da un punto di vista morfologico, era convincente sotto il profilo dell'attribuzione di un passaggio di un proiettile. Quindi la presenza di una particella, diciamo in questo contesto, è assolutamente priva di significato. Altri fori invece sono stati esaminati con un'apparecchiatura speciale, che è in dotazione al laboratorio, e si è potuto verificare che sul contorno del foro vi erano tracce di ferro. Quindi attraverso quelle piccole rotture della tela dello zainetto, lì sicuramente era passato qualche cosa di ferro, e quindi il RIS ha scritto: "È verosimile che lo zainetto sia stato colpito da schegge di natura ferrosa". Però anche in questo caso, nessuno è in grado di dire se questo è avvenuto in quella circostanza, cioè il 24 maggio del 2014, oppure in una data precedente, o anche in una data successiva, perché ripeto, le vicende di questo zainetto, non sono, credo, compiutamente conosciute, quantomeno non da me. Però ecco, siccome sono tracce che non sono databili, potrebbero anche essere precedenti al fatto che è oggetto di questo processo. Quindi sostanzialmente gli accertamenti del RIS, sugli accertamenti del RIS gravano questi due problemi, che di fatto ne inficiano il risultato. Il problema della anonimità e della non databilità, e della contaminazione. Tra l'altro quando si fanno analisi di questo tipo, per esempio quello che ha fatto il RIS per la ricerca dell'esplosivo, bisogna sempre avere non soltanto un oggetto di controllo, nel caso la scheggia mortale, ma anche il cosiddetto bianco di controllo, cioè dei prelievi fatti nel contorno, intorno a questo zainetto, cioè sul posto, e questa è incombenza di chi si occupa dei sopralluoghi, cosa che credo non sia stata fatta in quella circostanza, si fanno dei prelievi nel terreno, per esempio, circostante l'oggetto che sarà poi oggetto di analisi, perché qualora si scoprisse che anche nel terreno si trovano le stesse tracce di esplosivo, allora il fatto di trovarle sullo zainetto, perde totalmente di significato".

A contestazione del Difensore Avv. Ballerini in merito alle lesioni riportate da Rocchelli da cui il teste avrebbe escluso la frammentazione di un proietto di artiglieria, data lettura della perizia (a pagina 27 lesioni fino a 3 centimetri all'avambraccio) il teste ha risposto: "*Questo non lo ricordavo..Sì, sì l'ho letto, evidentemente mi è sfuggito. Resta comunque il fatto che la scheggia che viene estratta dal corpo, non è una scheggia di mortaio*".

Alla domanda se il colore giallo della scheggia non potesse appartenere all'involucro il teste ha risposto: "*nooo – Lì tra l'altro viene fatto, riguardo a quel frammento, quella scheggia lì, viene data anche una descrizione, ma è a me assolutamente incomprensibile, cioè non...Allora, che non sia di mortaio, secondo me è lo spessore a determinarlo E il colore del frammento. Ed è l'unico ripeto, in merito ai quali, i Periti ucraini danno una identificazione, solo che è incomprensibile. Parlano, adesso non sono in grado di citarlo a memoria, parlano di oggetto che serve per centrare il centro del... però non... io non riesco a capire che cosa voglia dire.Però se fosse stata una scheggia di granata o di mortaio, avrebbero scritto che è una scheggia di granata*".

Il Difensore ha quindi dato lettura della perizia dove l'oggetto estratto dal corpo di Rocchelli, a differenza della descrizione offerta dal teste e indicato come "*Frammento metallico (la scheggia) di forma geometrica irregolare, vedi immagini 1.11 – 1.12 fatto di metallo giallo, il quale non genera il campo magnetico di magnete permanente. Maggiori dimensioni di ingombro di 6 per 9 millimetri. Il frammento, la scheggia è deformato, rotto, presenta bordi tagliati e crepe*"."*Un frammento metallico estratto dal corpo... probabilmente è l'elemento*

della munizione" documento numero 16 "...probabilmente l'elemento della munizione (frammento), predisposto per centrare con dei pronti elementi predisposti per centrare, dopo la sua esplosione".

A domanda del Difensore della PC Tambuscio in merito alla non riconducibilità della morte di Rocchelli ad un colpo di mortaio a differenza di Mironov: "*Mironov ha delle lesioni molto diverse, da un punto di vista esplosivi stico. Cioè ha subito, ahimè purtroppo, gli effetti di una esplosione molto più potente... a differenza di Rocchelli, ha subito uno sfacelo somatico, quindi se non ho visto male dalle immagini, una sorta di decapitazione. Poi una mutilazione importante a un arto. Quelli sono effetti che possono essere imputabili o a una scheggia di grandi dimensioni, ma molto grandi dimensioni. Un proietto di artiglieria*".

Alla domanda se si riferisse ad un colpo di mortaio: "*Porca miseria Avvocato...C'è una certa differenza, c'è una certa differenza....Un cannone – Sì, oppure può anche essere una bomba di mortaio, a distanza ravvicinata, certo.– Perché lì si vede... allora lesioni di quel tipo sono traumi che possono venire o da una grossa scheggia che produce un'amputazione, proprio passa in volo, colpisce, amputa. In alternativa. Un effetto dell'esplosione, quindi non della proiezione dei frammenti, ma proprio della esplosione*".

A contestazione del PM sull'accertamento Ris, positivo (e non negativo come riferito dal teste) in merito alla particella di polvere da sparo sullo zaino di Rocchelli ("Interpretazione dei risultati delle considerazioni, punto 2). In tale contesto si ritiene che l'unica particella peculiare dello sparo rilevata sullo Stub 5, sia probabilmente ascrivibile a un fenomeno di transfert secondario, ovvero al contatto con superfici precedentemente contaminate, e non piuttosto al transito di un agente balistico sparato con un'arma da fuoco portatile"; PUBBLICO MINISTERO – "...fattore questo, che avrebbe quindi" - loro addirittura spiegano il perché ce ne sono pochi, perché non è stato attinto direttamente, perché sennò non sarebbe morto per il colpo di mortaio ma per il colpo di fucile - "Fattore questo, che avrebbe ragionevolmente lasciato una quantità notevolmente superiore di residui", ce ne sono pochi perché non sono stati colpiti, non è negativo questo") il teste ha risposto: "*Certo, ma è quello che ho detto io, ho detto, l'accertamento tecnicamente è positivo, perché la particella c'è, ed è una particella di sparo– L'accertamento per la ricerca e l'interpretazione delle tracce dello sparo, si fa nella stragrande maggioranza dei casi, per verificare se la persona sospettata abbia sparato. Cioè l'accertamento viene fatto su chi si pensa che abbia sparato, non...non sulla vittima.– L'accertamento è utile anche, in alcuni casi, per accertare circostanze differenti, e per esempio la distanza di sparo, perché fino a 8 metri la vittima viene investita dalla nube dei residui dello sparo.....esattamente come lo sparatore. Oppure per verificare se un foro è da attribuire al passaggio di un proiettile, oppure no, in quanto ancora all'interno della canna, il proiettile che è spinto dai gas carichi di particelle, si sporca di particelle, quindi quando penetra il bersaglio, si pulisce penetrando, e lascia delle particelle intorno al foro.– Il ragionamento che ha fatto il RIS appartiene a questi altri diversi utilizzi dell'accertamento, e quindi il RIS dice: trovo una particella sola, escludo che lo zainetto, e quindi la vittima fosse vicino allo sparatore, perché non è stato investito dalla nube dei gas, perché sennò di particelle ne troverei a centinaia. Ma non è stato neanche trapassato da un proiettile, perché trovandone una sola, e essendo lo zainetto in una zona di guerra, dove c'è contaminazione, probabile e possibile, una sola particella non mi garantisce che quel buco che io vedo, è stato fatto da un proiettile. Perché lo zainetto può essersi contaminato in zona di guerra*".

In relazione al video raffigurante il taxi crivellato il teste ha dichiarato: "*Si può dire con certezza, che sono fenomeni di natura balistica, sono quelli che tecnicamente si chiamano impatti iper rapidi, e sono squisitamente balistici. Che poi siano prodotti da proiettili o da schegge.....non sempre è facile dirlo. Comunque a grandi linee, io su questa vettura vedo dei fori di forma molto irregolare, che quindi devono essere attribuiti a schegge, perché le schegge si sminuzzano in modo irregolare; dei fori che sembrano molto rotondi, e che quindi io attribuirei a impatti di proiettili. Proiettili intendo, pistola, fucile, mitragliatrice o simili. Sul calibro è difficile esprimersi, perché tutti voi potete osservare che c'è una considerevole distorsione, data dall'obiettivo della telecamera che ha realizzato questo filmato, e non è un difetto, è una caratteristica ovviamente dell'ottica con cui è stata effettuata la ripresa. E*

questa distorsione modifica le dimensioni e le proporzioni, quindi è molto difficile pronunciarsi sui calibri. Anche chi mi ha preceduto, ha detto: "Questo mi sembra un grosso calibro; questo mi sembra un piccolo calibro..sul tetto Ecco, vedete la distorsione? Qui è molto evidente. Quello è uno squarcio, sembra piuttosto grande.. Ce n'era anche un altro, questo sembra proprio un foro di proiettile. Io mi riferivo all'ultimo che ho visto. Che è molto tondeggiante".

Il consulente ha evidenziato la presenza di soli fori in uscita dal tetto.

Quando alla parte dello sportello: "*Questo o è una scheggia molto grossa, oppure è un proiettile secondario, cioè, è penetrata all'interno dell'autovettura una scheggia, che ha colpito qualche cosa, che non sappiamo, dentro la vettura, e lo ha sparato via. Cosa assai probabile, perché vedete che manca tutto il blocco della maniglia a quello sportello. Quindi io posso immaginare che la maniglia sia stata colpita da una scheggia, sia stata asportata e proiettata all'interno della macchina. Probabilmente se non è uscita da qualche parte, magari proprio da quello squarcio che abbiamo visto nel tetto, se avessimo avuto la possibilità di esaminare l'auto, avremmo trovato la maniglia all'interno della macchina. Però la cosa che a me ha colpito di questo filmato, non è tanto la questione della dimensione dei fori, quanto il fatto che è possibile distinguere i fori di entrata dai fori di uscita, ed è discriminante il verso della estroflessione della lamiera. Quindi se è una introflessione, è un foro di entrata; se è una estroflessione, è un foro di uscita. Osservando il fianco destro della vettura, che è l'unico su cui la telecamera ha indugiato un po', si nota una grande quantità di fori di entrata, ma io ci vedo anche due o tre fori di uscita. Ecco, nella parte un po' sulla destra, ecco esattamente quello, quei due lì, e poi ce n'è uno anche più in alto. Ecco, quelli sono, direi sicuramente dei fori di uscita. E questo mi fa pensare che l'azione di fuoco, non fosse proveniente da un'unica direzione. C'è una prevalenza da destra verso sinistra, ma c'è anche qualche colpo da sinistra verso destra, sempre relativamente...siccome mancano tutte le superfici vetrate, si può anche ipotizzare, che il foro di entrata fosse nel vetro, che poi si è mosaicizzato, come si dice in gergo, ed è collassato, e quindi non è rimasta traccia. Quindi potrebbero essere dei colpi che sono entrati dai vetri, e usciti dalla fiancata dello sportello. Però la fiancata sinistra non la si vede, e quindi.....potrebbe, potrebbe esserci anche qualche foro d'entrata che non è stato ripreso*".

Il teste ha chiarito come non sia possibile stimare la distanza da cui sono stati sparati i colpi provocati da un'arma portatile, dove fosse posizionato: "*No, non in modo preciso, la stima di solito è possibile facendo dei prelievi intorno al foro, e questo consente di stabilire delle distanze di sparo, ma soltanto entro un certo limite, perché insieme al proiettile vengono espulse dalla canna anche delle particelle residuo dello sparo, che poi sono le stesse che il RIS ha cercato sullo zainetto, ma che raramente vanno oltre gli 8 metri, gli 8, 10 metri dalla bocca dell'arma. Quindi è possibile, facendo un prelievo intorno al foro, e guardando quanti residui ci sono, in modo un po' approssimativo, ma abbastanza verosimile, stimare le distanze fino a 8 metri. Diciamo che siamo sempre all'interno del tiro utile, che è un'altra cosa di cui si è parlato molto in quest'aula. Perché altrimenti non sarebbe stata forata la lamiera, che non offre una grandissima resistenza, cioè è sempre inferiore a quella che la gente normalmente ritiene, ma la lamiera delle automobili si fora abbastanza facilmente, diciamo che non è la parte più resistente della vettura. Se io dovessi difendermi da qualcuno che mi spara addosso, non mi metterei dietro a uno sportello*".

Quanto alla trivellazione del taxi su entrambi i lati ed alla presenza dei fori in entrata ed uscita su entrambi i lati, che ha portato il consulente a ipotizzare un fuoco incrociato, il PM ha chiesto al consulente se fosse a conoscenza della retromarcia fatta dal taxista per uscire dalla direzione , a fondo chiuso dal convoglio, in cui aveva parcheggiato per riprendere la via del ritorno, il teste ha risposto: "*Ah, può essere anche questo, sì Ah, okay, mi era sfuggito*".

Quanto al sibilo udito da Roguelon riferito al colpo di mortaio e alla ricostruzione della distanza: "*Intanto se io sento il sibilo, vuol dire che sono in un raggio di portata del mio udito, quindi lo sento direi nel raggio di un paio di chilometri, quindi se è partito da più lontano, non posso sapere, perché la prima parte di questo rumore non arriva al mio orecchio, lo sento quando è vicino a me. Comunque la risposta penso che sia negativa, nel senso che non è stimabile la distanza, ma per una questione balistica, perché il mortaio è un'arma con cui si fa il cosiddetto tiro curvo, tiro del secondo arco, quindi la bomba da mortaio disegna una parabola molto accentuata, sale molto in alto e poi ridiscende. Quindi il*

tratto di traiettoria che compie sul terreno, può essere anche di poche centinaia di metri, ma il proiettile è salito, e la bomba è salita a due chilometri di altezza, poi è scesa, ed io se sono lì, sento il fischio per tutta la durata, in cui la bomba sale e poi scende, e però magari il mortaio era a 200 metri da me. Quindi la durata di questo rumore caratteristico, non è significativa. Il rumore è dato dal fatto che la bomba da mortaio è un ordigno che viaggia a bassa velocità, e non ha una propulsione sua propria. Viene espulsa dal mortaio, che non è altro che un tubo, dalla pressione che si crea sotto la bomba. Quindi la bomba fa da tappo in questo tubo, si sviluppa una grande massa di gas, che è data dalla carica che la fa partire, e la pressione mi espelle, come se fosse il tappo di una bottiglia di spumante, mi espelle la bomba dal tubo. Quindi quando viaggia nell'aria, la bomba è silenziosa, non produce nessun rumore. Lo produce perché ha un impennaggio, che si chiama codolo, nella parte terminale con delle alette, e il moto nell'aria di questa bomba munita di questo impennaggio, produce un effetto aerodinamico, che fa rumore. Quindi è quello il rumore che si sente, è un effetto aerodinamico sulle alette del codolo, che è caratteristico della bomba da mortaio. Quindi il fatto che si senta questo rumore, ci dice che c'è un mortaio in azione, ecco questo è fuori di dubbio, ma la durata del rumore non è significativa, non possiamo ricavare nessun dato sulla distanza di sparo. Ma i mortai di solito non sono mai tanto lontani dal luogo ove cadono le bombe, proprio per la natura della loro struttura".

Quanto al colpo di mortaio che Roguelon ha descritto come caduto a poca distanza da lui: "*Sì, ho letto questa cosa, quindi parliamo degli effetti di una bomba da mortaio, a un metro e mezzo, 2 metri di distanza. Intanto bisogna capire che bomba e che mortaio, perché ci sono mortai medi e mortai pesanti. Se fosse stato un mortaio pesante, non sarebbe sopravvissuto, credo. E anche con un mortaio medio, 82 millimetri è il calibro sovietico, mi sarei aspettato degli effetti molto, molto più lesivi. Una bomba di mortaio di quel tipo, pesa 3, 4 chili, e ha dentro così a spanne, 1 chilo, 1 chilo e mezzo di alto esplosivo, in più c'è l'effetto della frammentazione dell'involucro. Il fatto che sia sopravvissuto è un miracolo. Mortali sì. Il mortaio poi è una tipica arma, cosiddetta antiuomo, quindi proprio concepita per uccidere, ecco*".

In merito al Kalashnikov in mano al prevenuto con ottica notturna: "*La foto è molto scura, e non particolarmente dettagliata, per cui non mi si chieda che modello è, però... ecco, qui si vede meglio... L'ottica notturna è uno strumento che consente la visione in condizioni di scarsa luminosità, quindi di notte, o comunque scarsa luminosità. Ce n'è di due tipi, usano due tecnologie diverse, o sono a raggi infrarossi, o sono a intensificazione di luce. Quelle a intensificazione di luce, sono sostanzialmente dei visori, all'interno dei quali, dei circuiti elettronici amplificano enormemente la pochissima luminosità ambientale, e restituiscono una visione più chiara, rispetto a quella ovviamente notturna. Quindi basta la luce delle stelle, la luce della luna, o una qualsiasi anche debolissima fonte di luminosità, per farli funzionare. La visione è di solito monocromatica, quindi si vede la realtà circostante in un unico colore, di solito verdognolo. Hanno il limite costituito dal fatto che se qualcuno, mentre lo si usa, accende una lampadina, la luce, si viene accecati. E servono per osservare di notte. Quindi sono strumenti che esistono in formati diversi, ci sono i binocoli, ci sono i visori che in ambito militare per esempio vengono applicati sull'elmetto, e poi ci sono le ottiche che vengono montate sulle armi. Quindi ogni Esercito scegli l'uno o l'altro, a seconda delle necessità che ha. Diciamo il binocolo è più versatile, perché ovviamente può essere impiegato in circostanze diverse. I visori applicati ai caschi hanno limite che il casco deve essere indossato. E quelli applicati sulle armi, hanno il limite operativo, che devono essere usati con le armi. Vengono impiegati per l'osservazione. Alcuni tipi da applicare sulle armi, posso avere anche una magnificazione, cioè l'immagine viene non solo resa più luminosa, quindi visibile di notte, ma viene anche leggermente ingrandita, non tanto perché un ingrandimento eccessivo è controproducente. Perché la visione notturna attraverso questi strumenti, è già piuttosto sgranata come qualità, e con una messa a fuoco di modesta qualità, proprio per i limiti dello strumento. Se questa visione viene ancora ingrandita, può rendere difficoltosa la mira. Comunque sono degli strumenti, per rispondere alla domanda, che consentono la visione in condizioni di scarsa luminosità*".

Quanto all'arma in dotazione al prevenuto: "*era un AK74 calibro 5,45 per 39, è un calibro tipicamente sovietico, si chiama anche 5,45 sovietico,..come arma di precisione..non è la sua vocazione naturale perché appartiene alla categoria dei fucili di assalto. I fucili di assalto sono armi concepite prevalentemente per il tiro a raffica, che per definizione non è un tiro preciso, è un'arma che è stata disegnata per dotare massicciamente le Fanterie di armi automatiche, che in epoche precedenti, erano ad appannaggio invece soltanto dei reparti di elite, e non è certamente un fucile di precisione, non ne possiede le caratteristiche strutturali, il calibro è inadeguato, la canna è corta. Gli AK74 hanno canne da 415 millimetri, mentre i fucili di precisione in uso negli Eserciti di tutto il mondo, hanno canne lunghe oltre i 700 millimetri, qua quasi il doppio. Diciamo non è lo strumento giusto. Poi certo, se uno non ha a disposizione nient'altro, può anche utilizzare questo, ma a distanze molto, molto, molto più ravvicinate, rispetto a quelle sulle quali si può ingaggiare un bersaglio con un fucile di precisione. Nasce come arma con tiro a raffica. Chi ha inventato questa categoria di armi, cioè i fucili di assalto sono stati i tedeschi nel 1944. I sovietici si impadronirono della tecnologia, e nel '47 produssero il primo fucile d'assalto in grande produzione industriale, che è la AK47, che è il progenitore della AK74, che è uscito poi 30 anni dopo, ed è un'arma ripeto, molto anche grossolana di fattura, è fatta con lamiera stampata, proprio tipica delle produzioni di massa dell'Esercito sovietico. Sono armamenti abbastanza caratteristici. Un Esercito di dimensioni colossali, milioni, milioni e milioni di uomini, la necessità e la volontà di dotarli tutti di armi efficienti ed efficaci, e quindi la necessità di trovare anche una produzione industrializzata, che potesse sostenere questi piani. Quindi è un'arma rozza, ma estremamente efficace*".

Quanto al tiro utile dell'arma: "*il concetto di tiro utile negli anni ha subito un po' di revisioni. Io ho attinto le informazioni da un volume russo, alla cui stesura ha partecipato Michail Kalašnikov, cioè proprio l'inventore di queste armi, sul presupposto che contenesse i dati più esatti sotto il profilo tecnico. Dico questo, perché sulle armi sovietiche, ancora oggi si sa molto poco, perché fino al 1991, caduta dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, sugli armamenti sovietici non si sapeva quasi nulla. Aggiungo come aneddoto, che l'esistenza dei AK74, che è stato distribuito nel 1974, gli osservatori occidentali l'hanno appresa soltanto alcuni mesi dopo l'invasione dell'Afganistan, nel 1981, fino ad allora non si sapeva neanche che esistesse. E quindi le informazioni sulle armi sovietiche, sono difficili da ottenere, contraddittorie, e così via. Quindi io mi sono rifatto a questo testo russo, alla cui compilazione ha contribuito l'inventore stesso dell'arma, il quale mi dice che l'AK74 con la munizione sua, cioè il 5,45 sovietico, cartuccia... proiettile ordinario, ha una gettata massima di 3.150 metri, ed è quella cartuccia lì, in quell'arma, è letale fino a 1.350 metri. Attenzione però, perché letale fino a 1.350 metri non significa necessariamente che il tiro utile dell'arma, arriva a 1.350 metri, perché a 1.350 metri è molto, molto difficile riuscire a colpire il bersaglio desiderato. Prova ne è, che gli organi di mira di quel fucile d'assalto, sono taccheggiati, cioè hanno l'alzo a tacche di riferimento, da 100 metri a 1.000 metri. Nei loro manuali danno come tiro utile circa 800 metri, e il fucile d'assalto, come categoria d'arma, ha un range di utilizzo da 0 a 400 metri. Quindi abbiamo un'arma il cui proiettile arriva a 3.150 metri privo di energia, perché nell'ultima parte della traiettoria massima, non ha energia. È letale fino a 1.350, ha organi di mira predisposti per usarlo fino a 1.000 metri, viene normalmente usato fino a 800, ma con ausili di puntamento, perché non si pensi che con le mire metalliche si riesce a colpire a 800 metri una figura umana, ed è nato per essere utilizzato fino a 400 metri. Quindi la risposta è un po' articolata, ma è questa*".

Il teste ha confermato come non siano state trovate tracce sui corpi dei Giornalisti Mironov e Rocchelli, sono state trovate delle tracce di proiettili sparato con un AK74 né sullo zainetto".

A domanda del PM quanto al momento in cui le vittime si trovano nel fossato: "*Che si rifugiano nel fosso, e aspettano la fine degli spari, ecco lì per esempio si sentono in modo direi inequivocabile, dei colpi di fucile, proveniente tra l'altro, apparentemente, da due posizioni diverse, come fuoco e una risposta al fuoco, una risposta, eccetera. Quindi posso immaginare che ci sia stata un'azione di guerra in corso, che ha visto l'impiego di armi differenti*".

Quanto alla gittata e al tiro utile in relazione alle modalità indiscriminate, dei colpi sparati, che raggiunsero il taxi e la fabbrica: "*io non vorrei rispondere in modo banale ma gittata e il tiro utile non hanno però nulla a che vedere con la volontarietà dello sparo. Cioè se io miro contro il muro della fabbrica, non colpisco le persone nel fosso. Se io miro alle persone nel fosso, Allora consideriamo però un aspetto che non ho mai sentito trattare in precedenza. E cioè che la differenza tra la gittata massima e il tiro utile, sta proprio nel fatto, che nella parte residua della traiettoria, dove finisce il tiro utile, e si prosegue per arrivare alla gittata massima, in quella parte lì, l'energia del proiettile va scemando progressivamente. Fino a spegnersi del tutto.– Cioè a 3.150 metri, se io avessi la possibilità di vedere il proiettile che arriva, lo potrei prendere, afferrare con la mano perché non mi accadrebbe niente, cade privo di energia. Più ci avviciniamo verso la bocca dell'arma, e più velocità ed energia aumentano. Il tiro utile è proprio la distanza massima... Ecco, una delle definizioni è quella, il tiro utile è la distanza massima alla quale il proiettile mantiene la sua efficacia*"

In merito a quali proiettili avessero colpito la vettura: "*Perché se un AK74, abbiamo determinate distanze, se è una mitragliatrice pesante...pesante da 14,5, ha 9 chilometri di gittata massima, è un alto discorso. E poi l'entità della lamiera. Ma sì, ma certo, per questo che io ho manifestato più volte all'Avvocato Della Valle, le mie perplessità. Perché in realtà qui manca una mole enorme di dati, sotto il profilo balistico forense. Non sappiamo veramente niente, per cui anche valutare i danni su questa macchina, non conosciamo la macchina, non sappiamo di che lamiera è fatta, non sappiamo con quali armi è stata colpita, a che distanza, quindi non è stato fatto nessun tipo di esame, nessun rilievo. Non sappiamo veramente nulla, nulla. La maggior parte... nell'ambito della mia disciplina, la maggior parte dei quesiti in situazioni di questo tipo, vengono risolti con degli esperimenti pratici. Per cui si prende una macchina uguale, con le stesse lamiere, l'arma, e si riproduce il fenomeno balistico, per verificare che corrisponda a quello che stiamo investigando*".

Quanto all'uso del mortaio a distanza ravvicinata, riferita dal consulente, in relazione alla gittata del mortaio 82 sovietico: "*Credo che tiri a 4, 5 chilometri di gittata massima, un 120 oltre– Allora il mortaio è un'arma di supporto alla Fanteria, che viene utilizzato per colpire bersagli che stanno nascosti dietro un riparo. Come anche dentro a un fosso sì, sì. E quindi ha questo tiro particolarmente parabolico, proprio per scavalcare l'ostacolo e colpire di dietro. È per questo che non serve che abbia una grande gittata in distanza. Avvocato, che lì ci siano stati dei tiri di mortaio, direi che è pacifico, perché in uno dei filmati si sentono, si sentono i mortai, quindi.*"

Quanto ai concetti di "*Distanza di sicurezza e distanza di protezione*" il teste ha confermato come siano riferiti all'utilizzatore proprio perché non hanno una grande gittata per cui il rischio coinvolge il soggetto che spara: "*– Sì, perché esistono delle categorie di mortai cosiddetti leggeri, o mortai d'assalto, che sono di calibro ancora più piccolo dell'81, 82 e sono estremamente maneggevoli, e vengono utilizzati dai reparti d'assalto, con tiri molto ravvicinati, e quindi con la possibilità di venire colpiti dalla propria bomba*"
Quanto alla distanza di protezione, di sicurezza minima il teste ha confermato le indicazioni dell'Avv. Tambuscio (la scheda del mortaio 81-1.935 di cui si hanno tutti i dati, perché è l'italiano, distanza di protezione di 250-300 metri, e di sicurezza di 100.) e il raggio di azione di una bomba di mortaio di dimensioni ...possiamo pensare che una bomba di mortaio abbia un rischio di queste dimensioni; Poi dà anche un altro dato, capacità, raggio d'azione, bomba grande capacità, sempre dell'81, da 100 a 200 quindi è 100, 200 metri, c'è un rischio concreto di essere colpiti. Da 250 a 300 la sicurezza assoluta): "Le distanze minime per sparare con il mortaio sono queste, in assenza di un ostacolo che possa proteggere, in pianura e fosso".

In relazione ai filorussi all'obitorio che mostrano le armi in uso ai medesimi mentre vengono intervistati: "*La persona di destra imbraccia, cioè tiene in braccio un fucile di assalto ex sovietico AKS74, è la versione della AK74, di cui si è più volte parlato, fatta per le truppe speciali, e per i Paracadutisti. Ha la calciatura di metallo scheletrico, pieghevole, anziché quella di materiale plastico, e ha anche delle dimensioni leggermente più contenute, il peso leggermente minore, stesso calibro, 5,45 sovietico, ed è munito di un lanciagranate sotto canna, cosiddetto. È una sorta di tromboncino, con una piccola impugnatura, dentro lì si*

inserisce una granata da 40 millimetri, e quello è carico peraltro, perché visto la fine del filmato si vede, quando abbassa l'arma, si vede che c'è dentro la granata; gli effetti di un colpo di una granata 40 millimetri sono gli stessi di una bomba a mano non compatibili con le lesioni che mostra il corpo di Mironov, apparentemente compatibili con quelle di Andrea Rocchelli sì, se non fosse che non mi risulta che quelle granate lì siano di colore giallo. Quantomeno all'esterno. Poi se la... no, ma quella è lamiera d'acciaio, no, no, non può essere avvocato, perché non è... quella granata lì è di lamiera sì, ma è lamiera d'acciaio, quindi sarebbe ferromagnetica."

Il consulente ha chiarito come una granata di 40 millimetri non potrebbe produrre l'effetto straziante, cagionato al corpo di Mironov, a meno che non esplodesse addosso, così come una bomba a mano.

3. g Gli elementi apportati dai giornalisti

I giornalisti Francesca Volpi, Andrea Carruba, Marcello Fauci, Ilaria Morani e Michela Iaccarino (tutti escussi all'udienza del 14.12.2018) hanno apportato un contributo molto importante all'accertamento della verità dei fatti sia per quanto riguarda la descrizione del teatro dell'evento – già riportata – sia, nello specifico, con riferimento alla notizia della morte dei colleghi ed al ruolo di Markiv.

FRANCESCA VOLPI, dopo aver chiarito la propria attività di fotogiornalista freelance, giunta in Ucraina i primi giorni del febbraio 2014 a Kiev e a Donetsk i primi di aprile, ivi restando sino a fine maggio 2014, ha ricordato i vari colleghi con cui aveva rapporti (tra cui Andrea Rocchelli) e come ebbe occasione di conoscere l'imputato Markiv.
Lo incontrò il 2.5.2014 ad un posto di blocco stradale nei dintorni di Sloviansk in compagnia di due colleghi – Manu Brabo e Sandro Maddalena – ed il dialogo, in lingua italiana, venne ripreso a sua insaputa e postato su Internet.
In quel periodo Sloviansk era sotto il controllo dei militari filorussi e le forze ucraine controllavano la collina della televisione; da informazioni scambiate con i colleghi aveva appreso come, in due occasioni, costoro fossero stati presi di mira con spari alla loro autovettura per cui la prima volta non riuscirono a scendere dal mezzo in quanto colpiti dai proiettili e la seconda dovettero lasciare l'autovettura e fuggire passando da un fiume per cui ritornarono tutti bagnati (si trattava dei colleghi Manu Brabo, Fabio Bucciarelli, Nicolas Meltio).

Nel video (contenuto nel cd prodotto dell'udienza), la giornalista intervistò Markiv sul conflitto.
Il video venne poi diffuso accompagnato da commenti sulla presenza di fascisti italiani in Ucraina ; la teste video con il collega Marcello Fauci il quale riconobbe l'intervistato nel proprio contato.

Il giorno della morte di Rocchelli, quel sabato, si incontrò presso un caffè di Donetsk con i colleghi Ilaria Morani e Marcello Fauci ("*non ricordo se erano a fine della telefonata, erano seduti su due poltrone avanti a me io ero in piedi e non ricordo se avevano appena chiuso la telefonata o se stavano terminando la telefonata*"); Fauci le disse di aver appena dialogato con Markiv il quale aveva risposto, in merito all'accaduto "*questa zona è pericolosa, avevamo detto di non avvicinarvi*" (p-14 v ud.14.12.2018).

A contestazione delle sommarie informazioni testimoniali, rese in data 8.6.201,7 la teste ha confermato le parole di Fauci, il quale le disse "*ho sentito il mio contatto e mi ha detto che in questa zona non bisognava avvicinarsi perché si spara nel raggio di due chilometri"; il contatto "riferiva di trovarsi sulla collina dell'antenna radiotelevisiva e di come avesse avvisato di non recarsi in loco ai giornalisti in quanto sparavano su tutto quello che si muoveva sino a due chilometri*".

ANDREA CARRUBA, fotografo freelance presente in Donbass nel periodo dei fatti, alloggiava nel medesimo hotel delle vittime in Sloviansk.
Ebbe contatti con Michela Iaccarino, Sandro Maddalena, Lorenzo Gottardo, Rocchelli e Mironov. Roguelon.

D'abitudine si spostava con un taxista, con cui era in contatto, insieme ai colleghi Italiani.

Il giorno del fatto, mentre stava conversando a colazione con Rocchelli e Mironov, sentirono colpi di artiglieria in distanza e Mironov, che era esperto, interpretò quel suono e disse: "*sono obici*".
Ritennero che i luoghi fossero quelli della zona di Andreevka da un lato e Symonivka dall'altro.

Egli stesso si era trovato coinvolto poiché "*nel luogo dove c'era il treno, dove poi sono andati loro purtroppo, ero andato 5 volte e la seconda o la terza ero stato quasi raggiunto io stesso da un colpo di non so se mortaio o comunque un colpo di artiglieria pesante. Mentre stavo parlando con delle persone - io stavo parlando con dei militanti filorussi che presidiavano questo punto di... non voglio dire di controllo, perché essendoci un treno in realtà era proprio una barricata vera e propria. La prima volta avevano messo come barricata semplicemente una carrozza. Poi era stata spostata e sostituita con un intero treno merci. Da questa strada si poteva vedere al di là di questo treno - era una strada dritta e al di là, in fondo sulla destra in alto - la collina*

di Karachun, il monte Karachun, da cui pare partissero i colpi delle forze ucraine. O così raccontavano. Perché poi io non andavo al di là, perché considerata la situazione -

Questo colpo ha colpito il treno...il treno ha fatto da protezione e sono stato colpito da un pezzettino di questo trano che conservo ancora a casa ..un pezzo di quel treno che mi ha slavato la vita.
E quindi io mi sono lanciato giù da questo piccolo pendio e ho scattato una foto, che è sul sito oltretutto, proprio del fumo che ancora sale da questo treno e delle altre persone che stavano parlando con me che scappano via. Quindi era un luogo dove noi sapevamo che correvamo molti rischi. Prima di quel colpo era molto più tranquillo. Da quel colpo ho iniziato a capire che evidentemente era un luogo più pericoloso. Ma noi comunque siamo tornati altre volte. La penultima volta il 16 di maggio, e la situazione era pressoché la stessa cioè era parzialmente tranquillo ma comunque con dei segni evidenti di alcuni colpi esplosi. Siamo poi ritornati ancora il giorno dopo, ed invece abbiamo trovato uno scenario completamente diverso. Il treno era stato completamente crivellato di colpi. La strada era piena di segni di esplosioni, di colpi esplosi. E quindi abbiamo detto "andiamocene via perché questo posto è veramente un posto pericolosissimo", e non siamo più tornati. Tanto che, quella stessa mattina, quando abbiamo sentito questi colpi di obice, parlando proprio con Andy e Andrej abbiamo detto "guarda, noi non andiamo perché è un posto dove non c'è molto da scattare", e così. Quindi noi quella stessa mattina siamo andati a Symonivka, che era un incrocio poco più in là, da un'altra parte. Dall'hotel era tendenzialmente la direzione analoga, però era spostato di qualche chilometro. E quando siamo arrivati in questo luogo, siamo scesi inizialmente io e Gottardo dall'auto, mentre in auto c'erano ancora Maddalena e Michela, che in un attimo di esitazione erano ancora nell'auto, ed è stato esploso un colpo a pochi metri dal nostro taxi, credo 30-40 metri. E quindi ci siamo lanciati a terra, ci siamo poi rialzati immediatamente e siamo saltati sull'auto e siamo andati via"

Il teste ha spiegato come quella località fosse poco distante da Andreevka: "*un posto di blocco dei militanti filorussi e qualcuno ha raggiunto quasi la nostra posizione con un colpo di mortaio...l'ho visto esplodere e una colonna di fumo.. era distante penso almeno 40 metri tanto che non sono stato stato raggiunto da nessuna scheggia...è stato esploso tra le trincee, se vogliamo chiamarle così, i block post delle forze filorusse; le persone che abbiamo incontrato erano filorusse, erano posti noti, passavamo spesso - stavano tutti non dal lato della collina, dalla parte opposta vicino al treno*".

Il giorno dell'attacco, quindi, rientrò in Slovinansk e, fermatosi all'esterno dell'Hotel, apprese che alcuni colleghi erano stati colpiti tra cui il francese (Roguelon) che si trovava all'ospedale ma al momento non erano noti i nomi né le condizioni.

La collega Iaccarino, che conosceva la lingua russa, riuscì a entrare in ospedale e a parlare con Roguelon, come interprete; in quella fase vi era ancora la speranza di poter trovare Rocchelli vivo – il francese lo ricordava accasciato a terra ma non ne conosceva le condizioni, evidenti invece per Mironov - e cercarono di convincere le milizie russe ad una tregua per il recupero ma senza la certezza che gli ucraini non aprissero il fuoco costoro non potevano intervenire: " *loro hanno detto: se continuano ad aprire il fuoco no,non possiamo andare subito,tanto che sono andati a controllare di notte o alla mattina presto quando potevano raggiungere fisicamente il luogo senza essere visti presuppongo*").

Apprese, forse il giorno dopo, della presenza dei corpi all'obitorio di Sloviansk, giunsero sul log, videro un collega russo che stava scattando la foto al passaporto di Rocchelli e ad altri suoi oggetti personali, intervenne per evitare che i familiari apprendessero la notizia dalla stampa.
Entrò per il riconoscimento insieme ai colleghi e Maddalena cercò di portare via le schede dalla macchina fotografica ma glielo impedirono; riuscì, tuttavia, a recuperare le chiavi della stanza dell'albergo.

Tornati in Hotel temevano che qualcuno potesse accedere alla stanza di Rocchelli e impossessarsi dei beni per cui presero il computer.

Il teste MARCELLO FAUCI, fotogiornalista freelance, quando venne escusso a sommarie informazioni dal Pubblico Ministero espresse la preoccupazione di volere tutelare le proprie fonti pur cui rispose alle domande cercando di tutelare il più possibile – e per quanto concesso – le fonti della propria conoscenza professionale, secondo quando garantito dalla Legge ai giornalisti iscritti all'ordine dei pubblicisti.
Nel corso dell'esame ha ricordato che giunse in Ucraina a Kiev nel febbraio 2014 in piazza Maidan e conobbe l'imputato poiché pernottavano presso il medesimo ostello, luogo di convivenza dei giornalisti e degli attivisti, cui Markiv apparteneva per cui si scambiarono i contatti e si sentirono sia via Facebook che per telefono; l'imputato costituiva un buon contatto (fixer) perché offriva informazioni sui luoghi ove scattare foto e su come muoversi in zona per cui lo sentì più volte.

In Ucraina conobbe Ilaria Morani e gli altri giornalisti (Volpi, Carruba, Iaccarino).
Francesca Volpi, in particolare, gli mostrò il video nel quale era presente l'imputato e gli rappresentò la sua preoccupazione per le reazioni che la diffusione aveva suscitato nel web.
Il giorno dell'attacco egli apprese della notizia dai colleghi, che però non sapevano ancora con certezza cosa fosse accaduto; fu invitato a recarsi al bar dove erano presenti le colleghe Volpi, Iaccarino e altri fotografi.

Fece una chiamata nel pomeriggio al bar, durata pochi secondo, al prevenuto il quale rispose che non poteva stare al telefono, non era il momento; fece una seconda telefonata, nel ricordo del teste ormai giunta la sera: "*non ricordo bene se eravamo al bar o direttamente nell'appartamento di Ilaria; ho fatto una seconda telefonata. Ed in questa seconda telefonata, che io ricordi, ho acceso il vivavoce, ho cominciato a parlare e, dopodiché, c'era anche Ilaria vicino che parlava, e ci siamo scambiati delle informazioni...Cioè diceva che quel giorno lì... insomma io l'avevo sentito più volte nei giorni precedenti ma per il semplice motivo che, stando a Donetsk, volevo sapere se era possibile avvicinarmi a quella zona lì. E mi è sempre stato detto che era molto pericoloso avvicinarmi. E nella stessa telefonata mi è stato detto che insomma era stato un giorno molto intenso di combattimenti, che insomma era così. Poi dopodiché... io adesso non saprei neanche dire quanto è durata la telefonata. Però le cose che ricordo chiaramente è che si parlava di questo giorno di combattimenti intensi*".

Alla sua richiesta in merito alle sorti del collega Markiv rispose "*Che non aveva notizie specifiche della persona che era che era stata colpita, ma sapeva che c'erano stati degli scontri e dei combattimenti, probabilmente con dei caduti, con delle persone morte*".

Alla telefonata presenziò, quindi, ascoltando in viva voce Ilaria Morani, la quale trasse l'articolo (ancora presente on line sul Corriere della sera).

Quanto alla corrispondenza dell'articolo a quanto appreso nel corso della telefonata da Markiv, il teste ha risposto: "*Più o meno sì. Più o meno sì. Poi io, le ripeto, col senno di poi, per me non era la mia telefonata, era un modo per aiutare Ilaria a scrivere un pezzo e, soprattutto, anche per sapere all'inizio che cosa stesse succedendo. Io ricordo, non so dirle nello specifico quello che è stato detto nella telefonata, dopo tanto tempo. Nel senso che mi ricordo bene quelle cose, cioè il fatto che c'erano gli scontri a fuoco e tutto il resto*".

Il testo dell'articolo pubblicato è il seguente:

Ucraina, il racconto del capitano
«Ecco come è morto Rocchelli»

«Qui non si scherza, non bisogna avvicinarsi, questo luogo per noi è strategico». Nei giorni scorsi, nella stessa zona altri reporter sono stati assaliti da colpi di mortaio

di ILARIA MORANI , DA SLAVIANKS *di* **Ilaria Morani , da Slavianks**

(Epa)

Slavianks, a Nord di Donetsk nell Ucraina dell'Est è la roccaforte degli indipendentisti pro russi. La città è da giorni circondata dall'esercito ucraino che si è rafforzato in vista delle elezioni presidenziali. Nei giorni scorsi anche le abitazioni dei civili sono state bombardate dai fuochi incrociati degli ucraini e dei miliziani pro russi: la zona più calda è la

collina dove sorge la torre della
televisione, ora quartier generale delle forze di Kiev. Proprio lì, tra le barricate russe e la collina, Andrea Rocchelli è stato colpito a morte da una scarica di mortaio. Ai piedi della collina diversi giornalisti e fotografi si sono avventurati nelle scorse settimane: 4 di loro 15 giorni fa sono stati assaliti da 3 colpi di mortaio, e si sono salvati per poco.
Taxi car that drove an journalist #Rocchelli, Mironov and French photographer. Taxi driver and the Frenchman survived pic.twitter.com/nXb227eyfl
— ?????? ??????????? (@a_krasnoschekov) 25 Maggio 2014
IL CAPITANO: «QUI NON SI SCHERZA» Abbiamo raggiunto al telefono un capitano dell'esercito che in quel momento era sulla torre a coordinare la Difesa della città. «Qui non si scherza, non bisogna avvicinarsi: questo è un luogo strategico per noi, ha raccontato il militare.
CIVILI «Normalmente noi non spariamo in direzione della città e sui civili, ma appena vediamo un movimento carichiamo l'artiglieria pesante. Così è successo con l'auto dei due giornalisti e dell'interprete. Noi da qui spariamo nell'arco di un chilometro e mezzo. Qui non c'è un fronte preciso, non è una guerra come la Libia. Ci sono azioni sparse per tutta la città, attendiamo solo il via libera per l'attacco finale».
25 maggio 2014 | 14:52
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il teste ha dichiarato di ritenere che il fatto di cui stava chiedendo informazioni (il coinvolgimento dei giornalisti) fosse noto al proprio interlocutore; ha precisato di ricordare il senso generale dell'articolo "*per sommi capi*" ma non il "*virgolettato preciso*".

A contestazione del PM sulle s.i.t rese il 10.6.2017 in merito alle parole di Markiv ("lui mi disse che in quella giornata era attestato sulla collina e che da quella posizione lui e i commilitoni sparavano contro ogni cosa che si muoveva. Aggiungeva che era a conoscenza del fatto che vi fosero state delle vittime. Mi consigliava caldamente di non recarmi in loco") il teste ha confermato di ricordare queste frasi.

Alle contestazioni della Difesa Markiv ha ribadito di aver certezza che le due telefonate fossero intercorse il giorno stesso della morte di Roccelli, pur ammettendo di non ricordare con precisione i luoghi ove avvennero le due telefonate, potendo aver confuso quello della prima e della seconda telefonata, in ogni caso convinto che il dialogo fosse avvenuto nell'appartamento di Ilaria Morani.

Nel suo ricordo la telefonata avvenne in lingua italiana.

Fauci ha precisato di conoscere la posizione di Markiv "*Io sapevo che lui era su quella torre, quella della televisione. Perché mi era stato detto da lui in contatti pregressi...lui semplicemente mi diceva di non avvicinarmi a quella zona*".

Sapeva che Markiv si trovava sulla collina per combattere facendo parte dello schieramento ucraino.

A domanda della Difesa Markiv il teste ha confermato di aver appreso da Ilaria Morani – precedentemente assunta a s.i.t. dal PM – del contenuto del colloquio (ossia il riferimento all'articolo scritto), e affermato di non ricordare se l'articolo, posto in visione nel corso della propria assunzione in qualità di informatore, gli fosse stato mostrato prima o dopo la propria frase "*confermo solo di ricordare che proprio in quella telefonata questo individuo – Markiv- che a suo dire comandava la squadra della Guardia Nazionale, aveva riferito che in quei giorni sparavano a tutti*" (il Difensore ha evidenziato la frase contenuta nelle sit "mi viene riportato il contenuto dell'articolo di Ilaria Morani" prima della risposta).

Il teste ha, inoltre confermato la frase "*non so se i contenuti riportati dalla sua telefonata siano veri o no. Sicuramente sapeva cosa era successo lì su quella collina*".

Quanto al curriculum dell'imputato: "*Sapevo che si era arruolato e sapevo che era nella Guardia Nazionale. Una cosa di questo tipo. Però sapevo che si era arruolato nell'Esercito dopo Piazza Maidan..Al ruolo specifico lui ogni tanto mi diceva, ricordo che mi diceva questa cosa, che era in un gruppo di persone che gestiva lui, che comandava lui.- Militare, sì sì!*".

Ha riconosciuto le foto poste sulla bacheca "Facebook" del prevenuto:



Ha confermato che l'imputato gli regalò un giubbotto antiproiettile.

ILARIA MORANI , giornalista professionista, giunse in Ucraina nel periodo aprile-maggio 2014 e si spostò da Kiev a Donetsk.

Come dichiarato in sede di esame, conosceva Marcello Fauci perché lavoravano spesso insieme essendo questi fotografo.

Quanto alla notizia del coinvolgimento dei foto reporter nell'attacco del 24.5.2014 apprese la notizia a Donetsk in una giornata apparentemente tranquilla, al bar che costituiva il luogo di incontro dei giornalisti, dove d'abitudine si faceva il punto della giornata.

In merito ai rapporti tra Fauci e Markiv, la teste era a conoscenza di questa sorta di "fonte privilegiata" conosciuta nelle rivolte a Maidan , utile per sapere se i trasferimenti in certi luoghi fossero o meno pericolosi, informatore di cui anche lei beneficiava; apprese da Fauci che si trattava di un italiano ("o in parte italiano perché la comunicazione tra loro avveniva in italiano"), non lo conobbe mai personalmente.

Quanto a quanto appreso quel giorno: "*ci stavamo dirigendo a Mariupol', che è una città più a sud dell'Ucraina. Io ricordo che eravamo in un bar. Era il ricordo che poi al seguito io ho scritto un articolo, e mi ricordo che l'ho mandato via mail seduti al tavolino di questo bar. Quindi questa era la circostanze insomma*".

Francesca Volpi era presente.

In merito alla telefonata la testa ha confermato: "*la telefonata fu fatta in viva voce...io l'ho sentita e ho trascritto quanto è stato detto... Ho preso appunti durante la telefonata e l'ho messo in bella copia al termine della telefonata*".

Con riferimento al contenuto dell'articolo ed alla integrale trascrizione di quanto ascoltato da Markiv " *Integrale, forse non letterale. Però integrale sì. Nel senso quello che ha detto è scritto lì.- E' stato chiesto a questo persona al telefono se sapeva delle informazioni su quanto era accaduto il giorno prima, perché quell'articolo è stato scritto il giorno successivo alla morte di Andrea, se non sbaglio il 25...ho controllato la data dell'articolo, ed il corriere online pubblica immediatamente. Quindi vuol dire che io l'ho mandato e l'ha pubblicato due ore dopo al massimo, dello stesso giorno. Allora, abbiamo chiesto al nostro "informatore" se aveva notizie di quello che era accaduto il giorno precedente. Questa persona ha riferito... e gli abbiamo*

chiesto dove fosse, se era a Kiev, perché insomma i militari vengono spostati spesso. E spesso non posso neanche dire dove si trovano. E ci ha detto che lui era sul posto, cioè sulla torre, nei pressi della torre della televisione di Sloviansk, e di lasciare perdere, che non era un posto dove bisognava andare, era un posto pericoloso, che loro come militari sparavano a qualsiasi cosa si muovesse nell'area circostante, nel raggio di 1-2 chilometri - adesso non ricordo -, ed era accaduto lo stesso anche quando avevano visto la macchina che portava il giornalista ed il traduttore."

La teste ha confermato di aver avuto la percezione che l'interlocutore avesse piena consapevolezza di quanto accaduto e del luogo del fatto.

Ha chiarito di aver attribuito a Markiv la qualifica di *Capitano* poiché faceva riferimento "ai miei uomini" per cui, a prescindere dal grado formale, dedusse il ruolo di comando dalla circostanza che si ponesse come "superiore" poiché diceva " "Noi, noi"; "i miei uomini"; "noi siamo qua".

Il titolo con la definizione di Capitano non fu predisposto dalla teste.

A domanda della Difesa Markiv la teste ha confermato che la telefonata avvenne "una parte credo in inglese, è vero, però la maggior parte era in italiano".

A contestazione di quanto riferito in s.i.t. ("Il soggetto - cioè Markiv - era molto turbato e diceva di lasciar perdere, che era un casino, che si sparano tutti, e ha detto che al momento della sparatoria lui era al comando del plotone che presidiava la collina") la teste ha confermato quanto dichiarato.

Quanto alla dichiarazione resa: ("Mi ha sempre fatto pensare che costui - cioè Markiv - sia rimasto, come tanti altri, coinvolto in questi fatti senza averne una reale e controllabile responsabilità") ha risposto: "Guardi, passando tanto tempo là io ho conosciuto tanti soldati. E la maggior parte di loro era gente che non faceva il mestiere del soldato prima di quel momento. Sono stati per volontà loro a volte, altre volte no, portati ad imbracciare le armi e, quindi, si sono trovati davanti qualcosa che era un po' più grande di loro. Da questo viene la mia dichiarazione".

MICHELA IACCARINO, giornalista, ha ricordato il giorno dell'attacco: "*Eravamo a Sloviansk. Hanno cominciato a bombardare nelle ore di luce, cioè intorno all'ora di pranzo. Eravamo tutti in albergo. Ci siamo allontanati dall'albergo. Dopo la chiamata del ferimento... abbiamo ricevuto la prima chiamata del ferimento e ci siamo impegnati subito a cercare notizie. Abbiamo chiamato, fatto telefonate, abbiamo cercato di avere informazioni. Ricordo di aver tradotto all'Ospedale per William in sala operatoria e, poi, in seguito mi hanno chiesto di tradurre per disegnare una mappa di dov'era successo tutto.. i soldati filorussi, sapendo che parlavo russo, mi hanno chiesto di tradurre...*".

Quanto alle informazioni in quel momento sui colleghi giornalisti: "*No, non che erano morti; erano vivi e noi li stavamo cercando vivi e feriti e quindi volevamo fare il più presto possibile per sapere qualcosa, per andare, per mandare qualcuno..*".

La teste, nel visionare il video della intervista di Markiv con la collega Volpi ha confermato la sua presenza quel giorno e di aver posto alcune domande scrivendo poi un articolo che fu pubblicato agli inizi del maggio 2014.



topnews LA STAMPA

GLI SCONTRI

Fra gli irriducibili di Slaviansk "Questa terra è la nuova Russia"



Ha narrato, inoltre, come il giorno stesso dell'attacco a Rocchelli avesse chiamato tutti i propri contatti per sapere se restare o allontanarsi; tra i vari, contattò anche Markiv ad un numero di telefono ucraino; questi le consigliò di "*scappare perché si stava facendo... la situazione stava peggiorando e dovevo scappare. Cioè di andare via, di allontanarci da Sloviansk..Non mi ricordo con certezza tutto, ma mi ricordo che parlavamo della situazione della guerra che stava peggiorando e che insomma dovevo allontanarmi..(la telefonata avvenne) in italiano*".

Collocò l'imputato nel punto di combattimento perché "*in quei giorni Karachun, la collina, Slovianks e tutti i territori adiacenti, erano il punto caldo della guerra*".

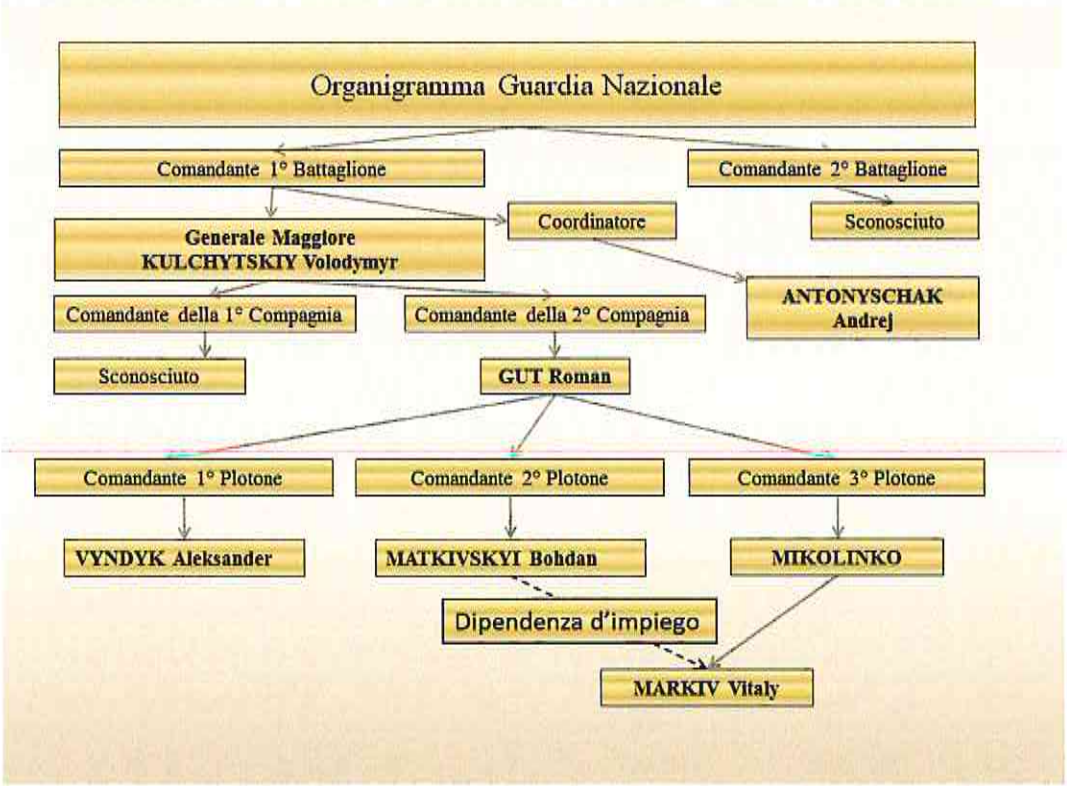
3. h Gli elementi apportati dai Comandanti Ucraini BOHDAN MATKISKYI e ANDREJ ANTONYSCHAK

BOHDAN MATKISKYI e ANDREJ ANTONYSCHAK, testi comuni della Accusa e della Difesa, sono stati escussi all'udienza dell'8.2.2019.

Nel corso della audizione sono stati proiettati dal Pubblico Ministero per le contestazione parti delle registrazioni delle sommarie informazioni, rese al Pubblico Ministero in data 3.8.2017.

Le dichiarazioni degli stessi hanno fatto riferimento alla organizzazione della Guardia Nazionale, reparto cui apparteneva il soldato Markiv, ai rapporti con l'esercito ed alla missione sul Karachun nel periodo di riferimento.

In relazione alla struttura della Guardia Nazionale il PM ha predisposto lo schema che segue, al fine di facilitare la comprensione alla Corte e lo schema è stato confermato dai testi.



BODHAN MATKISKYI ha dichiarato di essere stato presente nel maggio del 2014 sulla collina Karachun, con mansioni di Comandante della squadra della Guardia Nazionale.

In merito alla **struttura militare**, ha spiegato come vi fossero due Battaglioni, quattro Compagnie per Battaglione, tre Plotoni per Compagnia; il plotone dal medesimo comandato era il numero due, della Compagnia 2 del Battaglione 1; nel periodo in oggetto sulla collina erano presenti tre plotoni appartenenti alla medesima compagnia, la numero due; questa compagnia faceva parte del battaglione di riserva numero uno, che porta il nome di un eroe di guerra, il Generale Kulchitsky.

Vitaliy Markiv fin dall'inizio si trovava nel Plotone numero tre, nella Compagnia due; però fu spostato sotto il proprio comando: "*I fatti procedevano come racconterò adesso. Considerando che siamo arrivati tardi alla sera in città Barvinkove , bisognava mettere le Guardie sui posti. Con me ho preso le persone più responsabili, anche Vitaliy Markiv e, nella stessa notte siamo entrati in sorveglianza. Nella stessa notte è iniziato il blocco nella città di Sloviansk. Siamo rimasti sulla sorveglianza dove prima ci trovavamo. E sull'elicottero con me Vitaliy è capitato sulla montagna Karachun il 02 maggio, sotto Sloviansk. Considerando che il Plotone numero tre è capitato in un altro punto... Markiv con lui in elicottero è andato sulla collina*".

A contestazione del PM sulle dichiarazioni tese in sede di sit in data 3 agosto 2017 ("Il Comandante della seconda Compagnia, primo Plotone, aveva bisogno di aiuto per quella postazione e, quindi, per questo Markiv Vitaliy era andato sotto il suo comando") il teste ha risposto: ". *Tutto è giusto, però lui è andato all'aiuto di quel lavoro per il quale era responsabile il Comandante del Plotone uno*".

Il Comandante della Compagnia numero due si chiamava Roman Gut; il Teste ha spiegato di non aver indicato questo nome in sede di sit perché " *anche oggi le Guardie dell'Esercito si trovano nella zona di... un territorio di guerra. Riguarda la segretezza di alcune azioni*".

In merito alla presenza di documenti scritti per organizzare **turni e postazioni**, tabelle con orari: "*E` assolutamente giusto, quando noi siamo capitati sulla montagna Karachun bisognava subito comporre un grafico di lavoro per ogni soldato della Guardia Nazionale, del Battaglione nel nome del Generale Kulchitsky. Questo grafico è stato composto da me. E dopo questo si è lavorato sempre in quel modo, seguendo quel grafico. Quel grafico l'ho lasciato per quelli che sono arrivati nel turno, dopo la nostra uscita dal Karachun e, purtroppo, non posso farvelo vedere*".

Il teste ha ricordato che lasciarono la collina, Markiv compreso, il 15 giugno "*Abbiamo fatto cambio con il Battaglione numero due, noi siamo andati via e il Battaglione è rimasto*".

Il Senatore Andriy Antonyschak giunse il 15 giugno; -era il coordinatore del Battaglione Kulchitsky.

Il teste ha chiarito di non potere mostrare i turni poiché rimasero per il nuovo comandante, cui non ha saputo ricordare se li avesse passati.

Quanto al **numero di persone presenti sulla collina,** il teste ha precisato come sulla montagna ci fossero due Plotoni della Guardia Nazionale, una squadra del secondo Plotone, nel quale si trovava Vitaliy; sulla collina erano complessivamente presenti 45-50 uomini della Guardia Nazionale, mentre per l'esercito, in media nel periodo, specialmente a maggio del 2014. "- *Dal 02 al 04 di maggio più o meno sulla montagna c'erano dai 90 ai 100 uomini. Posso sbagliarmi perché io non avevo dati per le Forze dell'Esercito Ucraino. - Perché è una struttura dell'Esercito differente*"; a Brigata dell'Esercito Nazionale presente sulla Collina, quale Brigata era la 95° delle Forze dell'Esercito Ucraino comandata dal Generale Mykhaylo Zabrodsky non presente pero sulla collina in quel periodo.

Quanto ai **compiti e ai rapporti tra i due reparti,** quello della Guardia Nazionale era di difendere la torre televisiva; non era sottoposta all'esercito. "*Può non obbedire*".

Il teste ha spiegato di non essere in grado di dire, essendo la Guardia Nazionale e la Guardia dell'Esercito due strutture totalmente differenti, chi fosse il superiore di Zabrodsky, chi coordinasse l'esercito sulla collina. "*L'operazione che si stava eseguendo in quel momento era coordinata dall'operazione antiterroristica, coordinata dal servizio di sicurezza dell'Ucraina*".

Ha dichiarato di conoscere anche il colonnello Taras "*Brigata 95° - Colonnello Taras, eroe di guerra, anch'egli arrivato sulla montagna Karachun il 02 maggio, deceduto durante l'attacco di Sloviansk, sottoposto a Zabrodsky che Taras entrambi sulla Collina al momento dei fatti, dico bene? Zabrodsky e Taras a maggio 2014, entrambi presenti nel maggio sulla collina*".

Quanto **alla notizia dell'attacco ai giornalisti** il teste ha sostenuto di avere appreso l'informazione dopo l'arresto di Markiv.

A contestazione in merito alle s.i.t. rese, in cui dichiarò di aver saputo della morte dei giornalisti al suo rientro a Kiev nel mese di giugno, il teste (anche visionando il video delle proprie dichiarazioni) ha confermato di averlo saputo a giugno quando è rientrato a Kiev, quindi dopo il 15 giugno.

Quanto alla **libertà di spostamento dei Militari dalle loro postazioni**, assegnate alla Guardia Nazionale, durante l'attività militare il teste ha spiegato: "*In realtà è un po' differente. Durante il fuoco in qualsiasi posto in cui vi troviate durante il fuoco ovviamente la prima cosa che cercate di*

fare è quella di nascondersi da qualche parte. Dopo quello andate verso la vostra postazione, perché ognuno aveva il compito di difendere, nel caso dell'attacco al Karachun, la propria postazione. Durante il servizio bisogna trovarsi e rimanere in quel posto che è stato assegnato. - Durante la battaglia che era all'inizio del mese io penso che il Tribunale capisce che durante l'esecuzione delle azioni combattive bisogna tenere l'aggressore e non farlo accedere alla zona della Torre".

Quanto agli spostamenti fuori dai turni, il teste ha dichiarato che potevano muoversi per cucinare, lavare le uniformi, spostarsi in una altra postazione, se c'era tempo di farlo ma di regola quel tempo non c'era per far visita ad altri soldati.

Alla contestazione del PM sulle s.i.t. rese ("Lavoravamo 12 ore al giorno con turni di vigilanza sulle due postazioni. Le altre 12 ore erano per dormire e sistemarsi. Lavoravano - i soldati della Guardia Nazionale - pure di notte. Non si spostavano dalla postazione, se non per dormire. Succedeva spesso che in caso di attacco si spostassero - come ha spiegato -. Tutti dovevano essere sulle postazioni assegnate. Liberi dal servizio...non potevano spostarsi dalle loro postazioni, non potevano quindi girare liberamente sulla Collina".) il teste ha risposto: "*Nel posto di blocco dove nel servizio si trovavano c'erano 10 o 15 metri, si trovava a 10-15 metri da dove dormivamo. Il posto di servizio si trovava a 10-15 metri di distanza dai loro posti dove dormivano. - Non solo potevamo vedere uno e l'altro, non solo potevamo vederci, potevamo anche sentirci. Perciò la risposta alla domanda se un soldato poteva venire e parlare con l'altro nella postazione, perché 5 metri di distanza lì si preparava da mangiare, quindi penso di sì. Però considerando le 12 ore al giorno portando il servizio di sorveglianza, considerando che le prossime 12 ore servono per dormire e preparare da mangiare e farsi la barba, sistemarsi, e considerando che dormire era una cosa impossibile a causa del fuoco continuo, i ragazzi non avevano assolutamente il tempo per andare da qualche parte*".

Quanto al **blocco del convoglio ferroviario** lungo il passaggio della ferrovia: "*Noi pensiamo, anzi siamo quasi convinti, che l'abbiano fatto i Separatisti. Perché non possiamo concretamente nominare le persone che l'hanno fatto. Noi abbiamo visto che l'abbiano fatto per fare in modo che le tecniche dell'Esercito passino nella città di Sloviansk e gli stessi vagoni li usavano per le sparatorie sulla montagna di Karachun*"

Quanto alla **dotazione di mortai da parte dell'esercito** nel maggio 2014 il teste ha confermato "*l'Esercito ucraino sì, li aveva*" e ribadito di non aver avuto accesso ai mortai: "*Io li ho visti una volta sola, quando li spostavano. E il cambio della posizione dei mortai garantivano la vita di quelle Guardie, i quali proteggevano quei mortai*"

Il teste ha ricordato come i mortai venissero utilizzati "*Sotto il pericolo di vita della salute delle Guardie e sotto pericolo nella nostra vita. Questo pericolo accadeva quando loro iniziavano le sparatorie su di noi. - Succedeva 10 volte al giorno*".

Quanto alla **visuale dei mortai** sulla fabbrica Zeus il teste ha spiegato che non era libera ed i mortai non potevano vederla perché erano nascosti "*Potevano sparare, se anche non vedevano però potevano sparare sulla fabbrica*".

Sul **contributo della Guardia Nazionale alla attivazione dei mortai:** "*La comunicazione avveniva nel modo seguente: se i soldati della... se l'Esercito Ucraino non vedeva da dove veniva il fuoco chiedevano a tutti di mostrare da dove esattamente si sparava*".

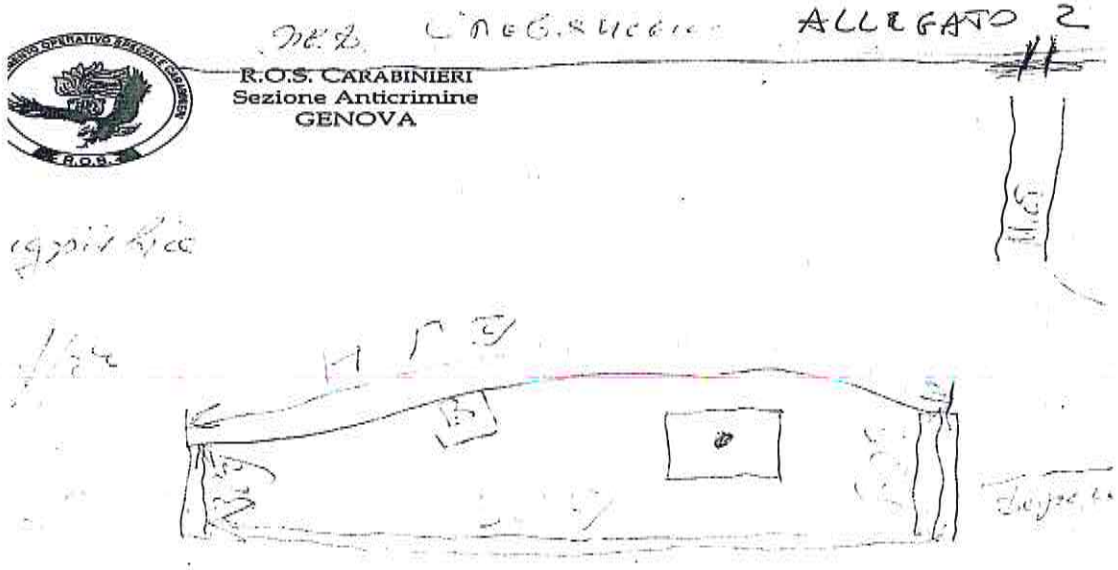
L'esercito chiedeva a lui, il quale chiedeva ai suoi soldati le informazioni: "*Di giorno veniva fatto facilmente, perché dopo ogni sparo di mortaio dalla loro parte, oltre al suono veniva fatto, cioè si alzava polvere. Molto peggio era di notte, perché la polvere, il fumo di notte non si vede. Si può vedere solo il fuoco, quando si spara, il fuoco*".

A domanda del Difensore di Pc Avv. Pisapia sulle **modalità di comunicazione sulla collina** tra esercito e Guardia Nazionale: "*Tramite walkie talkie No, non il telefono. In quel momento, nella nostra... sotto il nostro Gruppo, prendeva male là il "walkie talkie". Avevano delle parole in codice. E avevano solo le forze dell'Ucraina, cioè gli apparecchi. Quindi molto spesso mi avvicinavo personalmente a molti soldati della Guardia Nazionale per prendere quella o l'altra*

informazione. Tutte le informazioni che vedevano i miei soldati le davano a me. - Se in questo momento io stavo dormendo, c'era il mio responsabile. - Tutte le informazioni venivano passate alle Forze dell'Esercito Ucraino per tutti gli attacchi dei nemici, negli attacchi nemici.".

A domanda del Difensore del RC quanto alla risposta data per cui l'attivazione dei mortai passava attraverso le informazioni ricevute dal teste dopo aver conferito con i propri soldati per quanto attiene al bersaglio: "*Io aspettavo la richiesta dalle Forze dell'Ucraina, dell'Esercito. E se loro non vedevano da dove proveniva lo sparo, solo dopo quello loro si rivolgevano a noi. Dopo quello loro da soli guardavano da quella parte e da soli prendevano la decisione. Io dicevo da dove proveniva il fuoco. - Dopo di quello i soldati delle Forze Ucraine, dopo aver verificato che veramente da lì c'erano gli spari, con i mortai oppure con i carri armati, mandavano di lì il fuoco. Le Guardie dell'Esercito Ucraino controllavano questa informazione, verificavano*".

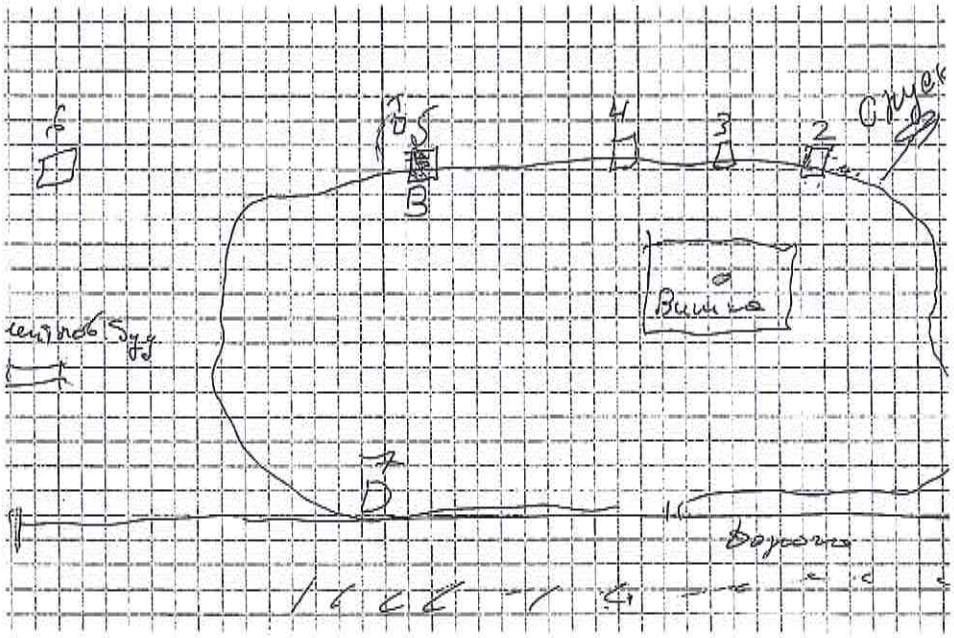
In relazione alle **postazioni**, alla Guardia Nazionale era assegnata la Difesa della torre televisiva per cui erano disposti nel perimetro del territorio della torre; la torre era collocata sulla cima della collina, era una costruzione di due piani e la Guardia Nazionale si trovava sotto.



Nello schizzo (che il teste disegnò nel corso delle s.i.t.) il medesimo ha spiegato di aver indicato nel quadrato centrale la collocazione dei mortai dell'esercito e nella linea superiore arrotondata – con la doppia freccia HPY - la linea di Difesa della Guardia Nazionale.

L'esercito ed i mortai erano collocati sulla destra della costruzione, dall'angolo superiore della torre, andando verso il basso (Quindi lei sta facendo, per il verbale, un circolo sull'angolo, guardando il disegno, in fondo a destra.)

Nello schizzo seguente indicò la **postazione dell'imputato Markiv** nella lettera B5.



Il quadrato con la lettera B5 è l'indicazione della posizione ove si trovava Markiv.

Il quadrato rappresenta la costruzione con la Torre, dove si trovavano tutti i materiali tecnici per la trasmissione.

Rispetto a questa posizione il treno era a distanza di 1600 metri dalla collina.

Della posizione n.5B il teste ha dichiarato che la postazione è rivolta verso Andreevka, sul villaggio "*Quindi lui aveva le persone che si trovavano su quel posto di blocco. Loro dovevano tenere d'occhio la parte sinistra*"; ha confermato come la Zeus Ceramica si potesse intravedere tra gli alberi.

Nel visionare il video (rep. n. 7 8.6.2014) il teste ha confermato come la postazione che viene mostrata nella seconda parte del video fosse quella dell'imputato; ha evidenziato "*Da lì si vede la fabbrica. Da lì. Dalla prima parte del filmato. . Perché il punto del filmato si trova più in alto, quindi dalla prima parte del video si intravede la fabbrica*".

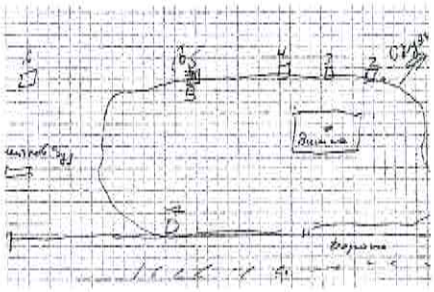


Quanto alla **vicinanza e contiguità delle due posizioni filmate**: "*il fatto sta che quando una persona si trovava in quel punto, nelle trincee, il punto di visione si trovava dritto, come si fa vedere adesso. Dalla parte di destra c'erano i cespugli e gli alberi. E per vedere se accade qualcosa dalla parte destra bisognava uscire dalle trincee e andare 5 metri più indietro*"

Il teste ha spiegato: "*In questo momento si trovava nella trincea. Quindi io dico per vedere la fabbrica tramite i cespugli e gli alberi, si potevano vedere. E adesso se va avanti il video c'è la direzione della fabbrica.*"
Alla domanda che distanza vi fosse tra i due luoghi il teste (con una risposta non pertinente alla domanda) ha dichiarato più di 1600 metri (forse nuovamente riferendosi alla distanza tra la collina e il luogo dell'attacco).

Il teste ha confermato come il tirante che si vede nella foto sia il tirante della torre e corrisponda a quello di cui alla lettera B5 del disegno.

La posizione del tirante sulla cartina è stata indicata in dibattimento dal teste rispetto alla posizione segnata con il N. 5 (per il verbale Presidente: era diritto ma almeno al bordo del disegno...Bordo superiore del disegno).





A domanda in merito alla **conoscenza dell'elenco dei nomi della lista testi della Difesa** ha dichiarato di non conoscere quei nomi.

Il teste ha dichiarato che Kasyanov Yuriy era il giornalista che si trovava sul Karachun.

A domanda del Difensore del RC in merito alla **intensità degli attacchi** che venivano rivolti verso la collina Karachun: " - *Dall'inizio c'erano dei tentativi di prendere con la forza del corpo, cioè senza le armi. Questo era subito nei primi giorni, dopo l'arrivo sul Karachun. Dopo che questi tentativi sono falliti, hanno iniziato ad utilizzare i mortai e le tecniche combattive che si chiamano "nona". Sono dei trasporti blindati, il carro armato blindato, con i cannoni 125 millimetri, 120. Ogni giorno ed ogni notte gli spari erano sempre circa 10 ed ogni 10 per 10 volte. Durante il giorno e la notte. Di solito le sparatorie iniziavano dalle quattro del mattino, continuando fino alla tarda notte*".

Quanto alla provenienza degli attacchi contro la collina: "*Da qualsiasi parte che poteva stare su quella linea che lui ha appena fatto vedere*".

Quanto alle **regole d'ingaggio della Guardia Nazionale** per rispondere al fuoco: "*In primis se questo fosse un pericolo di vita per il soldato (quindi se attaccati), perché i loro attacchi mettevano in pericolo la vita dei soldati della Guardia Nazionale e dei soldati dell'Esercito*".

Il teste ha dichiarato che, fuori da queste regole, senza attacco, era vietato sparare se nessuno faceva fuoco contro di loro: " *Se nel caso si fosse fatto uno sparo, tutti correvano di là. Nel punto da dove era partito lo sparo. Se questo sparo non era conosciuto da nessuno, nessuno era a conoscenza del motivo. Se questo sparo fosse stato fatto non apposta, si poteva avere una punizione, un verbale*",

Il teste ha precisato che qualora fosse partito uno sparo volontariamente contro questo ordine "*In questo caso avrebbero messo questa persona sull'elicottero e verrebbe mandata a casa*".

A domanda della Difesa Markiv il teste ha confermato l'arrivo in data 2.5.2014 e l'arrivo verso sera sulla collina: "*Esattamente e questo aveva delle motivazioni. Era morto un soldato delle Forze Ucraine. Perché anche con i cittadini che si trovavano lì, i terroristi hanno lanciato la granata. Per questo, capendo il pericolo, verso la sera sul luogo aperto è stato deciso prendere in Difesa la Torre. In quel momento le Forze dell'Ucraina avevano i carri armati... no, le corazzate. Su, uno di quelli l'abbiamo visto. Sono saliti e hanno provato a salire sulla montagna Karachun. Avendo l'opposizione siamo scesi e siamo andati a piedi.*"

Il teste ha dichiarato che raggiunsero la collina dal lato guardando la cartina.

Quanto alla **conformazione della collina**: "- *Sulla vetta, in alto alla montagna Karachun c'era la pianura; la collina scendeva a forma di trapezio; sul piano ..ci stava la costruzione di due piani, l'edificio. Ed affianco c'era una costruzione, una casa per il personale. E lì ci abitavano le persone. Possiamo dire che era un territorio abbastanza grande. Tutto quanto era 100 metri, circa un campo sportivo*"-

Quanto alle **trincee e alle postazioni**, il teste ha ricordato come il 24 maggio già fossero presenti le trincee; quanto alla visuale il teste ha spiegato come per avere l'apertura a 180 gradi occorresse salire e, dall'alto, si potesse vedere la pianura sottostante ed anche la fabbrica, che, rispetto al disegno, è collocata sulla destra; davanti si trovavano le città di Sloviansk e di sinistra Andreevka.
Le postazioni si trovavano a distanze diverse: nel disegno le due postazioni davanti alla torre sono a circa 15 centimetri l'una dall'altra; il fronte che comprendeva tutte le postazioni era circa 100 metri.

Quanto alle **caratteristiche del luogo**: "-*Dove venivano collocate le postazioni dei soldati erano differenti, c'erano dei dislivelli fino ai cinque metri e c'erano anche dei rialzi. Perché dietro di noi si trovava appunto questa pianura della quale parlavo prima*"

Le postazioni furono decise dal teste e dal comandante Vindiuk e restavano sempre le stesse.

Quanto al ruolo di Markiv all'epoca, ha confermato essere un soldato semplice, un fuciliere della Guardia Nazionale, quindi senza dotazione di mortai.

Quanto **all'avvistamento, nel periodo in oggetto, di filorussi paramilitari, vestiti da civili**: "*Tutto quello che abbiamo visto l'abbiamo visto il 02 maggio. Il 02 maggio le persone con le armi dietro le spalle fingevano di essere dei cittadini nascondendosi, i quali nel risultato finale lanciavano queste granate, non guardando le persone, non considerandole. Erano vestiti come i civili e con questi vestiti civili loro facevano le aggressioni... I mirini.... Perché sulla distanza nella quale si trovavano loro si potevano vedere solo delle ombre ma non i vestiti che avevano addosso*".

Il teste ha spiegato come la fabbrica Zeus fosse visibile da due postazioni, una delle quali dal medesimo occupata.

Quanto alla decisione di sparare con il mortaio: "- *La decisione veniva... solo le Forze dell'Ucraina potevano decidere se sparare o meno. Noi potevamo solamente far vedere, poi successivamente c'era la decisione se sparare o meno, dal mortaio*".

Quanto ai soggetti che spararono contro i giornalisti, il teste ha sostenuto di aver appreso l'informazione al rientro a Kiev e dichiarato "*Perché per quanto riguarda le informazioni pubbliche alle quali io avevo accesso, io so che il taxi che era lì si trovava nella zona nella quale fisicamente era impossibile vederlo. Guardando le informazioni che ci sono già state, al ritorno, dalla curva fino ai vagoni, dalla parte di città di Sloviansk, da tutte e due le parti, dalla strada, ci sono gli alberi. Sono molto vasti. Se si fosse riuscito a fare un video proprio da quel giorno si poteva analizzare e vedere che tutto quello che si poteva vedere dalla montagna di Karachun erano un paio di metri quadri, visivi, visibili da quella parte*".

Il teste ANDREJ ANTONYSCHAK ha dichiarato di appartenere al primo Battaglione nella Guardia Nazionale, che egli contribuì a fondare e che porta il nome del Generale Kulchitsky.

Egli rivestiva il ruolo di Coordinatore del Primo Battaglione di riserva, volontario, della Guardia Nazionale dell'Ucraina, con qualifica di sparatore maggiore, sovraordinato a Bohdan Matkivskyi e al comandante della seconda compagnia Roman Gut, di grado pari al Generale Kulchitsky; prima della carriera militare svolgeva attività di venditore nel settore del commercio e della ristorazione.

Quanto al proprio ruolo: "*Perché io comandavo tutto quello che si stava... quello che ha avuto inizio il 02 maggio 2014 sotto la città di Sloviansk. Oltretutto ero nella direzione del Battaglione e avevo il collegamento con l'Esercito e con il superiore del Comando dell'Ucraina*".

Quanto al suo primo accesso alla collina Karachun: "- *E` stato l'8 giugno dell'anno 2014, durante la rotazione del Battaglione sulla montagna Karachun*".

A contestazione del PM sulla indicazione della data di metà luglio resa nelle s.i.t. del 3.8.2017 il teste ha risposto: "*Ho detto che è stato circa l'8 giugno quando c'era la rotazione del Battaglione. Ai tempi mi è stato dato un interprete che mi traduceva delle domande, lui traduceva delle altre risposte e venivano scritte altre risposte ancora. Forse è stato un errore dell'interprete*".

Quanto alla organizzazione della Guardia Nazionale mediante **ordini scritti relativi a postazioni e turni**: "*Sulla montagna di Karachun io mi sono trovato per due giorni durante la rotazione. Io ho visto dove sono direzionati i nostri posti di blocco. In che direzione. Seguendo i loro compiti. Certamente (gli ordini) sono stati scritti all'interno della Compagnia. All'interno della Compagnia. - Non rientrava nelle sue responsabilità verificare*".

A contestazione del PM sulle s.i.t. precedentemente rese a riguardo ("Questi documenti non servono, non vi sono, vi è l'ordine"; "Ne è sicuro?"; "Ne sono sicuro, vi era un ordine, il quale era attestare le loro postazioni e se la postazione non veniva cambiata non vi erano altri ordini. Gli ordini ai soldati è soltanto a voce mai per iscritto"), il teste, dopo aver visionato il video della sua assunzione a sommarie informazioni, ha risposto: "*Mi hanno chiesto come sono stati dati, come venivano dati gli ordini. Prima di questo mi hanno chiesto cosa faceva la Guardia Nazionale sulla montagna Karachun. E cosa faceva la parte del Plotone sulla montagna Karachun. La Guardia Nazionale dell'Ucraina secondo la legge dell'Ucraina difendevano l'oggetto strategico che è la Torre. Secondo quello, sono state assegnate delle postazioni, le quali proteggevano la strada che andava, portava sulla montagna di Karachun. Venivano che i turni si cambiavano e per cambiare un soldato a mandarlo da un turno all'altro non c'era bisogno di un ordine scritto, era un ordine verbale*".

Quanto alla **iniziale assegnazione delle postazioni**: "*Le posizioni le assegnava il dirigente maggiore del Battaglione. Dal dirigente veniva un ordine: la Difesa dell'oggetto strategico. - Di questo si occupava il Comandante della Compagnia e questo veniva scritto, doveva essere scritto nel libro del combattimento, nel loro libro, nel registro del combattimento. - Ogni mattina ci mandavano una cartina generale dello schema di come si trovavano nel Battaglione*".

Quanto agli **autori del blocco del treno sul passaggio a livello**: " - *Cioè secessionisti, terroristi... La squadra dell'investigazione russa*".

Quanto al suo rapporto di conoscenza con tutti i soldati della Guardia Nazionale presenti sulla collina atteso il ruolo di Coordinatore, il teste ha risposto: "*certo che no*".

A contestazione del PM sulle dichiarazioni rese ("Conoscevo quasi tutti i militari presenti su quella Collina essendo io ad aver fondato il Battaglione Kulchitsky") e in risposta alle domande se conoscesse Markiv, quale fosse la sua postazione: "*Dopo che hanno fatto dei corsi in una provincia di Kiev, molte persone sono state non hanno firmato il contratto, perché non erano totalmente sani e non andavano bene per altri parametri. - Poi circa il 10 aprile del 2014 una formazione di circa 230 soldati è partita verso la regione di Donetsk, dove stavamo bloccando la regione di Donetsk e Dnipropetrovsk. Molti li conoscevo in faccia, alcuni di meno però, li conoscevo per il cognome, perché di solito utilizzavano i nomignoli. Ci siamo conosciuti (con Markiv) il 13 dicembre 2013 al Maidan. - Io vedevo le postazioni ed anche la postazione di Vitaliy durante la permanenza sulla montagna Karachun*".

Quanto alla **postazione di Markiv:**





Proiettato il video del reperto 7, il teste ha risposto: "*Per quello che vedo dal video questa è la posizione che dà sul villaggio Andreevka e dovrebbe essere occupata dalla Guardia Nazionale, doveva essere la posizione loro*"; alla domanda se quella del video fosse la postazione di Markiv: "***Circa, sì, perché sui 45 gradi vediamo la "Zeus", quello della quale parlavo l'altra volta. - La fabbrica***".

A domanda del Difensore dell'imputato sulla postazione di Markiv, il teste, dopo aver precisato come il Karachun non sia una montagna ma una collina, una grande collina con uno spiazzo all'apice e ha spiegato: "- *Tutti si trovavano, tutti i componenti della squadra si trovavano in alto, sopra la montagna, vicino alla Torre. Sotto, giù, c'erano i Separatisti*".

Quanto alla **possibilità di Markiv di vedere Sloviansk dalla propria postazione**: "*Se si fosse girato dall'altra parte, se si fosse girato, sì, poteva vederlo. Ma la postazione sua era indirizzata direttamente su Andreevka. Esatto. Perché lì c'era il passaggio a livello*".

Quanto all'elenco dei militari mostrato al teste della Difesa in sede di s.i.t. il 3.8.2017 *"Lotos", quelli passati. "Levko", "Lotos" e, ancora, sopra c'erano dei nomi che conosceva. Kasyanov Maxim e Yuriy. E ha detto che adesso ne riconosce di più dell'altra volta*".

A contestazione del PM sulla risposta data in quella sede ("Non conosco nessuno dei nomi a me mostrati") il teste ha dichiarato di riconoscerli invece oggi.

A domanda del Difensore delle PC Avv. Ballerini sulla **autonomia della Guardia Nazionale** nelle modalità di risposta al fuoco in caso di attacco: "*Secondo la legge della Guardia Nazionale è citato precisamente l'utilizzo delle armi durante l'attacco e durante lo svolgimento del lavoro. Se c'è il pericolo di vita per un soldato. - Se c'è un assalto. Solamente durante l'attacco delle armi per la Difesa*".

Quanto **all'accesso ai mortai, alla artiglieria pesante da parte della Guardia Nazionale**: "*Ho capito di quello che si parla. Durante il servizio militare il soldato stava eseguendo il servizio con l'arma in mano. – Fucili*".

Quanto ai mortai, il teste ha risposto che "*erano in dotazione all'esercito ma non potevano essere utilizzati dalla Guardia Nazionale*".

A contestazione delle s.i.t rese ("Noi potevamo chiedere all'Esercito ucraino qualsiasi arma, ovviamente sulla base della situazione specifica, e lo stesso poteva fare anche il personale dell'Esercito con noi") il teste ha risposto in modo negativo dicendo che solo l'esercito poteva chiedere armi alla Guardia Nazionale e non viceversa, l'esercito poteva coprirli in caso di fuoco e "*quello che è stato scritto non esiste*".

A domanda del Difensore di Pc Avv. Tambuscio sulle modalità con cui avvenivano **le comunicazione sul Karachun tra esercito e Guardia Nazionale**: "- *avvenivano telefonicamente o tramite Radio codificata. - Perché usavano i codici.- E c'era chi aveva i telefoni, allora se avevano i telefoni utilizzavano quelli, se no la radio codificata*".

Il teste ha ricordato come vi fossero più telefoni poiché **le radio codificate non erano sufficienti**.

A domanda del Difensore del RC sulla **area di competenza della Guardia Nazionale**, se avesse competenza su Andreevka e Sloviansk: "*Secondo l'ordine militare, il 02 maggio dell'anno 2014, circa alle quattro e mezza del mattino sette gruppi combattivi hanno bloccato la città di Sloviansk, erano composti dall'Esercito ucraino e la Guardia Nazionale dell'Ucraina. Questa è la carta. Ed è una carta della montagna di Karachun dove si trovavano loro con attorno Sloviansk, Andreevka, la strada, la fabbrica, il ponte. Il compito principale dell'operazione combattiva era bloccare la città di Sloviansk, che è stato preso, è stato conquistato dal gruppo della squadra investigativa; i posti di blocco erano posizionati su punti principali di attorno tutta la città di Sloviansk*".

A contestazione sulle s.i.t. rese (. "Affermo che la zona di competenza della Guardia Nazionale era solo in direzione di Andreevka e non verso Sloviansk".) il teste ha risposto dapprima "*l'area di competenza era solo verso Sloviansk...*" e, quindi, "*Confermo che le loro posizioni si occupavano e davano solo ed esclusivamente sul villaggio Andreevka e non su Sloviansk*".

A domanda del Difensore dell'imputato sulla postazione di Markiv, il teste, dopo aver precisato come il Karachun non fosse una montagna ma una collina, una grande collina con uno spiazzo all'apice, ha spiegato: "- *Tutti si trovavano, tutti i componenti della squadra si trovavano in alto, sopra la montagna, vicino alla Torre. Sotto, giù, c'erano i Separatisti*".

Il teste ha confermato l'uso dei mortai da parte dei filo-russi ed è stata acquisita la cartina che il medesimo ha consultato durante le risposte.

I mortai, nella risposta del teste si trovavano al "*centro della parte rosa, ci sono due triangoli... - Sopra, quello sopra. - Sì, ma ci sono dentro due segni. - In quei due punti sono lì. Sono quei due punti là. ..da lì venivano i colpi di mortaio russi. Avete a disposizione la piantina, faccio un cerchio rosso intorno alla zona rosa*".

Il teste ha indicato con una penna rossa la zona dipinta di rosa e, all'interno di questa zona dipinta in rosa, un circolo, già segnato sulla pianta, con una croce. "*Questa è la collina; poi, salendo la prima losanga, è la postazione da cui il teste si sparava con i mortai filosovietici sulla Collina e, poco più in alto, un'altra losanga indica la zona da cui si sparava con i mortai filosovietici nell'altra direzione, non verso la Collina ma verso l'altro.*"

Quanto alle armi in dotazione dei filorussi: - "*Nona di millimetro 125; granate; le granate manuali.,- Mitragliatrici di grosso calibro, bombe a mano, - Bazooka. Lanciarazzi*".

3. i Gli elementi apportati dai militari della Guardia Nazionale

Ulteriori elementi probatori sono stati offerti dai testi della Difesa, Militari della Guardia Nazionale in servizio all'epoca dei fatti.

Il teste MYKOLA BALAN si è presentato quale Vicecomandante della Guardia Nazionale dall'aprile 2014, "*dal 07 maggio 2019 sono il Comandante della Guardia Nazionale Ucraina*".

In merito alle **ragioni della costituzione della Guardia Nazionale nel 2014**: "*Il 13 marzo 2014 dopo la "Rivoluzione di Dignità" che si è tenuta nella città di Kiev, Verchovna Rada, che è il Parlamento Ucraino, ha deciso di costituire la Guardia Nazionale Ucraina. La base per la formazione della Guardia Nazionale erano l'Esercito interno, cioè il Ministero dell'Interno del paese. Ed, inoltre, è stato proclamato anche il concorso per selezione per chi voleva arruolarsi nella Guardia Nazionale. Ovviamente era rivolto ai cittadini ucraini. Sin dall'inizio, nella Legge è stato detto che la Guardia Nazionale Ucraina era una formazione militare per espletare le funzioni interne. La Guardia Nazionale fa parte della struttura del Ministero degli Interni Ucraino. La Guardia Nazionale deve espletare una serie di compiti sia nel periodo di pace, sia in periodo di guerra... è una struttura che assomiglia alla Guardia Civil Spagnola, alla Gendarmerie Francese e ai Carabinieri Italiani. E, poi, con il resto i membri della FIEP, dove è entrata anche l'Ucraina nel 2017... è una formazione militare legale, con le funzioni della Difesa dell'ordine pubblico. E, dunque, nell'ambito di questa formazione, tutti - a partire dai Generali fino ai semplici Soldati - sono guidati dalla Legge Ucraina, dallo Statuto e dalla Legge sulla Guardia Nazionale Ucraina*".

Quanto alla **situazione al momento dei fatti** per cui è processo il teste ha dichiarato di aver avuto nel 2014 sul Karachun la qualifica di Vicecomandante della Guardia Nazionale: "*A partire dal 02 maggio 2014 sono stato mandato nei territori orientali del paese, dove erano già occupati le amministrazioni, le rappresentanze statali e dove si svolgeva questa parte della separazione. le amministrazioni, gli edifici erano occupati sia dalla popolazione che era contro il Governo Ucraino e, inoltre, queste azioni erano sostenute dai cittadini di altri paesi, in particolare della Federazione Russa. In qualità di esempio, possiamo parlare della città di Sloviansk. Lo sappiamo che l'occupazione della città di Sloviansk è stata guidata dal famigerato, famoso, "Girkin", conosciuto ovviamente in tutto il mondo adesso, ed è cittadino della Federazione Russa, dove risiede anche oggi*".

Il teste ha dichiarato che nella zona di Sloviansk nel maggio 2014 la zona della torre televisiva sul monte Karachun era zona di combattimento: "*All'epoca c'erano più punti di combattimenti, più zone di combattimenti come questa, su tutta la linea di fronte di scontri. La zona di Karachun, soprattutto la "Torre", è stato difeso non solo dalla Guardia Nazionale ma anche dalle Forze del Ministero degli Interni. I combattimenti, le azioni militari erano praticamente all'ordine del giorno. In particolare, il 29 maggio 2014, proprio in quel punto è stato abbattuto l'elicottero della Guardia Nazionale Ucraina, dove si trovava il Generale Kulchitsky, i Poliziotti ed anche i Soldati della Guardia Nazionale. Senz'altro l'elicottero si trovava abbastanza in alto e poteva essere abbattuto solo dalle armi specifiche di artiglieria, di un lanciarazzi. E assolutamente non parliamo delle armi "leggere"*".

Il teste ha precisato come il suo quartier generale non si trovasse sul Karachun; come analizzassero ogni giorno le azioni militari in atto sul territorio, in particolare a Sloviansk come punto nevralgico dello scontro, circondato dai check point.: "*Questo era fatto per evitare l'allargamento della macchia di combattimenti. E qui possiamo dire che questi checkpoint, ed io qui non posso dire esattamente perché bisogna vedere i giornali di registrazioni, ma venivano presi di mira sia dalle armi "leggere", anche dalle mitragliatrici, che erano una delle armi più diffuse. E poi c'erano stati i casi anche quando ci sono stati gli spari dalle armi pesanti, da artiglieria. Durante la Difesa della "torre televisiva" sulla collina Karachun, voglio precisare che questa "torre" serviva per diffondere la TV Ucraina su uno spazio, su un territorio abbastanza vasto. Non era possibile distruggere la "torre televisiva" fisicamente, perché era stata protetta da tutti i punti. E di conseguenza la "Torre" veniva presa di mira dagli spari di artiglieria e, in seguito, è anche crollata, proprio in seguito a questi attacchi ... con mortai, mortaio 120 millimetri. Potrebbero*

essere anche i cannoni di 30, ed anche mitragliatrici di grosso calibro. Nella zona di Karachun comunque è stata creata anche una specie di "forza corazzata", che erano in realtà dei vagoni dove erano disposti anche le mitragliatrici e da cui si sparava".

Quanto alle **armi in dotazione alla Guardia Nazionale** "*Io posso dire al 100 per cento, con la cognizione di causa, che allora, a partire dal 24 maggio e fino più o meno a luglio 2014, la Guardia Nazionale Ucraina aveva a disposizione: le armi automatiche; le pistole; i fucili; c'era anche un lanciarazzi 24ZU23/2; e altro. Ma non aveva le armi collettive e non aveva a disposizione le armi pesanti; è, in sostanza, nel 2015, che abbiamo iniziato a formare la nostra base di artiglieria, le armi di artiglieria e le strutture adeguate*".

Quanto a Markiv: "*Nel corso del servizio ho visto Vitaliy Markiv una o due volte. Ovviamente lui non si deve offendere, perché di Soldati come Markiv ce ne sono più di 45. 000. E' ovvio che, dopo l'arresto di Markiv, avvenuto due anni fa, di lui so di più rispetto agli altri Soldati. So che lui è stato nell'Unità 3066, nel Battaglione che poi prese il nome del Generale Kulchitsky dopo essere stato abbattuto. Ho richiesto le caratteristiche, le referenze del Capitano dell'Unità dove ha prestato il servizio ed è stato caratterizzato positivamente. Una persona, un Soldato colto, che ha studiato, preparato. Tuttavia non è stato direttamente alle mie dipendenze, per cui non posso parlare delle peculiarità del carattere oppure di altri elementi dettagliati*".

Il teste ha dichiarato che il 24 maggio Markiv aveva la qualifica di soldato.

Quanto ai limiti previsti per il militare che è sottoposto ad un procedimento all'estero circa la possibilità per lui di indicare i nominativi delle persone che erano con lui impegnati nella stessa azione di guerra: "*sì, in Ucraina esiste una Legge sulla non divulgazione dei dati personali. Ovviamente non riguarda tutti, riguarda le persone che svolgono dei compiti speciali, a questo punto non possono essere divulgati. E ci sono anche altre informazioni che non costituiscono un segreto Nazionale, un segreto statale, che sono dati generali, che possono essere divulgati. Dunque, se lei mi potesse contestualizzare un po' che tipo di dati, di che tipo di dati si tratta*".

In relazione alle indicazioni di nomi ed alla individuazione fotografica dei commilitoni: "*Nelle nostre istruzioni interne abbiamo queste disposizioni di non divulgare le informazioni sulle persone coinvolte, soprattutto per la Difesa, per la protezione delle loro famiglie; però se questa possibilità di poter riconoscere e dire i nomi di chi è stato con lui, nonostante ci sia il mio capo alle mie spalle, io questa possibilità vorrei sfruttare e permettere al Sergente Markiv di procedere al riconoscimento*"; in caso di divulgazione non consentita: "*Come minimo poteva avere una ammonizione disciplinare, ma sempre a seconda delle informazioni che poteva divulgare*".

Quanto alla **notizia della morte dei reporter**, il teste ha dichiarato di averne avuto notizia dalla stampa nel giugno/luglio 2014.

Quanto **all'esatta collocazione dei filorussi ed allo stato deli luoghi:** "*Ho già detto che di zone come quella di Karachun ce ne erano diverse, parliamo di centinaia di chilometri. A partire dalla città di Mariupol, che si trova al sud dell'Ucraina, che costantemente passava da una mano all'altra, fino alla regione di Luhans'k. Per capirci, allora avevamo quattro settori; erano i punti più importanti dove erano concentrate le Forze. Ovviamente parliamo del mese di maggio quando in Ucraina "cresce" tutte le esplosioni della natura, dove c'è erba alta, dove ci sono i cespugli verdi; in alcune zone, laddove era possibile, noi procedevamo con la rasatura dell'erba per poter creare delle fasce di sicurezza. Se consideriamo ovviamente la parte dell'anno, la stagione. Invece tornando alla collina di Karachun, in quel periodo l'avevo visitata non più di due o tre volte. Parliamo di una collina sulla quale era collocata la "Torre TV". Attorno alla "Torre" c'erano anche degli edifici che assicuravano il funzionamento della "Torre" stessa. Direttamente sotto, proprio sulla linea, si trovava il villaggio Andreevka ed anche la cittadina di Sloviansk nelle vicinanze. Erano stati definiti i punti di osservazione del territorio per poter assicurare la protezione della "Torre" 24 ore su 24. Proprio lì, questa fabbrica (zeus ceramica) era la base per la dislocazione di una formazione illegale. E, dunque, il territorio veniva controllato proprio da lì. Solo dopo la liberazione di Sloviansk, la fabbrica è stata abbandonata da questa formazione. Dunque, se torniamo sempre al periodo del 2014, sempre nella stessa fabbrica si trovavano diverse munizioni, che poi sono state prese da noi, erano state confiscate*".

Il teste ha precisato come la fabbrica Zeus Ceramica fosse un obiettivo militare ove si trovavano militari e armi.

A domanda del PM sul sergente Markiv presso cui il teste chiese informazioni, questi ha risposto trattarsi del "*Colonnello Leonovich, il Comandante dell'Unità 3066*".

Quanto alla sua visita sul Karachun il teste ha indicato il periodo dopo il 29.5.2014, data dell'abbattimento dell'elicottero: "*Un'altra volta ci sono stato, non esattamente sulla collina Karachun ma vicino, sul checkpoint numero 5, che era dislocato sulla strada a Sloviansk, a Kramators'k, nelle immediate vicinanze. La data approssimativa che è circa il 20. Si parla del 20 maggio, attorno al 20 maggio 2014. E poi a giugno di nuovo mi sono recato direttamente sulla Collina Karachun. Quando facevo queste visite duravano 20-30 minuti, non di più*".

Alla domanda del PM di cosa sia l'unità Tigr "*TIGR faceva parte di questa dislocazione territoriale delle Forze Ucraine*".

Quanto a eventuali **ripercussioni disciplinari** a carico del senatore Bohdan Matkivskyi, che ha indicato la gerarchia militare "- *Prima di tutto Bohdan Matkivskyi è un Onorevole, è un Deputato, ed i nostri Deputati hanno diverse possibilità e altri diritti, perché hanno l'immunità. - Dipende dalle limitazioni. Ci sono certe limitazioni che non possono essere tolte, a vita. Ovviamente se parliamo del "segreto di Stato". "Segreto militare", "segreto di Stato" è proibito Quando si parla, invece, di dati personali, nel caso di "non" al servizio, quando ha lasciato la Guardia Nazionale, certo, possono essere divulgate. Sempre dipende dalle informazioni e dai dati. Alcuni dati possono essere divulgati solo con il permesso del Comandante; altri con il permesso della persona interessata. Basta riferirsi alla Legge sulla privacy dell'Ucraina, lì è indicato tutto in dettaglio. Prendiamo la sua situazione, dove siete in trincea in tre: uno lo è ancora il Soldato, l'altro non lo è più. E' a sua discrezione dire o non dire. E' la sua scelta. Inoltre, c'è una lista delle posizioni che riguardano le limitazioni legate al "Segreto di Stato", alle posizioni svolte, eccetera; tutta una lista di limitazioni. A questo punto bisogna incrociare, bisogna verificare se questi dati fanno parte di questa lista di limitazioni o meno. Se sì, a questo punto, certo, ci sono le sanzioni*".

A contestazione del PM sulla condotta dell'imputato che, non avendo indicato inizialmente il proprio comandante Matkiskvi ma Vendiuk motivando poiché Vendiuk non faceva più parte della Guardia Nazionale, se finisca la privacy usciti dal corpo il teste ha risposto: "*Anche*".

A domanda della Pc Avv. Ballerini sulle **modalità di arruolamento**: "*Allora, prima di arruolare un futuro Soldato, il volontario deve passare una serie di test. Il primo è quello psicologico. Deve essere visitato dal dottore. E se risponde a tutti i requisiti può firmare il contratto. Dopo la firma del contratto si comincia con la formazione iniziale. Attualmente richiede questa formazione 8 settimane. Nel 2014, considerata la pesante situazione che si era creata nel paese, la formazione avveniva nei tempi più brevi. E si svolgeva circa in 4 settimane. Per due settimane veniva offerta la preparazione teorica e, per due altre settimane si esercitava, c'era una formazione pratica. Poi posso citare queste materie principali che venivano offerte ai volontari e nel corso della formazione. Questa è la formazione militare medica, tattica, sul fuoco, sui combattimenti, ingegneristica e la Difesa dalle armi di distruzione di massa Io parlo delle "armi di distruzione di massa" in quanto potrebbero essere applicate ai nostri Militari, come difendersi nel caso dell'attacco chimico, batteriologico; e a questo punto presumendo il possibile utilizzo di queste armi, i nostri Soldati dovevano sapere come procedere con la Difesa.*"

Quanto ai **giornali di registrazione**, il teste ha confermato che contenevano i turni, le postazioni ed i compiti dei Soldati della Guardia Nazionale e, in particolare, quelli che erano sulla collina Karachun: "*In tutte le situazioni, anche in quelle di combattimenti, esiste il libro di registrazione, un "logbook" dove vengono registrate tutte le informazioni riguardanti certe posizioni. - Nel Quartier Generale della Formazione Militare*".

Il teste, quanto al **vincolo del segreto di Markiv** ha spiegato che nessuno gli chiese di scioglierlo dall'obbligo.

Quanto alla **rotazione dei soldati nelle postazioni e ai registri delle operazioni militari**: "*Sono nei registri di operazioni militari, c'è l'ordine del Comandante. Sì, c'è stata la rotazione. Quello che riguarda la rotazione dei singoli Soldati all'interno di una postazione, a questo punto, avviene all'interno e non viene registrato in questi "giornali di registrazione", perché è una piccola postazione. Quando ci sono le azioni militari, quando c'è il combattimento, quando volano le pallottole e quando scoppiano le granate, mine, bisogna cambiare la posizione da un posto all'altro; quando viene registrato questo? Perché, ad esempio, qui bombardano, deve spostarsi, come fa? Quando noi parliamo delle Compagnie, dei Battaglioni, sì, questi spostamenti vengono registrati nei giornali, perché hanno una disposizione, un ordine*".

Riguardo al **rapporto con l'Esercito** ed alla divisione dei compiti: "*In realtà venivano. . . cioè interagivano i due Comandanti, i due Capitani. - Diciamo qui c'è una distinzione di concetto, c'è la "protezione", che è la parte della Guardia Nazionale, il compito; e la "Difesa", parliamo della Difesa militare, per l'Esercito. A dire la verità le Forze a nostra disposizione erano poche, non potevamo offrire la protezione della torre adeguata*"

Quanto al **numero di militari della Guardia Nazionale** presenti sul Karachun, il teste ha indicato in "*fino a 30 persone*" ; il numero complessivo in tutta la zona dei combattimenti raggiungeva circa 5. 000 persone.

Quanto alle **regole di ingaggio** in merito alla violazione da parte di terzi del territorio difeso: "*Dunque, ci sono le norme, le regole generali, e parliamo di queste regole. Prima quando, dopo essere avvisato, la persona continua a procedere sul territorio che è difeso. - Quando c'è una violazione, per procedere sul territorio difeso, si fa un avviso con lo sparo in aria. - E se la persona non si ferma, viene, secondo la Legge, viene concesso sparare sull'obiettivo. - Sul bersaglio*".

Il teste KUZYK VASYL, ex membro della Guardia Nazionale, ora poliziotto, soldato semplice nel maggio 2014 sul Karachun ha ricordato: "*Siamo arrivati il 02 maggio. Siamo arrivati con i militari, sui loro mezzi corazzati. Con i militari dell'Esercito*"; erano in circa 45-46 persone della Guardia Nazionale sulla collina, con il compito di proteggere la torre televisiva.

Il teste conosceva Markiv: "*Noi siamo stati insieme anche ai nostri turni operativi, facevamo parte addirittura degli stessi turni operativi. Non vorrei sbagliare, mi sembra che fosse un soldato semplice come me.*"

Quanto alla postazione, avevano un punto che dovevano presidiare regolarmente, vi erano tre, quattro postazioni.

Quando al dislocamento di esercito e Guardia Nazionale: "*Allora, se posso spiegare, non era in altezza chi è più alto e chi più basso, noi avevamo la posizione, cioè la nostra dislocazione era verso la città, se guardare verso la città di Sloviansk, la nostra parte era da, se prendiamo le ore, dalle ore 12:00 alle ore 9:00, cioè la parte destra. - In realtà i militari avevano più postazioni, perché erano numericamente maggiori, di più*"

Il teste ha spiegato di aver condiviso la postazione con Markiv.

Quanto alla visuale: "*Potevamo vedere una parte della città. - Sloviansk. Una parte. - Si vedeva anche il villaggio Andreevka, che si trovava in mezzo, e poi c'era una strada. - Sì, si andava giù e poi prendeva il lato sinistro. - E giù c'era anche una strada, che purtroppo non era visibile molto bene, perché la Collina Karachun ha una discesa molto ripida, per cui non si vedeva bene*".

Quanto alla posizione dell'esercito rispetto al cancello "*Con il cancello alle spalle. La maggior parte dei militari si trovava dal lato destro, guardando giù. Perché loro occupavano l'edificio amministrativo, che era legato alla torre*".

Il teste ha dichiarato che dalla loro posizione non era visibile la fabbrica Zeus; avevano la visione della Stazione Ferroviaria di Sloviansk.

Quanto alle armi, avevano in dotazione solo armi leggere i kalashnikov "5. 45".

Quanto alla dotazione dei filorussi: "*erano molto lontano, però posso dire che da noi arrivavano certe granate e loro avevano un sistema "nono" che, per spiegare semplicemente, era un mortaio mobile, su cingolato*".

Nel periodo di permanenza sulla collina "*Siamo stati bersaglio e ci hanno sparato più volte al giorno, per anche lunghi periodi, anche durante il nostro turno. Siamo stati anche bersaglio degli spari per tutto il periodo del turno. - Loro erano dislocati lungo tutta la Ferrovia, i binari ferroviari. - Non dappertutto c'erano i vagoni, però erano, sì, soprattutto oltre i binari ferroviari, perché era più comodo anche di essere nascosti*".

Quanto al grado, il loro Comandante era MATKIVSKYI Bohdan; quanto alla gerarchia: "*Noi avevamo il Comandante del Reparto; il Comandante del Reparto era subordinato al Comandante del Plotone; e poi, a sua volta, lui era subordinato al Comandante dell'Unità. Posso indicare una persona, che è Vendiuk, che è testimone anche lui qua. - Posso dire che lui era piuttosto amministrativo, faceva parte del "procurement generale". Più basso. Inferiore rispetto a Matkivskyi*".

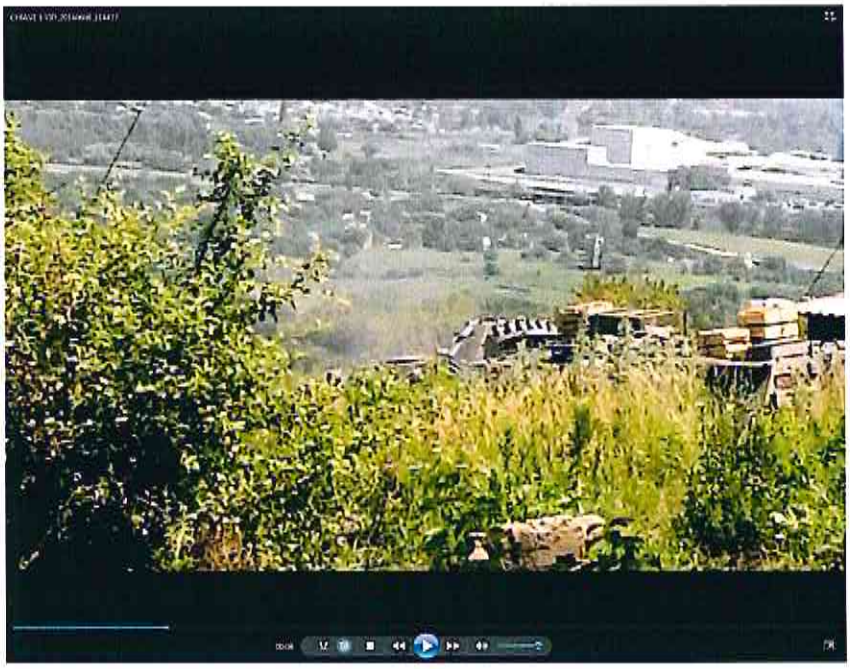
Le comunicazioni avvenivano mediante le radiotrasmittenti però "*non bastavano per tutti, per cui non erano a dotazione di tutti, però bastavano per coprire i turni. **Per ogni posizione c'era uno***".

Quanto alle regole di ingaggio, il teste ha chiarito come sparassero solo in risposta al fuoco "*anche perché non era possibile, non si vedeva niente. Solo in risposta a quello che ci arrivava. - Sì. In realtà teoricamente, sì, potevamo anche aprire il fuoco, tuttavia si trattava del fuoco da mortaio, ed era molto lontano, non avevamo la visione di dove sparare. Per diciamo in teoria potevamo sparare. potevamo sparare solo quando c'era il fuoco, però il fuoco era quello da mortaio, che gli arrivava*". Per cui loro non sparavano perché comunque non vedevano dove si trovava: "*noi non avevamo i mortai*".

In caso di percezione di una **situazione di pericolo di attacco**: "*Quando ci arrivavano le granate, noi ci nascondevamo nelle trincee. - Io non ho mai visto le persone, perché le persone che si potevano vedere, solo con il binocolo, si potevano trovare a distanza di 4 chilometri. - Potevamo sentire i rumori sulla strada delle macchine che passavano vicino al villaggio Andreevka, però erano macchine civili, non portavano nessun pericolo, per cui noi, non abbiamo mai sparato.- Si poteva anche intravedere la silhouette, cioè la forma dell'automobile, ovviamente non agivamo, perché potevano essere dei civili. Noi non sapevamo quante persone erano rimaste nel villaggio, per cui avevamo l'ordine di non sparare*".

Quanto alla **notizia della morte dei giornalisti**: "*Io prima di tutto voglio esprimere le condoglianze alla famiglia del giornalista Rocchelli. Io personalmente sono venuto a conoscenza di questo fatto solo nell'anno quando è stato arrestato Vitaliy Markiv, nel 2017. Non mi ricordo esattamente il mese, forse era fine giugno o luglio, non posso dire*"

Quanto al giorno 24.5.2014: "*Mi sembra che era la giornata simile a tante altre, non mi ricordo niente di eclatante, particolare. La giornata si svolgeva che noi entravamo al servizio, rafforzavamo la nostra posizione e basta, passava così la giornata. Ovvio che gli spari ci sono stati. Cioè che si sparava. - Non so, non posso neanche legare gli spari, quello che ci arrivava ad un evento particolare*".



Quanto al treno, il teste ha dichiarato di ricordare che si diceva che i vagoni erano stati fusi con il metallo tra loro.

Quanto alla postazione mostrata ha affermato non essere né la propria né quella, di conseguenza, di Markiv. Ha dichiarato che, essendo passato del tempo, è difficile dirlo; il punto da cui sparano è stata ritenuta dal teste posizione dell'esercito, quella da cui Markiv fece la ripresa "*E' anche difficile capire, individuare, perché in realtà qui il mezzo schermo è coperto dai cespugli, può darsi che si facciamo le riprese anche dai cespugli*".

Quanto alla seconda postazione ripresa (00:48) "*Sì, posso dire che è una delle posizioni della Guardia Nazionale, ma non siamo andati noi lì. - No, non nostra*".



Al contrario, il teste ha riconosciuto nel luogo di seguito raffigurato (*fotografia 8.6.2014, scattata alle ore 10:00:35*) **la postazione propria e di Markiv:**



Tags	Evidence
Comments	
Image	
Size (Bytes)	1204342
Date/Time - Local Time (yyyy-mm-dd)	2014-06-08 10:00:35
Skin Tone Percentage	14.2
Make	Lenovo
Model	A820
MD5 Hash	81aefaa5742e828a34d3fac84ab0492a
SHA1 Hash	3a0ab1a0c0d4ac4458497c480834767 3ff7487df
_rawData	[Binary Data]
Source	• Rep_01.E01 - Partition 1 (Microsoft FAT32, 7.48 GB) UsbStorage\Бойова та Спеціальна підготовка 2017\НГУ 2014-2016\Слав'янськ-Карачун 2014\IMG_20140608_100034.jpg
Location	• File Offset 0
Evidence number	• Rep_01.E01

A domanda del PM il teste ha chiarito di appartenere al plotone del Comandante Matkivskyi, di appartenere al primo Battaglione volontario della Guardia Nazionale ma ha affermato di non ricordare la suddivisione e di lavorare, attualmente, al Ministero degli Interni.

Quanto al ruolo di Andriy Antonyschak il teste ha confermato di conoscerlo quale Coordinatore del primo Battaglione della Guardia Nazionale.

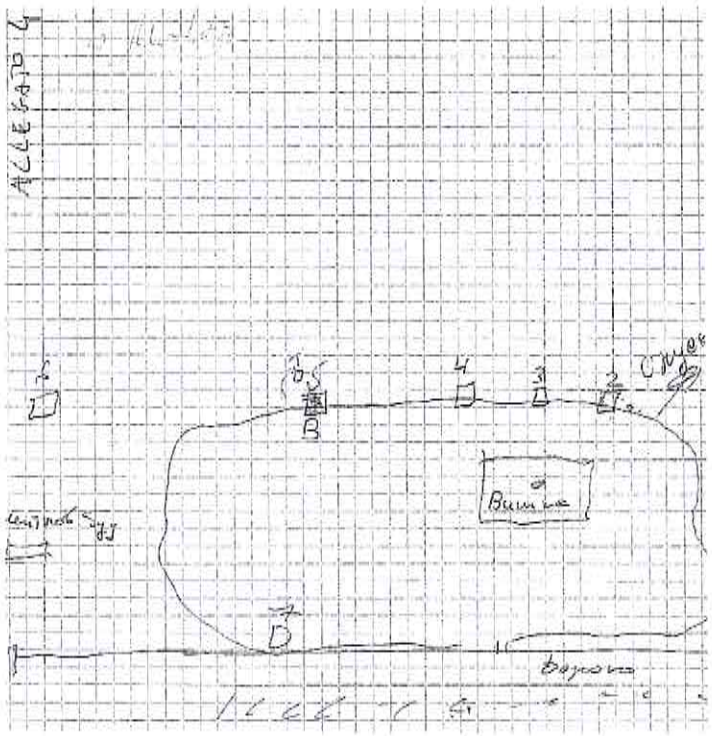
(**IL PM ha evidenziato le contraddizioni** nelle risposte del teste sia in merito alla posizione indicata dallo stesso rispetto all'esercito, sia in merito alla differenza tra la postazione indicata dai suoi capi e la sua versione).

Ha dichiarato di essere stato nella propria postazione solo con Markiv e ha dichiarato di non potere indicare i nomi dei due soggetti che offrivano loro il cambio.

Il PM ha chiesto al teste se si trattasse di Levco Ruslan e questi ha risposto che il soggetto non si trovava in postazione insieme a loro.

Il PM ha rilevato come nelle indagini difensive Levco Ruslan, assunto a s.i.t. ex art. 391-bis in Ucraina dalla Difesa, a pagina a pagina 5 dice: "***Markiv, da come ricordo, era nella mia postazione***".

Il PM ha proiettato lo schema disegnato da Matkivskyi e ha chiesto conferma della postazione dell'antenna (il quadrato) e della lettera "B" (corrispondente alla postazione del video di Markiv.).

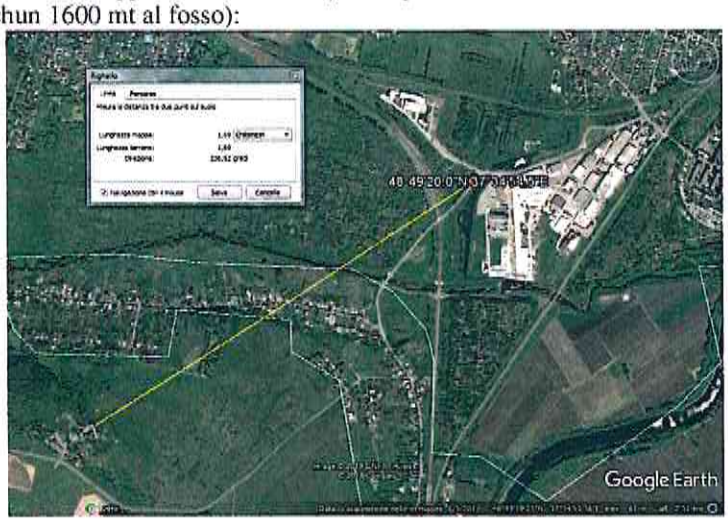


Il teste ha risposto: "*Potrei disegnare meglio, però forse sì. Più o meno è così.*"; a chiarimento in merito al fatto che abbia disconosciuto la propria postazione in quel punto: "*Il punto da dove è stato girato il video è un po' più in su. La discesa è molto ripida e le postazioni si susseguivano, scendevano sulla discesa*".

A domanda del PM in merito alla lunghezza dell'asse orizzontale del fronte ove erano dislocate le postazioni (in un numero da 3,5,7, non è chiaro), ha dichiarato "*300 o 250 metri*".

A domanda se la loro postazione si trovasse a sinistra o a destra della B "*Dunque su questo disegno, sembra che l'edificio amministrativo stia alle nostre spalle, invece l'ufficio amministrativo, l'edificio amministrativo era più avanti rispetto a noi di qualche metro, perché l'edificio amministrativo andava dal lato destro e andava in avanti. Qui sembra che fosse indietro, ed una postazione così non c'è stata*".

Il PM ha proiettato la mappa estratta da Google Maps secondo le coordinate fornite da Roguelon (distanza Karachun 1600 mt al fosso):



Il teste, ricevute le cartine prodotte con coordinate da Roguelon, ha disegnato la propria postazione:



Nel disegno ha indicato come **numero 2** la loro posizione e come **numero 1** il punto dal quale egli ha ritenuto fosse stata eseguita la ripresa del video.

Il teste ha sostenuto che la Guardia Nazionale non partecipasse alla attivazione dei mortai: "- *Io posso dire non so di chi era il compito e chi doveva sparare dai mortai, io posso parlare della Guardia Nazionale. La Guardia Nazionale non è stata formata per attivare e per utilizzare queste armi e non è stata incaricata a farlo. No li abbiamo neanche difesi, protetti. Noi avevamo le proprie posizioni e i militari non facevano, non davano alcun accesso agli altri, alla tecnica militare, e tutta l'assistenza delle armi avveniva da parte dei militari*".

Il teste ha precisato che, in caso di attacco, la Guardia Nazionale non poteva dire all'esercito di sparare con i mortai perché: "*Noi non potevamo farlo, perché chi siamo loro hanno il loro comando e non possiamo intervenire ed indicare. Nel caso di avvistamento delle situazioni sospette noi informavamo i nostri Comandanti. Personalmente non potevamo proseguire a nessuna informazione*".

A domanda del Difensore della Pc in merito alle armi in dotazione: "*Noi avevamo armi "leggere", fucili e non c'erano bazooka*".

Alla visione del video di Markiv con il bazooka il teste ha confermato di aver riconosciuto se stesso e Markiv e ha dichiarato "*Quello che posso dire che non si tratta dell'arma ma si tratta solo del vuoto, della parte del corpo, perché è anche dipinto*".







Il teste ha confermato di avere avuto una ricetrasmittente per postazione: "*In realtà ne avevamo due, dove una veniva caricata e l'altra veniva utilizzata*".

Il teste OLEKESANDR VENDIUK, Comandante del Primo Plotone della Seconda Compagnia del Primo Battaglione "Kulchitsky", della prima Rotazione, domiciliato a Kiev ha spiegato che "*Attualmente io sono una persona civile e a partire dal 2018 sono un imprenditore*".

Nel periodo del servizio nella Guardia Nazionale: "*sin dall'inizio dei primi giorni del funzionamento della Guardia Nazionale, il compito della Guardia Nazionale era l'organizzazione dei checkpoint e la Difesa, la protezione di questi checkpoint e anche nella Difesa degli obiettivi di Stato. E, dunque, alla fine di marzo, quando abbiamo terminato il lavoro con l'organizzazione dei checkpoint nella zona di "Pavlorad" siamo stati spostati nella zona di Sloviansk. Vitaliy Markiv l'ho conosciuto in piazza Maidan. Markiv, nel mese di maggio, Non posso dire al 100 per cento, però credo che fosse un soldato semplice" Se noi Guardiamo dal cancello la parte destra era occupata dai militari e la zona sinistra era coperta dalla Guardia Nazionale. - Le postazioni della Guardia Nazionale erano 4 o 5 e si trovavano a sinistra della "torre televisiva". Sia nel cancello, sia con gli edifici stabili che servivano da Caserme per noi. Le posizioni erano dislocate su livelli diversi. In generale sì, si trattava di trincee (aventi profondità) da 1, 20 metri a 1, 70 metri. C'erano molti alberi, molti arbusti, la vegetazione fitta. C'erano delle siepi..Davanti a noi inizialmente c'era la fascia con gli alberi ad alto fusto e poi sotto iniziava il terreno privato. ..possiamo dire "frastagliata", perché erano tipi diversi e altezze diverse*".

Quanto alla presenza di manufatti vicino alle postazioni: "*Gli edifici, questi manufatti si trovavano a distanza di 1 chilometro e mezzo-2, e si trovavano immersi nei giardini, oppure nelle siepi*".

Quanto alle **armi in dotazione**: "- *La Guardia Nazionale sin dall'arrivo nella zona di Sloviansk era ancora per sei mesi successivi, aveva a dotazione le armi "leggere", cioè fucili, per poter contrastare l'offensiva. - Ognuno di quei 50 militari della Guardia Nazionale avevano a disposizione solo Kalashnikov*".

Quanto alla **postazione di Markiv e al campo visivo**: " - *Dunque, anche stando in piedi, la postazione dove si trovava Markiv si poteva vedere solo una parte di Andreevka e di Sloviansk, soprattutto la zona dove si trovava la Ferrovia, perché era la visuale era chiusa anche parzialmente dalla torre e dall'edificio amministrativo. Dunque, anche stando in piedi la fabbrica di ceramica "Zeus" non era visibile, si poteva vedere solo aggirando l'edificio amministrativo, ormai non dal nostro lato. - Possiamo dire se Guardiamo direttamente in linea retta la distanza è Più di 3 chilometri- In realtà non ci siamo spinti verso quella posizione, però da quella posizione anche lo stesso treno sembrava molto molto piccolo. No, l'automobile non poteva essere vista in dettaglio*".

Quanto alle armi in dotazione ai filorussi: "- *Non posso dire al 100 per cento delle armi che erano nella dotazione dei filorussi. Tuttavia posso dire che sin dai primi giorni noi abbiamo raccolto i residui, cioè quello che rimaneva degli spari, che confermavano l'utilizzo del sistema "nona" nei primi tempi, e succeduto con il mortaio, l'uso del mortaio.*";

Quanto alle loro postazioni: " *Non posso dire al 100 per cento di nuovo, perché ovviamente non abbiamo avuto una buona visuale, non si potevano vedere a quella distanza neanche gli spostamenti di queste postazioni dei filorussi. Lo potevamo solo avvertire con il rumore dei mezzi pesanti, dei carri, eccetera. Però posso dire che erano dislocati su tutta la linea da Andreevka a Sloviansk*".

Il teste ha spiegato che i russi avevano in dotazioni i mortai perché con quelli spararono loro addosso: "*Sulle nostre postazioni ci sparavano con i mortai*".

Quanto al tempo in cui il teste restò sulla collina: "*Più di 40 giorni. Dopo l'arrivo e la salita su Karachun avevamo tre Plotoni non completi. Insieme a Bohdan Matkivskyi avevamo praticamente due Comandanti per 3 Plotoni. Markiv rispondeva in realtà a tutti e due perché noi condividevamo e coordinavamo le nostre decisioni. A tutti e due*".

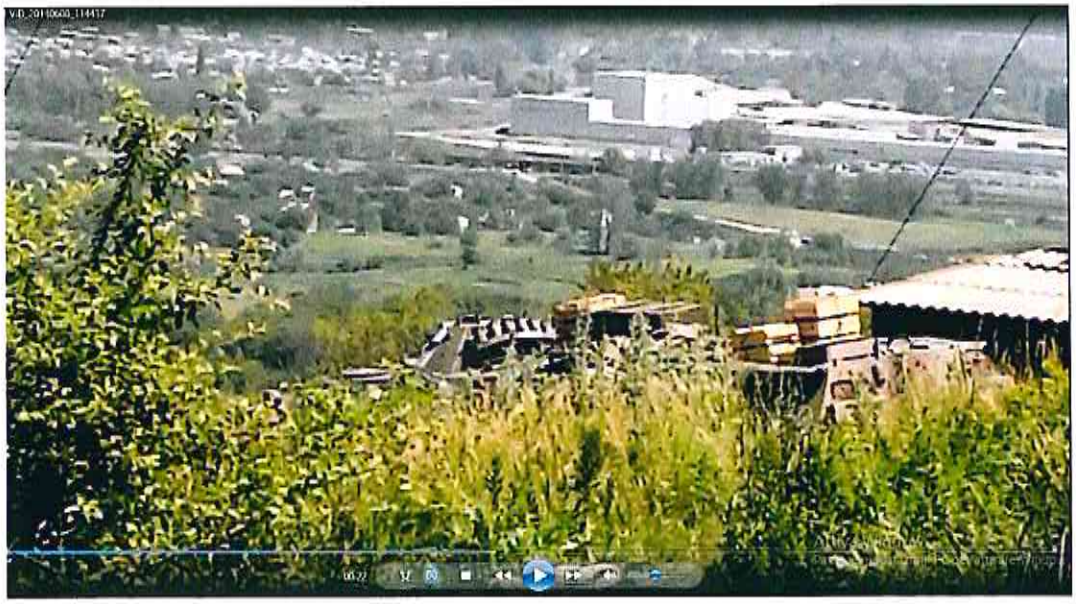
Quanto allo **stato del conflitto nel maggio 2014**: "*All'inizio questo era un posto molto "caldo", un po' nevralgico, perché quando siamo stati portati con gli elicotteri sulla posizione erano state abbattuti 4 elicotteri da parte dei filorussi, Perché gli elicotteri erano nostri. Erano gli elicotteri dell'Esercito ucraino. Vicino, prima di Sloviansk e dopo Sloviansk ed oltre Sloviansk, erano in corso delle sparatorie e dei combattimenti; gli elicotteri furono abbattuti tra il 27 marzo fino al 1° maggio; erano altri elicotteri rispetto a quelli dello del Generale Kulchitsky*".

Nel periodo dei fatti per cui è processo il teste ha dichiarato che "*i combattimenti avvenivano sempre*".

Quanto alla **posizione dei filorussi**: "*Dunque si trovavano sia ad Andreevka, sia a Sloviansk, sia lungo sulla linea ferroviaria*".

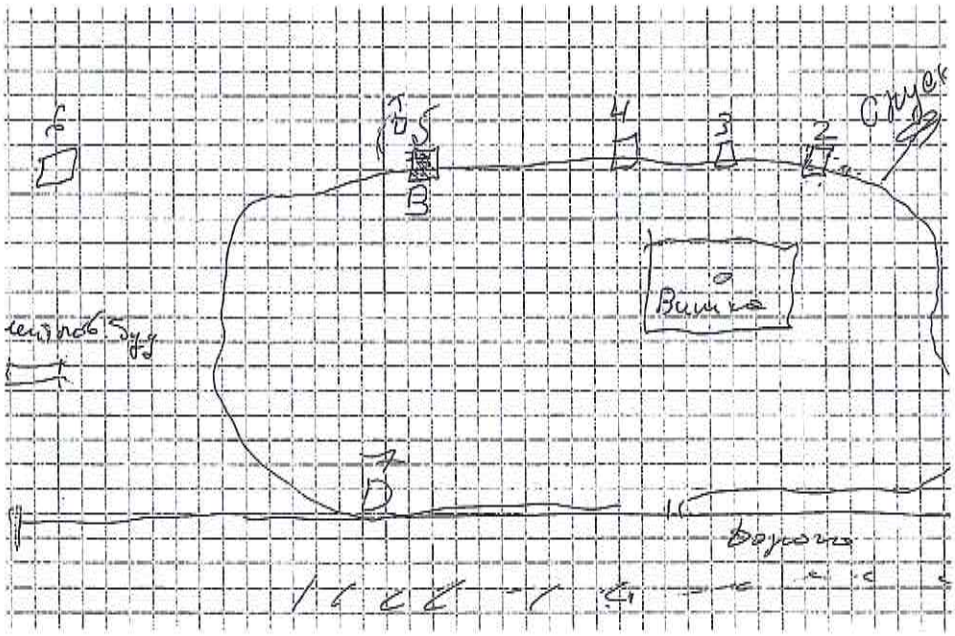
Quanto alla **acquisizione della notizia della morte di Rocchelli**: "*A partire dal 2015 non facevo più parte della Guardia, avevo istituito una fondazione, e ho saputo della morte del giornalista Rocchelli solo su Facebook, ed era legata questa notizia all'arresto di Vitaliy Markiv*".

Così come agli ulteriori testimoni, venivano proiettatati in udienza entrambi i video reperiti sul tablet (reperto n. 7) sequestrato all'imputato:



Il teste ha risposto: "*-Vedo la postazione, dalla quale sta sparando. . . da dove spara la mitragliatrice. E' una munizione militare dell'Esercito. non è la nostra postazione e non avevamo questa munizione. - No, questa non è la postazione di Markiv. Tra l'altro da questa postazione le munizioni della mitragliatrice non arrivano fino a "Zeus", non raggiungono "Zeus". Questa è la postazione dal lato destro dell'edificio amministrativo, fatto di 4 piani, la postazione di Markiv si trovava a sinistra rispetto all'edificio amministrativo. Sulla postazione di Markiv c'erano due o tre persone circa, ed uno di loro era Vasyl Kuzyk*".

Al teste è stata mostrata anche la cartina disegnata da Matkivskyi:



In relazione al video girato da Markiv, e con riferimento alla prima parte, il teste ha risposto: "*Quello che si vede sotto dovrebbe essere un edificio tecnico, la stessa cosa riguarda anche 'edificio a sinistra (Sotto il filo dell'antenna)- Sì, è una officina.(quello a sinistra- Credo che è sempre un edificio tecnico, una officina*"

Con riferimento invece alla seconda parte, il teste ha confermato che si tratta dei medesimi edifici, e che la città sullo sfondo è Andreevka.

Ha dichiarato che la postazione dove si vede il ragazzo è la postazione della Guardia Nazionale ed é quella di Markiv , "- *Vedendo così, credo di sì. Questa persona non è Kuzyk, che conosco*"-

Il teste ha dichiarato di non sapere indicare il nome di altri soldati che fossero nella medesima postazione di Markiv.



Quanto alla fotografia che precede, il teste ha dichiarato: "*E' una delle postazioni, e penso che sia una delle postazioni dei militari. Purtroppo non vedo né il lato sinistro né il lato destro qua. Potrebbe essere la postazione di Markiv se si tratta del lato sinistro, perché una postazione simile c'era anche dal lato destro*".

A domanda del PM il teste ha dichiarato che il comandante della Compagnia si chiamava Roman Hut, e confermato che il Sergente Markiv apparteneva al Plotone 3, formalmente.

Quanto al **grafico di turni e postazioni**: "*Sì, c'era questa turnazione, lo concordavamo sempre con Bohdan Matkivskyi*".

Quanto al **numero di ricetrasmittenti in dotazione alla Guardia Nazionale**: "*A quei tempi avevamo 2, 4 ricetrasmittenti in tutto ... Sì, più o meno. Era per collegare le nostre postazioni*"; "*le radio servivano per parlare con i militari della Guardia Nazionale mentre "con l'Esercito avevamo la comunicazione solo verbale e che riguardava esclusivamente la fornitura degli alimentari, dei viveri. In generale nessun soldato, nessuna persona, tranne me e Matkivskyi aveva il diritto di comunicare con l'Esercito*"; il teste ha ribadito che lui ed il collega Matkivskyi non comunicavano via radio all'Esercito utilizzando la radiotrasmittente per le questioni militari.

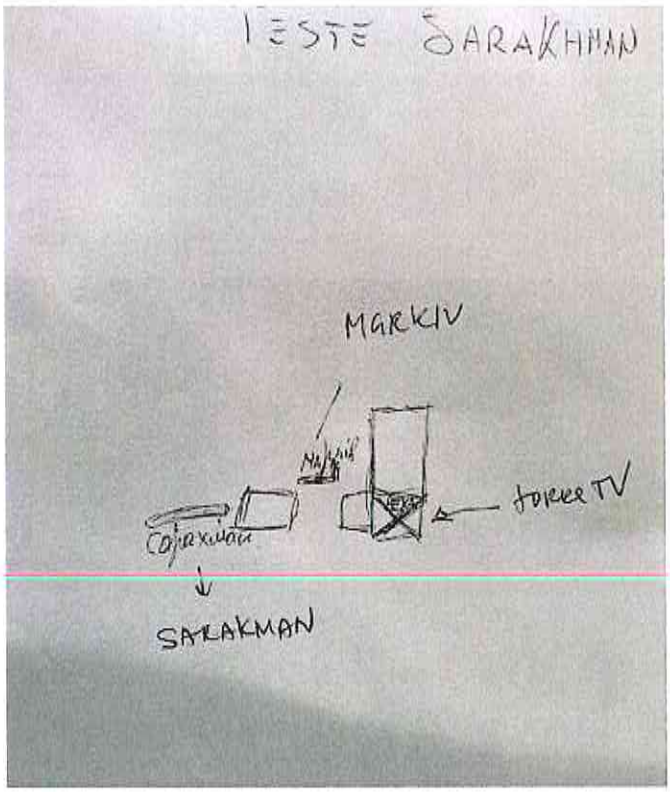
Quanto alla disponibilità delle ricetrasmittenti, se riservata ai Comandanti di plotone o anche in uso ai soldati semplici: "*Come ho detto, i nostri soldati avevano le radio per poter comunicare tra di loro e non avevano alcuna disposizione della comunicazione con i militari, con l'Esercito*".

Il teste SARAKHMAN IGOR ZINOVIIOVIYCH ha dichiarato di svolgere attualmente attività di servizio presso la Guardia Nazionale Ucraina, come nel maggio 2014, con funzioni di soldato maggiore e di essere stato sul Karachun in quel periodo, giunto il 2 maggio 2014 per difendere l'obiettivo strategico della torre Tv sulla collina.

Ha spiegato di conoscere l'imputato, suo compagno presente sul luogo in quel periodo con mansioni di soldato.

Quanto alla posizione della Guardia Nazionale sulla collina il teste ha spiegato come, guardando il cancello di entrata dell'area contenente l'antenna e gli edifici della stazione televisiva, fosse collocata sul lato sinistro mentre l'esercito si collocava sul lato destro.

La Guardia Nazionale aveva scavato varie trincee e lui si trovava nella postazione "dinosauro" , affacciata sulla una frazione del villaggio Andreevka: "*cioè la parte dei giardini. Era tutto coperto da cespugli e da arbusti. Le case non erano visibili perché erano nascoste praticamente dalla vegetazione, non si vedeva la fabbrica di ceramica "Zeus" perché c'erano i vagoni saldati alle rotaie. Dunque tutto ciò che si poteva vedere è una parte del recinto della fabbrica e anche la curva della strada*":



Markiv si trovava nella sua **postazione**: "*Certo, lui è venuto a trovarmi perché comunicavamo, però la sua postazione era più giù e più a destra. - Sì, qualche volta Sì, veniva a trovarmi quando ero in riposo*".

Il teste ha confermato di aver quali **armi in dotazione**, come l'imputato, il fucile AK74 automatico, ha ribadito l'assenza di dotazione di mortai da parte della Guardia Nazionale.

Quanto alla **dotazione dei filorussi** ha spiegato essere costituita dalla "*2 "Nona", BMT, il calibro 30 E poi gli sono arrivati anche i mortai, successivamente i filorussi hanno ottenuto anche i mortai*".

Quanto alle **postazioni dei filorussi**: "*Dunque è difficile dire, parlare delle vere postazioni perché loro arrivavano soprattutto nella zona dietro i vagoni, dove portavano anche le mitragliatrici, sparavano, e poi si spostavano. Poi anche il calibro da "12, 7" di queste armi*".

Quanto alla **gerarchia di comando**, il teste ha spiegato di aver ricevuto ordini dai propri superiori Oleksandr Vendiuk e Matkivskyi, di aver comunicato con costoro con le radiotrasmittenti "*ma se non si poteva comunicare uno dei due si alzava e andava di persona a riferire*".

Quanto alla **posizione di Markiv**: "*Dalla tua posizione si poteva vedere solo il verde. - Il verde, la zona. . . cespugli, alberi, tutta la fascia verde. - Sì, da giù. Cioè avevano un angolo di 45 gradi, non so*";

circa la fabbrica Zeus: " - *No, non si vedeva, è chiuso lì. E' una zona proprio coperta*".

Il teste ha dichiarato che Markiv era in postazione con Vasyl Kuzyk e con tale "Uriniuk" (fonetico) e poi con un quarto, "*ma non mi ricordo il cognome. Non me lo ricordo, subito dopo la prima rotazione è andato via*".

Anche in questo caso, così come fatto con gli ulteriori testimoni, venivano proiettatati in udienza entrambi i video reperiti sul tablet (reperto n. 7) sequestrato all'imputato:



Il teste ha riconosciuto gli spari della mitragliatrice BTR-80 e dichiarato che La Guardia Nazionale sulle loro postazione non aveva nessuna macchina militare per cui quella **non poteva essere una postazione della Guardia Nazionale**.

Quanto agli edifici che si vedono nel video:





"*A sinistra sono i bagni, sotto non saprei neanche dire cosa fosse, un edificio. - Ma erano piccoli fabbricati, proprio piccoli fabbricati*"; non è stato in grado di dire che edificio fosse quello accanto al filo dell'antenna.

Circa la città sullo sfondo: "*Sopra, dove vediamo tanti edifici, è la periferia di Sloviansk*".





Il teste ha riconosciuto l'imputato nei video ed i sacchi dicendo che quella era la sua postazione.

Ha dichiarato di non poter indicare il proprio compagno ma ha escluso di essere stato in postazione con l'imputato: "*Poteva venire a trovarmi, forse poteva capitare, ma non era con me*".

A domanda del PM, tesa a contestare al testimone il fatto che egli avesse tratto considerazioni differenti rispetto ai due video, non comprendendo come i medesimi fossero in perfetta sequenza, il teste rispondeva: "*Forse non ho focalizzato, non capisco. Perché il primo video era chiaro, perché era tutto chiaro; invece il secondo video non ho capito di cosa si trattasse, perché ho visto delle rovine*".

A domanda della Pc Avv. Ballerini, quanto alla **notizia della morte di Rocchelli** "*In realtà alle informazioni che io ho saputo non posso prima di tutto dire precisamente quando, e poi la informazione che ho ottenuto, cioè che ho avuto, era della morte di un giornalista italiano, non di altri. Sicuramente non lo stesso giorno, **può darsi il giorno dopo, può darsi due giorni dopo**"; non ha saputo indicare da chi avesse appreso la notizia: " - Io purtroppo non riesco a dirlo, perché **era una notizia molto... ne parlavano molti, per cui c'era tanta gente***".

Ha quindi confermato come sulla collina si parlasse molto di questa informazione relativa alla morte del giornalista italiano.

Ha spiegato di non essere stato assunto a s.i.t. in Ucraina in sede di indagini difensive e di aver appreso della propria convocazione dal legale della Brigata, indicata nella teste della Difesa escussa, Nataliia Chernolutska, Comandante dello Studio Legale della Guardia Nazionale.

3. 1 Le intercettazioni in carcere e la deposizione dei testi di Polizia Penitenziaria.

Il contenuto delle intercettazioni è costituito da conversazioni con i familiari e dei familiari tra loro nonché dai colloqui nel carcere del prevenuto con i membri del Consolato Ucraino a Milano, con i parenti e con gli altri detenuti.

Ritenute di particolare interesse dagli inquirenti (v. teste Zimbardi ud.22.2.2019) sono state:

l'intercettazione del colloquio avvenuto presso il carcere di Pavia di cui al RIT 104 del 4 luglio 2017, tra Markiv, il Console e il vice Console presso il Consolato Ucraino a Milano.

Nel corso di questa conversazione Markiv valutava la possibilità di come l'ordine di aprire il fuoco, facendo sempre riferimento ai fatti di cui all'indagine, fosse stato emesso da uno dei Comandanti presenti all'epoca dei fatti nel corso degli eventi sulla Collina Karachun: "*Può darsi che un Comandante ha notato da quella parte qualche movimento e ha dato un ordine.*"

Come dichiarato dal teste, sempre dal medesimo colloquio emerge come, interrogato il Markiv Vitaliy alla richiesta formulata da parte del Console e del Vice Console nel merito del materiale in suo possesso che successivamente gli era stato sequestrato, di come lo stesso parli in particolare della chiavetta USB (rep.1) come attinente al proprio lavoro.

Nell'intercettazione Markiv dichiara di essere stato sul Karachun il giorno del fatto e descrive alcuni particolari (*"lui (Rocchelli" è arrivato da una parte di Sloviansk già occupata, si trovava nell'hotel a Sloviansk, lui è arrivato senza nessun "press", senza nessuna benda, è arrivato in macchina e direttamente dalle posizioni, dai vagoni e lì c'era già la loro postazione nemica; da quella postazione c'era continuamente fuoco e noi in quel momento ci trovavamo sopra Karachun.. con noi si trovava solo la 95 esima brigata e noi 47 guardie*").

Nel colloquio con il Console presso il Consolato a Milano e Markiv Vitaliy, sempre presso il carcere di Pavia, il 17 luglio 2017, il teste Zimbardi ha tratto tre - quattro punti salienti: "*Abbiamo un primo punto nel quale viene trattato l'argomento del tassista. Ovvero per tassista si intende l'autista che aveva portato il Rocchelli e gli altri fotografi che erano con lui sul luogo dove poi sono stati attinti dai colpi. Nello specifico il Console dice di come tutto ciò che sia presente agli atti dell'indagine sia unicamente un'intervista, di come non abbia alcuna valenza e di come dopo verrà fatto sicuramente testimoniare il tassista e di come sia già pronto per testimoniare. pagina 37 della trascrizione). Altro punto di interesse è quello in cui Markiv precisa il ruolo degli "osservatori", quelli dallo stesso definiti "osservatori". "Osservatori" ovvero determinati militari che avevano il compito di osservare per l'appunto lungo il perimetro della cinturazione del Monte Karachun e di individuare o meno alcune minacce. E tali "osservatori" per l'appunto avevano il compito di individuare le minacce, allertare ovviamente superiormente come nella dinamica che abbiamo potuto vedere prima nel video con la PKM e, quindi, di procedere anche successivamente eventuale eventuali correzioni di tiro, poiché in una fortificazione militare fissa come quella che era sul monte Karachun sicuri il mortaio non sarà stato messo a valle (la pagina 52 del colloquio del 17 della vostra perizia).*"

Nel colloquio oggetto di intercettazione in carcere con il compagno di cella in data 1.7.2017 Markiv disse "*qualcuno dall'alto doveva dare l'ordine cazzo giusto; anche se mi avessero dato l'ordine di sparare anche se l'avessi ucciso veramente cazzo il soldato non ha questa responsabilità, l'ha il comandante...ecco loro dicono che ero il comandante, io ho i documenti che testimoniano che in quel momento ero un soldato*".
La madre Oksana nel dialogo intercettato in data 1.7.2017 con Svetlana dice "*lui era sul Karachun ma non era solo, mica è andato là da solo, tutti i ragazzi soldati non solo lui*".

Altra intercettazione di interesse è la conversazione del 1.7.2017 con Yevhen Shkvyra, nell'udire Markiv Vitaliy interloquire con il Console nel merito degli eventi che hanno visto il decesso di Andrea Rocchelli: "*Una persona arriva nella Savana e la guida gli dice: non andare lì perché lì c'è il leone, vuoi rischiate che vi mangia. La persona decide da sola: sì ci vado, no non ci vado. Se lei è andata ed un leone l'ha mangiata che fate portate il leone in Tribunale?*"

L'altro punto ritenuto essere di interesse nel merito dell'attività investigativa è quello relativo ad alcune fotografie, appartenenti al reperto 1, nel quale viene visto un prigioniero di guerra.

Il Teste Zimbardi chiarisce: "*Parlando di come sia andato l'interrogatorio il Markiv Vitaliy specifica come gli siano state mostrate delle foto del 2015 e 2016: "Qualcosa hanno tirato fuori, ecco lei ha questa foto, c'è una foto con il Separatista, lui è legato con la catena sul collo, questo non è un comportamento umano - citando le parole dell'Accusa- io dico: sì, c'era questa foto, non l'ho fatta io, me l'hanno semplicemente mandata, che veramente l'hanno catturato prima del Debvanisky Kotiol (fonetico)". Dovrebbe essere una località sita in Ucraina, il riferimento dovrebbe essere geografico. "Hanno catturato il Separatista che metteva le bombe sotto la strada. L'hanno catturato sul fatto. L'hanno preso e hanno dimostrato che nella sua borsa c'erano dei detonatori, cavi elettrici e tutto. E loro dicono: Mh, questo non è umano come comportamento. Dico io: se non era umano allora bisogna vedere tutto l'insieme del conflitto della stessa guerra*".



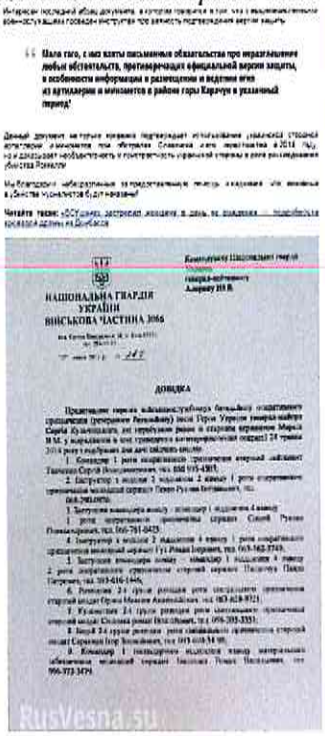
Rilevata di interesse anche altra intercettazione, sull'Opel Meriva "*una conversazione nello specifico, di cui al progressivo 123, il RIT è il 106/17. La conversione avveniva il 22 luglio 2017. La conversazione, cioè l'ambientale all'interno dell'autovettura catturava una conversazione effettuata con un telefono cellulare in uso al Maksymchuk Oksana, quindi la madre del Markiv Vitaly che effettuava una chiamata tramite l'applicativo Whatsapp mettendo il cellulare in vivavoce. Quindi si poteva catturare in toto la conversazione, entrambe le parti...Oksana, la madre dell'indagato, fa un particolare riferimento ad alcuni testimoni. Nel senso, la stessa dice: "Non è facile Svetlana è tutto nelle mani dell'avvocato e di quel Giudice che sta qua o a Pavia, se non verrà. Bisognerà portare i testimoni, quei 9 che hanno sulla lista e, inoltre, ci sono un sacco di testimoni che sono segnalati che vogliono testimoniare, quelli che ha scelto". Pagina 53 delle intercettazioni della Opel Meriva. "Come non serviranno? Aspetti lì erano trenta, ma a lui interessano tre ore, se tutti i testimoni diranno nelle tre ore dove era lui, cosa aveva nelle mani, cosa faceva ed ognuno di loro risponde, dirà la stessa cosa, allora sarà positivo per noi. Ecco oggi quelle testimonianze che ha dato Matkivskyi, più giovane fra quelli, quel Deputato perché lui era il comandante di Vitaliy, coincidono con quello che diceva Vitaliy al primo incontro, quello l'ha molto*". .

Nella conversazione con il compagno di cella in data 5.7.2014 Markiv parla, infine del proprio kalashnikov e del mirino ottico; fa riferimento a Rocchelli, e dice "*il compito è che c'è in Ucraina ci hanno convocati siamo arrivati, cazzo, sparato quello che si doveva e andati; in teoria l'hanno sparato dal mortaio"; descrive un calibro 22, una pallottola esplosiva e dice " credo che ci abbia messo tanto a morire.. non ha avuto fortuna.. i consoli hanno detto che anche contro di lui è aperto un caso perché loto non avevano il diritto di trovarsi in quella zona in quel tempo....fatto foto..perchè c'era un ordine chiaro a tutti i cittadini di abbandonare la zona a causa degli svolgimento dell'operazione antiterroristica*".

Quanto a questo ultimo punto ed alla vicenda relativa ai **nove testimoni della Difesa,** il teste Zimbardi ha ricordato l'indagine che ne seguì: "*sempre nel merito dell'attività OSINT che abbiamo effettuato, nel corso della navigazione sempre effettuata da me e l'altro operatore e collega appunto con certificazione NATO di lingua Ucraina e russa,*

abbiamo fatto la navigazione su un sito giornalistico, denominato "Russkaya Vesna", che tradotto significherebbe la "primavera russa". In questo articolo che veniva postato online il 10.08.2017, quindi il 10 agosto 2017... questa è la pagina web che è un articolo giornalistico che tratta per l'appunto dell'arresto del Markiv Vitaliy. E nella parte finale, vediamo di come viene postata una fotografia di due pagine di un documento, il documento è in lingua Ucraina, porta l'intestazione della Guardia Nazionale Ucraina, il reparto militare 3066. Il documento è datato 7 luglio 2017... questo documento contiene una lista di 9 militari.

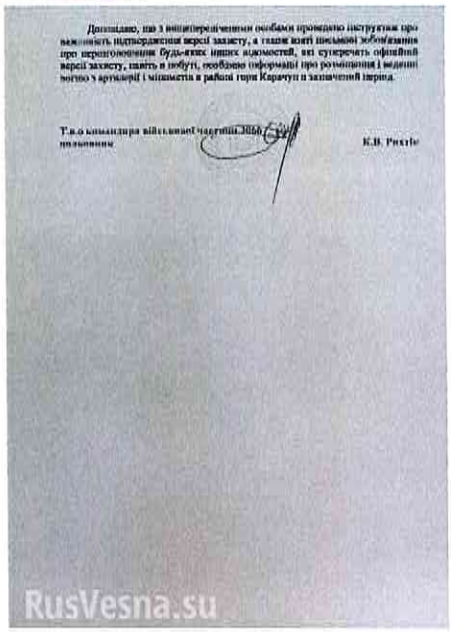
Il testo è il seguente: "Informazione: presento la lista di militari del Battaglione con compiti operativi, Battaglione di riserva, avente nome dell'eroe dell'Ucraina Generale Maggiore Sergey Kulchitsky, i quali si trovavano insieme al Sergente Maggiore Markiv Vitaliy assegnato nella zona di svolgimento delle operazioni di antiterrorismo il 24 maggio anno 2014 e scelti per dare testimonianza. I testimoni". Dopo questo punto c'è l'elenco... sono 9 nominativi di militari per i quali viene indicato l'attuale grado e l'attuale reparto di appartenenza oltre al ruolo. Successivamente alla lista di questi nominativi, continua: "Comunico che con le sopra citate persone è stata condotta l'istruzione dell'importanza di conferma della versione di Difesa. E altrettanto sono stati presi degli impegni scritti per il divieto di divulgazione di qualsiasi altra conoscenza la quale contrasta la versione ufficiale della Difesa, anche in caso, soprattutto, informazioni sulle postazioni ed apertura del fuoco dell'artiglieria o mortai nell'area del Monte Karachun nel periodo indicato". Tale lettera è appunto a firma del Comandante, viene firmata come Comandante del Reparto 3066 "Colonnello K.V. Rykhtyka".



НАЦІОНАЛЬНА ГВАРДІЯ
УКРАЇНИ
ВІЙСЬКОВА ЧАСТИНА 3066

ДОВІДКА

RusVesna.su



RusVesna.su

TRASCRIZIONE DOCUMENTO

Al Comandante della Guardia
Nazionale dell'Ucraina
generale-tenente
Allerov J.V.

Guardia Nazionale dell'Ucraina
Reparto Militare 3066
Via Ievgena Konovalzia, 38, citta Kiev, 01133
tel. 284-59-82
7 Luglio anno 2017 N. 287

INFORMAZIONE

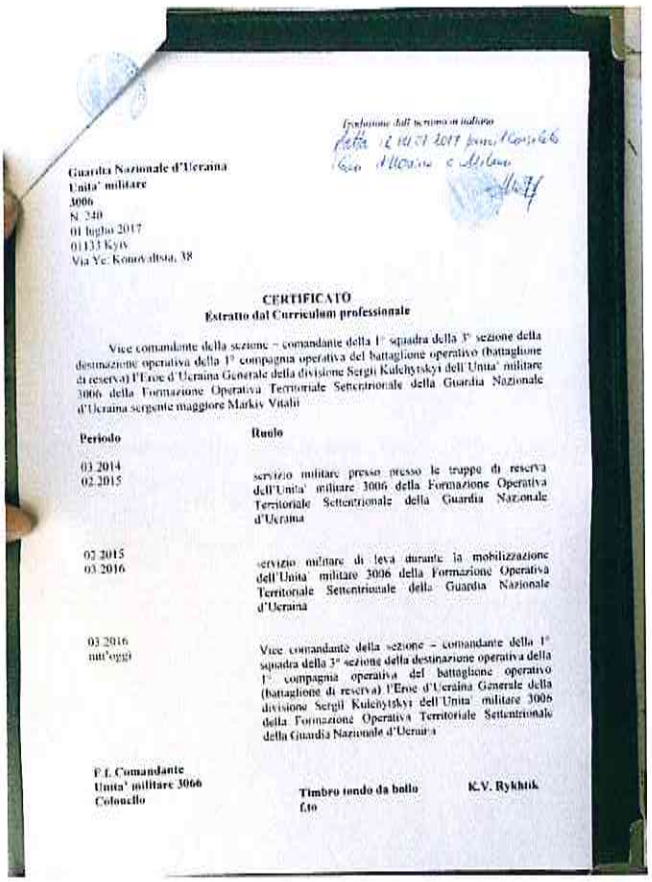
Presento la lista dei militari del battaglione con compiti operativi (battaglione di riserva) avente il nome dell'Eroe dell'Ucraina General-maggiore Sergiy Kulcezkiy, i quali si trovavano insieme al sergente maggiore Markiv V.M. assegnato nella zona di svolgimento di operazioni di antiterrorismo 24 maggio anno 2014 e scelti per dare la testimonianza i testimoni:

1. *Comandante 1ª Compagnia con compito operativo tenente maggiore TKACHENKO SergiyVolodemerovich, tel. 050 995-4503;*
2. *Istruttore di guida 2° reparto* (n.d.t. probabile che si intenda squadra)*, 2° plotone 1ª Compagnia con compito operativo sotto sergente LEVKO Ruslan Bogdanovich, tel. 068-290-0926;*
3. *Sostituto del comandante di plotone - comandante 1° reparto* (n.d.t. probabile che si intenda squadra) *4° plotone 1ª compagnia con compito operativo sergente SIKSOY Ruslan Oleksandrovich, tel. 066-761-0425;*
4. *Istruttore di guida 2° reparto* (n.d.t. probabile che si intenda squadra) *, 4° plotone 1ª Compagnia con compito operativo sotto sergente GUT Roman igorovich, tel. 063-162-3749;*
5. *Sostituto del comandante di plotone - comandante 1° reparto* (n.d.t. probabile che si intenda squadra) *4° plotone 2ª compagnia con compito operativo sergente maggiore PILIPCHUK Pavlo Petrovich, tel. 093-616-1446;*
6. *esploratore del 2° gruppo di esplorazione compagnia con compito speciale, soldato maggiore SOLOMCA Maksim Anatolievich, te. 098-690-34-98;*
9. *Comandante 1* [...incomprensibile...] *dipartimento plotone di approvvigionamento materiali sergente minore IVANISHIN Roman Vaseliovich, tel. 096-972-3479.*

Comunico, che con le sopracitate persone è stata condotta l'istruzione dell'importanza di conferma della versione di Difesa, e altrettanto sono stati presi degli impegni scritti (n.d.t. probabile che si intenda che i soldati abbiamo firmato un impegno) *per il divieto di divulgazione di qualsiasi altra conoscenza, la quale contrasta la versione ufficiale della Difesa, anche in caso, soprattutto informazioni sulle posizioni e apertura del fuoco dell'artiglieria o mortai, nell'area del monte Karachun nel periodo indicato.*

T.v.o Comandante del reparto militare 3066
colonnello K.V. Ruhtik

Il firmatario del documento risultava noto ai Militari poiché, in occasione dell'arresto di Markiv, fu notiziato il Consolato Ucraino a Milano che si rese disponibile ad inviare la documentazione relativa ad attestato di servizio del Markiv Vitaliy, che certificasse di come all'epoca dei fatti fosse in servizio presso la Guardia Nazionale; il documento venne tradotto in via ufficiale dal Consolato ed il soggetto firmatario risultò il medesimo del documento sopraindicato. Il documento pervenne il 1.7.2017.



Guardia Nazionale d'Ucraina
Unita' militare
3066
N. 240
01 luglio 2017
01133 Kyiv
Via Yc. Konovaltsia, 38

CERTIFICATO
Estratto dal Curriculum professionale

Vice comandante della sezione – comandante della 1° squadra della 3° sezione della destinazione operativa della 1° compagnia operativa del battaglione operativo (battaglione di reserva) l'Eroe d'Ucraina Generale della divisione Sergii Kulchytskyi dell'Unita' militare 3066 della Formazione Operativa Territoriale Settentrionale della Guardia Nazionale d'Ucraina sergente maggiore Markiv Vitalii

Periodo	Ruolo
03.2014 02.2015	servizio militare presso presso le truppe di reserva dell'Unita' militare 3066 della Formazione Operativa Territoriale Settentrionale della Guardia Nazionale d'Ucraina
02.2015 03.2016	servizio militare di leva durante la mobilizzazione dell'Unita' militare 3066 della Formazione Operativa Territoriale Settentrionale della Guardia Nazionale d'Ucraina
03.2016 nn'oggi	Vice comandante della sezione – comandante della 1° squadra della 3° sezione della destinazione operativa della 1° compagnia operativa del battaglione operativo (battaglione di reserva) l'Eroe d'Ucraina Generale della divisione Sergii Kulchytskyi dell'Unita' militare 3066 della Formazione Operativa Territoriale Settentrionale della Guardia Nazionale d'Ucraina

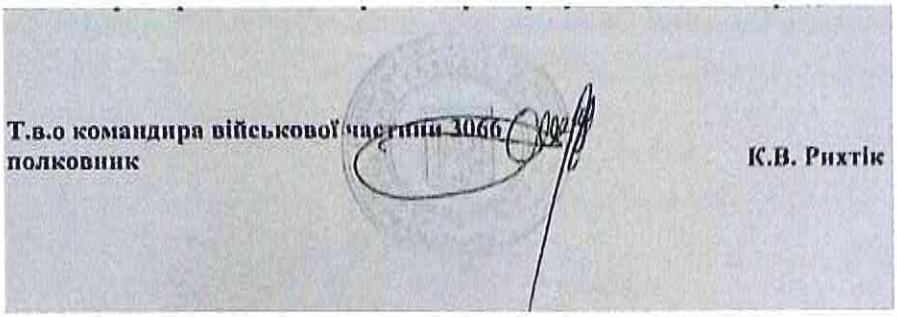
F.f. Comandante
Unita' militare 3066
Colonello — Timbro tondo da bollo f.to — K.V. Rykhtik

Furono comparati i due documenti (entrambi del luglio 2017).

Documento redatto il **01/07/2017 n.240** della Guardia Nazionale d'Ucraina a firma del Comandante Unità militare 3066 **"Colonello K.V. RYKHTIK" e consegnato in data 03/07/2017 dal Consolato Generale d'Ucraina di Milano al R.O.S.**

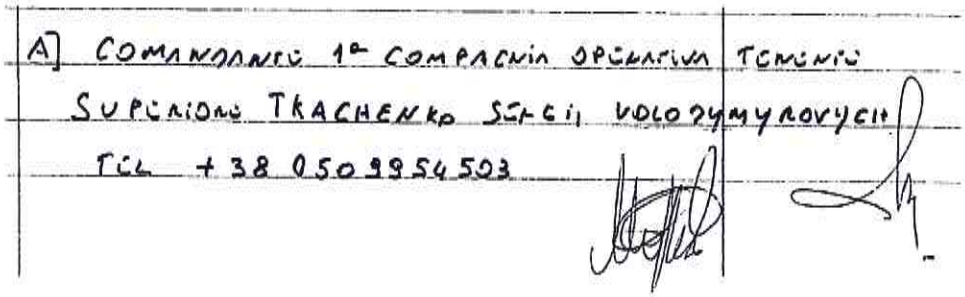


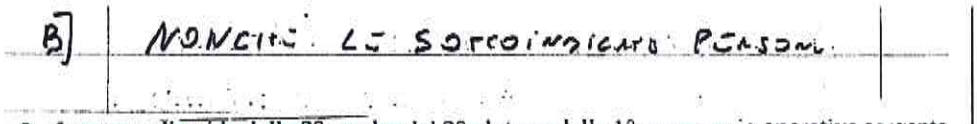
Documento tratto dal sito internet:



Teste: "*sulla sinistra abbiamo il documento che a noi è pervenuto dal Consolato il 1° luglio 2017, sulla destra abbiamo il documento che è stato rinvenuto nelle attività OSINT, datato 7 luglio 2017. Entrambi i documenti portano la medesima intestazione di reparto e, in basso, per l'appunto nel cosiddetto gruppo firma, vi sono le stesse indicazioni sia di ruolo, ovvero di Comandante della Guardia Nazionale, reparto 3066, sia lo stesso nominativo firmatario delle medesime lettere*".

I nomi ivi indicati e corredati del numero telefonico furono oggetto della richiesta di escussione dei medesimi allegata dal Difensore del prevenuto in sede di appello contro l'ordinanza Gip Tribunale Pavia 13.11.2017, depositata dal Difensore in data 13.12.2017; nella memoria difensiva di corredo il Difensore evidenziò: "*ed è così che grazie alla informazione del Comandante del Reparto militare 3066 (all 7) siamo riusciti ad individuare alcuni militari della Guardia Nazionale che erano in missione insieme al soldato Markiv il 24.5.2014 con allegazione del documento estratto dalla pagina "Primavera russa"*".





2. Istruttore di guida della 2° suadra del 2° plotone della 1° compagnia operativa sergente minore Levko Ruslan Bogdanovych, tel.: +38.0682900926;
3. Vice comandante del plotone – comandante della 1° squadra del 4° plotone della 1° compagnia operativa sergente Siksoi Ruslan Oleksandrovych, tel.: +38.0667610425;
4. Istruttore di guida della 2° squadra del 4° plotone della 1° compagnia operativa sergente minore Gut Roman Igorovych, tel.: +38.0631623749;
5. Vice comandante del plotone – comandante della 1° squadra del 4° plotone della 2° compagnia operativa sergente maggiore Pylypchuk Pavlo Petrovych, tel.: +38.0936161446;
6. Esploratore del 2° gurppo della compagnia di esploratorazione speciale soldato maggiore Orlov Maksym Anatoliiovych, tel.: +38.0636289721;
7. Mitraliere del 2° gurppo della compagnia di esploratorazione speciale soldato maggiore Solomka Roman Vitaliiovych, tel.: +38.0982023351;
8. Autista del 2° gurppo della compagnia di esploratorazione speciale soldato maggiore Sarakhman Igor Zinoviiovych, tel.: +38.0936903498;
9. Comandante della 1° squadra di rifornimento del plotone di rifornimento materiale sergente minore Ivanishyn Roman Vasyliiovych, tel.: +38.0969723479.

Per quanto attiene a questo documento, alla udienza del 22.3.2019 è stata escussa la teste della Difesa NATALIIA CHERNOLUTSKA, Comandante dello Studio Giuridico della parte militare 3066 della Guardia Nazionale la quale ha dichiarato che il proprio ufficio ha svolto indagini in merito alla autenticità di tale documento; il documento non risulta agli atti poiché non esiste nel registro un numero corrispondente al numero contenuto nel documento.

E' stata prodotta la fotocopia del registro della Guardia Nazionale relativo all'Unità 3066 per dimostrare che, in quella data del 07 luglio 2017, non risulta l'emissione di un documento.

La teste ha dichiarato che il documento è falso perché:

- l'intestazione del documento non viene scritta ma apposta con il timbro e prodotto, a riguardo, il facsimile del timbro in dotazione (*"Tutto quello che esce dell'Unità Militare, deve essere timbrata, con il timbro "bagnato". E qui non ci sta nessun timbro*"; ha prodotto il facsimile del timbro in dotazione e spiegato che l'intestazione che risulta dal documento non sarebbe quella in uso al momento in cui viene prodotto il documento poiché l'intestazione viene eseguita con il timbro: "*Questo non può essere come ci sta sul documento, dovrebbe essere per forza come un timbro.. perché non viene stampato ma viene timbrato*");

- il documento è direttamente indirizzato al Comandante mentre questo non è possibile perché deve essere rispettata la scala gerarchica ("*Quindi anche nell'Unità Militare non ci sta questa cosa che devono mettere il nome. Non ha diritto di mettere il nome del Comandante, cioè tutti questi documenti non possono essere indirizzati a questa persona, al Comandante. Non possono essere usati i nomi del Comandante. Perché è vietato il modo diretto di mettere i nomi, cioè di scrivere direttamente su questo Comandante. - Perché ... è una struttura gerarchica E quindi loro non possono, perché ci sono altri gradi che possono farlo"; .Non si può... è vietato proprio scrivere i nomi, proprio del Comandante; è proprio vietato a prescindere una cosa del genere. E dice che ha qui, dove c'è scritto il nome della persona, c'è stato un errore nel cognome*");

- anche l'impostazione del documento sarebbe erronea perché le lettere, che vengono spedite non vengono timbrate in calce a differenza dei documenti, dei certificati estratti dal registro o ufficiali – che sono timbrati e firmati perché il documento ufficiale resta presso l'unità militare ("*anche perché tutti questi documenti che escono, le lettere per esempio, non vanno mai fatte timbrate, come ci sta sull'ultima pagina, che ci sta il timbro e la firma. Non vengono fatte in questo modo. Quando ci sta una cosa di lettere, questioni di lettere che spediscono, lì non ci deve essere il timbro e non va firmato e né timbrato. Quelli timbrati, invece tutti i documenti estratti dal registro loro vanno timbrati*");

- lo stile dei caratteri è diverso, la spaziatura è diversa;

- il contatto con il firmatario del documento che ha negato di averlo sottoscritto.

La Difesa ha prodotto un documento (produzione n.10) timbrato: il certificato proveniente dalla unità 3066.

Il Pubblico Ministero ha chiesto specificazione sulla errata indicazione del nome del destinatario (Allerov scritto con doppia elle mentre nel testo risulta scritto con una sola) e la teste ha confermato l'erronea scrittura con una sola l; il PM ha evidenziato come il proprio il traduttore l'avesse tradotto in italiano con doppia elle.

Quanto al numero progressivo dei protocolli la teste ha fatto riferimento al progressivo "dal 1° gennaio fino al 31 dicembre. - Partendo da quel giorno E alla fine, quando finisce l'anno, scrivono quanti documenti hanno registrato e si mette il timbro; nel registro in visione 3.716 documenti."

Alla domanda se esista, pertanto, un documento n. 287 differente da quello in oggetto in data 7.7.2017, la risposta è stata "*Non esiste... allora, non potrebbe essere 278 perché ci sta un altro modo di scrivere quel numero di documento. Non potrebbe proprio essere registrato con quel numero, perché ci sono altri modi. - Perché ci sta 1, la "/", e poi va scritto il numero, non solo il numero 287. E` diverso l'impostazione. Che non potrebbe proprio essere un numero del genere, perché ci sta un prefisso. - Ci sta questo numero, però va segnato con il prefisso, non solo il numero. Su un documento si mette anche il prefisso e il numero*".

E' stata esibita copia del registro dalla quale non si evidenzia alcuna barra ma una sequenza di numeri .("*19..6-1987-1988-1989-1990. Sì. E` una sequenza di numeri, sì. non c'è la "barra", c'è effettivamente una "barra", sotto la data segnata in rosso, 07.07.2017, c'è effettivamente una "barra", che riguarda credo questo documento*").

E' stato prodotto il documento in ucraino con traduzione in Italiano a firma Consolato Generale dell'Ucraina a Milano" che dà atto che la traduzione è stata effettuata dal Consolato Generale dell'Ucraina a Milano, attestante la smentita della autenticità del documento (*"Timbro bagnato angolare Guardia Nazionale dell'Ucraina" . "Oggetto: smentita dell'informazione". - "Traduzione dalla lingua Ucraina in italiano. L'Unità Militare N. 3066 della Guardia Nazionale dell'Ucraina, totalmente smentisce l'informazione pubblicata nella rete internet ... sul sito Russkaya Vesna <Primavera Russa>. Il documento della RV - Russkaya Vesna - il cosiddetto certificato datato 7 luglio N. 287, firmato dal facente funzioni Comandante dell'Unità Militare 3066, Colonnello Rykhtik. Il predetto certificato non è stato rilasciato dall'Unità Militare N. 3066. Al numero di uscita N. 287 del 7 luglio 2017, non c'è registrato alcun documento. La documentazione in uscita dell'Unità Militare 3066 ha il relativo indice nel registro, qual è 1/66. Nel registro della documentazione in uscita dell'Unità Militare 3066 del 7 luglio 2017, la corrispondenza in uscita è stata registrata con i numeri dal N. "1,66-2/1991" al numero 1/66-2/2010. Il timbro regolare presente sul cosiddetto certificato non corrisponde alla realtà, in quanto l'Unità Militare 3066, la corrispondenza in uscita e quella in entrata, vengono timbrate da un relativo timbro bagnato, il cui esempio è prestabilito ufficialmente. L'Unità Militare N. 3066 non risponde direttamente al Comando Generale della Guardia Nazionale dell'Ucraina, ma il sottoreparto è strutturato di una delle direzioni territoriali, per cui non ha diritto di inviare qualsiasi documento direttamente indirizzato al Comandante della Guardia Nazionale Ucraina.Nel cosiddetto certificato indirizzato al Comandante della Guardia Nazionale Ucraina, Alerov Y.V., il cognome del Comandante della Guardia Nazionale è stato indicato erroneamente, in quanto deve avere due lettere "L", ovvero Comandante della Guardia Nazionale dell'Ucraina Generale del Corpo d'Armata Allerov Yuriy... La corrispondenza in uscita dell'Unità Militare 3066 non viene timbrata con il sigillo da bollo con lo stemma, in quanto contiene il relativo timbro bagnato angolare. Il sigillo da bollo con lo stemma messo sul cosiddetto certificato, non appare nitido, ingrandendolo e studiandolo attentamente si notano i segni della falsificazione").*

Alla domanda del PM, attesa la presenza del timbro bagnato in occasione dell'estratto e della certificazione, se l'unità si relazioni con l'esterno e nel caso con quali organi "*No, quello è un altro. E` un altro timbro, non quello bagnato che sta sul documento. E` quello dietro, quando ci sta la firma con lo stemma. E` quell'altro timbro ... quando si tratta di corrispondenza non possono mettere questo timbro con lo stemma "; la teste ha fatto riferimento al timbro apposto sul documento prodotto dalla Difesa. Il Timbro bagnato in questione è quello rettangolare*".

A domanda del PM sul timbro "*bagnato*" che contrassegna due tipologie differenti di documenti, la teste ha dichiarato: "*il documento ritenuto falso perché non timbrato invece avrebbe dovuto essere timbrato*", **contraddicendo la prima risposta** data secondo la quale quel documento non avrebbe dovuto essere timbrato "*sotto*" ma solo firmato perché le lettere non vengono timbrate con questo timbro dietro. "- *Vengono solo firmate*"

Alla proiezione da parte del PM del documento relativo al cursus honorum militare di Markiv, che è senz'altro autentico e reca il timbro Blu rotondo, la teste, presa visione del documento, ha risposto: "*Perché questo è un estratto dal documento ufficiale. - E` la certificazione, sì. - In quel caso va firmato e timbrato*".

Alla contestazione del PM (documento falso perché c'è il timbro, timbro presente sul documento ritenuto autentico) la teste ha dichiarato che, su quel documento – ritenuto autentico contenente il curriculum - il timbro non avrebbe dovuto esserci "*Dice che questo timbro, questi non potrebbe essere perché deve essere bello nitido, l'immagine del timbro deve essere nitida non sfocata. Un documento del genere non poteva essere firmato, cioè timbrato. Sì, lo stesso documento e non ci deve essere il timbro*".

Il PM ha esaminato i documenti prodotti dalla Difesa, in particolare quelli timbrati in quanti certificazioni (documento della unità 3066 1 2017 240) ha chiesto di ingrandire la parte relativa alla intestazione ed al numero di protocollo ed evidenziato l'assenza della barretta cui la teste ha fatto riferimento prima; la teste ha risposto: "*Perché questo è solo un certificato, senza un intestatario*".
Alla contestazione in merito all'assenza della barretta su tale documento la teste ha risposto che trattasi di certificato interno, non destinato all'esterno: "*Perché questo è un documento interno, non è un documento delle lettere, che esce fuori, al di fuori dell'Unità. - Una certificazione interna. Va bene. Ci sta un registro a parte per queste certificazioni. Sì, è diverso*".

Di tale registro è stata portata copia alla successiva udienza da parte del Difensore del RC.

A domanda del PM sulle date del registro, che saltano di due anni o più tra l'una data e l'altra (in alcuni casi saltano due anni, dall'88 al '90, poi il '92, poi il '95.) la teste ha risposto: "*Questo è il registro delle lettere, quelle che escono al di fuori dell'Unità Militare, non di tutte le certificazioni che escono*". Ha dichiarato che non si tratta di numeri riferiti agli anni ma al progressivo. Alla obiezione in merito alla asserita progressione annuale, non risultante dai registri (in cui sembra che in quel registro fossero annotati in un anno uno, due documenti, e poi si passasse immediatamente ad un anno successivo) la teste ha risposto "*Ci sono quei numeri, "1988" – numero progressivo - per esempio, quelli sono i documenti interni, che vengono rilasciati interamente. Quegli altri invece, con le "sbarre", sono quelli che escono fuori*".

Alla contestazione in merito alla indicazione di due registri diversi, uno per certificati l'altro per documenti " - *Ci sta un organo a parte che registra solo le certificazioni, che è solo per le certificazioni, , certificazioni che sono però documenti che vanno solo all'interno, senza destinatario,*" Il numero di protocollo è dato su un registro a parte dalla sezione personale delle risorse (ufficio personale). Nel registro portato dalla teste invece, sarebbero registrati solo i documenti e le lettere con intestatario oppure i documenti interni; la "sbarra" si mette solo nelle lettere, quelle che escono fuori dall'Unità. - Negli altri documenti che rimangono interni viene messo il numero "1998-19...".

Il PM ha ribadito come sia stata mostrata una lettera con la quale veniva comunicato al consolato italiano di indicare alla Procura il curriculum del prevenuto.

Quanto alla indicazione nel documento ritenuto falso dei dati riservati, quali dati anagrafici di residenza e di telefono cellulare (gli stessi prodotti dalla Difesa per chiedere l'escussione dei testi) la teste ha dichiarato di non sapere come potessero avere i dati.
Alla domanda in merito al fatto che, in qualità di capo del servizio giuridico dell'Unità Militare, avesse potuto fare verifiche a riguardo sulla fuga di dati sensibili " *poteva uscire da qualche parte questa informazione, ma non .hanno cercato, per esempio, i computer dove poteva essere questa informazione, altri documenti dove potevano esserci queste informazioni, ma non hanno trovato nulla*".

Alla domanda della Pc (Avv. Pisapia) sul ruolo della teste, la medesima ha dichiarato di essere capo servizio dell'ufficio giuridico del comando 3066 dall'ottobre 2016, che si occupa di protezione degli edifici giuridici e controllo dei documenti che vanno portati al Comandante, che deve firmare: "*Quindi predispongono, preparano i contratti,, - Ordinanze, - Quelli interni però, dell'Unità Militare. - Oppure se devono fare le indagini.*"

Alla domanda se nei documenti dell'ufficio vi fossero i nominativi dei soldati indicati nel documento ritenuto falso: "*Non ha questa informazione. Dice che lei non ha questa informazione, perché lei è venuta qui avendo solo informazioni riguardanti questo documento qui. Degli altri documenti non ne ha informazione*".

A domanda del Difensore del Rc sulla presenza presso la sua unità di documenti avente l'elenco di tutti gli effettivi della Guardia Nazionale 3066, la teste ha risposto che esistono ma presso l'organo delle certificazioni. Quanto alla domanda se sul registro, accanto al numero di protocollo e all'anno di ogni documento, venga anche riportata qualche altra informazione, la teste ha risposto che vi è una sintesi del contenuto, riportata a fianco ed il nome del destinatario.

La teste è stata indicata, dal militare della Guardia Nazionale SARAKHMAN IGOR ZINOVIIOVIYCH alla udienza del 17.5.2019 come il "*legale della brigata*" che ha provveduto a comunicargli la convocazione presso la Corte in qualità di testimone.

E' stato, inoltre, escusso come teste della Difesa alla udienza del 22.4.2019 RYKHTIK KOSTYANTYN VALERIYOVYCH; Vicecomandante dell'Unità, Quartier Generale della Guardia Nazionale Ucraina), firmatario del documento, il quale ha **negato di averlo firmato**: "*Questo documento è stato pubblicato sul sito "Primavera Russa", che è un sito di propaganda. Questo sito potrebbe complicare la soluzione di questa causa, di questo processo. . . Io questo documento*

l'ho visto per la prima volta sul sito "Primavera Russa" credo al mese di settembre, ormai dopo la sua. . . ad agosto, dopo la sua pubblicazione. - Dunque, ci sono state già le analisi, l'analisi della pubblicazione di questo documento, la ricerca dei fatti di come poteva essere avvenuto. - Nella nostra Unità c'è stata l'indagine sul fatto. - Io sono stato parte. . . cioè ho testimoniato ovviamente, è stato un caso seguito. - Mi sono rivolto al Comandante, del fatto comunque era già a conoscenza, ed in seguito è stata avviata l'indagine. - I risultati dell'indagine hanno mostrato che il documento è un collage di più documenti. - Ci sono diverse incongruenze nella sua preparazione. Ed anche sull'arrivo del Comando della Guardia Nazionale. Sull'invio. - Esatto, sulle modalità, su come è finito sul sito della "Primavera Russa".

Il teste ha confermato che le persone ivi indicate sono militari della unità 3066 e, quanto alle modalità di conoscenza dei dati dei soggetti ha dichiarato di non potere rispondere alla domanda poiché non si e scoperto come sia accaduto.
Il teste ha ribadito come nel documento sia indicato con una sola L il cognome del comandante Allerov.

Il PM ha prodotto il documento allegato alla memoria della Difesa avanti al Tribunale del Riesame ed evidenziato come il documento sia stato prodotto nel novembre 2017 (15.12.2017) mentre il teste ha dichiarato che le indagini sulla falsità e, quindi, la consapevolezza della natura del documento, sarebbero riferibili al **settembre 2017**.

La memoria è del 13 di dicembre della Difesa al punto 10 si legge: "*Ed è stato così che grazie all'informazione del Comandante del reparto militare 3066 - allegato N. 7 - siamo riusciti - la Difesa dell'imputato - ad individuare alcuni militari della Guardia Nazionale che erano in missione insieme al soldato Markiv il 24 maggio 2014*".

Il PM ha prodotto l'allegato N. 7, che reca il documento di "Rusvesna" con il link per reperirlo.

A domanda della PC Avv. Ballerini il teste ha dichiarato di aver presentato denuncia per il documento falso ma di non ricordare la data di presentazione; si trattò di una indagine meramente interna; quanto ai dati, il teste ha dichiarato che "*Nella struttura di un Battaglione il Comando del Battaglione potrebbe avere questi dati. Invece quando parliamo della Brigata, cioè anche i documenti dei soldati e anche l'ufficio personale*".; ha confermato come pochi soggetti potessero avere accesso a quei dati.

Il teste ha precisato di essere stato Comandante ad interim solo per un mese ed il Difensore di pc ha evidenziato l'anomalia dell'indicazione del soggetto firmatario e il fatto che poche persone potessero sapere che per quel mese il soggetto avesse il comando ad interim di quell'Unità.

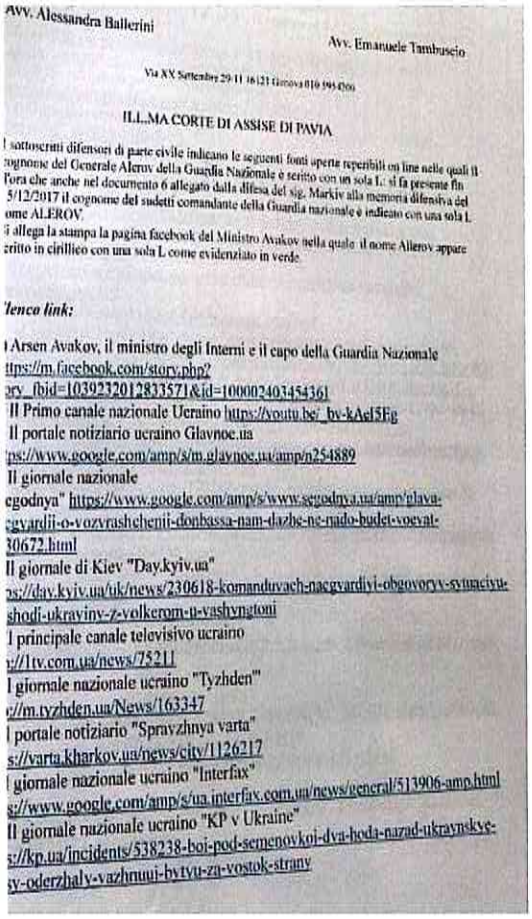
A domanda del Difensore della Pv Avv. Tambuscio su chi fosse tale Vorobyvov il teste ha risposto "*Un Comandante di Battaglione dell'Unità 3066*" e se avesse ricevuto da costui un elenco dei testimoni da indicare (Documento allegato ad istanza revoca misura cautelare. - 8 novembre 2017, allegato N. 4, pagina 60). . E' indicato firma "Vorobyov" ed è indirizzato "Al Comandante Unita Militare 3066 facente funzioni Colonnello Rykhtik".

Il teste ha risposto: "*Questo non è un documento, in quanto c'è il campo della data vuoto e non c'è un'annotazione sulla risoluzione, cioè sulla decisione*". Il teste ha precisato, in merito al suo reuolo nella ricerca dei testimoni "*No, nell'ambito delle mie funzioni come Vicecomandante io non mi sono occupato della questione.*"

Il teste ha sostenuto che il documento a sua firma costituisse un collage, la firma assomiglia e di aver visto il documento solo sul sito "*Primavera Russa*".

Il PM ha stigmatizzato il disconoscimento della firma laddove dal collage quella parte è stata definita come quella autentica.

I difensori delle parti civili Avv. Ballerini ed Avv. Tambuscio hanno prodotto una lunga lista di siti ucraini nel quale Allerov è indicato con una sola L come nel documento e come tradotto dallo stesso interprete del PM.



Avv. Alessandra Ballerini

Avv. Emanuele Tambuscio

Via XX Settembre 29-11 16121 Genova 010 595 4500

IL.L.MA CORTE DI ASSISE DI PAVIA

I sottoscritti difensori di parte civile indicano le seguenti fonti aperte reperibili on line nelle quali il cognome del Generale Alerov della Guardia Nazionale è scritto con un sola L: si fa presente fin ora che anche nel documento 6 allegato dalla difesa del sig. Markiv alla memoria difensiva del 5/12/2017 il cognome del suddetti comandante della Guardia nazionale è indicato con una sola L come ALEROV.

Si allega la stampa la pagina facebook del Ministro Avakov nella quale il nome Alierov appare scritto in cirillico con una sola L come evidenziato in verde.

Elenco link:

- Arsen Avakov, il ministro degli Interni e il capo della Guardia Nazionale
  https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=1039232012833571&id=100002403454361
- Il Primo canale nazionale Ucraino https://youtu.be/_bv-kAel5Eg
- Il portale notiziario ucraino Glavnoe.ua
  https://www.google.com/amp/s/m.glavnoe.ua/amp/n254889
- Il giornale nazionale
  egodnya" https://www.google.com/amp/s/www.segodnya.ua/amp/glava-gvardii-o-vozvrashchenii-donbassa-nam-dazhe-ne-nado-budet-voevat-30672.html
- Il giornale di Kiev "Day.kyiv.ua"
  s://day.kyiv.ua/uk/news/230618-komanduvach-nacgvardiyi-obgovoryv-sytuaciyu-shodi-ukrayiny-z-volkerom-u-vashyngtoni
- I principale canale televisivo ucraino
  ://1tv.com.ua/news/75211
- I giornale nazionale ucraino "Tyzhden'"
  ://m.tyzhden.ua/News/163347
- I portale notiziario "Spravzhnya varta"
  s://varta.kharkov.ua/news/city/1126217
- I giornale nazionale ucraino "Interfax"
  s://www.google.com/amp/s/ua.interfax.com.ua/news/general/513906-amp.html
- Il giornale nazionale ucraino "KP v Ukraine"
  s://kp.ua/incidents/538238-boi-pod-semenovkoi-dva-boda-nazad-ukrayinskye-sy-oderzhaly-vazhnuyu-bytvu-za-vostok-strany

Quanto alla condotta in carcere del prevenuto è stato escusso alla udienza del 25.1.2017 il teste ANGELO NAPOLITANO, Commissario Capo, Comandante della Polizia penitenziaria presso la casa Circondariale di Pavia, ove era ristretto l'imputato in custodia cautelare dal 1° luglio del 2017 al 22 luglio del 2017.

Furono disposte intercettazioni ambientali all'interno della cella e gli esiti portarono al trasferimento ad Opera *"per un forte sospetto che il detenuto volesse mettere in atto un piano da fuga dal nostro Istituto. Per quel motivo noi chiediamo al nostro Provveditorato, che è competente ai trasferimenti fatti da Istituto all'interno della regione Lombardia, di mandarlo in Istituto con un maggior livello di sicurezza. Noi venimmo a conoscenza, dai Carabinieri dei ROS, che comunque stavano facendo l'attività in Istituto, che il detenuto aveva confidato ad altri detenuti la sua volontà a non restare da noi. Il piano doveva consistere appunto nell'aggredire mio Poliziotto penitenziario, da lì prendere le chiavi e riuscire poi a scappare dall'Istituto. Questa cosa poi, dopo queste prime informazioni datemi dai ROS, arrivò un allertamento da parte della Questura di Pavia, che metteva in evidenza la possibilità di un piano di fuga del detenuto nel momento in cui fosse andato d'urgenza al Pronto Soccorso. Quindi noi sapevamo che in quel momento dovevamo comunque allertare gli altri Corpi di Polizia, perché c'era appunto questo allertamento da parte della Questura. E infine poi, sempre in quei giorni, un detenuto della sua stessa sezione parlando con qualche Agente si fece scappare che comunque lui non sarebbe più rimasto tanto tempo da noi e che sapeva come fare. Visto io conoscevo molto bene il detenuto, lo convocai in ufficio per farmi chiarire un attimino queste sue dichiarazioni. Ovviamente inizialmente non era disposto a spiegarmi il motivo di quelle sue dichiarazioni, poi piano piano fece una battuta dicendo "Comandante, mi raccomando, visto che lei è una brava persona non venga di sera in Istituto" e da lì io scherzando dissi "Come mai non devo venire? Sono il Comandante, succede qualcosa, che faccio, resto a casa?" e mi confidò, disse "No, perché comunque io da qui prima o poi ce ne andiamo, c'è comunque il detenuto di origine Ucraina che comunque è addestrato, ha creato questo piccolo gruppo di 4 detenuti", lui mi fece i nomi dei detenuti della cella N.16 e N.19 della sezione, "Sono pronti scappare, e il piano consisterebbe... io rientro in questo piano, dovrei far*

finta di accusare un malore di sera o di notte, quando voi siete in pochi", perché loro conoscono bene i nostri movimenti in sezione, era luglio, quindi eravamo in pieno piano ferie estivo quindi con personale ridottissimo, di sera nel turno pomeridiano e soprattutto notturno, in Istituto ci sono pochissime unità di personale. Quindi lui doveva fingere un malore, farsi aprire la cella, aggredire l'Agente, e lui mi disse anche la modalità, attraverso una penna che doveva conficcare nella vena del collo dell'Agente, e in quel modo riuscire ad appropriarsi delle chiavi ed aprire la cella del detenuto Markiv; e da lì in poi il piano sarebbe proseguito sotto il comando e sotto gli ordini del detenuto. Quindi noi raccogliemmo un po' tutte queste informazioni, le informazioni da parte dei ROS, l'allertamento della Questura, questa ulteriore dichiarazione del detenuto, che comunque collimava perfettamente con le informazioni che noi avevamo avuto in maniera riservata e, anzi, aggiungeva dettagli quali il finto malore, l'aggressione con la penna, il prendere le chiavi eccetera eccetera, tenendo conto della nostra situazione all'epoca sui livelli di sicurezza che non erano adeguati a questo tipo di situazioni, chiedemmo il trasferimento".

Con riferimento a tale fatto sono in atti le intercettazioni del dialogo tra Markiv e il compagno di cella dell'1.7.2017.

3. m Le dichiarazioni del prevenuto

In sede di esame alla udienza del 15.3.2019 il prevenuto ha dichiarato di rivestire il ruolo di Sergente Maggiore della Guardia Nazionale Ucraina – all'epoca dei fatti di soldato semplice - di essere figlio di genitori ucraini ma con doppia cittadinanza Ucraina ed italiana.

Il Pubblico Ministero ha proceduto sottoponendo in visione all'imputato i reperti in sequestro (fotografie e video estratti dal materiale informatico, sequestrato all'imputato e dalle fonti aperte) al fine di apprendere dal medesimo le informazioni che vengono sintetizzate e che sono, quindi, riportate nel dettaglio dell'esame:

1) se riconoscesse nelle fotografie, i militari, indicati quali testi della Difesa;
2) quali fossero le armi in dotazione ed il munizionamento della Guardia Nazionale e dell'Esercito, quali i compiti e quali le azioni congiunte militari;
3) quali fossero i suoi superiori gerarchici;
4) come fossero organizzati i turni;
5) quale fosse il suo grado, quali le funzioni, se avesse ricetrasmittenti in dotazione;
6) quale fosse la sua postazione.

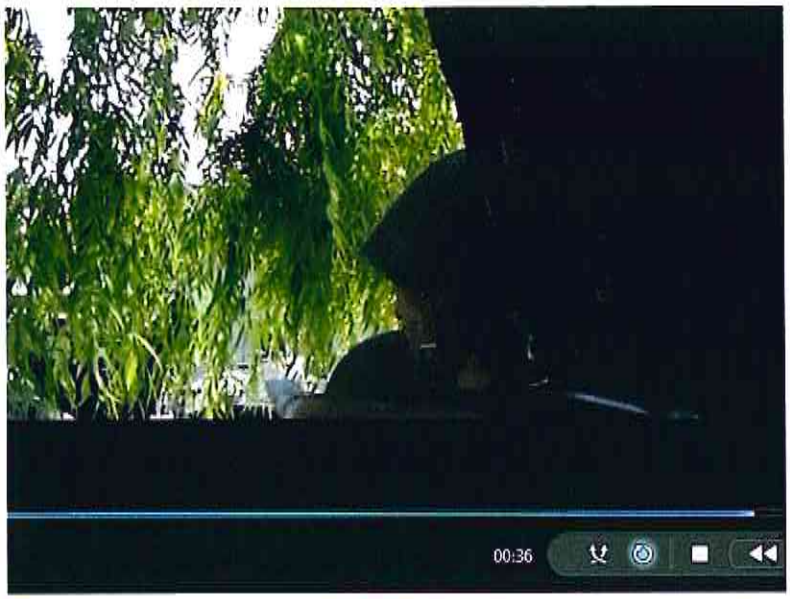
A riguardo può essere **subito** evidenziato come il medesimo abbia indicato quale propria postazione quella rivolta verso la città di Andreevka, posta sotto la torre televisiva, a 150 metri in linea d'aria (250-300 metri per raggiungerla facendo il giro), a sinistra della costruzione in mattoni che fungeva da bagno e della postazione – a lui attribuita dalla Pubblica Accusa - dove girò il video, che riprende l'azione militare con visuale, aperta sulla fabbrica Zeus.

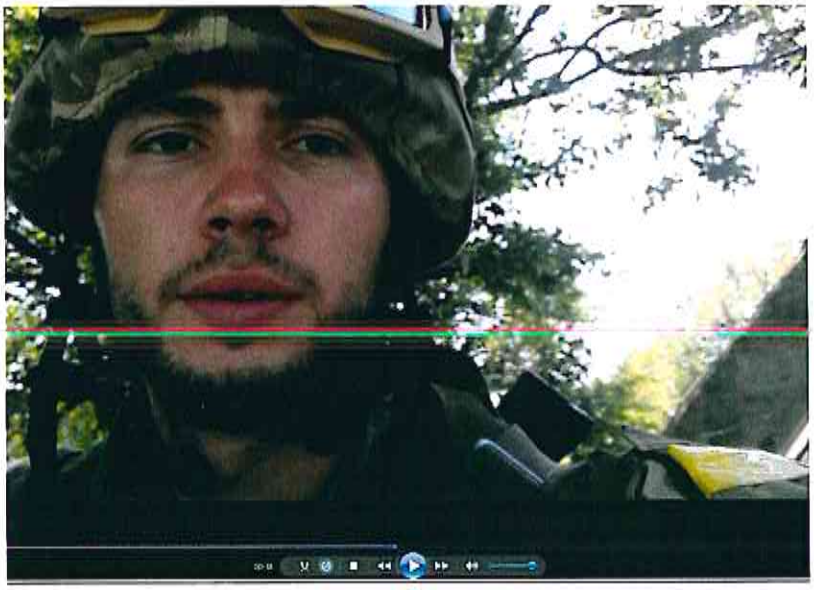
Ha individuato la propria postazione dove si trovano i sacchi bianchi nella fotografia che segue, a breve distanza dal dormitorio, chiarendo come lo spazio occupato dalla Guardia Nazionale fosse "piccolissimo" e fosse sotto la loro responsabilità e affacciasse verso la stazione dei treni e verso Andreevka).

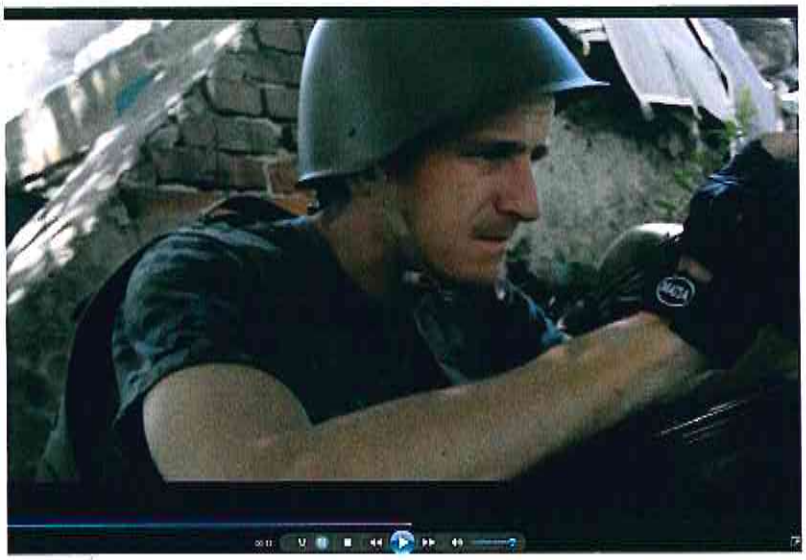


Le risposte sono state offerte seguendo la sequenza delle immagini proiettate.

Nel corso dell'esame è stato poi mostrato il primo video, è estratto dal rep 7 (tablet imputato) dell'8.6.2014.


00:36





Quanto alle persone ivi raffigurate ed alla conoscenza delle stesse, l'imputato, evidentemente ripreso nel video, nel precisare che alcuni soggetti non sono riconoscibili, ha dichiarato: "*in parte, alcune persone non le conosco, e poi vorrei anche precisare, essendo una Sergente Maggiore e ci sono delle persone che ancora sono attualmente in servizio, io non posso neanche rivelare i loro nomi...Nome e cognome è una informazione "classificata", perché se no dopo io rischio per il tradimento nel mio paese. Se la Corte può chiedere autorizzazione al mio Comando Generale, non c'è nessun tipo di problema. Anche perché io rischio "alto tradimento" dalla Procura Militare, perché sono ancora militare!*".

Alla proposta del PM di dare **quantomeno** risposta affermativa o negativa alla domanda se fosse presente qualcuno (senza indicazione specifica del soggetto) dei 12 soggetti, i cui nomi sono contenuti nella lista della Difesa (peraltro, oltre ai due senatori Antonyschak e Matkivskyi,si tratta di 6 già escussi a s.i.t. in Ucraina in sede di indagini difensive e presenti tra le produzione della Difesa con i documenti identificativi) **l'imputato non ha ritenuto di consentire** il collegamento dei volti ai nomi: "*per il senatore non ci sono problemi, perché loro hanno le cariche istituzionali, però per il resto dei militari loro fanno parte del Gruppo Operativo e nel Corpo Speciale, che attualmente sono in missione. Non li posso collegare, perché se no così li metto in pericolo, sia la loro vita, sia la vita dei loro familiari*".



Quanto alla propria postazione, l'imputato, nel visionare le immagini, ha dichiarato che la costruzione sotto il tirante, a sinistra in basso, è il bagno della postazione, si è riconosciuto nel video e ha negato trattarsi della propria postazione.

Alla richiesta di chiarimento della discrasia in merito a quanto dichiarato dal comandante del prevenuto Matkivsky (che indicò quel luogo come la postazione di Markiv) ha risposto: "*Allora, perché ha dichiarato non lo so, ma quella non era assolutamente la mia postazione. All'inizio, quando siamo arrivati sulla collina Karachun, logicamente l'area non era bonificata...Il 02 maggio, quando siamo arrivati sotto Sloviansk, sotto la collina Karachun, inizialmente non sapevamo se dovevamo andare sulla collina, avevamo ordini ben diversi, però la situazione è diventata completamente diversa di come era. Una volta che abbiamo ricevuto l'ordine di presidiare la Collina, che era sotto il controllo dei terroristi filorussi, avevano lasciato quegli spazi anche la Guardia Nazionale. Anche perché tutto il territorio era minato, sempre dai terroristi e, quindi, inizialmente avevano lasciato una piccola area, dove era dislocata la Guardia Nazionale. Nei giorni seguenti hanno fatto il perimetro di sicurezza, indicando le postazioni, e ci hanno indicato le posizioni dove dovevamo presidiare*".

In merito alle ragioni per cui si trovasse fuori dalla propria postazione ha risposto: "*Perché quella è una zona dove si trovavano tutti i soldati della Guardia Nazionale, perché noi non avevamo molte postazioni, erano 4 o 5. E poi lì sotto c'era anche un bagno, l'unico bagno che era fatto di costruzione. E quindi quando magari veniva fatto un attacco, o magari eri di passaggio, perché comunque questa postazione è vicino a dove c'erano alloggi dei miei colleghi. Quindi mi trovavo di passaggio lì.*"

A contestazione del PM sulla risposta resa in sede di interrogatorio ("No, non è la mia postazione, ma quando c'è il fuoco, quando siamo sotto attacco, se ti trovi qua dietro, vai al riparo dove capita". Pagina 218) ha replicato "*Sì sì, c'era la prima postazione più vicina, cioè non è che vai a correre alla postazione più lontana, più vicina e ti metti al riparo. E' "a banale" senso di sopravvivenza; ero libero del mio ruolo, nel senso di sorveglianza, non ero in servizio e, quindi, non avevo incarichi ben precisi. Ed in quel momento avevo fatto il video, per ricordo personale.. Su quel video si vede che in atto c'era un'azione militare*".

Il PM ha nuovamente contestato le precedenti dichiarazioni (Pagina 218, verbale di interrogatorio: "No, non era la mia postazione, ma quando si apre il fuoco, ti trovi e vai al riparo"; a pagina 220, si era avvalso della facoltà di non rispondere sulle ragioni per cui si trovava in quel posto e, poi, a pagina 225, rispondeva "Sarò andato in bagno").

L'imputato ha ribadito: "*No, la prima risposta è che la postazione non era mia; la seconda è che ero di passaggio. Adesso cosa di preciso era accaduto in quel periodo quando io ho fatto il video, adesso non me lo ricordo, perché è passato anche parecchio tempo. E poi, devo anche dire, che durante il mio interrogatorio era abbastanza pesante. Nel senso cioè non riuscivo neanche a capire come mai che mi trovavo in quelle condizioni, nel senso già in prigione, senza aver commesso niente. Quindi ero molto sotto stress, sotto pressione e non riuscivo neanche a capire ed a ricordarmi di preciso*".

All'imputato è stato mostrato il video 10.5. 2014 dal medesimo realizzato:







L'imputato ha riconosciuto nel video un lanciarazzi RPG-18 ("*se non sbaglio 18 o 26, usa e getta*") **e dichiarato che l'arma non appartiene al proprio equipaggiamento**.

Quanto alla contestazione del PM per l'arma, **che il prevenuto ha negato** appartenere al proprio equipaggiamento **ed invece ha sulle spalle**: "*ma questo è differente (c'è scritto "Surprise for separatist")...questo qui non è un RPG-26. Questo è, se non mi sbaglio, RPG-18. E` diverso Sì, anche se a distanza che ha potenza, perché questo arriva massimo a 300 metri. E quelli dell'RPG-26 sono più che altro per blindati o mezzi corazzati a cingolo; questo si usa per le strutture di cemento armato*".





Quanto alle **armi in dotazione** l'imputato ha dichiarato: "*Allora, il mio armamento che avevo era AK-74, Un fucile d'assalto calibro "5.45"..Questo (ndr RGG-18) non fa parte della dotazione, perché questo è "usa e getta", è come una granata cioè non è un'arma a ripetizione. Nel senso non è un'arma come RPG-7, che va ricaricata ripetutamente. Questo una volta che è usato il colpo, va buttato, non è più usabile*".

Quanto all'armamento usato nella missione Karachun: "*Nella missione Karachun, ho usato l'AK-74 "5.45" e ho avuto questo tipo di bazooka, che non ho mai usato. Anche perché non era... per fortuna non c'è stato il bisogno*".

Tra i soggetti ripresi nel video Markiv ha dichiarato non essere compresi quelli elencati dal PM e tratti dalla lista testi della Difesa.

Nel terzo video (2.6.2014 fonte aperta youtube) l'imputato si è riconosciuto nella fotografia, ha confermato trattarsi della missione Karachun, ha spiegato di essere il soggetto deputato ad aprire i pacchi solo perché diede la propria disponibilità in tal senso.



Il PM ha mostrato il quarto video, tratto dal tablet del prevenuto (rep.7) nel quali i militari riuniti ascoltano due di loro cantare una canzone.



L'imputato ha dichiarato: "*Non mi ricordo se l'avevo filmato io, ma so che avevo sul telefono, perché a fine missione abbiamo raccolto le immagini e i video dei miei colleghi per ricordo. Questo è uno dei momenti quando non ci sparavano. Infatti, da qui si vede la postazione dove c'è il video, dove mi hanno ripreso, che sarà di differenza 40-50 metri. Se si sposta a destra si vedrà la posizione. Se si ferma il video. No... indietro.Stop! In quella direzione, 50 metri, c'è la postazione dove io avevo fatto il video prima. Quindi, come lei vede, questo qui è molto vicino dove si trova tutta la Guardia Nazionale. In qua a destra vedo Matkivskyi. A destra in basso, il senatore, il mio Comandante*".

".

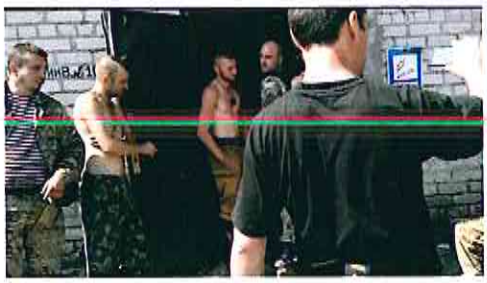


A domanda del Difensore sulle ragioni per cui in sede di interrogatorio non indicò Matkivsky come proprio superiore gerarchico: "*Allora, io avevo indicato il nome di Vindiuk (fonetico), che era il Comandante di primo Plotone, sempre per il discorso perché, Bohdan nonostante che era il Comandante del secondo Plotone ed attualmente io ero sotto il suo comando, però lui occupava una carica istituzionale e non sapevo neanche se potevo fare il suo nome. Vindiuk lo potevo fare, perché so che lui a fine missione si era congedato, perlomeno ci hanno detto per lo stato di salute. Quindi non rientrava più nella... cioè in quella fascia protetta del personale attualmente attivo*".

L'imputato ha riconosciuto nel video anche Miroslav, non più soldato.

Il video dell'8.6.2014 offre una **panoramica della postazione e degli edifici collocati sulla collina Karachun**.

L'imputato ha spiegato: "*Sì, questo qui è il video, me lo ricordo perché ci è arrivato finalmente l'ordine di preparare la roba, nel senso prepararsi a partire a casa. Solo che dopo abbiamo dovuto rimanere per 15 giorni in più, perché la strada non era sicura e le quote non arrivavano per pericolo di abbattimento. Qui ci sono sia soldati della Guardia Nazionale, che soldati dell'Esercito. Questi, purtroppo, i ragazzi che sono qua alla porta, purtroppo non ci sono più. La maggior parte di questo video, quasi 16 persone hanno perso la vita successivamente dopo 3 mesi, ci avevano detto. Questi sono ragazzi dell'Esercito. Quasi tutto il personale che si trovava dell'Esercito al momento della mia missione sul Karachun, quasi tra il 60-70% hanno perso la vita successivamente negli anni del 2015/2016. Ecco, stop! Questa è l'esatta postazione, dove ci sono i sacchi bianchi, dove l'avevo fatto io il video, la prima volta. Quindi come potete notare, la distanza tra la postazione e dove c'era il dormitorio, è piccolissimo; è lo spazio dove occupava la Guardia Nazionale, che era sotto la nostra responsabilità e guardava verso la stazione dei treni e verso Andreevka, che era il nostro campo di responsabilità*".










L'imputato ha spiegato: "*In questo edificio dormivano quasi tutti i soldati della Guardia Nazionale ma, in più, c'erano anche divise alcune stanze dove c'erano i membri dell'Esercito, che venivano e andavano*".

Quanto ai soggetti presenti – dell'Esercito ma anche della Guardia Nazionale – l'imputato ha ribadito: "*ci sono anche della Guardia Nazionale, ma quelli che ci sono della Guardia Nazionale fanno parte sempre del Corpo Speciale che, assolutamente, senza autorizzazione del mio Comando Superiore non posso rivelare. Anche perché sono adesso presenti sul campo". E poi, come potete vedere, ci sono anche già i membri del secondo Battaglione, che sono arrivati già a cambiarci, quindi rientriamo sempre nel periodo di giugno. Perché quando è arrivato il cambio, il cambio era già sul posto e ha già preso il servizio; noi siamo passati ufficialmente in riserva. Quindi "riserva" cosa vuol dire? Che le postazioni erano già sotto il controllo del secondo Battaglione, noi eventualmente stavamo aspettando. Nel senso se c'era un combattimento o la necessità di rinforzare le postazioni, logicamente noi entravamo in azione. Ma cosa vuol dire essere di "riserva"? Quando c'è un combattimento, cioè un combattimento di fuoco o un bombardamento, logicamente per proteggere e, magari, evitare eventuali perdite, o anche un maggior numero di perdite, c'è il numero richiesto su questa postazione. La "riserva" serve o per dare il supporto sia materiale, nel senso portare le munizioni o, eventualmente, portare via il ferito o, magari, prendere il posto della persona che ha perso la vita. Cioè la "riserva" è questa. Cioè non tutti possono stare. Quindi un numero limitato. Cioè in una postazione non ci può essere mai più di, che ne so, 10 persone. Sulla posizione quale va fatto il fuoco o su quale c'è un fuoco attivo. Un conto è quando si vede un bombardamento, in lontananza c'è una piccola azione di non tale rilevanza, di intensità intendo; un altro conto è quando ti sparano addosso*".

Il PM ha mostrato i reperti sequestrati al prevenuto.

In relazione alle fotografie ha individuato il collega (il soggetto ferito all'occhio che dorme in auto), che aveva ricevuto la notizia della nascita del figlio e si era ubriacato cadendo e ferendosi (periodo 2016, 2017 quando erano già a casa);

in relazione alle fotografie del soggetto incappucciato, l'imputato ha spiegato: "*Questo è un fermo.. Allora, questa è l'ultima missione del 2017, dove io avevo già il grado di Sergente Maggiore; è arrivata la notizia dall'Esercito che c'era una persona sospetta che si girava tra le postazioni. Quindi veniva chiamata la Guardia Nazionale per prelevarlo e controllarlo, perché visto che noi facciamo parte del Ministero dell'Interno, è il nostro compito questo. Abbiamo anche la giurisdizione. Una volta abbiamo preso la persona, è dovuta essere incappucciata, perché abbiamo dovuto portarla nella nostra base operativa. Quindi parliamo di una zona grigia, nel senso una zona che la distanza 2-3 chilometri e ci sono le Forze terroriste di Federazione Russa. (Lo incappucciavamo) perché lui non conoscesse la posizione della nostra base operativa, perché noi eravamo dentro una città, alla città c'era anche la popolazione civile, però visto che non sapevamo, perché lui non aveva né documenti, né telefono, né niente, si aggirava solo con pantaloncini e niente, non sapeva spiegare cosa faceva e non aveva nessun tipo di documento, abbiamo dovuto portarlo nella nostra base per accertamenti .Eventualmente ci sono altre foto, dopo quando abbiamo stabilito chi era, eccolo qua, infatti non rappresenta nessun segno di violenza, né niente, abbiamo informato le Forze di sicurezza ucraine, che sono venuti a prenderlo e hanno fatto loro. Questo già durante l'interrogatorio. Che lui ha prestato i suoi documenti, e questo è il passaporto. Per nostro lavoro noi dobbiamo scrivere e raccogliere tutto. Questo invece è un separatista, scappato, un disertore dei terroristi. E' scappato dalle postazioni dicendo che non gli pagavano più, per diversi motivi, in più lui è un ex detenuto, perché è stato nella prigione.*

Era in possesso del documento che certificava che lui facesse parte del Raggruppamento dei filo-russi "DNR". O "DNR" o "LNR", adesso non me lo ricordo, perché ci sono due fazioni. Eccolo qua! Sopra ci sta scritto che fa parte, ah, DNR, quindi la popolazione del Donetsk, Repubblica Popolare del Donetsk. Questo è una persona della Polizia e mi è stato mandato in via Viber. Questo è un cadavere, sempre mandato via Viber, che non c'entra niente con i fatti accaduti nel Donbass. Questo, invece, è il famosissimo terrorista, si chiama "Givi". Io inizialmente avevo detto che era "Motorola", uno dei pochi interventi che avevo fatto per la questione della bandiera. Questo qui è la fotografia del suo cadavere. Cioè se effettivamente era lui, non si sa, però sempre via Viber l'abbiamo ricevuto, quindi è disponibile anche tutt'ora su internet. Sì, conosco Antonyschak Andriy e conosco Bohdan e tutto altro comando della Guardia Nazionale".

In relazione al reperto 5 fotografia ritraente il monumento; "*Questo qui è il momento del monumento del nostro Generale, che è stato abbattuto nel 2014, sopra il cielo di Sloviansk. E' il movimento nel quartiere generale della Guardia Nazionale, sono stato chiamati anche i soldati che hanno prestato il servizio con lui. - Era una inaugurazione, mi sembra 2015, in cui ho avuto anch'io il premio del Presidente, come la medaglia d'argento al servizio militare, consegnato mi sembra dal Ministro dell'Interno.. Questo sono io. Sul video si vede - se può tornare indietro-, questo qui abbiamo trovato in una casa, in una città grigia, nella zona grigia, gli armamenti dei terroristi. Quindi abbiamo preso in sequestro*".

In relazione alla fotografia in cui l'imputato ha in mano il munizionamento: "*Questo qui che ho in mano sinistra è la "MON", la mina antiuomo, tipo Claymore; è questo qui mi sembra un mortaio, modificato... questo qui dovrebbe essere munizionamento del mortaio 82 millimetri, quello che c'ho in mano. Questa è la data della mia ultima missione 2017, l'inverno del 2017. Lì, me lo ricordo di preciso perché faceva quasi meno 40 di freddo. Questa è la missione successiva, sempre la stessa, 2017*" **(il metadato tuttavia indica come data di creazione l'anno 2014)**.

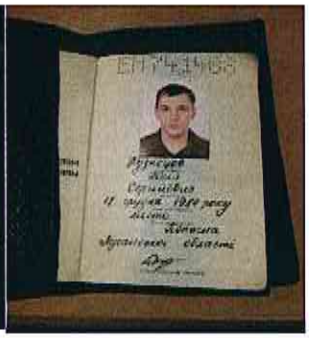
In relazione alla fotografia con la bandiera nazista: "*Allora, questa è la famosa bandiera che avevamo sequestrata e ci sono soldati, però...Sì, è un bottino di guerra, che oltre questa bandiera ci sono stati anche armamenti di produzione russa, cioè quindi numero di matricola russa, c'erano molte munizioni e anche questa bandiera. Anche perché il paragone è la cosa più strana, perché i filorussi dicono che loro combattono i Fascisti, che sarebbero le Forze Armate Ucraine, che assolutamente non è vero. Invece all'interno delle loro strutture, delle loro case, si trovano questi tipi di bandiere. Quindi boh. Infatti la fanno vedere, è una foto stupida, però già ritornata nella base, dopo la missione.*"

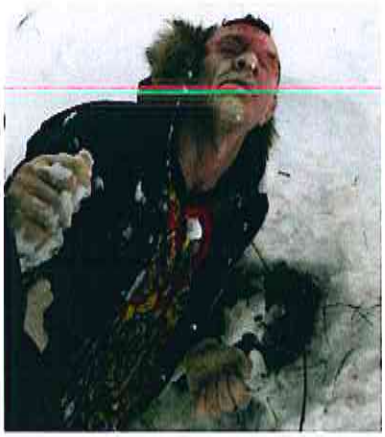
L'imputato ha riconosciuto tra i presenti uno dei testi della lista della Difesa: "*questo è è Vindiuk, di lui posso fare il nome perché non è più coperto dal segreto militare. O Victor o Alexander, non me lo ricordo di preciso. Infatti qua si vede, a destra, dove ci sono i sacchi bianchi, c'è sempre la famosa postazione da dove ho fatto il video, dove porta verso il bagno. Veramente quella piazzola era nostra zona di responsabilità, oltre queste persone c'era anche la mia posizione, che si trova 50 metri più a destra, sotto la torre.No no, non ci sono qua I testi della lista) Questo sono io.Ecco, questa è la postazione. C'è il bagno, infatti a destra si vedono altri sacchi bianchi.Quella da dove ho fatto il video.Da lì si vede Andreevka. Questa è la mia postazione. Sotto vediamo, sotto quelle case bianche, c'è la città di Andreevka, dove io ero responsabile*".

Di seguito, si riportano le fotografie mostrate all'imputato ed oggetto dei commenti appena sopra riportati:





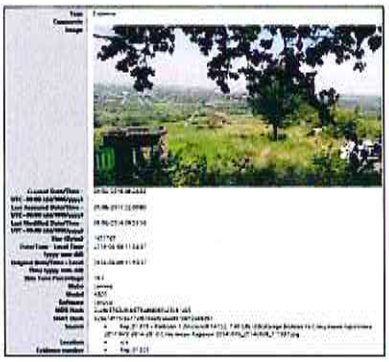










Quanto alla distanza tra questa posizione




e quella del video: "*Allora, se lo dobbiamo prendere proprio da una postazione, alla mia, così dritto per dritto, saranno 150 metri. Però per raggiungerla bisogna fare tutto il giro, quindi saranno 250-300 metri*".




"*Questi sono soldati. Non ci sono quei nomi che lei ha chiesto prima. Questa sono già arrivati i blindati della Guardia Nazionale, che stavamo aspettando, per andare via. Questa è la torre, che è già caduta. Se può tornare indietro? Ancora? Un po' in basso, un po' più piano? Sotto sotto, ancora, ancora. Questa è dove è caduta l'antenna. Dove ci sono quegli alberi, a destra, c'era la postazione, che guardava verso Andreevka. Anche perché dalla mia postazione al posto dove dormivo erano quasi 25 metri. Io dormivo all'edificio affianco al secondo piano. Quindi non era nessun senso dormire insieme agli altri e dopo dovevo percorrere tutta la distanza più lunga per raggiungere la mia postazione*".




"Questo, 22:05, è l'arrivo del nostro Generale. Il Generale sta di schiena con il casco, che ha portato le munizioni, i viveri, l'acqua. Anche perché l'elicottero non arrivava tutti i giorni, potevo arrivare una volta a settimana, e già era difficilissimo a portare via i feriti e i morti, perché abbiamo perso quasi 20 persone lì e quasi una quarantina di feriti".

In relazione alla fotografia raffigurante il prigioniero nel fosso: *"questa foto qua, a parte che non l'avevo neanche scattata io, infatti se voi vedere in basso è scattata da un telefono Samsung, che io al momento utilizzavo un Lenovo; c'era una foto dove avevo scattato dentro un portabagagli, perché questo è un terrorista che è stato preso in flagrante mentre piazzava le cariche. Recentemente, due settimane prima lui aveva piazzato una bomba artificiale, che mentre passava una colonia militare ha provocato diversi morti. Non si sa se era un artificiere o cosa. E l'hanno preso ...ci hanno chiamato di venirlo a prendere e consegnarlo alla Forza della Polizia, alla Forze della Sicurezza. Quindi abbiamo dovuto solo tradurlo, portarlo. - La data, questo è sempre la mia terza missione, che parliamo luglio-settembre, questa zona qui. Del 2014. Infatti dall'agosto c'è stata una controffensiva delle Forze Armate, hanno liberato molte città ucraine dai terroristi, il Fronte si è spostato quasi di 60-70 chilometri verso il confine con la Russia. Infatti anch'io ho cambiato la mia dislocazione, che non ero più a Sloviansk ma ero già alla zona di "Debaltseve Uglegorsk".*




Quanto ai soldati che scaricano l'acqua: *"Sì. Anche perché in quella zona era molto difficile, come stavo dicendo prima, difficile portare sia i feriti che i viveri, perché visto che sulla collina eravamo circondati e, quindi, via "terra" era quasi non impossibile ma molto pericoloso da raggiungere. Infatti una colonia dell'Esercito ha subito una imboscata, che ha perso la vita dei soldati e anche un blindato.- Sì, mi sembra della Guardia Nazionale. Questo è l' amico che si è ubriacato. Sì. Infatti è vestito tutto da civile. Questo sono io. Questo è quando ci siamo già ritirati ed eravamo già nella nostra base operativa che stavamo aspettando finalmente di tornare a casa. Questo è il ritiro del Karachun. Nella base operativa. Sì, questo è 2017. L'inverno 2017. Questa è una foto su internet che c'era. Mi sembra Illovaisk questa. E qua indietro, se può tornare indietro c'era il manoscritto. Questi sono i nomi che aveva addosso queste persone, in basso. - Sono i nomi dei suoi complici che aveva, in basso, lui aveva quel foglio scritto. - Sì sì. Questo, ripeto, non è una fotografia che appartiene alle operazioni della Guardia Nazionale, questa è una foto che è stata mandata dal mio collega della Polizia, in via Viber sempre. Questa è una foto che non mi ricordo, sarà un braccio rotto. Sì. Questo senza maglietta è sempre Gai, Miroslov Gai"* (fonetico).



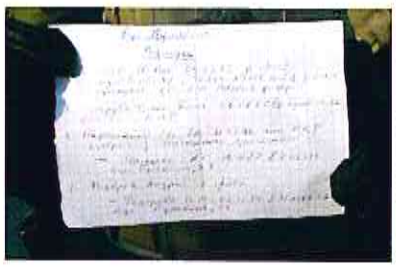














Per quanto attiene alla **disponibilità di mortai** da parte dell'esercito della Guardia Nazionale: "*Allora, quando siamo arrivati il 02 maggio i mortai non c'erano, perché noi siamo stati portati con questi elicotteri qua. Sì, parliamo dell'Esercito. Quando siamo arrivati, quando ci hanno portato...- Il 02 maggio non c'erano. Sono arrivati quando ci hanno cominciato a bombardare dalla città di Sloviansk. Era fine maggio, inizio giugno.- Sì. Però noi non li vedevamo perché erano completamente sul lato opposto dietro di noi. Anche perché noi, la nostra zona di responsabilità era piccola e, quindi, non avevamo neanche. La montagna ha una pianura in altura. Allora, sulla pianura era diviso verso sinistra il settore sinistro, che erano 4-5 postazioni, erano dedicate alla Guardia Nazionale, anche perché per una logica motivazione...perché il nostro equipaggiamento era leggero, cioè la salita, la strada che porta verso la montagna, era presidiato dell'Esercito*".

L'imputato ha confermato come sul pianoro ci fossero sia la Guardia Nazionale che l'esercito, dotato di mortai dai fine maggio – inizio giugno: "*li sentivamo sparare, però non li vedevamo da dove. Anche perché i mortai erano nascosti, si scava una trincea sotto terra, cioè non sta in bella vista; sta sotto terra, anche perché un mortaio lavora con... la Parabolica", ecco. Quindi non deve sparare a "canna liscia" dritto per dritto*".

L'imputato ha spiegato come vedesse le esplosioni una volta che il colpo atterrava: "*Se i mortai sparavano verso la mia zona di responsabilità, verso il settore che io avevo, sì, potevo anche vederlo*"; ha ribadito come, qualora, i mortai fossero orientali verso la zona di sua responsabilità avrebbe visto i colpi esplodere, le esplosioni.

Video youtube 4.8.2014 in cui è presente l'imputato:

con riferimento alla radio in uso: "*E' una per Baofeng, è una radio per il perimetro limitato. Per la comunicazione. Per avere la comunicazione con gli altri. E' una radiolina. Per la comunicazione Con altri membri della Guardia o dei soldati. Ma questo non sono io!*"





L'imputato ha dichiarato di aver avuto in dotazione quella radio quando si trovava in postazione "*Eventualmente o ricevere ordine o dare indicazioni. Nel senso quando dico "indicazioni", per farmi capire meglio, magari, che ne so, vedo un movimento, allora io sono obbligato, perché ho un ordine diretto, di comunicare al mio superiore o al punto di Comando "Guarda, che nel settore tot, a distanza tot, vedo un movimento", io riferivo solo alla Guardia Nazionale.- Sì. Anche perché questo è un campo interno.*"





fotografie tratte dal profilo Facebook dell'imputato: *"era il mio profilo. Sì. Questa è la famigerata fotografia che abbiamo avuto molto da discutere, se lo ricorda, perché c'è stata fatta questa fotografia, e lei mi diceva "perché lei è messo al centro".- Allora, questo è un progetto volontario, che si chiama "Se non fosse la guerra". Qua dentro ci sono tutti uomini che precedentemente non erano militari, che magari avevano la vita ben altra. Cioè, come io, che vivevo in Italia, ho studiato qui e ho fatto il personal trainer, ho fatto anche il dj; da un punto in bianco, quando è successa la guerra, ho sentito un "investimento patriottico" di dare un tributo e mi sono arruolato, cioè che credo che sia un dovere di qualsiasi... cioè di proprio cittadino, di difendere la propria Patria quando è in difficoltà. E qui ci sono diverse persone, chi era un dottore, chi era un regista, chi era un pizzaiolo. Cioè comunque sia, queste sono una raccolta delle storie individuali per risollevare anche il morale patriottico di queste persone. Cioè è uscito fuori il libro e non è che ci sono solo queste persone qua; ci sono anche le storie degli amori nel fronte, che quando un soldato ha trovato la propria compagna, che non era magari un soldato, eccetera; o un rapporto tra soldato e madre. Quindi c'è il libro, almeno io ne sono anche in possesso. Perché mi hanno messo al centro, non lo so, posso immaginare solo perché io l'unico che c'avevo il basco. io sono l'unico che sono della Guardia Nazionale, se non mi sbaglio, anche perché.Gli altri sono di diversi Corpi delle Forze Armate. Sono diversi.. Questi sono i membri che erano attuali, adesso, sotto il Comando".*







In merito all'indicazione del nominativo del proprio comandante, l'imputato ha dichiarato di aver ricevuto gli ordini, per il periodo di permanenza sul Karachun, dal Comandante Bohdan Matkivskyi.

A contestazione del PM sui nominativi indicati in sede di interrogatorio (Taras cui sarebbe succeduto Vindiuk) l'imputato ha risposto: *"Allora, quando avevo indicato Taras, comunque sia quelli erano gli Ufficiali dell'Esercito, che di sicuro non venivano ad una postazione a un soldato o ad una... cioè tra l'altro a un membro della Guardia Nazionale a dare un ordine personale.*

Semmai facevano, cioè parlavano gli Ufficiali tra gli Ufficiali, o Comandanti con i Comandanti. E' vero che la Guardia Nazionale, che si trovava su Karachun, rispondeva agli ordini della dell'Esercito. Così è stato riferito quando era ancora in vita il nostro General Kulchitsky, che dopo è stato pure abbattuto. Noi rispondevamo gli ordini dell'Esercito, però gli ordini a noi li "riferiva" i nostri Comandanti diretti. Perché avevo detto Vendiuk (fonetico) e non avevo detto Matkivskyi, avevo già detto prima che di Vindiuk potevo fare il nome perché non è più attuale soldato della Guardia Nazionale; Matkivskyi al momento era, e lo è ancora, era un senatore, non sapevo neanche se ero autorizzato a fare il suo nome. Solo per questo semplice motivo. Ma anche perché Vindiuk era Comandante del primo Plotone, Matkivskyi era del secondo Plotone. Il mio Plotone, che è il terzo, ed il resto del mio Plotone era da tutta un'altra parte, ed io ero sotto il comando di Matkivskyi, sulla scala gerarchica c'è il Comandante di primo Plotone e dopo è loro che si vanno... cioè c'hanno un collegamento.secondo Plotone Matkivskyi, primo Plotone Vindiuk., terzo plotone Mikolinko . Però lui dopo è stato congedato per lo stato di salute, che si è rotto le vertebre cadendo da un blindato, il Comandante del terzo Plotone, non era presente sulla collina Karachun, era presente su un'altra postazione, era lontana 3 o 4 chilometri. E' stato congedato per lo stato di salute, che ha riportato delle ferite durante le azioni militari".

Quanto ai turni ed ai soggetti che li impartivano: "*Ma i turni erano prestabiliti, cioè non è che i turni si cambiavano da un giorno all'altro; i turni erano messi fin dall'inizio da quando abbiamo preso la nostra postazione e dal momento che noi dovevamo stare su quella postazione fino al momento del nostro ritiro. Quindi i turni erano scambiati tra le sei persone. Perché i turni venivano fatti così: 4 ore di sorveglianza attiva, dentro la trincea erano fatti sempre di coppia, con due persone; più erano altre 4 ore di sorveglianza in riserva: sono altre due persone, non sono presenti nella trincea o, magari, possono essere vicino e magari stanno facendo la fortificazione, stanno scavando la trincea, stanno facendo i lavori per fortificare la propria postazione. Perché a Karachun non c'era niente, era proprio una postazione vuota. Quindi dovevamo scavarla praticamente tutta a mano, con le palette, cioè da soldato da fanteria; è più altre due persone riposavano. Quindi erano quattro sorveglianza; 4 riserva; 4 riposo. 4 sorveglianza, quindi 6 persone dovevano ricoprire 24 ore di quella postazione. Quindi i turni erano messi scritti su un foglio, perché non era una situazione da Caserma, ci sparavano più volte al giorno, da 6 a 10 volte al giorno c'erano i combattimenti; in più i terroristi cercavano di impossessarsi dell'antenna, perché l'antenna faceva parte della televisione Nazionale. Era una antenna grandissima, intorno ai 200 metri solo di altezza. Quindi parliamo di una struttura molto imponente. E di notte era anche con le luci rosse, illuminate quindi eravamo un ottimo bersaglio. E, poi, i terroristi all'inizio avevano occupato quella antenna, avevano bloccato tutte le comunicazioni e tutti i canali televisivi ucraini, e utilizzavano quella Torre per mandare in onda i servizi di propaganda russa. Quindi avevano un bisogno assoluto di avere il controllo di quella antenna. Anche perché sapevano una volta che quella antenna era sotto il completo comando delle Forze Armate Ucraine, era un ottimo avamposto nel futuro per liberare la città, quindi fare le controffensive. Anche perché ha una... io posso chiamare un "favore tattico", perché sei in altura, vedi tutta la città, solo per questo. Infatti ci sono stati, più e più volte, gli scontri che prima veniva fatto il bombardamento con l'artiglieria, quindi con i mortai, e di notte si avvicinavano la fanteria, perché di giorno era più facile individuarli, e sotto la copertura dei mortai cercavano di impossessarsi*".

In merito all'affermazione del senatore Antonyschak, sull'assenza di turni scritti: "*No, perché lui è arrivato a portare il secondo Battaglione, quindi non è che è andato posto per posto a vedere cosa stava accadendo e che turni avevamo. Cioè li avevamo all'interno del nostro dormitorio. Però tutto il resto, cioè tutta la documentazione è stata passata al Battaglione che era rimasto, cioè che il secondo Battaglione. A noi ci hanno riportato nella nostra base operativa, il secondo Battaglione ha preso il nostro posto e noi siamo ritornati già a metà luglio a dare il cambio, mi sembra dopo due mesi, 60 giorni o... cioè non mi ricordo di preciso, però era molto breve tra la prima e seconda missione, che siamo di nuovo al Karachun*".

Alla contestazione del PM sul fatto che, **scorrendo 145 foto**, risultassero **solo cinque** persone, dotate di radiolina e in tre di queste fosse proprio l'imputato a recarla con sé (solo altri due l'hanno ed uno suona la chitarra) l'imputato ha risposto: "*Io l'ho detto che io avevo la radio quando ero nella mia postazione, durante il mio servizio di sorveglianza". Ma quella è una cosa pacifica; su questa fotografia la radiolina io ce l'ho, ce l'ho addosso, e si vede lì in basso; ma*

questa è una fotografia scattata nella zona di Uglegorsk, alla terza missione, e quindi eravamo a 60 chilometri di distanza dal Karachun".

Quanto ai tempi e all'uso della ricetrasmittente: "*Io la radiolina l'avevo in diverse occasioni. La prima occasione è quando parliamo della missione, quella che ci interessa, la missione del Karachun, soltanto quando ero alla postazione, cioè quindi di sorveglianza attiva. Oppure quando potevo avere la radiolina? Quando avevo un compito ben diverso nel mio tempo libero, nel senso o quando ero di "riserva" o quando ero di "riposo". Cioè qualcuno mi ha detto "Vai ad aiutare a questa persona qui; o vai a scavare là; o vai a prendere i sacchi da lì". Cioè nel senso la radiolina... (serviva) di obbedire all'ordine e dopo via radio a dare che l'ordine è stato eseguito.*
La radiolina a maggio non avevamo tanto in possesso. A giugno, quando sono arrivati tanti aiuti, sono arrivate le provviste, le uniformi, sono arrivati anche altre accessori per poter facilitare il nostro servizio, lì c'erano. Però il canale codificato con l'Esercito... allora, sono due radioline diverse: una è una radiolina per il canale interno, per il perimetro della Guardia Nazionale. . Ora, con quella radiolina era impossibile intercettare o sentire o comunicare con quelli dell'Esercito, perché quelli dell'Esercito usavano le radioline al "campo chiuso", quindi codificato. Solo chi era in possesso della radio data dall'Esercito poteva avere il contatto con loro".

Il teste ha indicato Bohdan Matkivskyi e Vindiuk come soggetti in possesso della radiolina per conferire con l'esercito.

Quanto al proprio ruolo: "*Esattamente. Il mio compito, il mio ordine era stare nella mia postazione... e vigilare. Se io vedevo dei movimenti, potevano essere tranquillamente i civili, anche perché Andreevka nonostante che era occupata dai terroristi, ma c'erano anche delle abitazioni dei civili che o, magari, non hanno potuto lasciare il paese, che era già circondato; o che non hanno voluto lasciare il paese, la propria casa. Quindi la situazione lì era molto difficile, perché il nostro "codice di ingaggio" di aprire il fuoco, soltanto quando siamo attaccati. Nel senso, cioè questo è un "codice di ingaggio", cioè la "regola di ingaggio" per tutte le Forze Armate*".

Alla Presidente che ha ricordato la Convenzione di Ginevra ed il fatto che non si sparasse sui civili ha risposto: "*Esatto. Perché, se no, andiamo all'AJA. Anche questo. Questo è uno dei principali, poi noi siamo i soldati ucraini che si difendono dall'invasione straniera, che è quella della federazione russa...Sì, assolutamente (la regola di ingaggio) va rispettata e prescritta nello Statuto militare, che riguarda tutte le Forze Armate Ucraine*".

Quanto ai soggetti che avrebbero potuto indicare le mansioni, la postazione, l'arma in uso a Markiv, **il PM ha contestato come l'imputato, in sede di interrogatorio**, si fosse limitato a far riferimento alla lista dei nomi indicati dal Difensore scegliendo di avvalersi della facoltà di non rispondere all'invito di raccontare egli stesso chi fossero e come avvenisse e l'imputato ha ribadito a riguardo: "*Io non ero un civile. Cioè io ho degli obblighi, perché se no rischio che io vengo processato per "alto tradimento". E` come un Carabiniere che sta seguendo delle indagini e qualcuno gli chiede: "svelami le indagini", perché devo sapere delle cose. Cioè noi abbiamo la guerra da 5 anni, da 5 anni che ogni giorno perdono la vita i nostri soldati, è da 5 anni che... - Io, ripeto, per me non c'è nessun tipo di problema. Quando io ho un'autorizzazione dal mio Comando Generale, cioè Onorevole Corte e lei Presidente, se lo richiede e mi autorizzano loro di parlare di quelle persone, cioè io non ho più la responsabilità e non rischio il processo del "tradimento" nel mio paese*".

L'imputato ha dichiarato di aver indicato quei nominativi al proprio Difensore, i quali avevano offerto la propria disponibilità a testimoniare.

Alla domanda del PM se intendesse indicare altri soggetti oltre ai nove della lista, presenti in quel momento ha dichiarato nuovamente di non volere indicare i commilitoni attualmente in servizio, salvo Kuzik Vasil (presente nella lista testi dibattimentale).

Quanto al perimetro operativo della Guardia Nazionale: "*il perimetro diciamo di sorveglianza era basata all'armamento che noi avevamo. Visto che noi in armamento avevamo l'AK-74 calibro "5.45", col "tiro utile" 400-600 metri. Mi scusi, mi correggo, "tiro effettivo" 400-600 metri; "tiro*

utile" fino ai mille metri. Praticamente è il dispositivo manuale nel fucile, dove lo puoi spostare, praticamente sono dei numeri, arriva fino al massimo a mille. E quindi la nostra zona di responsabilità è rivolta verso il villaggio che si chiamava Andreevka, cioè la mia postazione dove mi trovavo io. Le altre postazioni dei miei colleghi erano rivolte sempre verso la vegetazione, in direzione della stazione ferroviaria, che era uno degli avamposti dei terroristi. Perché all'epoca della guerra fredda, tutti gli edifici strategici, cioè quindi le fabbriche, ferrovie, eccetera, si costruivano con predisposizione per i bunker. E la ferrovia, quella zona era un bunker fatto già per sé. Cioè i treni non circolavano più... c'avevano i muri di spessore da 60 centimetri in poi. Anche alla nostra Torre, dove c'era la Torre, sotto c'erano proprio i bunker che vedevi proprio, dove si poteva nascondere. Ed i muri erano spessi da 60 cm a 80 cm, di cemento armato".

L'imputato ha indicato la lunghezza dell'asse controllato da loro *"Allora, l'angolo di visuale era di solito tra i 30 ai 45 gradi, non di più, perché non si doveva interferire con il tuo collega.. Tutto, dalla prima postazione, perché non mi ricordo adesso se erano 4 o 5, comunque sia queste 4 - 5 postazioni erano divise su 45 persone. Il raggio che noi potevamo avere erano tra i 1.000 - 1.500 metri. Eventualmente mi chiedono "dove potevamo vedere", dipende dalla postazione.la lunghezza era più o meno tra 1.000 e 1.500 metri che noi potevamo ricoprire. (1.000-1.500 metri con un angolo di visuale tra i 30 ed i 45 gradi) Ma era tutto rivolto verso l'Andreevka. Perché da lì non passavano i veicoli, quindi non c'erano neanche le strade, era tutta la vegetazione, i boschetti, e quindi il nostro compito era di vigilare che non passasse. Tra l'altro, durante la mia permanenza, dalla postazione dove avevo fatto il video, da lì si vede chiaramente, mi sembra lei aveva fatto mostrato un video dove c'è un mitragliatore che spara verso la vegetazione, e da quella vegetazione sono stati fatti due volti attacchi via terra. Che poi dopo abbiamo dovuto prendere i provvedimenti per ostacolare l'avanzamento delle truppe nemiche".*

Il PM ha mostrato all'imputato l'elenco predisposto da Antonyschak, in sede di s.i.t. e chiesto chi fosse Alerov; l'imputato ha chiarito: *"Alerov è il Comandante Generale di tutta la Guardia Nazionale. E` il Generale Tenente. Il Comandante Supremo della Guardia Nazionale Ucraina attuale)*; Markiv ha confermato come il senatore avesse scritto il nome di tale soggetto con doppia elle (Allerov); ha indicato in Palval il comandante del loro battaglione all'epoca.

R.O.S. CARABINIERI
Sezione Anticrimine
GENOVA

Allerov Zabrodsk

Palval

Quanto ai mortai, indicati dall'imputato come in dotazione all'esercito, ubicati alle spalle della postazione della Guardia Nazionale, *"A disponibilità della Guardia Nazionale no. C'avevano, un giorno - mi ricordo - era arrivato un blindato e avevano postato lì, ma dopo l'hanno tolto, perché nella notte successiva l'avevano attaccato, cioè l'avevano bombardato, c'era un blindato, perché il nostro calibro che noi avevamo in dotazione era "5.45" e "7.62". La distanza necessaria non permetteva ad avere un perimetro ed un raggio di azione in lontananza. In cambio, ci avevano aiutato quelli dell'Esercito, che avevano postato, perché anche da noi dipendeva l'incolumità di tutte le persone, perché se passavano da noi si impossessavano di tutta l'antenna. E quindi l'Esercito aveva postato un loro blindato, BTR-80, però, ripeto, che è rimasto lì per giorni, mi sembra avevo fatto anche sul video, si vede che aveva fatto un intervento, contro un checchino; sul video si commenta dove sta sparando. E poi è stato tolto nei giorni successivi, perché di notte è stato bombardato".*

Alla contestazione del PM sulla evidente presenza di un carro armato nel video girato dal prevenuto in data 8.6.2014, in contrasto con la sua affermazione in merito alla assenza di carri armati sulla collina, resa in sede di interrogatorio: "*No, carri armati, nella mia prima missione assolutamente non c'erano. I carri armati sono arrivati nella seconda missione, quando hanno già liberato la città e erano di matricolazione russa. Abbiamo la documentazione. (quello) è un BTR è un blindato, carro armato è un cingolato.... con cannone 120 millimetri. I blindati c'erano, assolutamente, e l'avevo pure detto. Cioè una volta che eravamo sbarcati dagli elicotteri noi non avevamo i mezzi, perché gli elicotteri se ne sono andati via. Sul Ponte, il 02 maggio parliamo, sempre sotto Karachun, c'era già l'Esercito, erano in possesso, mi sembra, di 6 o 8 blindati. Con quei blindati "abbiamo risalito" la collina. - Quindi erano lì fin dall'inizio. . I blindati e, mi sembra, anche un cannone antiaereo, che è bifase, per supportare le truppe blindate. No, il cannone antiaereo è un cannone a doppia canna, calibro... non mi ricordo che calibro è, mi sembra "22", che potrebbe essere anche utilizzato per eventuali scoppi. Però soprattutto è un cannone, si chiama "ZU-32" o qualcosa del genere. Però è un cannone contraereo*".

Quanto al **grado militare** che il soggetto aveva all'epoca in cui si trovava sul Karachun: "*Ero un soldato semplice, un fuciliere semplice*".

Quanto alla descrizione del **ruolo di sentinella bersagliere** dal medesimo offerta in sede di interrogatorio: "*Sentinella" sì, potrei anche definirmi, perché stando di sorveglianza, automaticamente divento una "Sentitella". Nel senso "sentinella" non quella che mi nascondo, cioè in segreto, c'ho la mia... io l'avevo chiamata, perché, ripeto, ho usato le parole per tradurle dall'ucraino all'italiano. Il bersagliere è quello che dava il bersaglio, solo per questo; non sapevo che il Bersagliere era un Corpo specifico italiano*".

L'imputato ha, quindi, chiarito come il suo compito fosse di montare. di Guardia e mantiene la sua postazione e indicare il bersaglio: "*Era di sorvegliare la mia zona di responsabilità. Eventualmente fare rapporto via radio se ci fossero qualche movimenti, o rispondere al fuoco se sono attaccato.*"

Di rivestire, pertanto, il ruolo (a prescindere dal livello militare) di osservatore: "*Se io sono di sorveglianza, sono nella mia postazione, il primo compito è quello di impedire intrusione del nemico. Cioè nel senso che nessuno deve passare nella mia postazione. Ovviamente parlo del nemico come delle persone armate. Se sono sotto fuoco, il nostro codice d'ingaggio permette di aprire il fuoco, perché è la vita, l'incolumità, la nostra, è in pericolo. - Se vedo delle persone o un movimento sul mio, soltanto esclusivamente sul mio raggio di responsabilità, io la prima cosa che faccio, avviiso via radio (Il suo Superiore) Gli dico "Guarda, nel mio raggio di azione io vedo le persone che si stanno muovendo da punto A al punto B; distanza questa" e dopo attendo gli ordini, quello che mi dice. Poi c'era ultimo compito, però quello era un compito generico, per tutti i militari che erano presenti, per facilitare sia il nostro servizio ed anche un buon senso di sopravvivenza perché, soprattutto sia di notte che di giorno, di giorno un po' di meno perché è molto difficile, ma se di notte venisse fatto il fuoco di artiglieria, chiunque dei soldati che vedesse il fuoco, dalla postazione della sua responsabilità ha l'ordine diretto di segnalarlo al Comando. Ad esempio: io avevo il mio campo di azione verso Andreevka, cioè quindi è il mio campo di responsabilità principale; dalla mia postazione a Andreevka erano 600-800 metri, quasi 1.000 metri, al limite dove arrivava il mio "tiro utile", però se guardassi più avanti io vedevo la stazione dei treni, la stazione ferroviaria. Se io vedessi la stazione ferroviaria che c'è il fuoco, o magari da lì stanno facendo i bombardamenti, se è richiesto dal Comandante dalle postazioni, perché il Comandante può dire "Chi vede da quale postazioni viene fatto il fuoco", prima di tutto bisogna dare la postazione numero o il nome; chi è in ascolto o magari chi sta facendo rapporto; e dice cosa vede. Poi di conseguenza vanno a prendere le conferme. Ma questa è una cosa di sopravvivenza. Perché se tu non indichi che stanno sparando o magari senti che sta arrivando, perché quando un mortaio e l'artiglieria che spara tu prima di tutto vedi il fuoco, non senti il rumore, il rumore arriva dopo, dopo 10 secondi, dipende anche da che distanza; poi senti il fischio, e devi anche avvisare i tuoi compagni che siamo sotto attacco*".

Il PM ha nuovamente mostrato il video di cui al reperto 7 (tablet Markiv).

L'imputato ha confermato come questa comunicazione giungesse a coloro che avevano in uso i mortai alle spalle della Guardia Nazionale: "*Sicuramente da qualcuno potrebbe arrivare... cioè,*

allora, noi eravamo in contatto con il nostro Comando, se il nostro Comando riferisce a loro, cioè all'Esercito, così passa alle staffette insomma".

L'imputato ha confermato la modalità di azione che si vede nel video proiettato: "*Sì, più o meno. Ecco, qui, su questo video, qui c'è il nostro raggio di azione. Qui sta dicendo il suo nome e sta dicendo che sta lavorando. Se può fermare a destra, un po' più avanti, quando la camera si sposta a destra. Questa è la direzione della stazione ferroviaria. La dinamica è quella*"
Ha precisato come la sequenza fosse avvisare e ricevere l'ordine di sparare o di proseguire nella osservazione: "*...la dinamica più o meno era questa*".

In relazione al video, ha spiegato come non avesse il mitragliatore 7.62 ma solo l'AK-74, che è un fucile d'assalto e il Bazooka "usa e getta", che è una granata reattiva; in relazione alla postazione: "*Da lì, da quel video si vede proprio la vegetazione della quale io avevo parlato prima, da dove sono state più volte avanzate le truppe. Era la zona, diciamo era una delle zone più pericolose. Nel mio caso era un po' più semplice e un po' più diverso*".

L'imputato, quanto alla postazione, sempre visionando le immagini dei due video in sequenza che egli ha girato, ha spiegato che Kusik stava nella postazione insieme a lui e ribadito: "*Questa qui è la postazione. E` questa. Questa del video, questa postazione qui è esatta. Si può notare sia la vegetazione, anche l'albero affianco*".

Rispetto alla postazione verso Sloviansk la distanza, nella ricostruzione del prevenuto, è di 150 metri, girando attorno 250 mt anche in considerazione del fatto che la propria postazione si trovava un po' più in basso mentre quella è leggermente in altura; dalla propria posizione vedeva Andreevka e i frutteti, in direzione della ferrovia.

A contestazione del PM sulla zona per cui avesse compito di segnalazione ("No no, la zona di Andreevka no. Se vedevo dei movimenti dentro Sloviansk a distanza li segnalavo") l'imputato ha risposto: " *Si, era di fronte a me e la stazione dei treni era di fronte a me, solo che dalla mia postazione era verso 3 chilometri, ad occhio e croce. Sloviansk e Andreevka sono attaccati, sono un villaggio, è Andreevka un piccolo villaggio, e Sloviansk sta proprio attaccato. La distanza tra Andreevka e Sloviansk non è nemmeno 1 chilometro*"





Alla domanda quale fosse, vista la risposta data, l'ostacolo visivo che gli impedisse di vedere la fabbrica Zeus, attesa la vicinanza e la panoramica estesa che risulta dai video: "*Ecco, può stoppare il video? Allora se noi Guardiamo, vedete in basso a destra, proprio le prime case?Può indicare con il mouse in alto? Pari al tetto. Giù, giù, c'è il tetto, la tettoia. Questa dove noi vediamo la vegetazione è Andreevka, in alto a sinistra è Sloviansk. Andreevka sono anche questi villaggi qua. Tra Andreevka e Sloviansk divideva la ferrovia. Dalla mia postazione io non riuscivo a vedere Sloviansk perché faceva l'angolo, quindi c'era terra, in più sull'asfalto c'era il muro artificiale costruito dai sacchi pieni di sabbia e terra, per una barriera di protezione. - Quindi dentro la mia trincea io vedevo soltanto Andreevka e vedevo la città che è in avanti. Allora, i sacchi da questo video, non si vede, perché il video è zoommato, però si vedono i sacchi nel video dove c'è il soldato che canta, che avevo detto i sacchi...le fotografie non hanno preso quello, io mi ricordo benissimo che sul mio tablet, sulla mia chiavetta, c'erano le fotografie che indicavano precisamente sia la mia postazione e sia il muro artificiale dei sacchi costruiti. Però purtroppo qua non lo vedo*"

L'imputato ha dichiarato di vedere la linea ferroviaria solo parzialmente: "*stop! A sinistra c'è la stazione ferroviaria, che era chiaramente visibile, perché era un edificio imponente, Da qui si vede malamente, ci sono altre fotografie dove si vede meglio; però voi non avete messo, purtroppo, in questo fascicolo; parzialmente io la linea ferroviaria vedevo, ma dopo quando si nascondeva sullo schienale non lo vedevo più. Per dire io già i vagoni ferroviari non li vedevo. Se uscivo fuori dalla mia postazione se stavo in piedi, sì; dentro, perché la trincea è di 1.50-1,70 metri profonda, che ti permette di ricoprirti; in più c'erano i sacchi che facevano da barriera contro le schegge; cioè fuori dalla mia postazione, sono in piedi, mi sposto a sinistra, lo vedo; dentro la postazione non lo vedo*".

Quanto all'affermazione resa in interrogatorio, "Ci diamo il comando via radio, se abbiamo l'okay, spariamo verso l'alto" l'imputato ha chiarito: "*Sì, ma sull'altro era una confusione mia perché non sarebbe neanche... cioè cosa vuol dire "verso l'alto"? Cioè noi siamo in altura. Però per avvisare le persone, si facevano i segni di segnaletica. Però raramente. Perché tutti quelli che si avvicinavano a noi, erano tutti terroristi e avevano l'unico scopo quello di impossessarsi dell'antenna.*"

Sul punto della morte dei giornalisti, l'imputato ha sostenuto di aver appreso la notizia da Fauci e di non esserne stato al corrente prima: "*Mi aveva telefonato lui. Allora, di tutto il discorso di quella conversazione, tutto non me lo ricordo, perché è stata breve. Ricordo alcuni passaggi. C'erano passaggi che mi aveva chiesto se sapevo qualcosa della morte dei due giornalisti. Io non gli ho potuto rispondere: prima di tutto io non lo sapevo; seconda cosa, lui non aveva neanche indicato dove è successo. Anche perché, ripeto, la città di Sloviansk era in molti punti, cioè all'interno di Sloviansk non c'erano le Forze Armate ucraine. Erano completamente al 100% sotto il possesso dei terroristi. All'esterno, la città era circondata dalle Forze Armate ucraine, che cercavano di liberare la città. E quindi in più punti succedevano combattimenti, quindi scontri a fuoco. Non potevo neanche sapere. Però lì tutti i giorni succedevano, ripeto, c'erano più volte*

bombardamenti. Che la gravita e intensità...Della morte dei giornalisti io non lo sapevo, l'ho saputo direttamente dal Marcello Fauci. L'intensità del fuoco che veniva fatto verso i vagoni, per noi non aveva una grande rilevanza, perché tutti i giorni succedeva l'intensità. Che dai vagoni c'era una postazione, un avamposto, uno dei principali avamposto dei terroristi, noi lo sapevamo, perché era l'unico accesso nella nostra collina verso la città. Quindi quello era il primo avamposto dei filorussi.Fauci non era neanche presente lì".

Sulla circostanza che quel posto fosse pericoloso: "*Da lì venivano anche fatte... cioè da lì venivano fatti i colpi di mortaio verso di no" fosse ritenuto pericoloso e fatto oggetto di colpi di mortaio: ". Potrebbe essere ma io non li vedevo. Quando ero nella mia postazione io non riuscivo a vedere quella zona di ferrovia, perché mi ricopriva lo schienale*".

Quanto alle utenze telefoniche in uso: "*Mi sembra che era "Life", cioè di utenza telefonica "Life"; il numero non me lo ricordo di preciso. Non lo utilizzo già da due anni;, (sulla collina) inizialmente ho avuto un piccolo telefono "Nokia", senza telecamera e senza niente, e dopo, non mi ricordo, fine maggio, sì fine maggio, mi avevano portato uno smartphone "Lenovo" di produzione cinese, "Lenovo A820", che tra l'altro avevano portato un paio di telefoni; non è che l'avevo solo io, c'erano anche altri miei colleghi che erano in possesso*".
Sullo scambio di materiali audio/video con i commilitoni: "*Ma una volta che quando siamo arrivati nella base, sì, perché apparecchiatura di computer non avevamo. Una volta che eravamo già arrivati nella base, si scambiava o via bluetooth, o via whatsapp, o semplicemente estraendo la scheda video, inserendo un dispositivo e nel computer si copiava tutte le immagini che c'aveva, solo per ricordo. Però noi non potevamo pubblicarli, anche perché sennò potevano "geologicamente" indicare la postazione, che dopo c'erano le coordinate pronte per fare il bombardamento. Quindi è stato proprio come completamente impedito*".

Quanto **al dialogo con Ilaria Morani**: "*Sì. Allora, personalmente io non la conoscevo, cioè non l'ho mai vista, non l'ho mai incontrata. Mi sembra di aver parlato con lei già dopo. Cioè dopo gli accaduti, perché mi sembra che aveva fatto un articolo di giornale. Non so se era lei o altra persona. Però personalmente con lei non ho mai incontrato, non ho mai parlato, prima, cioè del fatto, a maggio. Dopo, mi sembra di sì. Però di vista, quando lei l'ho vista qui, cioè quando lei è venuta qui ho...- Mi ricordo che con qualche giornalista italiana l'avevo scambiato via messenger. Ho avuto qualche conversazione. So che è uscito anche un articolo sul "Corriere della Sera", che tra l'altro i miei genitori avevano, però non mi ricordo l'autore. Però mi ricordo che con qualcuno via messenger avevo parlato. Non mi ricordo il nome*".

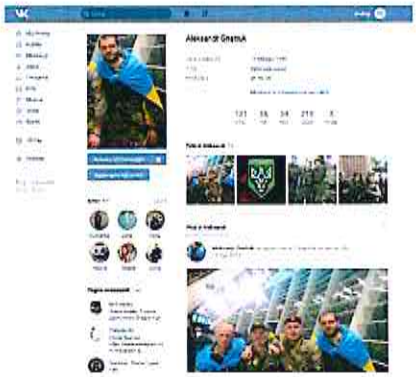
Alla contestazione in merito alla dichiarazione resa in interrogatorio ("Ilaria Morani non so chi sia") ha risposto: "*Ma io, infatti, l'ho detto anche adesso, che non mi ricordavo chi era l'autore dell'articolo. So che con qualcuna avevo parlavo, ma non mi ricordavo che era Ilaria Morani. Io mi ricordo chiaramente di Marcello Fauci – perché ho avuto un rapporto di amicizia. Poi mi ricordo chiaramente l'altra giornalista – la Volpi - quella del video del 02 maggio; tra l'altro non era un'intervista, avevano fatto una ripresa video sotto banco; Allora, Iaccarino me lo ricordo, mi sembra di averlo incontrato ancora a Kiev, a piazza Maidan. Dopo non mi sono più incontrato personalmente. Con qualcuno avevo parlato. Non mi ricordo se mi aveva chiamata lei o avevo chiamato io. Però io c'avevo sulla mia utenza telefonica memorizzato come "Michela". Ma la seconda volta l'avevo vista qua in aula"; alla contestazione del PM della conoscenza della Iaccarino e della telefonata con questa: "Ma ho avuto anche due anni per ricordare tutti i particolari e ho avuto anche molta più calma*".

Quanto alla **brigata di appartenenza** l'imputato ha confermato di appartenere alla Unità 3066 della 27° Brigata, di essere entrato nella Guardia Nazionale il 14 marzo del 2014: "*mi sono arruolato volontariamente all'inizio di marzo, il 14 marzo avevo firmato i documenti, in cui avevano già diritto di darmi il fucile, per proseguire, c'è praticamente il giuramento, ho firmato i documenti e ero già un soldato effettivo. Ho proseguito il mio addestramento, che è durato, mi sembra, tra 5 - 6 settimane, e a fine aprile eravamo già spostati, cioè ci hanno già trasferito dalla base di addestramento di Kiev verso un'altra base, di Pavlohrad. E` una zona che si trova in Petrovs'ke. E dove abbiamo proseguito altro addestramento; in più eravamo già servizio nei checkpoint a dare l'appoggio alle Forze di Polizia. Quindi ci hanno rinforzato con noi, però Petrovs'ke non era assolutamente nella zona delle operazioni antiterroristiche. E` una regione confinante*".

Immagini tratte dal sociale network "VK".

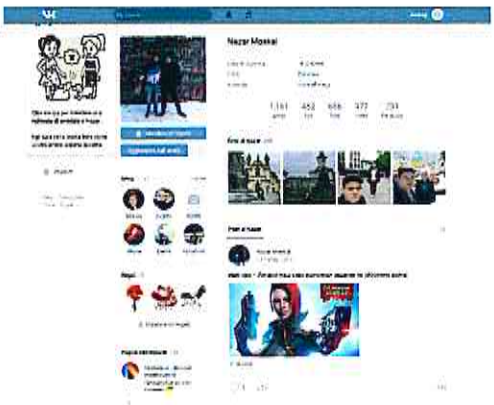
L'imputato ha dichiarato di non conoscere il profilo di "Alexandr Niatiuk" (fonetico), ma di riconoscere nelle foto lo stemma del proprio battaglione, le immagini del loto giuramento "*Sì. Quella era più che altro un'immagine, avevano creato, perché era partita la guerra e, diciamo, un spot... neanche un spot, avevano fatto una cosa... come posso dire? Per risollevare un po' il morale patriottico. Però eravamo già tutti effettivi, perché avevamo già tutti firmato i documenti. Anche perché un soldato che non firma il documento non può ricevere armamento, anche perché prima di firmare non aveva responsabilità penale*".

L'imputato ha riconosciuto un mortaio 120 nelle foto e sostenuto che il mortaio non fosse in dotazione a loro "Si vede che avevano fatto le fotografie vicino".





Quanto al profilo WK di Nazar Moscal: "*Sì, di lui me lo ricordo. Però non era presente sulla Collina Karachun. - Non era assolutamente presente. Era un ragazzo un po' problematico. Può ingrandire? Questo mi sembra nella fase di addestramento. Sì, ci sono ancora i vecchi membri con la scritta "Milizia", che sono passati dopo nella Guardia Nazionale. Non mi ricordo se questa è una fase di addestramento o una fase... comunque sia è un periodo di marzo/aprile molto probabilmente. Però non è il mio Plotone. Questo è la ripetizione, quando stavamo per marciare, mi sembra. Ecco, in alto a destra, sono io. A destra, il secondo. Questo sono io. Questo è durante una fase di addestramento, che ci stavano indicando e facendo vedere gli armamenti. In basso a sinistra, il secondo, sono io, con il mio Plotone. Questo è il poligono. Questo qui è la famigerata "nona". E' un blindato cingolato, che era in possesso mi sembra dell'Esercito, sì dell'Esercito mi sembra. "Nazar Moscal" (fonetico). Lui era... ah eccolo! "Nazar Moscal" lui faceva parte del mio Plotone, però non mi ricordo se era primo o seconda squadra; comunque sia lui con il Comandante del terzo Plotone, con il resto della prima e seconda squadra erano in un'altra postazione, che assolutamente non era Karachun.*".





Alla domanda finale in merito a tutti i soggetti che avrebbero mentito raccontando realtà differenti (giornalisti, direttore del carcere Napolitano con trasferimento) l'imputato ha dichiarato: "*-Perché hanno detto questo, io personalmente non lo so. So che in tutto il mio tempo di permanenza alla Casa di Reclusione Opera non ho mai avuto nessun diverbio né con Agente della Polizia Penitenziaria, né con gli stessi detenuti, nonostante che ho avuto molte e molte, diciamo, provocazioni. - Io mi sono sempre comportato da un militare, da una persona con onore ed una persona che sa che, qualsiasi mia azione che potesse provocare o, magari, creare ulteriore danno, in quale condizione mi trovavo già, di sicuro non mi andrebbe a favore: primo, perché sono un militare e so che qualsiasi che avrei potuto o dovuto fare, avrebbe avuto ripercussioni legali e penali verso i miei confronti; seconda cosa, io studio alla facoltà di Legge, conosco bene, una volta risolto questo procedimento dovevo rispondere di eventuali magari... cioè di cavolate che avrei*".

A domanda della parte civile Avv. Tambuscio sul video rep 7 437.1, 00:19 l'imputato ha confermato come l'edificio bianco sia la Zeus Ceramica, come si vedano i vagoni, il cavalcavia della linea ferroviaria. Quanto al secondo video, in cui si vede il fumo e si sentono le esplosioni in distanza "- *Sì sì. Qualche video l'avevo fatto, questo qui mi sembra in lontananza, dove vediamo che c'è il fumo, che è esploso uno dei magazzini delle munizioni dei terroristi. E quindi su questo video si sentono proprio esplosioni in lontananza- Sì. Allora, questo qui è una cosa, infatti, che ci ha stupito anche a tutti noi, perché era successo senza il nostro intervento. In quella zona noi non sapevamo, perché, come avevo detto prima, non avevamo sotto controllo quella città, ed un bel giorno senza un preavviso, senza che c'è stato un combattimento, un qualcosa, hanno cominciato a scoppiare quella zona lì*".

A contestazione sul fatto che l'autoblindo stesse sparando: ".- *Io quando dico "senza combattimenti", dalla parte della nostra posizione, da parte della montagna. ..Ma non credo che sia lo stesso video.- Il video è stato girato dalla stessa postazione. Sì, ma perché avevamo solo un unico bagno che c'era, quello di sotto.- Sotto la tettoia, in basso a sinistra, c'è l'unico bagno costruito diciamo in pietre, in cemento armato*".

L'imputato ha sostenuto che i due video fossero stati girati in due occasioni diverse (**sebbene il metadato li colloqui in sequenza**): "- *Ma casualmente quando sarò passato o quando sono andato in bagno, quando sono andato dai miei colleghi, che è dietro, a 50 metri, del dormitorio dei miei colleghi. Quindi è la posizione che ha un campo visivo più ampio e da lì, per curiosità, avevo fatto il video, mentre stavano esplodendo queste cose.- Allora, di preciso non me lo ricordo se è lo stesso video, ma mi sembra che non sono le cose che sono accadute nella stessa giornata. So che lì hanno cominciato ad esplodere. Infatti sul video, di solito quando spara artiglieria si sente il rumore d'uscita, che è molto più intenso, e dopo il rumore di arrivo, che sarà meno intenso. E lì sentiamo solo un rumore da lontananza con più esplosioni*".

L'imputato ha escluso che il fumo fosse connesso ai colpi sparati da loro: "- *Assolutamente no. Intorno alla città di Sloviansk, oltre alla nostra postazione, ce n'erano diversi posti e postazioni ed avamposti sia dell'Esercito che delle deve Forze Armate ucraine. - Quindi non è possibile che la montagna Karachun avesse l'unico avamposto. - Sì, era circondata. Cioè di certo non era proveniente dalla parte nostra....hanno cominciato ad esplodere e noi, infatti, siamo rimasti tutti così, abbiamo detto "ma cosa stava succedendo"; e nessuno poteva sapere, perché noi non avevamo contatto con le altre postazioni*".

Proseguendo nella visione del video: " - *Sì sì, sono io. , lì si vedono anche i sacchi. Si intravedono i sacchi dove sono appoggiati i soldati. Queste sono esplosioni delle cariche. - Sentiamo solo i colpi singoli, esplosioni singole. - No, ma se è un colpo da mortaio sparato dalla nostra postazione si sentirebbe*".

L'imputato ha ribadito come quella non fosse la propria postazione ma solo un luogo di passaggio: "*questa è una delle postazioni che ha il "campo visuale" più ampio di tutte le altre postazioni*".

Quanto all'essere in servizio quel momento: "- *No, in servizio io intendo quando sono in servizio quando sono di sorveglianza dentro la trincea. Intendo questo. In servizio siamo lì 24 ore, perché siamo costretti, cioè siamo sul ponte. E` una questione soggettiva, perché di solito quando si fanno i turni, perché bisogna anche capire la differenza quando è un servizio normale, cioè quindi senza*

che succedesse bombardamento o sparatoria; e ci sono i turni, per dire, quando sei di Caserma, che tu sai che da quest'ora a quest'ora sei di vedetta, da quest'ora a quest'ora sei di riposo. Noi avevamo i turni prestabiliti. Non sempre venivano ad essere rispettati. Perché? Perché quando c'è o un combattimento, uno scontro a fuoco, o quando succede un bombardamento, il gruppo che si trova nella trincea non cambia finché non cessa il periodo di pericolo. . Ci sono sempre presenti uomini dentro le postazioni; ci sono le persone magari... io quando intendo le postazioni che hanno ingaggiato il fuoco diretto. Cioè magari se ci sono, per dire, come vediamo in questo video, che è un video, sì, vediamo in atto un'azione militare, stanno esplodendo dei colpi, dove non sappiamo, cosa non sappiamo, perché, ripeto, non avevamo sotto controllo niente in quella città. Logicamente o c'hai tempi liberi, nel senso quel periodo che tu potresti dedicarti a cucinarti, a metterti a posto indumenti, a mettere a posto il tuo armamento; e ci sono il periodo quando magari nella tua postazione è già pronta, fortificata, hanno bisogno di fortificare le altre, il Comandante ti chiama e ti manda, ha detto "Guarda, tu nel periodo quando sei di riserva, riserva attiva". Nel senso "riserva attiva" cosa intendo "riserva attiva"? "Riserva attiva" quando tu hai un pieno equipaggiamento e, quindi, hai un giubbotto antiproiettile, il casco e il fucile dietro. Cioè quando sei di riposo logicamente tu ti spogli e vai nel coperto dove puoi riposarti. Cioè se si riesce, magari in tempi molto limitati".

Quanto al <u>suo ruolo in quel momento del video, in cui era in tenuta da combattimento</u>: ".- *Non me lo ricordo. Questo è successo il 2014. A distanza di quasi 5 anni non me lo ricordo. - Sì. Potevo essere di riserva. - <u>Sì, ho l'elmetto, ho... il giubbotto. Sì sì. Sono di riserva</u>. Quindi sono passato dal servizio non attivo, che non sono di sorveglianza dentro la trincea, ma sono sempre in tenuta da combattimento.. Quindi molto probabilmente ero di servizio prima e l'avevo lasciato quando mi è venuto il cambio, sono uscito, la radio è rimasta sulla postazione e ho staccato il laringofono e il laringofono staccato se ne occupa...*".

Quanto alla <u>radio in dotazione</u>: "*ma la dotazione alla radio era presente, ogni postazione aveva la sua radio. Anzi avevano la radio e più batterie, per cambiare, per coprire 24 ore di copertura. Nella postazione aveva la radio in dotazione Il soldato che era attualmente in servizio*".

Quanto al laringofono che ha al collo: ". *Il laringofono è un aggeggio che si collega alla radio, in questa maniera permette a comunicare, perché tu hai auricolare dentro l'orecchio, tutto con tanti fili, quindi non sei obbligato portarti sempre in... Sì, è staccabile, è un componente. . Di solito noi lo usiamo quando siamo in servizio di notte Sì. Io di solito, il mio turno di servizio coprivano sempre di solite le ore di notte. Adesso non mi ricordo se questa è la mattina. ...fa parte del mio giubbotto. Cioè fa parte del mio equipaggiamento*".

<u>Quanto alla assenza di laringofono nei compagni</u>: "*Sì. Ma non è una cosa obbligatoria che tu devi avere in dotazione e obbligatoriamente lo devi indossare. . Ripeto, non è una questione di obbligo, perché a molti davano fastidio al collo avere questa mezza specie di collare*".

Quanto alla radio: "*Ce l'hanno le postazioni esclusive che ce l'ha.. ad ogni postazione c'è un soldato con la radio Sì. Magari gli può funzionare anche con il laringofono staccato. Cioè non deve essere... allora, nel mio equipaggiamento c'è un sistema che ci chiama "Molle". "Molle" è un sistema militare tattico che permette di sistemarti tutti i tuoi equipaggiamenti, nel senso i caricatori, cioè in base alla comodità, in base a se sei mancino o sei destro. Il laringofono faceva parte, perché i fili, per non averli tutti "spenzoloni", li avevo infilati dentro il mio giubbotto. Una volta indossato automaticamente, cioè io non lo lascio a "spenzoloni" e lo lascio lì. Cioè quindi lo indosso pure io. Ma non è, ripeto, una questione che era obbligatoria per tutti i soldati. La radio è una piccolina.* (NdT, l'imputato indica con le dita una scatola di circa 15-20 centimetri) *Adesso non mi ricordo se è la Baofeng o un'altra. La marca era tipo Baofeng. Sì, Baofeng, la maggior parte avevamo questo tipo di radio. Invece l'Esercito c'aveva le "Motorola" codificate*".

Quanto alle radio avute in dotazione (se **due radio nello stesso momento**): "*In quella missione non me lo ricordo. In altre, sì, assolutamente si. ... servono Per diversi canali. ma dipende dalle missioni. Allora, questa missione noi eravamo come Battaglione della Guardia Nazionale di riserva. Eravamo tutti alle prime armi. Avevamo appena finito il periodo di addestramento con la capacità addestramento base. Man mano che sono proseguiti le missioni e i compiti sono cambiati, nel frattempo il... cioè per farvi capire che alla terza missione noi eravamo già un Battaglione operativo, che prendevamo parte direttamente alle perquisizioni, alle interruzioni,*

alla cattura dei terroristi nelle città grigie. Invece qua, il nostro compito, l'unico nostro compito, era quello di presidiare le nostre postazioni; eravamo praticamente l'ultima linea di Difesa. Cioè proprio noi eravamo gli ultimi. Nelle altre missioni ma poteva essere diverso, perché di solito poteva essere un checkpoint, un posto di blocco, cioè una postazione che controllava i passaggi, e la seconda radio poteva essere controllata dal perimetro un po' lontano. Però bene o male erano le stesse. Noi di solito una radio usavamo per i nostri scopi, per comunicare con i nostri colleghi. - Guardia Nazionale. L'altra radio serviva anche di captare ed intercettare le comunicazioni dei terroristi. Non mi ricordo adesso il modello e non me lo ricordo la modalità, come si faceva. Era la prima nostra missione assoluta. - Non me lo ricordo. Sono passati 5 anni dalla prima missione che ho fatto.In quella della prima, è stata la più tragica e diciamo che ha lasciato più il segno. Perché un soldato non è pronto per la guerra"; **in conclusione l'imputato non ha saputo dire se avesse o meno due radio.**

Il Difensore della Pc ha evidenziato come **nel video del 2.6.2014** raffigurante il bazooka egli **avesse due radio.**

domanda della Pc Ballerini sulla affermazione in interrogatorio ("la gente civile che con il telefonino in mano può causare molti danni, molti morti nei nostri confronti--- Che delle persone in indumenti civili con un telefonino in mano possono dare delle coordinate ed essere pericolose") ha spiegato: "*Al momento del mio arresto, sul mio telefono c'è stato l'ultimo video, dalla mia postazione, nella veste del Sergente Maggiore, quindi avevo già la carica a Comandante della Squadra, noi eravamo nel checkpoint in una città che non era completamente sotto il nostro controllo. Da dietro lì è uscito fuori in rete un video del nostro bombardamento, bombardamento del posto in cui mi trovavo attualmente in quella missione, è l'ultima missione del 2017. Io sono rientrato a inizio del giugno, o a metà giugno, adesso non mi ricordo, del 2017, e il 30 giugno mi hanno arrestato. Comunque sia quel video... e infatti mi riferivo a quel tipo di video, che quelle persone potessero fare danni, perché facendo via telefono coordinavano i bombardamenti. Poi queste persone qua sono considerate anche dei terroristi, indipendentemente se hanno abiti civili o militari, cioè stanno provocando dei morti tra le Forze Armate ucraine, consapevolmente, perché indirizzando il fuoco dell'artiglieria. E così sul video del 2017, sul mio telefonino, se la Corte ha bisogno...- Io non li chiamerei neanche civili, io chiamerei queste persone "collaboratori" dei terroristi, se non gli stessi terroristi, che sono travestiti in abiti civili.- La "gente civile" io intendo le persone che non abbiano le armi in evidenza. Ed per questo è ancora più difficile il lavoro delle Forze Armate ucraine, perché bastasse che le persone civili si travestissero in abiti civili, non è che hanno i segni di riconoscimento; anzi all'epoca del 2014, l'unico segno di riconoscimento che avevano i "collaboratori" o le persone che favoreggiavano ai filorussi, ai terroristi, si mettevano o sul braccio o sugli abiti una striscia di colore arancione e nero*".

L'imputato ha precisato, in relazione alle dichiarazioni nell'interrogatorio di aver avuto conflitti anche con gente non in uniforme militare, con civili: "*No, intendevo non con i civili, intendevo con "le persone con abiti civili" che hanno aggredito o hanno tentato in qualche modo di aggredire i soldati..., ma sulla Collina i civili non poteva indirizzare con il telefonino, perché non c'erano presenti sul nostro posto, erano esclusivamente solo i militari. Se loro potevano indirizzare il fuoco, di sicuro non era osservabile dalla parte nostra. Quindi era impossibile vederlo*".

Quanto alle eventuali segnalazioni rese dal prevenuto di persone che si aggirassero vicino ai vagoni, vicino alla fabbrica Zeus eventualmente ritenute sospette: "*Durante la mia permanenza, durante il mio servizio dentro la mia trincea, quindi dentro la mia postazione, non mi è mai capitato. Anche perché io non riuscivo fisicamente dentro la trincea a vedere le persone sui binari. Dall'altra postazione si poteva vedere. No, perché non era neanche indirizzata, io dovevo uscire fuori dalla mia postazione, mettendomi allo scoperto, così mettendo in pericolo anche la mia vita. Verso la mia zona di responsabilità, logicamente mi è capitato di segnalare sia le bocche di fuoco, quindi dalla zona dove venivano esplosi i colpi, o anche i movimenti nelle postazioni e nella vegetazione. Però era troppo lontano e ho ricevuto l'ordine di continuare ad osservare.*"

Quanto alle dichiarazioni rese nelle conversazioni ambientali in merito ad un procedimento aperto contro Andrea Rocchelli (intercettazione 1.7.2017 con il compagno di cella) "I Consoli mi hanno detto che anche contro di lui ha aperto un caso""Perché loro, tipo, non avevano il diritto di trovarsi in quella zona in quel tempo"): "*Era la mia supposizione, prima di tutto; la seconda cosa, che non*

aveva il diritto di stare lì, cioè non è una cosa che mi riguarda, non sono io che gli do i diritti o meno. Cioè credo che tutti i giornalisti che si recano nelle zone di combattimento hanno bisogno dell'accredito. Per questa questione qua, solo per questo riguardava, se avesse il diritto, ma mi intendevo per l'accredito o meno. gli altri giornalisti l'accredito ce l'avevano i giornalisti ucraini sul luogo nel territorio di Sloviansk non c'erano, quelli ucraini. Anche perché venivano fatti come bersagli direttamente dai separatisti. Quindi li imprigionavano. - Solo i giornalisti ucraini filorussi, che lavorassero per i canali della Russia. Cioè "Russia Today", "Live News", questi qua. Invece dei canali ucraini nazionali sul territorio di Sloviansk nel momento dei combattimenti..., perché era molto pericoloso. Sì sì. Assolutamente era pericoloso sia per i giornalisti ucraini e sia per i giornalisti americani, anche perché tutt'ora i filorussi dicono che combattono non contro ucraini ma contro gli americani".

L'imputato ha dichiarato che per i giornalisti europei non c'erano gli stessi problemi ed ottenevano direttamente l'accredito dai filorussi.

Il Difensore ha ricordato all'imputato la frase da lui stesso pronunciata nella intercettazione ambientale in cui conversava con i Consoli, riferendo a Rocchelli (*"Si è infilato in una fossa di leoni e che non ha senso processare il leone che l'ha sbranato".).*

Quanto al momento in cui venne informato della morte del reporter, l'imputato ha ribadito di aver appreso la notizia da Marcello Fauci: "*E tra l'altro Marcello mi aveva pure chiesto se poteva venire ad indagare, che io assolutamente ho sconsigliato, perché la zona instabile, sempre di più i combattimenti e i bombardamenti si intensificavano, proprio per la sua vita e incolumità e per il rapporto amicizia che abbiamo stabilito ancora precedentemente in piazza Maidan, gli ho detto "Guarda non venire che qui succede un casino". Tra l'altro dopo, perché sono stato anche ricoverato nell'Ospedale del Ministero della Difesa, lui mi aveva chiesto se gli potevo Procurare del giubbotto antiproiettile, con le precisazioni ben chiare: che non doveva essere né di colore militare e non doveva avere nessun tipo di tasche per le munizioni, per i caricatori. Io dopo ho fatto nel mio quello che potevo, sono riuscito a Procurargli un giubbotto antiproiettile di color nero, senza tasche e senza niente. Ci siamo incontrati in un Pub, c'era presente anche mia moglie, ero ancora col gesso, e glielo ho consegnato e basta. E dopo non l'ho più visto. Ci siamo poi sentiti...*".

Quanto alla foto della bandiera con la svastica il teste ha dichiarato di averla ricevuta via Viber sul gruppo, riferita ad un "bottino di guerra" che è stato sequestrato insieme alle altre casse di munizioni: "*questo qui è un luogo, mi sembra, dell'SS, o comunque sia alle Forze appartenente nell'epoca dei Nazisti. Cioè però che erano in possesso nella postazione dei filorussi.- Sì, ma c'erano anche le bandiere della Russia e c'era anche la bandiera della DNR, perché cambia colore*".

Alla domanda per cui la bandiera Ucraina fosse l'unica appesa, circostanza che dimostrerebbe trattarsi di luogo ucraino, l'imputato ha ribadito che il materiale venne portato alla base Ucraina, dove fu scattata la fotografia e di avere appreso tutte queste informazioni – visto che non era presente – dai colleghi cui chiese, appunto, dove l'avessero trovata.

Quanto alla contestazioni in merito alla frequentazione di un bar di nazionalisti, emerse dalle intercettazioni (, "che è un museo di militari, con bandiere, armi e qualche altra "cazzata", tutte le pareti con le foto, c'è un macello di nazisti, capito? Meglio dire nazionalisti. Hitler e tutte quelle altre cose".): "*Io non sono mai stato simpatizzante né dei Nazisti, perché se essere stato... Mi scusi, ma quando le persone vanno in un luogo, nel museo o nelle postazioni dove ci sono le cose a tematica...Frequentare no, di passaggio ci sono passato, l'ho visto, ma non sono simpatizzante.- Ripeto, di passaggio ci sono stato nei luoghi dove ci sono.- Però era o una cosa a tema o una cosa tematica, o un qualcosa del genere. Però bisogna anche capire cosa intendono per la simbologia nazista. Perché se noi prendiamo una simbologia della mitologia scandinava, che viene utilizzato molto spesso dai nazisti, o anche i nostri...*".

Quanto <u>all'arruolamento e alla indicazione della cittadinanza italiana</u>: "*No, io avevo fatto la domanda col mio passaporto interno ucraino, che richiedeva il passaporto interno. Infatti io ho allegato il passaporto interno, il codice fiscale e tutti i documenti necessari per...No, non è una cosa illecita*".

Il Difensore ha contestato le dichiarazioni rese in interrogatorio ("Io sono entrato come cittadino ucraino con il passaporto dell'Ucraina, sono entrato là", "Cioè se io entro come cittadino italiano nel corpo della Guardia Nazionale non posso farlo, perché sono cittadino ucraino) e nei colloqui ad Opera ("Oksana, che cosa ha detto l'Avvocato del passaporto?"Oksana "Beh, mi ha detto che ci saranno dei problemi", Markiv: "Mi ha detto che ci saranno dei problemi")l'imputato ha risposto: "*Allora, a me mi sembra che le persone con doppia cittadinanza non potevano, tranne un permesso speciale, avere incarichi pubblici, istituzionali. Cioè militare è un altro discorso. Cioè di quello non mi riguardava. Io quando avevo fatto, logicamente col passaporto italiano, come cittadino italiano ad arruolarsi nella Guardia Nazionale, no. Come cittadino ucraino, col passaporto ucraino, sì. Infatti io ero in possesso del passaporto ucraino che mi scadeva nel 2016, ce l'ho ancora, perché lo avevo rinnovato, c'ho quello con il chip, che c'ho anche la copia vecchia, quindi bucato dal Ministero della Immigrazione, che ce l'ho a casa, che mi sono arruolato col passaporto interno valido. - Quindi non vedo qual è il problema*".

Quanto alla collega Dasha Oslanova (e alle intercettazioni in cui dice ""Appena apre la bocca questa realmente vorresti prendere una tanica di benzina e bruciarla, farle prendere la scossa, oppure mettere un proiettile nel - e non sto a dire - e mandarla dall'altra parte finché non apre la bocca. Bisogna educare" l'imputato ha risposto: "- *Sì, ma io me lo ricordo. era la mia compagna dell'Accademia. Però questo qui è un concetto completamente sbagliato, fuori luogo. Prima di tutto lei, sì, è una collega, fa parte della Guardia Nazionale, non era presente sul luogo di Karachun, si era arruolata nel 2015; che ruolo e che mansione svolge, non lo so, però mi sembra da ufficio. In più, lei frequenta la stessa Accademia mia, che abbiamo avuto qualche diverbio con lei, sì ma non vedo cosa c'entra con il caso, con questa persona...Era un modo di dire, ma poi la traduzione letterale è completamente, il modo ed il senso, non è quello come lei ha detto. Perché non c'entra niente*".

Alla domanda della Pc Avv. Pisapia sulla conferma delle frasi rese ai giornalisti ed emerse dalle intercettazioni:

"*Sparavamo su tutto quello che si muoveva fino a 2 chilometri*", l'imputato ha risposto:- "No, non "*Abbiamo sparato a un italiano*" l'imputato ha risposto "*Assolutamente non l'ho detto. No*".

l'"*Miei soldati*" ha risposto: "*Sì, ma miei colleghi, ma non come se fossero sotto il mio comando. Come colleghi intendevo*".

"*Abbiamo fottuto un fotoreporter*", l'imputato ha risposto: "*Non ho mai detto, no*".

A domanda del proprio Difensore sull'arrivo sulla collina del Karachun il 2.5.2014: "- *Allora, noi in totale eravamo circa 40-45 persone, membri proprio della Guardia Nazionale che era della Compagnia a cui appartenevo io. voglio precisare che quando siamo arrivati con gli elicotteri, la Collina Karachun era presidiata dai terroristi e l'Esercito era in basso, sotto i vagoni. Sotto i vagoni c'era un checkpoint, era un avamposto ed un posto di controllo dei terroristi; quando siamo arrivati noi l'Esercito era già sul luogo. Quindi siamo arrivati con tre elicotteri, cioè uno alla volta, per 15 persone circa, e l'abbiamo trovato già sotto. Quindi sotto la Collina. Penso un centinaio, ce n'erano 6-7 veicoli, se non mi sbaglio, ed un centinaio di persone. Molti non li vedevo perché o erano dentro o erano sul perimetro, che avevano creato un perimetro di sicurezza*".

In relazione al reperto 1 (usb 8 giga) e alla foto del 21.5. 2014: "*ho il mio fucile di dotazione*"; l'imputato ha confermato trattarsi dell'arma che utilizzava nella missione sul Karachun, quindi per tutto il mese di maggio, l'ak74.

Nel confronto tra le quella fotografia e la seguente dell'8 giugno in cui l'imputato ha evidenziato come sull'ak74 fosse stato montato un cannocchiale per la visione notturna: "*Sì. Si l'avevamo montato provvisoriamente chiamandolo "Blaster", cioè "il flagello dei separatisti". - No, questo qui è un cannocchiale che io l'avevo provvisoriamente messo sul mio fucile quando sono entrato. Però non lo avevo, cioè non era neanche in mia dotazione. Quando sono entrato nella stanzina, quando hanno scattato questa fotografia.- Era il momento che quando... Allora innanzitutto avevo visto dei colleghi che lo maneggiavano, stavano guardando. Gli ho detto, visto che il mio fucile*

era già dotato con un mirino, questo lei lo vede...- E' un "Collimator", è un mirino olografico che praticamente permette ad effettuare combattimento notturno. Però è un mirino senza capacità di zoomare. Infatti è posto proprio sul davanzale del fucile. E l'avevamo messo giusto una cavolata così, guarda abbiamo montato tutto quello che c'era per far vedere. Non mi ricordo la data, ma l'ho montato quando sono entrato in quella stanza dei miei colleghi a trovarli.- Per farmi la foto, per fare una cavolata, per montare tutto quello che c'era. Però voglio precisare che con questa posizione come è montato era impossibile utilizzarlo. Anche perché prima di tutto il visore notturno va utilizzato di notte e non di giorno. Prima cosa. Seconda cosa, ostruisce il mirino che sta davanti. Cioè quindi era una cavolata da soldati. - Ecco, questo qua. Infatti è con l'obiettivo chiuso. Abbiamo montato di tutto e di più. - Tutti gli accessori che si potevano montare in quel momento- Poi quel mirino lì non era neanche della nostra dotazione, non so neanche chi lo stava utilizzando. Però è un mirino che solitamente va impostato sui fucili importanti, di calibro grosso, però per poterlo utilizzare, si sa, si utilizza esclusivamente di notte, perché di giorno si riduce. Esatto. Però devo anche precisare, per poter utilizzare questo tipo di cannocchiale, che è a gittata lunga, bisogna anche bilanciarlo, quindi ha bisogno di fare. Noi non eravamo in grado, né in grado di bilanciarlo nel momento, né non avevamo in possesso armamenti per poterli usare. Molto probabilmente potrebbe essere anche che è un mirino dell'Esercito."

Markiv ha riconosciuto nuovamente nella foto che segue la propria postazione sulla collina:



L'imputato ha dichiarato: "*Sì, questa è la mia postazione: "Praticamente su questa postazione.. Leggermente in basso a destra - questo villaggio qua. Questo è il villaggio di Andreevka. E' piccolissimo. In lontananza noi vediamo Sloviansk. In alto, completamente più disteso, questo è Sloviansk. E quello in basso, come avevo detto, che Andreevka e Sloviansk sono praticamente vicini. E lì dove ci sono i paletti, in quella pianura dove si vede Andreevka fino a quella fila degli alberi che fanno l'orizzonte, era il mio campo visivo. Quello che succedeva a Sloviansk non era più nella mia capacità perché non arrivava. Però è la posizione che si trova, cioè io stando nella mia postazione davo spalle all'antenna, che si trovava alla mia destra. E' a 20 metri dal posto dove dormivo. Sì, all'angolo c'è l'edificio a doppio piano. Al secondo piano, dormivo io con i miei colleghi, i quali presidiavano quest'area*".

Quanto ai colleghi che erano presenti sulla collina ma dei quali il prevenuto non ha inteso rendere noti nomi e volti per ragioni di sicurezza, il Difensore ha acconsentito alla acquisizione dell'interrogatorio per le parti di riferimento.

In relazione al depliant contenente l'elenco delle armi, trovato nel possesso del prevenuto: "*Questo qui è un materiale che io utilizzavo nel 2016-2017, ricoprendo il ruolo di Sergente, quindi Comandante della Squadra, attualmente dopo sono stato alzato di grado, Sergente Maggiore, quindi vice Comandante del Plotone, per i scopi esclusivamente didattici. era un libretto dove c'erano diversi armamenti, diversi mezzi corazzati, con tutta quella simbologia dell'Esercito russo, con la numerificazione. Quindi per scopi didattici, per poter riconoscere i mezzi che attualmente erano in operazione sul suolo ucraino*".

Quanto alle armi in dotazione della Guardia Nazionale: "- *Il nostro armamento era molto limitato. Anche perché per i compiti che ci riguardavano, non richiedevano grande uso e grosso calibro. Principalmente erano l'AK-74 di calibro "5.45"; poi mi sembra uno o due mitragliatori PKM "7.62x54"; e mi sembra uno o due fucile RPG-. Poi, a metà giugno, era arrivato anche un "Dragunov", che è una carabina, di preciso non abbiamo potuto utilizzarla perché il cannocchiale era rotto. Cioè quindi era rimasta lì. Perché nel momento del trasporto avevano sbattuto il cannocchiale e, praticamente, era impossibile utilizzarlo. In più c'erano anche le pistole 9 millimetri, che avevano gli Ufficiali ed i Comandanti. E anche l'RPG-7 e l'RPG-18, che avevano dato alle postazioni più critiche. Però non era di armamento cioè regolare. Solo quello. Il resto, tutto l'armamento che avevamo era solo quello. Anche perché quando siamo stati mandati nell'operazione del 02 maggio, per una semplice banalità ci avevano detto "Voi andate per due giorni", quindi nessuno aveva preso degli oggetti personali. Cioè oggetti personali di prima necessità. Abbiamo preso soltanto i viveri per 2 giorni, cioè praticamente le razioni dei militari e le munizioni necessarie e siamo partiti. Il compito era quello di dare supporto all'Esercito che doveva entrare in città. Nessuno se l'aspettava, nessuno si aspettava che diventasse così come è diventato. E dopo, quando la situazione hanno ripreso un po' sotto controllo, a metà giugno, quando è migliorata anche un po' la situazione anche per riguardo dei rifornimenti e tutto il resto. Però l'armamento è rimasto sempre quello*".

Quanto all'arma in dotazione nei giorni dell'attacco: "- *Sì, il mio fucile era dotato solo di mirino olografico, "Collimator" noi lo chiamavano nell'Esercito, senza capacità di zoom. Quindi soltanto è un punto che ti permette di notte a cercare, cioè tu lo vedi il bersaglio però non ingrandisce assolutamente niente*".

Quanto alla fotografia dell'8.6.2014 in cui l'imputato ha montato il mirino: "- *Con quel fucile, con quella composizione che era composto provvisoriamente, anche perché un visore ottico ha una montatura, noi le chiamiamo "Viver", oppure... adesso non mi ricordo il secondo nome, con cui c'ha una montatura standard. E l'AK-74 non sono dotati di questo. Prima cosa. Seconda cosa, se tu monti un cannocchiale e davanti c'è l'ostacolo, tu vedi l'ostacolo, quindi non è utilizzabile. E terzo...l'ostacolo E' il mirino che avevo montato io. Anche perché il mirino pure va bilanciato, però per bilanciare il mirino che va utilizzato al "tiro effettivo" da 400 a 600 metri, ti bastano semplicemente 25 metri per bilanciare. Invece una ottica che è più specifica, quindi va bilanciata con il munizionamento più potente, prima di tutto bisogna essere anche formato, quindi sono i cecchini che utilizzano questa; e, seconda cosa, bisogna montarla su armi rispettive, cioè che sono compatibili. Quindi in quella foto, con quel montatura, non era utilizzabile. Era solo un momento di cavolata, così, fatta dai soldati*".

L'imputato ha dichiarato di non aver mai avvistato persone all'altezza della Zeus e del treno: "*No, perché era molto difficile, prima di tutto non si vedevano e, se riuscivo a vedere, erano solo delle silhouette, ma dalla mia posizione assolutamente no, perché non avevo il campo visivo Cioè quindi non era ad occhio nudo ma neanche con quell'ottica non si riesce a vedere. E' troppo lontano, in più vegetazione*".

3. n Le conclusioni in merito alla responsabilità di Markiv, la sanzione penale e le statuizioni civilistiche

La lettura coerente e logica di tutto il compendio probatorio consente di ritenere, oltre ogni ragionevole dubbio, la responsabilità del prevenuto in concorso con i propri commilitoni, con il Comandante Matkivskyi e con i membri della Brigata 95 dell'Esercito in ordine ai reati di omicidio di Rocchelli (e Mironov) e di tentato omicidio di Roguelon.

La completa ed esaustiva istruttoria dibattimentale ha consentito di trovare risposta ai punti decisivi per configurare il giudizio di colpevolezza sulle questioni chiave e di rispondere, di conseguenza, alle osservazioni del Difensore dell'imputato volte ad offrirne una differente lettura.

In particolare:

L'attacco venne portato, sia pure in un contesto bellico, contro civili inermi.

Il quadro geopolitico di confitto in atto tra le forze governative ucraine ed i separatisti filorussi non è in discussione ed è stato descritto in modo efficace dai giornalisti e reporter (Andrea Carruba, Francesca Volpi, Ilaria Morani), dall'ambasciatore italiano a Kiev (Fabrizio Romano), dal proprietario della fabbrica Zeus (Luca Maiocchi), ubicata sulla linea del fronte.
La premessa di uno scenario di guerra civile in atto, la verificazione dell'evento sulla linea di fronte del combattimento tra le opposte fazioni non è stato ritenuto, tuttavia, dalla Corte elemento idoneo a legittimare le modalità con cui si è verificata l'offensiva, portata contri i giornalisti.
Costoro non si sono inseriti, invero, nel corso di un combattimento attivo ed in essere ma, come descritto dal teste Roguelon, sono stati la causa dell'apertura del fuoco ed il bersaglio diretto dell'offensiva.

Elemento di decisiva rilevanza è offerto dalla circostanza che in quel momento non vi fosse nessuno scontro in atto: i giornalisti non incontrarono nessun posto di blocco filo-russo, nessun soldato filorusso per cui scesero dal taxi per il loro servizio in una situazione di tranquillità.
L'attacco iniziò solo dopo il loro avvistamento.

Ne deriva che sono destituite di fondamento le osservazioni del Difensore, secondo cui i giornalisti, giunti in una zona off limits nella quale tutti sapevano di non doversi recare, si sarebbero esposti al rischio di subirne le conseguenze.
Inoltre non trova riscontro in atti l'ipotesi difensiva, volta ad avvalorare l'idea di un fortuito coinvolgimento o di un malinteso delle milizie in contrapposizione, che avrebbero potuto aver scambiato i malcapitati per nemici o per persone sospette, rimaste vittime in tal senso di uno dei frequenti scontri tra le opposte fazioni.

Le vittime giunsero a bordo di un taxi, riconoscibile con l'indicazione sul tetto della targa "buba T" dei taxi locali, indossavano abiti civili, procedevano con l'attrezzatura fotografica ed erano intenti a scattare fotografie.
Non posero in essere alcuna condotta aggressiva, ricevettero colpi di avvertimento, si allontanarono in ritirata in fila indiana; nonostante questo, furono fatti ripetutamente oggetto di colpi di artiglieria leggera e pesante insieme al taxi su cui viaggiavano al deliberato fine della loro eliminazione, comportamento tenuto in violazione delle norme del diritto umanitario e della IV Convenzione di Ginevra approvata il 17.3.1950, che tutela i civili in tempo di guerra vietando violenze contro la vita e l'incolumità di coloro che non siano direttamente coinvolti nelle ostilità, compresi i giornalisti ed i fotoreporter, inviati nei teatri di guerra.

Si vedrà in seguito l'influenza che la violazione delle norme della Convenzione ha in relazione alla posizione del responsabile civile avuto riguardo alle regole di ingaggio dei militari e relativi corpi ausiliari dello Stato Ucraino che – dall'istruttoria- sono emerse come effettivamente vigenti e che consentono di affermare che l'evento non è stato il frutto di una iniziativa assunta autonomamente dall'imputato ma è, piuttosto, derivazione della catena gerarchica di comando.

L'attacco, che partì dalla collina Karachun, fu il frutto di un'azione concertata tra Guardia Nazionale ed esercito ucraino.

Plurimi elementi hanno portato alla indiscutibile attribuzione dell'attacco agli Ucraini.
Pregnante efficacia probatoria deve essere riconosciuta, in primis, alla testimonianza, resa dall'unico protagonista sopravvissuto, William Roguelon, la cui deposizione non è stata oggetto di contestazioni efficaci, a riprova della coerenza e conformità di tutte le dichiarazioni in punto ricostruzione, dal medesimo rese in sede di s.i.t. al Pubblico Ministero, in sede di querela alla Gendarmerie Francese e avanti ai Giudici francesi della causa civile (contenuta nell'allegato 9 acquisita in atti nell'accordo delle parti con relativa traduzione).
La lucida esposizione della drammatica esperienza subita, i dettagli narrati, emergenti dal vivido ricordo delle sensazioni provate, costituiscono elementi decisivi, inconfutabili, della dinamica dell'attacco; dagli stessi, in via logica, discendono plurime considerazioni fondamentali sulla ascrivibilità dell'attacco alla fazione Ucraina.

Il Difensore dell'imputato ha cercato contraddizioni nelle sue dichiarazioni, ha letto la posizione del teste come motivata dal desiderio di identificare il colpevole e da un sostanziale schieramento pro-russi per il fatto che costoro avessero socializzato con i giornalisti e li avessero accreditati a Sloviansk consentendo loro di documentare il conflitto.

Le contestazioni della Difesa sono infondate.
Roguelon è teste certamente attendibile in quanto non è costituito parte civile nel presente procedimento ove – quindi – non è portatore di interessi confliggenti con quelli dell'imputato, e non si è mai contraddetto in tutte le dichiarazioni rese in ogni sede. Anche in merito al rapporto con i filo russi, le dichiarazioni rese sono riscontrate dalla documentazione fotografica che lo stesso e Rocchelli poterono scattare nella città di Sloviansk.
Non si è colta, nella sua ricostruzione, alcuna traccia di quella faziosità, alcuna presa di posizione in relazione agli aspetti politici del conflitto, lettura che ha, invece, animato l'intero dibattimento come precisa scelta difensiva.
Per screditare l'attendibilità del teste, poi, la Difesa ha richiamato una – a dir poco discussa – dottrina di psicologia giuridica relativa alla valutazione della deposizione del cd. "teste superstite" per avvalorare la tesi che sminuisce la portata dei ricordi di chi sia sopravvissuto ad una esperienza come quella vissuta da Roguelon. A tale proposito il Difensore è giunto a citare una affermazione resa, al termine del serrato controesame, dal giornalista francese in ordine al fatto che non era in quel momento in grado di precisare con assoluta certezza quale fosse l'esatta provenienza dei colpi sparati contro il gruppo.
Sul punto si osserva, in primo luogo, che tale dichiarazione (resa, come si è detto, al termine di un serrato controesame svoltosi dopo ore di ininterrotta deposizione) lungi dal porre in dubbio la attendibilità del teste ne conferma l'assoluta serenità in quanto dimostra che Roguelon, nel suo evidente sforzo di fornire alla Corte la precisa ricostruzione della vicenda abbia preferito non esprimere opinioni – così come, appunto, gli veniva chiesto dalla Difesa – ma esporre unicamente fatti.
Non si può dimenticare – e questo è il secondo aspetto che tra breve si prenderà in considerazione – che tra i fatti narrati da Roguelon ve ne sono alcuni che dimostrano, senza alcun dubbio, che i colpi esplosi contro lui ed il gruppo di cui faceva parte provenivano tutti dalla collina occupata dall'Esercito e dalla Guardia Nazionale Ucraina come, del resto, confermato dalle riprese video.

Le affermazioni del teste trovano, inoltre, riscontro estrinseco nella ricostruzione della vicenda narrata dall'autista del taxi Evgen Vasyliovych Koshman nelle dichiarazioni rese in Ucraina ed acquisite nell'accordo delle parti.

Le dichiarazioni del teste Roguelon ed il video girato sono state fondamentali per ricostruire le modalità della offensiva e per riferire alla fazione Ucraina sia i colpi di artiglieria leggera che quelli di mortaio che uccisero Andy Rocchelli e Mironov e ferirono il fotografo francese, **in particolare**:

- all'arrivo del gruppo in zona non erano presenti filorussi né era in atto alcuna offensiva;

- i colpi impattarono contro il muro esterno della fabbrica Zeus, base dei filorussi;

- i colpi giungevano dallo spazio alle spalle del treno, ove era ubicata l'antenna, sulla collina Karachun;

- nel boschetto dove si rifugiarono i giornalisti subito dopo i primi spari, non vi era alcun militare;

- i colpi di mortaio cadevano ogni sei secondi, tempo (anche indicato in udienza da Roguelon) che, moltiplicato per la velocità di volata di 250 m/s di un colpo di mortaio, porta a circa 2000 metri la distanza, corrispondente proprio alla posizione degli Ucraini sul pianoro Karachun;

- dal sonoro del video si coglie la provenienza dei colpi in lontananza ed il graduale avvicinamento proprio secondo quelle modalità descritte dal reporter francese di progressivo aggiustamento del tiro verso la loro posizione.

Per contro:

- non avrebbe avuto alcuna utilità pratica per i filorussi l'utilizzo dei mortai poiché vista la conformazione dei luoghi è, innanzitutto esclusa, la possibilità di colpi provenienti dalla città di Sloviansk – situata sempre a circa 2000 mt ma in direzione opposta alla collina -: i separatisti, per colpire persone che si erano rifugiate nel boschetto, avrebbero dovuto fare una strage di abitanti, compresi i filorussi stessi che – come detto – avevano come base la fabbrica Zeus limitrofa al fossato ove si trovava il gruppo;

- non è logico supporre che a sparare sia stato un mortaio in uso ai separatisti e collocato presso la fabbrica Zeus posto che sparare bombe da quella posizione verso il boschetto avrebbe comportato un'azione autolesionistica con l'ingiustificato rischio per i filorussi di colpire se stessi, considerata la distanza di protezione minima necessaria di 250-300 metri, indispensabile per evitare che gli addetti ai mortai si esponessero a rischi per la propria incolumità; **i colpi non potevano, pertanto, provenire dalla fabbrica Zeus**, postazione dei separatisti, attesa la breve distanza dal fossato;

- in ogni caso **non avrebbe avuto alcuna utilità** servirsi di artiglieria pesante contro soggetti che si trovavano a così breve distanza e che avrebbero potuto essere facilmente attinti ed uccisi con colpi di Kalashnikov;

- considerazione generale discende, inoltre, dalla minima distanza che separava la postazione filorussa rispetto a tutti i luoghi dove si spostarono i giornalisti: se costoro avessero voluto ucciderli, avrebbero potuto freddarli con certezza, mirando il bersaglio, in qualsiasi momento e in qualsiasi punto, dal treno alla fabbrica, nel boschetto, servendosi di un fucile, senza alcun bisogno di impiegare l'artiglieria pesante; e, infatti, quando scoprirono Roguelon nel fosso, appena prima di cessare il fuoco apprendendo della sua qualità di giornalista, spararono da sotto il fogliame, con armi leggere;

- la condotta dei filorussi descritta dal reporter francese non è connotata da atteggiamenti aggressivi verso i giornalisti cui offrivano informazioni per la loro incolumità e con i quali avevano rapporti, controllandoli ai check point e consentendo loro di fermarsi in quei punti per documentare il conflitto;

- anche in occasione dell'offensiva, il comportamento da costoro tenuto si presta ad una unica lettura poiché, non solo non furono aggressivi nei confronti del fotografo francese ma ne coprirono la ritirata.

Per queste ragioni la lettura del Difensore del dialogo, contenuto nella documentazione del PM acquisita in atti, tratto dal sonoro del video, riferito alle considerazioni di Mironov poco prima della morte espresse in russo all'autista del taxi, **non ha alcun effetto dirimente** per la riferibilità dell'offensiva ai filorussi anziché agli Ucraini. Quel dialogo al più può significare che Mironov fosse convinto della presenza di qualcuno vicino alla loro postazione ("*qualcuno sta seduto qua*"), di vedetta, che sparava con "l'arma che ha" – arma leggera – poiché stavano cercando di toglierlo da quella postazione con una mitragliatrice e con un mortaio, quindi riferito a colpi di mortaio.

Mironov aggiunse che anche vicino a loro vi era un mortaio ma non fu certo da colpo di mortaio sparato dalla Zeus, **per le ragioni già spiegate di distanza, provenienza e di logic**a, che furono uccisi i giornalisti.

I filorussi intervennero, infatti, nel momento successivo, ad aggressione già in atto, e non utilizzarono i mortai per stanare Roguelon. I colpi di proiettile che impattarono contro la Zeus sicuramente destarono la reazione dei filorussi, che si organizzarono per la controffensiva ma costoro non furono gli autori né dei colpi di proiettili, inizialmente sparati verso le vittime né dei successivi colpi di mortaio **per le motivazioni tecniche già esposte**.

La lettura della Difesa Markiv, pertanto, non può essere condivisa.

Il ruolo di Markiv , le armi in dotazione, la sua postazione

A riguardo le prove raccolte sono tutte riferibili al prevenuto (e alle fonti aperte disponibili in Internet) poiché sono costituite dalle dichiarazioni che egli rese ai giornalisti poche ore appena dopo il tragico evento, dalle quali venne tratto l'articolo comparso in data 25.5.2014 sul Corriere (testi Francesca Volpi, Ilaria Morani, Francesco Fauci), dalle intercettazioni telefoniche in merito ai commenti sull'accaduto (in particolare rese ai Consoli ucraini nei colloqui in carcere ed al compagno di cella), dalle fotografie e dai video rinvenuti in suo possesso, in alcuni casi riferibili a poco tempo dopo il fatto (giugno 2014), dalla descrizione delle sue mansioni, narrata dal medesimo e dal suo comandante Bodgan Matkinkyi.

Markiv era un soldato semplice della Guardia Nazionale, giunto sulla collina Karachun dal 2.5.2014; faceva parte, in particolare della compagnia numero 2 comandata da Roman Gut, divisa in due plotoni, il primo guidato dal militare Vendiuk il secondo dal militare Matkivskyi; Markiv, non formalmente appartenente a nessuno dei due plotoni, fu inserito nel plotone numero 2; insieme alla Guardia Nazionale era presente la Brigata 95 dell'esercito.

Sul Karachun gli Ucraini difendevano l'antenna televisiva ivi allocata dai filorussi, agivano di concerto in caso di attacco, ciascuno con le proprie armi e in adempimento delle proprie funzioni. La Guardia Nazionale aveva in dotazione i Kalashnikov AK 74, l'esercito aveva in uso mortai, privi di vista diretta per cui, come dichiarato dallo stesso imputato, dal suo comandante Matkivskyi e dal teste Kuzik, i Militari della Guardia Nazionale avevano funzione di osservazione, di avviistamento, di indirizzamento dei colpi di mortaio mediante aggiustamento progressivo del tiro sul bersaglio.

A Markiv, quando giunse sulla collina, venne assegnata una postazione fissa dai due comandanti Vindiuk e Matkivskyi in accordo tra loro e quella restò per tutto il tempo di permanenza sul Karachun.

Sulla collina erano presenti circa 100 persone dell'Esercito e circa 30- 40 soldati della Guardia Nazionale divisi in un numero di postazioni il cui numero è stato indicato in un numero variabile da 5 a 7, postazioni situate a distanza di 10-15 metri tra loro, lungo un fronte dell'ampiezza di circa 100 metri.

L'esercito si collocò nella parte destra della collina, sul lato est rispetto alla antenna ubicata sulla sommità, dove erano presenti anche gli stabilimenti utilizzati come alloggi, la Guardia Nazionale sul fronte attorno. I Comandanti disposero turni e rotazioni, quattro ore di sorveglianza attiva, quattro ore di riserva, quattro ore di riposo, due persone che si scambiavano per ogni postazione.

La distribuzione dei compiti tra Esercito e Guardia Nazionale era logica e rapportata alle armi in dotazione: i soldati della Guardia Nazionale, armati di fucili d'assalto AK74 avevano un ruolo che lo stesso Markiv ha definito di sentinella/osservatore; il capo postazione, dotato di **ricetrasmittente**, controllava i movimenti e, in caso di avvistamento di persone sospette, comunicava la situazione al proprio comandante il quale, a sua volta, riferiva all'esercito perché venissero attivati i mortai, in dotazione solo a questo reparto e in posizione defilata, tale da non poter agire senza un osservatore che offrisse le coordinate.

Il ruolo di osservatore, descritto dall'imputato e dal proprio Comandante, è stato definito coerente con le competenze di un soldato di fanteria – quale era Markiv - poiché, riservata la funzione decisoria al Comandante, ogni fante dell'esercito ucraino è da ritenersi dotato delle cognizioni necessarie per indirizzare il tiro del mortaio e dirigerlo verso l'obiettivo (a riguardo cfr dichiarazioni del teste Vinciguerra).

Markiv, nelle varie fotografie che lo raffigurano nonché nel video più significativo (rep 8.6.2014) dimostra di essere un soldato qualificato, benché non ancora insignito del ruolo di sergente, come avvenuto in seguito.
Le immagini mostrano il soggetto **con la ricetrasmittente** in una situazione che è stata ben descritta dai testi (Vendiuk, Matkiskyi, Kusyl): gli apparecchi radio per comunicare con il comandante i movimenti sospetti avvistati dalle postazioni erano pochi, uno solo per postazione; infatti ne aveva la disponibilità il solo capo postazione mentre era in servizio e smontando dal turno avrebbe dovuto passarla al commilitone subentrante nella postazione e nella funzione.

Markiv compare nella fotografia del 2.6.2014 mentre imbraccia il proprio AK74 dotato di mirino ottico, capace di individuare e attingere bersagli a maggior distanza e con miglior precisione. Quel genere di accessorio viene, di regola, utilizzato da tiratori scelti o soggetti che, pur in assenza di corsi specifici, hanno dimostrato di aver acquisito sul campo particolari capacità nel raggiungere bersagli e nel maneggiare armi (teste Zimbardi).
L'imputato, nel copioso materiale fotografico rinvenuto in suo possesso e ritraente i suoi commilitoni ed i soldati dell'esercito, **è l'unico soggetto a portare due radio**, una delle quali è una Baofeng, dotata di due canali (come dice lui stesso), uno per comunicare tra membri della Guardia Nazionale l'altra per trasmettere la posizione all'esercito; tra tutti i soggetti ritratti, un centinaio, **un sola persona oltre all'imputato ha in dotazione una radio** (video rep.7: il militare che suona la chitarra e che canta).

L'imputato è, inoltre, un soggetto di riferimento per i giornalisti italiani, cui si presenta parlando dei propri soldati, è il protagonista di video su youtube, viene intervistato, viene ripreso al momento della conclusione delle operazioni sulla collina.

E' possibile determinare **con certezza** la corretta allocazione della postazione dell'imputato, grazie ad un video realizzato dal medesimo il giorno 8.6.2014, poco dopo i fatti per cui si procede.

Markiv si filmò sulla Karachun (rep 7) effettuando due riprese che sono l'uno la sequenza dell'altra, come risulta dalla indicazione del metadato, che riporta come orario di creazione 11.44.37 e 11.53.41; girò quel video da una postazione che permetteva una completa visuale, a destra della fabbrica Zeus, della strada e del fossato e di fronte della città di Sloviansk; ruotò la videocamera e riprese la vista centrale sulla stazione e, infine, il lato sinistro del luogo dove si trovava, ove si notano la struttura adibita a bagno ed i sacchi bianchi; i tiranti dell'antenna televisiva ubicata sul pianoro alla sommità della collina, anch'essi presenti nel video consentono, di avere riferimenti certi di localizzazione della postazione, riferimenti certi che trovano riscontro nel confronto con altro video, questa volta tratto da una fonte aperta, postato il 7.6.2014.

Nelle immagini riprese da Markiv è in corso una azione di fuoco, l'imputato si trova in quella postazione, è in divisa militare, **ha una radio con sé**.

La visuale mostra a destra Sloviansk e appena a sinistra di un albero, Andreevka: i soggetti coinvolti stanno sparando in direzione di Slovinask.

Quel luogo è stato descritto come la postazione del prevenuto anche dal suo comandante Matkivskyi e dal comandante dell'altro plotone, Vendiuk.

E' stato accertato come i soldati non potessero muoversi dalle proprie postazioni, fisse ed assegnate loro, come vi fossero pochissime radio in dotazione per cui venivano passate tra i commilitoni affinché fossero nella disponibilità dei militari di turno e ve ne fosse una per postazione. Ne discende che il militare che era in possesso della radio aveva il ruolo il capo-postazione e che era in servizio in quel momento, con l'obbligo di non allontanarsi.

Nel video di cui si è detto Markiv era in possesso della radio con la conseguenza che ricopriva il **ruolo di capo postazione** impegnato nel turno di servizio e con obbligo di non allontanarsi dalla postazione assegnata.

La lettura congiunta di questi elementi offre la descrizione precisa delle funzioni di Markiv sulla collina e del luogo in cui si trovava, considerato che **non vi sono immagini** che mostrino il soggetto altrove, in postazioni differenti.

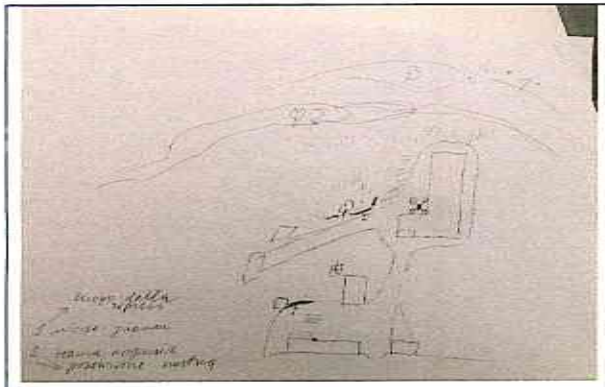
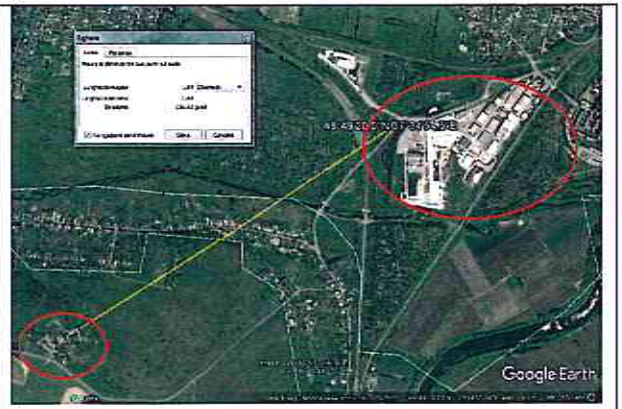
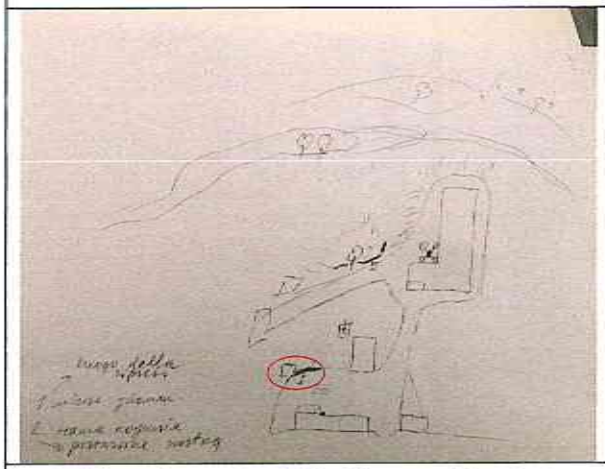
Sul punto l'imputato **ha mentito** in quanto ha cercato di contestare le risultanze del video in oggetto, negando la sequenzialità della ripresa, in contrasto con il dato certo emergente dal metadato di creazione di quel file.

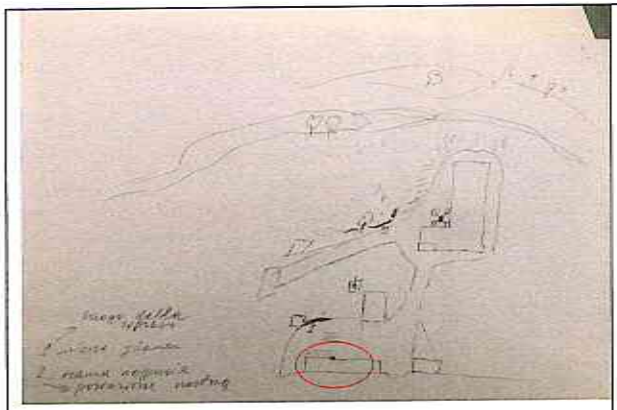
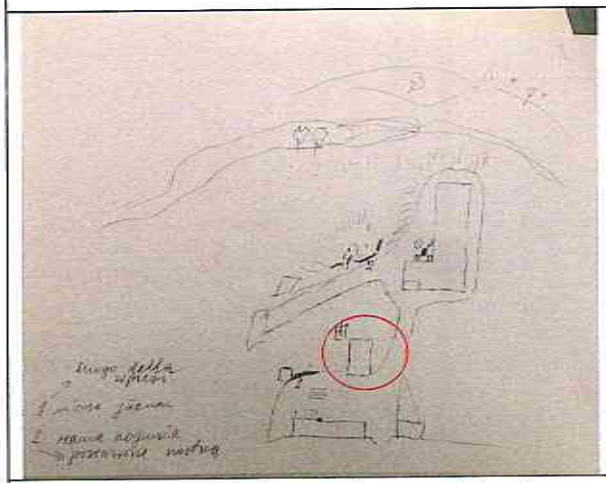
Ha, inoltre, reso giustificazioni prive di pregio sulle ragioni della sua presenza in quella postazione (***"ero di passaggio"***, ***"andavo in bagno"***) in contrasto con tutte le altre risultanze.

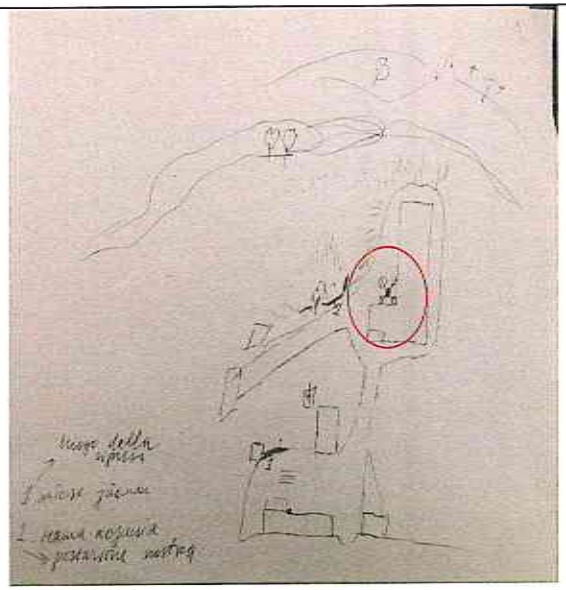
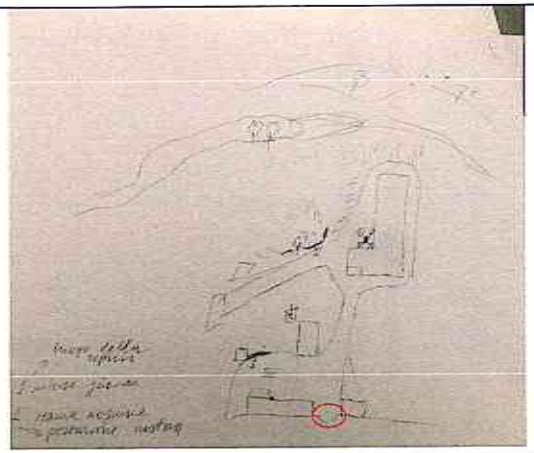
Analoga inattendibilità connota la deposizione del teste della Difesa Kuzyl Vasyl, qualificatosi quale compagno di postazione di Markiv, il quale **non è stato in grado di riconoscere** lo stato dei luoghi riprodotti nel video ed ha indicato come propria allocazione, mediante un disegno da lui redatto in udienza, un luogo rivolto verso Andreevka, descritto come coperto da vegetazione che impediva la visuale sul luogo dei fatti.

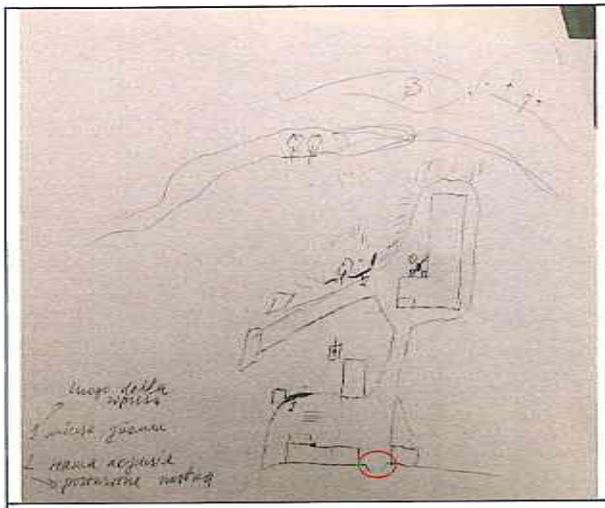
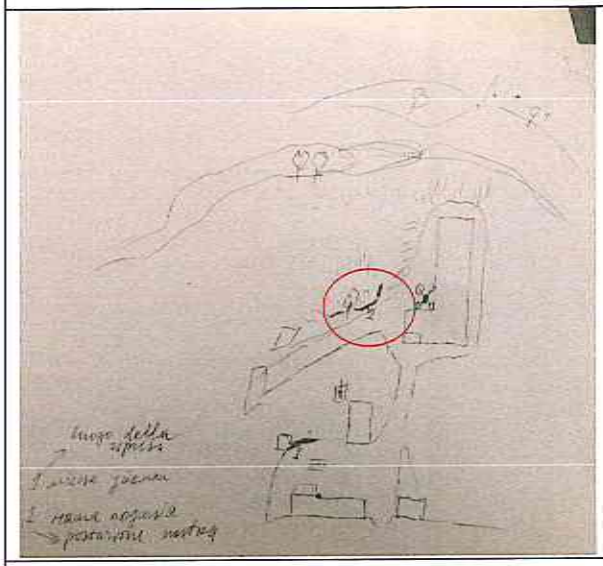
Tuttavia il luogo da questi descritto **è facilmente individuabile** nel video girato da Markiv e, nonostante ciò, **non è stato riconosciuto** dal teste.

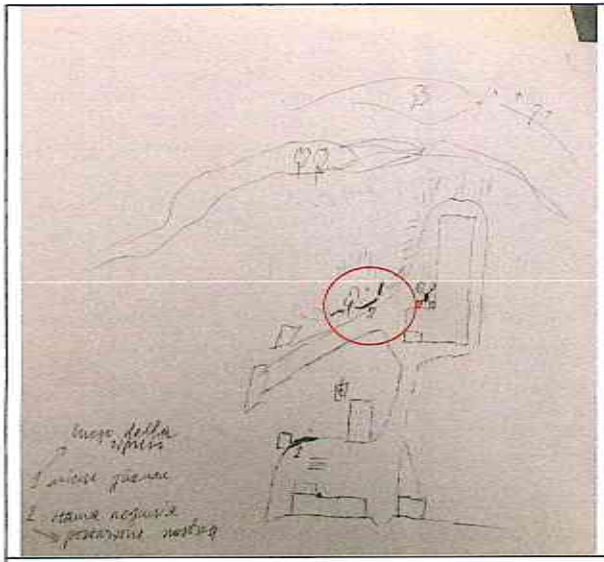
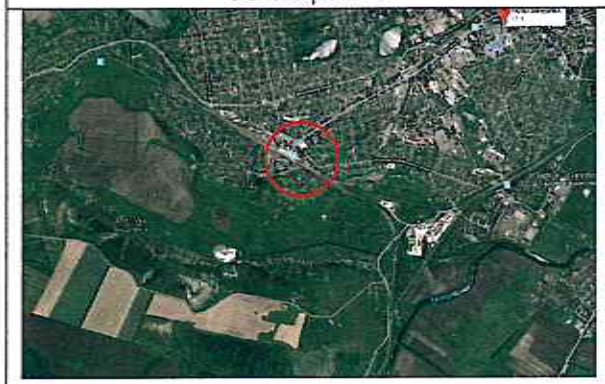
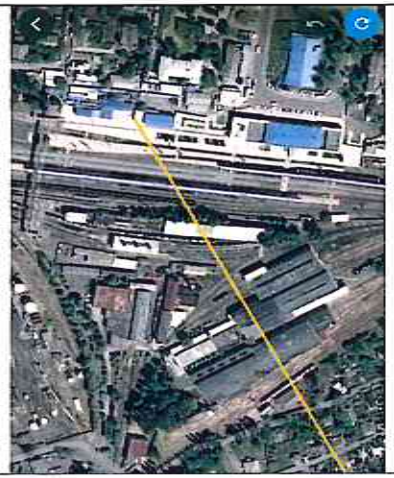
La ricostruzione offerta al riguardo dal PM il quale, confrontando il disegno redatto dal teste con tutte le indicazioni della collocazione della torre e dei tiranti, desunte dalle fotografie che ritraggono la vita dei militari sulla collina, **ha individuato quella postazione proprio in corrispondenza dei fotogrammi,** estratti dal video girato da Markiv, è oggetto della sequenza di immagini di seguito allegate:

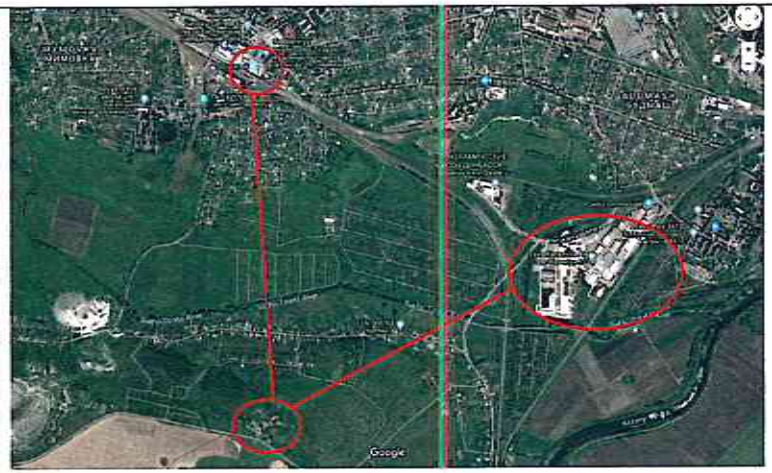
		
Schizzo disegnato da Kuzik	Fermo immagine tratto dal VID_20140608_114437 Rep 7 Particolare Zeus Ceramiche	Mappa tratta da google maps con distanza da base a Zeus Ceramiche
		
Schizzo disegnato da Kuzik con evidenziato punto 1	Fermo immagine tratto dal VID_20140608_115341 REP 7	Mappa tratta da google heart con evidenziato punto 1 come da disegno di Kuzik

		
Schizzo disegnato da Kuzik con evidenziato l'edificio principale	Fermo immagine in cui viene visualizzato l'edificio principale tratto dal VID_20140608_100824	Fermo immagine tratto da google heart con evidenziato l'edificio principale
		
Schizzo disegnato da Kuzik con evidenziato l'edificio secondario	Fermo immagine in cui viene visualizzato l'edificio secondario tratto dal VID_20140608_100824	Fermo immagine tratto da google heart con evidenziato l'edificio secondario

		
Schizzo disegnato da Kuzik con evidenziata la base dell'antenna	Fermo immagine in cui viene visualizzata l'antenna tratto dal VID_20140608_100824	Fermo immagine tratto da google heart con evidenziata l'antenna
		
Schizzo disegnato da Kuzik con evidenziato l'ingresso alla base	Fermo immagine in cui viene individuato l'ingresso alla base tratto dal VID_20140608_100824	Fermo immagine tratto da google heart con evidenziato l'ingresso alla base

		
Schizzo disegnato da Kuzik con evidenziato l'ingresso alla base	Fermo immagine in cui viene individuato l'ingresso alla base tratto dal VID_20140608_100824	Fermo immagine tratto da Street View con evidenziato l'ingresso alla base
		
Schizzo disegnato da Kuzik con la postazione n. 2 riconosciuta come propria e dell'imputato	Foto scattata il 08.06.2014 alle h. 10.00.35 dalla postazione dell'imputato e di Kuzik – presente su Rep 01.	Foto scattata dalla postazione dell'imputato e di Kuzik.

		
Schizzo disegnato da Kuzik con evidenziato la postazione n. 2 riconosciuta come propria e dell'imputato	Particolare dei rami che si trovano a sinistra dei militari che invece sono impegnati a guardare a destra	Particolare che permette fi affermare che guardando i rami in fondo si vede l'abitato
		
Mappa tratta da google maps con particolare Stazione Ferroviaria	Particolare che permette fi affermare che guardando i rami in fondo si vede l'abitato e in particolare una edificio con tetto di colore blu, risultata essere la stazione ferroviaria	Fermo immagine tratto da google heart con evidenziata la Stazione Ferrroviaria

		
Fermo immagine tratto dal VID_20140608_114437 Rep 7 Particolare Tiranti antenna	Fermo immagine tratto dal VID_20140608_115341 REP 7 Particolare Tiranti antenna	**Fermo immagine tratto dal VID_20140608_100824 Particolare Tirante antenna che evidenzia come il tirante nn cada davanti alla postazione in cui ci sono i sacchi e visualizzata a sinistra della stessa immagine**
		
Particolare che permette fi affermare che guardando i rami in fondo si vede l'abitato e in particolare una edificio con tetto di colore blu, risultata essere la stazione ferroviaria	Al centro vi è la base a destra si distingue la zeus ceramica e a sinistra la stazione ferroviaria	Militari che all'interno della postazione di Markiv riconosciuta dallo stesso come propria quardano a destra

Quanto agli ulteriori testi della Difesa sul tema, la loro attendibilità appare minata già all'origine dal documento apparso sul sito "*Primavera Russa*", nel quale sono elencati i nominativi ed i dati personali dei militari e dal quale si deduce il vincolo a costoro imposto sulle risposte concordate, da offrire alle Autorità.

L'autenticità del documento è stata contestata dalla Difesa che, a tal fine, ha introdotto anche prove dichiarative per smentirne la provenienza da fonti ucraine. Resta, tuttavia, da spiegare come mai il documento in questione contenga alcuni elementi – quali l'indicazione dettagliata dei nomi e dei numeri di telefono dei militari che avrebbero dovuto testimoniare rispettando il vincolo suddetto – che appaiono indici di veridicità ma, soprattutto, **come mai proprio la Difesa** si sia avvalsa di detto documento (con preciso riferimento al link di provenienza) **producendolo a sostegno delle sue richieste avanti al Tribunale del Riesame nel dicembre 2017**, *in data successiva* alla asserita scoperta della sua falsità, avvenuta nel settembre 2017.

In ogni caso l'inattendibilità dei testi della Difesa, militari presenti sul Karachun, è stata riscontrata anche nelle dichiarazioni rese in sede di esame dibattimentale, dichiarazioni assolutamente confuse in merito alla collocazione di Markiv (come del resto osservato dallo stesso Difensore del prevenuto a p.60 della memoria prodotta) sostenendosi, in alcune, che l'unica direzione possibile del fuoco da quella posizione era la città di Andreevka e che la zona era comunque caratterizzata dalla presenza di fitta vegetazione, che rendeva non visibile la fabbrica Zeus Ceramica.

Le testimonianze in questione sono difformi dalle altre risultanze istruttorie e tra esse contraddittorie e, pertanto, inidonee a scalfire l'univoca e cristallina ricostruzione offerta dalla Pubblica Accusa.

La ricostruzione della situazione sulla collina e della suddivisione gerarchica della Guardia Nazionale è stata frutto della metodica ricerca di prove e riscontri della Pubblica Accusa ed ha consentito una visione in presa diretta della quale si sono dimostrati incapaci i testi della Difesa, che hanno vissuto in quei luoghi in occasione del conflitto e che sembrano averne un vago, confuso ricordo.

Persino in merito alla apprensione della notizia della uccisione dei giornalisti, solo Markiv ed il teste Sarakman hanno ammesso di aver avuto conoscenza del fatto; tutti gli altri testi hanno sostenuto (Antonyschak e Matkivskyi compresi) di aver avuto notizia dell'uccisione dei giornalisti al ritorno a Kiev nel mese di giugno o, persino, al momento dell'arresto dell'imputato, sebbene la notizia avesse, in ogni caso, avuto tale risonanza mediatica da rendere evidente la falsità delle risposte in merito.

La postazione riprodotta nel video del prevenuto costituisce, per sua stessa dichiarazione, quella che più di tutte offriva la massima visibilità dei luoghi teatro dei tragici eventi; la circostanza che egli abbia girato quel video proprio da quella postazione, consente di affermare che quella fosse da lui la postazione presidiata ed a lui assegnata sin dall'inizio delle operazioni militari.

Giova, in proposito, ribadire quanto osservato in precedenza in ordine a quanto emerso nel corso dell'istruttoria dibattimentale sul fatto che le postazioni erano fisse, che i militari ad esse assegnate non potevano allontanarsene (risultando, come si è detto, almeno "fantasiose" le spiegazioni date dall'imputato sul perché, invece, durante il video si trovasse a suo dire altrove) e che Markiv, nel filmato, è provvisto di tutte le dotazioni di cui era fornito il responsabile all'avamposto.

Il compito al medesimo assegnato era quello proprio del capo postazione in funzione di avvistamento: segnalare i movimenti sospetti di eventuali soggetti in avvicinamento alla collina mediante la ricetrasmittente che aveva in dotazione; una volta riferito al proprio Comandante e presa la decisione da parte del Comandante della Guardia Nazionale - in concerto con l'esercito - di attivazione dei mortai, il capo postazione era l'unico soggetto in grado di monitorare gli spostamenti e di fornire le coordinate agli addetti ai mortai per consentire loro l'aggiustamento del tiro affinché potesse progressivamente essere raggiunto il bersaglio.

Un elemento a favore del prevenuto avrebbe potuto essere l'ordine di servizio o la rotazione dei turni. Al dibattimento si è detto che i relativi documenti erano esistenti, come dichiarato dal comandante Matkiskyi e dallo stesso Markiv, ma degli stessi sembra essersi persa traccia poiché

avrebbero dovuto rimanere nella disponibilità del successivo Comandante Antonyschak, che invece ne ha negato l'esistenza al Pubblico Ministero e, al dibattimento, non ha saputo dare informazioni di interesse al riguardo. Nessuno dei militari escussi, poi, è stato in grado di riferire quali fossero i soggetti di turno il giorno della morte di Andrea Rocchelli.

Quanto alle armi specificamente in dotazione non è controverso il fatto che la Guardia Nazionale avesse in dotazione i fucili AK74 e l'esercito ucraino i mortai. Del resto bombe di mortaio si vedono nelle fotografie provenienti dall'imputato proprio nelle sue mani, estratte dalle casse.

La distanza tra la collina di Karachun - rilevata dalla postazione dell'antenna – e il punto accanto al fossato, individuato grazie alle coordinate offerte da Roguelon, desunta dal dato certo offerto da Google Earth, raggiunge 1,690-1700 metri.

La positiva risposta in merito alla potenza delle armi in dotazione alla fazione Ucraina a raggiungere il luogo dell'evento è stata offerta da tutti i consulenti tecnici delle parti (compreso quello della Difesa Markiv); non sono in contestazione l'utilizzo da parte della Guardia Nazionale di kalashnikov AK74, dotati di proiettili della stessa natura di quelli che colpirono il taxi e con gittata tale da raggiungere il luogo, né la dotazione di mortai da parte dell'Esercito ucraino, affiancato alla Guardia Nazionale in concerto con essa nell'azione militare.

I fucili Ak74 calibro 5.45, infatti, hanno un tiro utile (inteso come quasi certezza di centrare il bersaglio mirandolo) indicato dallo stesso consulente della Difesa Markiv in una misura persino superiore rispetto ai consulenti del Pubblico Ministero ossia in 800-1000 metri, una gittata (intesa come momento in cui il proiettile espulso esaurisce la corsa ed il suo potenziale lesivo) di 3150 metri; le vittime si trovavano a 1700 metri, quindi perfettamente raggiungibili in tutti i loro spostamenti (il riscontro offerto dai colpi sullo sportello del taxi dimostra che poterono attingerlo senza difficoltà).

La presenza del prevenuto sulla collina il 24.5.2014 e la sua attiva partecipazione all'azione omicidiaria.

La certezza della presenza del prevenuto sulla collina quel giorno, della sua piena conoscenza e consapevolezza dell'attacco sferrato contro le vittime è stata desunta dalle coerenti e concordanti dichiarazioni rese dai giornalisti, che ebbero con il medesimo due contatti diretti telefonici poche ore dopo il fatto e dall'articolo di giornale, che ne rese noto il contenuto il giorno appena successivo al delitto.

Anche in merito a queste deposizioni testimoniali non sono emersi elementi di sostanziale contraddizione ed il rapporto esistente con i giornalisti italiani ed i contatti telefonici in occasione degli eventi è stato confermato dallo stesso imputato.

La riconoscenza verso Markiv, che fu fonte di informazioni e di consigli, amico dei giornalisti al punto da regalare un giubbotto antiproiettile ad uno di loro per proteggerne l'incolumità, ha connotato di particolare sincerità e credibilità intrinseca le loro parole, regalando trasparenza e verità alle circostanze che appresero ed ha evidenziato, per contro, l'assenza di qualsivoglia possibile contrasto o interesse a rendere mendaci ricostruzioni del fatto.

Alle prove testimoniali sul tema si aggiungono elementi di riscontro, offerti dalle intercettazioni telefoniche in cui Markiv confermò la propria presenza quel giorno sulla collina e dalle quali sono stati attinti ulteriori elementi della consapevolezza del fatto (frasi contenute nelle intercettazioni telefoniche quali "*abbiamo fottuto un reporter*", frasi riferite a colui che è morto per essersi infilato nella *fossa del leone* dopo essere stato avvertito del pericolo per cui non ha senso processare il leone che lo ha sbranato).

Nelle intercettazioni si coglie anche un tentativo - poi scemato a fronte delle dichiarazioni dei giornalisti di averlo sentito in tempo reale dalla collina – di addurre a sostegno, invece, della sua assenza una degenza in ospedale: al dibattimento è emerso con evidenza che tale degenza risale ad un periodo successivo (agosto 2014) come si rileva dal metadato della fotografia rinvenuta tra quelle estratte dai supporti trovati all'imputato, che lo ritrae in quella occasione.

La certezza che l'imputato si trovasse sulla collina viene, in via principale, dalle dichiarazioni dei giornalisti italiani cui passava informazioni.

Marcello Fauci lo aveva conosciuto a febbraio 2014 in Piazza Maidan, dove Markiv era giunto tra gli attivisti poiché giornalisti ed insorti occupavano il medesimo ostello; si scambiarono i contatti perché Markiv costituiva per Fauci un ottimo fixer (informatore) in grado di dare notizie preziose sia sul conflitto sia sui luoghi dove si sviluppava.

Nei giorni precedenti al fatto, il fotografo sentì l'imputato al telefono, che gli consigliò di non avvicinarsi alla linea del conflitto poiché si trattava di una zona molto pericolosa.

Francesca Volpi aveva conosciuto Markiv il giorno 2.5.2014 ad un posto di blocco stradale nei dintorni di Sloviansk, lo aveva intervistato e quel dialogo, ripreso a sua insaputa, venne postato sul web.

Il giorno della morte dei colleghi Francesca Volpi si trovava presso un caffè di Donetsk, punto di incontro pomeridiano dei giornalisti, insieme a Ilaria Morani e Marcello Fauci; Fauci chiamò Markiv e le riferì il dialogo intercorso ("*ho sentito il mio contatto e mi ha detto che in quella zona non bisognava avvicinarsi perché si spara nel raggio di due chilometri*"; Markiv disse a fauci "di trovarsi sulla collina dell'antenna televisiva e di aver avvistato di non recarsi in loco ai giornalisti in quanto sparavano a tutto quello che si muoveva sino a due chilometri").

Ilaria Morani ha confermato nella sua deposizione la notizia appresa al bar di Donetsk; attraverso Marcello Fauci ottenne di parlare con Markiv, fonte privilegiata di informazioni del collega, in quel momento presente sulla collina, unico soggetto che potesse riferire cosa fosse appena accaduto ai colleghi giornalisti; prese appunti, trascrisse il contenuto del dialogo in modo integrale, lo inviò al Corriere, che lo pubblicò con il titolo "*Ucraina, il racconto del capitano. Ecco come è morto Rocchelli*", pubblicato il 25.5.2014.

Solo per completezza va detto che non si può attribuire alcun rilievo, ai fini della valutazione delle testimonianza di Ilaria Morani, alle "doglianze" della Difesa in ordine al titolo dato all'articolo. Il Difensore, difatti, ha evidenziato che l'attribuzione all'imputato del grado di capitano dimostrerebbe che, in realtà, la giornalista non avrebbe riportato il colloquio effettivamente intercorso ma avrebbe "lavorato di fantasia".

Di contro va ricordato che è fatto notorio che in tutte le testate giornalistiche il titolo dell'articolo non è predisposto dal reporter ma viene scelto da altri e risponde a criteri quali il rilievo che il giornale intende dare alla notizia, le necessità di impaginazione ecc.

Ciò che rileva, invece, è il contenuto del testo redatto da Ilaria Morani che, al dibattimento, ha espressamente detto di aver preso appunti durante la telefonata e di aver riportato nell'articolo le parole di Markiv: "*qui non si scherza, non bisogna avvicinarsi questo è un luogo strategico per noi...normalmente non spariamo in direzione della città e sui civili ma appena vediamo un movimento carichiamo l'artiglieria pesante. Così è successo con l'auto dei due giornalisti e dell'interprete. Noi da qui spariamo nell'arco di un chilometro e mezzo, qui non c'è un fronte preciso non è una guerra come in Libia, ci sono azioni sparse in tutta la città, attendiamo solo il via libera per l'attacco finale*".

La teste ha ribadito come dalla conversazione (e dal turbamento del soggetto) emergesse la piena conoscenza di quanto accaduto ai giornalisti ed un modo di descrizione dei fatti, con riferimento ai propri uomini, che poneva l'imputato in una posizione di comando, di superiorità rispetto ai proprio compagni nella descrizione dei fatti che questi offriva.

Marcello Fauci ha ricordato le due chiamate effettuate al cellulare dell'imputato il giorno del fatto, l'una di pochi secondi, l'altra in cui disse che era stata una giornata di intensi combattimenti.

Questo giornalista è stato, quello, tra i vari, più restio a rivelare la verità poiché, sino dall'inizio, si preoccupò di cercare di proteggere la propria fonte di informazione.

Non ha, tuttavia, potuto esimersi dall'obbligo di fornire il proprio contributo nella conoscenza della verità come descritta in sede di sommarie informazioni dovendo riconoscere come, in occasione di quel dialogo, l'imputato "*disse di essere assestato sulla collina, che da quella posizione lui e i commilitoni sparavano contro ogni cosa che si muoveva; aggiungeva che era a conoscenza del fatto che vi fossero state vittime e mi consigliava caldamente di non recarmi in loco*".

Il teste, nel palpabile imbarazzo di narrare il contenuto dell'articolo (di cui ha sostenuto di ricordare il senso generale e per sommi capi ma non proprio il virgolettato preciso) ha ribadito di aver certezza che le due telefonate con il prevenuto fossero avvenute proprio il giorno della morte di Andy Rocchelli e del fatto che Markiv "*sicuramente sapesse cosa era successo lì su quella collina*".

L'esistenza del colloquio telefonico con i giornalisti è stata ammessa dallo stesso imputato Markiv, che ha cercato di smentire il solo contenuto.

Fu, pertanto, lo stesso Markiv a collocare se stesso, quel giorno, sulla collina Karachun, pienamente al corrente dell'attacco appena sferrato ai reporter, spiegando di aver già rappresentato come fosse un luogo pericoloso, come la sua fazione sparasse a tutto, come fosse stata una giornata di combattimenti intensi.

Descrisse la propria posizione come di fatto superiore, a prescindere da un grado di comando formale, e fece riferimento all'attivazione della artiglieria pesante in occasione di qualsiasi movimento in atto sotto la collina, evidenziando come di regola loro non sparassero ai civili ma in quel momento avessero in atto una offensiva – mirata all'attacco finale – per cui facevano fuoco su tutto quello che si muoveva nel raggio di due chilometri.

Sulla base di questo quadro probatorio è stato possibile ricostruire l'intera dinamica dell'offensiva apportata dalla fazione Ucraina, che causò la morte di Andy Rocchelli e di Mironov ed il grave ferimento di Roguelon.

La descrizione del teatro dei fatti resa dai vari testi escussi (Luca Maiocchi, proprietario della fabbrica Zeus, giornalisti Volpi, Carruba, Morani Fauci) ha dimostrato come il luogo dove furono commessi i reati costituisse la linea di fronte dello scontro in atto tra le forze ucraine (assestate sulla collina del Karachun, all'esterno della città di Slovinask, in un punto focale ove si ergeva la torre televisiva, impegnati nell'operazione antiterroristica ATO) e le forze filorusse (che controllavano la città di Sloviansk).

Il confine tra le opposte fazioni era segnato dalla linea ferroviaria, dove si trovava il convoglio, bloccato in modo strategico dai filorussi con funzione di barricata a protezione del territorio, che veniva progressivamente mitragliato e distrutto dagli ucraini; nelle immediate vicinanze era ubicata la fabbrica Zeus, divenuta base delle forze filorusse, che, per la medesima ragione, trovandosi sulla linea di tiro dell'esercito ucraino, veniva crivellata di colpi, sui muri, sui tetti, per cui il proprietario dovette procedere alla bonifica delle schegge di granata rinvenute.

Nei giorni precedenti al fatto, altri giornalisti si avvicinarono alla zona per fotografare il treno e documentare il conflitto e rischiarono la vita poiché furono, in più occasioni, presi di mira, ricevendo spari contro la autovettura sulla quale viaggiavano (v. racconto teste Volpi p.11 v.ud. 14.12.2018) o colpi di mortaio, in zone vicine al convoglio, mentre conversavano con i militari filorussi (v. racconto teste Carruba, che portò a casa con sé un pezzetto di lamiera del treno che gli salvò la vita proteggendolo dal colpo di mortaio esploso vicino p.25 e ss v.ud.14.12.2018).
La distribuzione delle aree di controllo sul territorio, il racconto dei testi, le documentate operazioni di bonifica alla fabbrica Zeus costituiscono dati certi ed inconfutabili sulla provenienza degli attacchi dalla fazione Ucraina, posta all'esterno della città, contro gli avamposti dei filorussi.

Questi ultimi, inoltre, accreditavano i giornalisti in città, consentivano loro di fotografare e narrare il conflitto in atto e, ai posti di blocco ove venivano verificate le identità dei reporter, davano consigli sulle zone accessibili e sulle zone di maggior pericolosità per l'incolumità personale.

In questo contesto il pomeriggio del giorno 24.5.2014 avvennero i fatti per cui è processo, narrati dal superstite Roguelon (v.ud.30.11.2018) quando questi, insieme ad Andy Rocchelli e Andrej Mironov, si servì di uno dei taxi, che stazionavano all'esterno dell'Hotel Slaviansk, dove soggiornavano tutti i giornalisti (i taxi della compagnia Buba T taxi v. fotografie udienza 30.11.2018) per recarsi alla città di Kramatorsk.

Nel tragitto, che passa davanti alla fabbrica Zeus, i soggetti decisero di fermarsi a fotografare il treno, il taxista parcheggiò l'autovettura a fianco del boschetto, posto di fronte al muro esterno della fabbrica, dall'altro lato della strada, e i reporter si avvicinarono per scattare le fotografie, che sono state proiettate in aula.

Non vi era nessuno scontro in atto: i giornalisti non incontrarono nessun posto di blocco filo-russo, nessun soldato filorusso per cui scesero dal taxi per il loro servizio in una situazione di tranquillità. Solo quando, percorsa la strada, si avvicinarono al treno per scattare le fotografie (nello spazio vuoto avanti a loro, alle spalle del treno si trovava la collina Karachun, occupata dagli ucraini, distinguibile nelle fotografie dalla presenza dell'antenna) un giovane ragazzo in abiti civili uscì da una piccola costruzione al lato della ferrovia e li avvertì del pericolo con la parola "sniper" (cecchino).

Mironov, il soggetto più esperto del gruppo, consigliò di allontanarsi lentamente, in fila indiana, tornando verso il taxi. Appena raggiunsero l'altezza della fabbrica Zeus ebbe inizio l'attacco, sferrato in più fasi e con differenti armi, che non ebbe alcun momento di desistenza sino al definitivo allontanamento del superstite Roguelon.

La prima parte dell'offensiva fu portata a colpi di Kalashnikov, scariche di colpi, una serie continua di raffiche che, come spiegato da Roguelon, sfrecciavano sopra le loro teste ed impattavano contro il muro della fabbrica Zeus. Mentre tutti i soggetti (compresi il taxista ed il giovane civile) si trovavano nel fossato del boschetto proseguirono gli spari e, quindi, dopo cinque minuti, iniziò la seconda parte dell'offensiva, portata con i colpi di mortaio.

Di particolare interesse sono le modalità descritte da Roguelon poiché, dapprima, venne preso di mira il taxi, scelta che costituì un messaggio inequivocabile della decisione di impedire la fuga e di bloccare i bersagli nel fosso.

Iniziò, quindi, la sequenza mirata, a tiro progressivo in avvicinamento, dei colpi di mortaio.

Nella descrizione del francese sono contenuti elementi pregnanti e decisivi: in quello stato di piena lucidità del momento, egli contò i colpi di mortaio, che si avvicinavano via via al gruppo, precisi, progressivi lungo il fosso, ogni sei secondi, a distanza di circa 10-15 metri l'uno dall'altro, almeno 20 - 30 colpi di mortaio ("*il rumore lo sentivo strappava il cielo per quattro secondi*"); si udiva il sibilo della bomba ed il fragore dell'impatto li lasciava storditi.

Il dato offerto è di per sé idoneo a descrivere la natura dell'arma e la collocazione del mortaio a distanza poiché il tempo trascorso tra un colpo e l'altro di 4-6 secondi, moltiplicato per la velocità di volata di 250 m/s del colpo di mortaio porta a 2000 metri la distanza.

L'attacco proseguì colpendo dapprima Roguelon alle gambe.
La prova che lo stesso fosse stato attinto da schegge di mortaio è certa per le sue dichiarazioni e perché questi scattò una foto ad altre schegge di mortaio, al medesimo mostrate da un soldato filo russo come provenienti dalla fazione Ucraina, riconosciute come identiche a quelle estratte dalle sue gambe; quelle schegge sono state descritte dal consulente balistico come evidenti schegge di munizionamento deflagrante (mortaio 80 o 120 mm v.teste Vinciguerra p.13 v.ud. 25.1.2019).
Fu nella prosecuzione di questo bombardamento che morirono Mironov e Rocchelli, che Roguelon ha ricordato a poca distanza da sé.

Mironov fu decapitato e riportò amputazioni; dal suo corpo furono estratti due frammenti metallici – schegge di forma geometrica irregolare, che generano campo magnetico – che, pur se non presenti nel compendio probatorio (ma descritti nelle conclusioni della perizia eseguita in Ucraina) non lasciano dubbi sulla natura dell'ordigno, che lo uccise.

Rocchelli morì per trauma da esplosione (come riportato nella perizia in Ucraina e come riferito dal consulente del PM, il medico legale Ballardini - p..42 e ss v.ud.25.1.2019 -) con ferita al collo di una scheggia, che lesionò i vasi sanguigni ed il polmone destro.

La sua posizione vicino ai colleghi rende evidente come questi fosse stato colpito dai frammenti dell'ordigno, che impattando al suolo, liberò quelle schegge che lasciarono le lesioni, presenti sul suo corpo; la morte per emorragia, del resto, è pienamente compatibile anche con l'effetto lacerante, che viene prodotto sugli organi interni, quali il polmone, dalle stesse onde espansive di pressione e decompressione prodotte dalla esplosione.

Lo zaino della vittima, inoltre, recava tracce di esplosivo ad alto potenziale, utilizzato per l'artiglieria pesante e, infine, vicino ai corpi, i soldati filorussi che li recuperarono trovarono un codolo governale di mortaio (v.teste Vinciguerra p.13 v.ud. 25.1.2019 e filmato con relativa traduzione del sonoro).

Non vi sono, quindi, incertezze sulla causa della morte di Rocchelli e del ferimento di Roguelon e nessuna rilevanza ha il fatto che i reperti estratti dai corpi non siano stati trasmessi agli inquirenti italiani dalle Autorità francesi (come si è detto in Francia è ancora pendente il giudizio penale) ed ucraine che non hanno risposto – se non parzialmente, in modo a dir poco incompleto e con estremo ritardo – alla rogatoria proposta e più volte sollecitata.

Nonostante la scarsa collaborazione prestata, difatti, sono state escluse dalla evidenza anche ipotesi alternative di morte di Rocchelli a causa di colpi di proiettili o di granate. Sul punto va ricordato che perfino il consulente della Difesa non è stato in grado di formulare altro che ipotesi fondate sulle inconferenti risultanze dei superficiali accertamenti svolti in Ucraina su uno dei reperti estratti dal corpo di Andrea Rocchelli e nella sua testimonianza ha tenuto più volte a precisare che, per esprimere pareri dotati di un minimo di attendibilità scientifica, sarebbe stato necessario che gli inquirenti ucraini ed i loro consulenti svolgessero prelievi e verifiche che non sono state compiute.

Gli unici dati certi, perciò, restano quelli emersi dall'esame esterno della salma compiuto dopo l'arrivo della stessa in Italia (esame che ha rilevato la presenza delle lesioni indicate in precedenza) e quelli molto sinteticamente evidenziati in sede di esame necroscopico compiuto in Ucraina che individua la causa della morte in un'emorragia che – si è già detto – è pienamente compatibile con l'effetto lacerante, che viene prodotto sugli organi interni, quali il polmone, dalle stesse onde espansive di pressione e decompressione prodotte dalla esplosione.

E che ciò sia avvenuto nella fattispecie è dimostrato con evidenza dalla pacifica ricostruzione del "tiro a bersaglio" cui erano state sottoposte le persone che avevano cercato scampo nel fossato.
In totale furono scaricati 20, 30 colpi di mortaio sui soggetti rifugiati nel boschetto.

L'ultima fase dell'offensiva coinvolse i sopravvissuti, Roguelon, il taxista ed il civile, i quali, dopo aver visto il corpo straziato di Mironov, il sangue sparso ovunque, Rocchelli supino ad occhi aperti, alla sinistra del francese (situazione che creò l'illusione della sua sopravvivenza) cercarono di fuggire, risalendo sul taxi.

Dalla collina Karachun ripresero le sventagliate di colpi di Kalashnikov mirati alla vettura; l'autista prese posto a bordo, il civile accanto a lui sul sedile anteriore, Roguelon tentò di salire dalla parte destra posteriore, proprio vicino al fossato da cui era risalito, ma mancava la maniglia e mancava il vetro, distrutti dal precedente attacco e i proiettili iniziarono a piovere accanto al suo viso per cui ritornò nel fosso.
L'autista, invece, condusse il proprio mezzo verso il treno che bloccava la strada poiché era stato parcheggiato in quella posizione; dovette invertire la direzione per mettersi in salvo allontanandosi da luogo; in quel momento il taxi divenne "*calamita per i proiettili*" e venne attinto dai colpi,

ricondotti da tutti i consulenti ai Kalasnikov, proprio sul lato sinistro del taxi, quello rivolto alla collina durante quella fase della fuga.

Roguelon, immobile nel bosco, sentì rumore nella boscaglia, sentì altri colpi, provenire da sotto gli arbusti, dalla strada, in questo caso colpi attribuibili all'opposta fazione filorussa.
La fuga del reporter dal luogo è stata, senza dubbio, consentita ed agevolata dai militari filorussi.
Costoro, infatti, non solo cessarono di sparare appena compresero trattarsi di un reporter (quando Roguelon pronunciò la parola "giornalista") ma coprirono la sua fuga sparando colpi in aria; nell'allontanamento, grazie al passaggio ricevuto da una autovettura in transito sulla strada,, ulteriori colpi di proiettili colpirono il baule di questo veicolo, colpi che non potevano che costituire l'ultimo tentativo degli Ucraini di attingere l'ultimo testimone, uscito vivo dal pesante agguato.

All'agguato contro i giornalisti partecipò in modo attivo Markiv.

Come si è detto l'imputato, invero, si trovava sulla collina Karachun, nella posizione che affaccia sulla fabbrica Zeus e consente piena visibilità del convoglio ferroviario e del bosco.

Era armato del proprio kalashnikov AK74, arma che era provvista di mirino ottico utile a consentire la migliore visione per attingere bersagli a maggior distanza e con più precisione. Da quella postazione poteva (e doveva) fornire le indicazioni necessarie per indirizzare il tiro dei mortai che, come ogni giorno, erano pronti ad intervenire: mortai del modello 80 e 120 mm, in uso all'esercito ucraino, dotati di un tiro utile a 1500 metri e di una gittata pari a 4500 metri.
Le bombe, provenienti dalla collina, avevano anche maggiore ampiezza di gittata, garantita dalla postazione dall'alto rispetto alla strada sottostante.

Le modalità furono proprio quelle descritte a Ilaria Morani da Markiv, in quella confessione stragiudiziale - elemento rilevante del compendio probatorio - che l'imputato non ha saputo/potuto smentire al dibattimento e che, invece, ha trovato piena corrispondenza nelle ulteriori decisive prove acquisite.

Markiv, nella sua funzione di capo-postazione, pur in assenza di qualsivoglia attacco di fuoco della parte nemica, insospettito dai movimenti dei giornalisti avvicinatisi in prossimità del treno, si mosse *"sparando a tutto quello che si muoveva nel raggio due chilometri"* secondo quella che è apparsa essere la consueta modalità di azione bellica congiunta della Guardia Nazionale e dell'esercito.

E, del resto, è stato proprio l'imputato a "dare corpo" a questa ricostruzione quando ha affermato che, pur in assenza di scontri in atto e di persone che indossavano divise militari in uso ai filorussi, era usuale guardare con sospetto anche ai civili visti come possibili nemici che potevano fornire coordinate e informazioni utili ai separatisti.
L'imputato partecipò, quindi, alla prima sparatoria con i fucili Ak74 contro i giornalisti nelle vicinanze del muro della fabbrica Zeus, con cadenza a raffiche, mediante tiro a saturazione senza traguardare in modo mirato per cui bersagliò con il maggior volume di fuoco disponibile le vittime.

Non riuscendo ad attingere i giornalisti con i kalashnikov, proseguì la propria azione seguendone i movimenti grazie al mirino ottico in dotazione, comunicando attraverso il proprio Comandante con l'esercito (*"carichiamo l'artiglieria pesante"*) al fine di colpire il taxi per impedire la fuga ed immobilizzare ed eliminare i soggetti nel bosco, ove si erano rifugiati.

Comunicò, via radio, quelle coordinate che solo dalla sua postazione poteva indicare con tale precisione, servendosi del mirino che gli consentiva di focalizzare le vittime, dirigendo via via i colpi verso il bersaglio, consentendo di calibrare quei colpi che Roguelon ha descritto come precisi, in progressivo avvicinamento e aggiustamento, a distanza di sei secondi, e che, in sequenza, lo attinsero alle gambe, poi caddero accanto a Rocchelli e Mironov, con un colpo più vicino, dalle conseguenze letali.
Le bombe di mortaio produssero i danni rilevabili sul taxi (lo distrussero, provocarono la caduta della targhetta di identificazione) e lasciarono le tracce e quel codolo governale, rivenuto in loco.

L'azione proseguì quando la fazione Ucraina comprese la presenza di sopravvissuti all'attacco, nuovamente crivellando di colpi di proiettili il taxi in fuga e, infine, il veicolo che portò in salvo Roguelon per eliminare l'ultimo scomodo testimone della vicenda.

Le prove portate dalla Pubblica Accusa conducono in modo lineare, logico, univoco alle conclusioni sopra riassunte.

Ritenuto, pertanto, che la Pubblica Accusa abbia adempiuto all'obbligo di provare i fatti descritti nel capo di imputazione con riferimento alla partecipazione del prevenuto ed al suo apporto materiale alla perpetrazione dei reati contestati, incombeva sulla Difesa - in via subordinata in un contesto esclusivo di negazione dei fatti - l'onere della prova contraria.

Alla Difesa, difatti, spettava di provare la mancanza di credibilità delle fonti o l'inattendibilità delle prove d'accusa, oppure spettava di dare la prova dell'esistenza di fatti favorevoli all'imputato che ponessero almeno in dubbio la presenza di Markiv ovvero la sua partecipazione al fatto ma anche di introdurre elementi atti a supportare l'affermazione – svolta solo in sede di conclusioni – che in caso di ritenuta partecipazione del prevenuto alla commissione del reato a titolo di concorso a lui si potesse applicare l'esimente prevista dall'art. 51 c.p.

Orbene, a fronte delle dichiarazioni e delle ammissioni (anche extra giudiziali) di Markiv in ordine alla sua presenza sul luogo nel momento di consumazione dei fatti la Difesa non è stata in grado di provare né per testi né con documenti che l'imputato fosse, per ragioni non note, altrove e non impegnato in quell'attacco del quale, del resto, ha dimostrato di avere piena conoscenza.

Nessun elemento è emerso dalle prove dichiarative posto che i testimoni introdotti dalla Difesa hanno descritto il giorno dell'uccisione di Andrea Rocchelli come un ordinario giorno di combattimenti non connotato da alcuna particolarità né hanno ricordato circostanze tali da porsi in ausilio alla posizione di Markiv ed in grado di alleggerirne la posizione o escluderne la partecipazione. Nessuna prova documentale è stata prodotta: ad esempio i turni di servizio che, pure, si è detto essere redatti ed osservati oltre che conservati nella disponibilità del più alto in grado.

La Difesa non ha adempiuto al suo onere probatorio neppure in riferimento alla partecipazione attiva di Markiv alla vicenda.

Basti, sul punto, ricordare che in proposito la tesi difensiva è stata volta unicamente a collocare la postazione occupata dall'imputato in una posizione che guardava la sola città di Andreevka, al lato sinistro di quella oggetto del video (rep 7), con visuale impedita dalla folta vegetazione, chiuso nella trincea dalla quale non poteva assistere allo svolgimento dei fatti. Tale collocazione è stata indicata solamente da Markiv in contrasto con quanto emerge dai video ma, soprattutto, con quanto dichiarato dai comandanti, mentre gli altri testi a discarico hanno reso affermazioni confuse e contraddittorie e non sono stati in grado di riferire ricordi, anche solo approssimativi, che pure riguardavano luoghi ove avevano partecipato per periodi di tempo almeno apprezzabili alle azioni belliche che vi si si erano svolte.

Quanto alla configurabilità della causa di giustificazione dell'adempimento di un dovere, il Difensore ha osservato che, in considerazione del contesto bellico in cui si svolsero i fatti e del ruolo di soldato semplice ricoperto dall'imputato (circostanze certe), altro non era che l'adempimento dell'ordine, ricevuto dal proprio comandante Matkinskyi.

Le modalità dell'azione militare svolta di concerto con l'esercito attribuivano ai soldati della Guardia Nazionale i compiti di vigilanza e di segnalazione al loro comandante che era l'unico legittimato ad interagire con i comandanti dell'esercito per le successive decisioni in merito alle modalità di reazione ed all'intervento della artiglieria pesante.
La possibile aggressione posta in atto dai sospetti nemici – sospetti terroristi come scrive il Difensore nella memoria – legittimava la controffensiva Ucraina e l'ordine, dato ai soldati semplici, di aprire il fuoco.

Markiv, in ragione della propria qualifica e dell'arruolamento nella missione, aveva il compito preciso di segnalazione al proprio superiore gerarchico e di adempiere agli ordini da questi

impartiti in caso di segnalazione di situazioni solo sospette che non generassero un pericolo immediato per la propria incolumità; poteva, diversamente, aprire il fuoco diretto in caso di attacco dal fuoco nemico.

La condotta di segnalazione, anche eventualmente di persone ritenute pericolose sulla base di valutazioni rivelatesi erronee a posteriori, secondo la Difesa non può rientrare nel paradigma dell'art. 575 c.p. neppure qualora fosse stata il presupposto di una azione di sparo, decisa ed attuata da altri.

La Corte non ravvisa la sussistenza degli elementi propri della causa di giustificazione invocata dalla Difesa.

La punibilità è esclusa, invero, in caso di adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica o da un ordine dell'autorità (art. 51 cod. pen.).

Se un fatto costituente reato è commesso per ordine dell'autorità, del reato risponde il pubblico ufficiale che ha dato l'ordine; risponde altresì del reato chi ha eseguito l'ordine, salvo che per errore di fatto abbia creduto di obbedire ad un ordine legittimo.

Non è punibile chi esegue l'ordine illegittimo quando la legge non gli consente alcun sindacato sulla legittimità dell'ordine.

Ciò posto va ricordato che all'imputato si contesta di aperto il fuoco in una situazione che sin da subito non si prestava a valutazioni rivelatesi erronee successivamente ma anche che al dibattimento è chiaramente emerso che occupava la postazione che consentiva la precisa visione dei movimenti del gruppo fatto oggetto delle raffiche, che era fornito delle dotazioni (radio compresa) per seguire l'azione e, quindi, per fornire al superiore le indicazioni necessarie per orientare i colpi dei mortai.

Markiv, quindi, si trovava nelle migliori condizioni per adempiere a quella che – come dichiarato da lui, da Matkivskyi e dal teste Kuzik – era una delle funzioni attribuite ai militari della Guardia Nazionale: osservazione, avvistamento, indirizzamento dei colpi di mortaio mediante aggiustamento progressivo del tiro sul bersaglio. A nulla rilevando sotto questo profilo da chi fosse partito l'ordine di fare ricorso all'artiglieria "pesante" posto che la "collaborazione" prestata per centrare l'obiettivo integra gli estremi del concorso nell'omicidio che ne fosse derivato.

Nel caso di specie, quindi, Markiv ha obbedito ad un ordine chiaramente illegittimo, dato in violazione delle norme dettate dalla IV^ Convenzione di Ginevra approvata il 17.3.1950, che tutela i civili in tempo di guerra vietando violenze contro la vita e l'incolumità di coloro che non sono direttamente coinvolti nelle ostilità, compresi i giornalisti ed i fotoreporter, inviati nei teatri di guerra.
E, difatti, l'attacco ebbe luogo senza alcuna provocazione od offensiva in atto da parte della fazione opposta, in violazione delle regole di ingaggio, mirate alla protezione del territorio conquistato solo in caso di aggressione.

L'attacco, poi, fu rivolto a giornalisti nell'esercizio del diritto di documentare il conflitto in atto – diritto peraltro loro riconosciuto dagli occupanti della città di Sloviansk -, giornalisti ben riconoscibili come tali non solo perché portavano ed esponevano le attrezzature da lavoro ma anche perché, prima di diventare "bersagli", avevano mostrato con chiarezza l'attività che svolgevano e le finalità che perseguivano proprio documentando, con le fotografie che scattavano, lo stato dei luoghi. In proposito vale la pena ricordare quanto affermato da Roguelon in ordine al fatto che la necessità di accedere tempestivamente alla zona per documentare la situazione nasceva dalla circostanza che quel giorno, per la prima volta, si era verificato un attacco diurno.
L'episodio costituisce l'ulteriore conferma del mancato rispetto delle norme del diritto umanitario, già rilevato, proprio nel periodo di verificazione del fatto, dal rapporto OCSE e dalla dichiarazione di Human Rights Watch riportati in atti.

Non è stato addotto alcun elemento in tema di errore, ragioni dell'errore, attesa la piena negazione del fatto. Né a giustificare il supposto errore vale ricordare quanto affermato dall'imputato in ordine al fatto che anche le persone che apparivano civili (perché non armate o non indossanti

uniformi) potevano essere sospetti terroristi posto quanto già evidenziato in precedenza in ordine alla "riconoscibilità" dei componenti del gruppo come giornalisti in virtù dell'equipaggiamento e della condotta serbata prima dell'attacco.

Le armi furono utilizzate contro le vittime al fine della loro eliminazione fisica, come dimostrato dal fatto che non costituirono mera intimidazione al fine di allontanarli dal luogo, ma deliberata e reiterata aggressione finalizzata a cagionarne, come accaduto in concreto, la morte.

Non è dato comprendere quali profili di antigiuridicità del fatto potrebbero venire in gioco nella condotta accertata, tenuta in evidente violazione delle regole di ingaggio, peraltro ben conosciute dalla Guardia Nazionale, con una offensiva sferrata senza alcun attacco in corso, contro tre civili impegnati a fotografare un treno, pronti ad allontanarsi in fila indiana ai primi colpi e fuggiti a ripararsi in un boschetto, descrizione di una condotta passiva e distonica con quelle propria di un gruppo militare.

Il compito della Guardia Nazionale e dell'esercito era quello di difendere la collina Karachun e l'antenna televisiva, di rispondere al fuoco solo se attaccati e non di "sparare a tutto quello che si muove", offendere le persone offese, disarmate e in abiti civili, giunte solo per fotografare un treno, in passiva ritirata ai primi colpi di kalashnikov.

La finalità di disconoscere la responsabilità dell'Ucraina in questo omicidio **contro ogni evidenza** ha portato a tacere qualsivoglia elemento, che potesse avere eventuale utilità a sostegno del prevenuto.

Lo stesso imputato, calato nel ruolo dell'eroe che ha difeso il proprio Paese e impegnato a non tradire e coinvolgere ulteriori soggetti, ha assistito in silenzio alla concreta mancanza di elementi, a lui favorevoli, che avrebbero potuto emergere dalle dichiarazioni dei suoi compagni o dei suoi Capi.

E' stata così dimenticata la funzione principe del processo, volta ad accertare la verità e la responsabilità, non certo centrata sulle ragioni politiche delle fazioni coinvolte - irrilevanti nel caso di specie - ma sulla aggressione, portata, sia pure nel confitto bellico in atto, contro civili inermi, giornalisti disarmati, ivi giunti per esercitare il diritto alla libertà di informazione, principio cardine di ogni democrazia.

La Pubblica Accusa ha incontrato le medesime difficoltà di assenza di collaborazione nel corso delle indagini ma questo vuoto è stato colmato da tutti quegli elementi che lo stesso Markiv, inconsapevole del materiale probatorio che stava raccogliendo contra se, ha custodito nei suoi supporti informatici o condiviso sul web; quelle informazioni, unite a quelle tratte dalle fonti aperte raccolte dagli inquirenti, ha portato la Corte a conoscere in modo chiaro e concreto lo stato di luoghi, la vita dei militari sulla collina, la loro disposizione su un ristretto fazzoletto di pianoro, le loro modalità di azione, consentendo al Pubblico Ministero di offrire una visione in presa diretta del luogo, che nessun sopralluogo –peraltro in epoca tanto lontana dai fatti – avrebbe potuto garantire.

La condotta di Markiv è contestata a titolo di concorso nel reato di omicidio poiché è provata la sua fattiva partecipazione all'offensiva, portata contro i giornalisti in tutta la sequenza temporale di esecuzione del reato.

Markiv non solo sparò con le armi in dotazione prima e dopo l'attacco portato con i mortai ma, in **funzione di osservatore**, contribuì in modo efficace ad indicare le coordinate ai mortaisti poiché dalla propria postazione - quella che si affacciava sulla fabbrica ed aveva piena visibilità sui luoghi, con le proprie competenze e capacità, fu in grado di dirigere quei tiri di aggiustamento progressivo verso il fossato, idonei ad attingere ed uccidere Andy Rocchelli e Mironov ed a ferire Roguelon.

La sua partecipazione coprì l'intera azione nel duplice ruolo di sentinella/osservatore e di soggetto che concorse nell'aggiustare il tiro di mortaio dalla sua postazione, che gli consentiva di vedere i civili nella loro azione di fuga dalla strada, nel boschetto.

L'aggiustamento in successione è stato possibile, in conclusione, grazie proprio a tale contributo di Markiv, dotato di ricetrasmittente, capo postazione, che seguì l'intera operazione dall'inizio alla fine quando, ormai ucciso Rocchelli, ancora intervenne a colpi di Kalashnikov per tentare l'eliminazione dell'ultimo superstite.

Il dolo dell'azione omicidiaria è reso evidente dalla pervicacia con cui fu portata a segno l'eliminazione fisica del bersaglio, costituito da tutti i soggetti avvistati; non vi fu alcun colpo di avvertimento, alcuna possibilità offerta alle vittime di fuggire; furono crivellati di colpi con ogni arma in dotazione sino alle ultime battute.

Il fatto riveste la connotazione di una grave violazione del diritto internazionale umanitario, integra l'ipotesi di una crimine contro l'umanità in quanto lesivo di diritti inviolabili della persona commesso dall'imputato, inquadrato nella Guardia Nazionale, gruppo paramilitare alle dipendente dello stato ucraino e agente in concerto con l'esercito ucraino, per cui sussistono la giurisdizione dello Stato Italiano e la responsabilità dello Stato Ucraino in solido con il prevenuto.

L'art. 1 della legge del 1957 ha dato esecuzione allo Statuto delle Nazioni Unite, il cui scopo è il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale; fra gli organi dell'ONU figura la CIG.

Con riguardo al contenuto della citata sentenza della CIG del 3 febbraio 2012 (che ha imposto di negare la giurisdizione in riferimento ad atti di uno Stato straniero che consistano in crimini di guerra e contro l'umanità, lesivi di diritti inviolabili della persona) è stato ritenuto il contrasto della legge di adattamento alla Carta delle Nazioni Unite con gli artt. 2 e 24 Cost. perché la tutela giurisdizionale dei diritti fondamentali rappresenta uno dei principi cardine dell'ordinamento costituzionale.

L'obbligo dello Stato Italiano ed il Giudice chiamato ad applicare le norme, di adeguarsi alla pronuncia della Corte Internazionale di Giustizia (le cui decisioni vincolano ciascuno Stato membro in ogni controversia di cui sia parte quale limitazioni di sovranità cui, ai sensi dell'art. 11 Cost., l'Italia ha consentito in favore di quelle organizzazioni internazionali, come l'ONU, volte ad assicurare pace e Giustizia fra le Nazioni) trova il limite di resistenza in tema di immunità della giurisdizione degli Stati Stranieri, nel rispetto dei principi fondamentali e dei diritti inviolabili tutelati dalla nostra Costituzione contro l'esercizio illegittimo della potestà di governo dello Stato straniero, manifestatosi in crimini gravissimi.

Nelle ipotesi in cui la CIG ha affermato l'immunità in relazione ad azioni risarcitorie di danni prodotti da atti configurabili quali crimini di guerra e contro l'umanità, lesivi di diritti inviolabili della persona, è da ritenere esclusa l'applicazione della stessa Convenzione sulle immunità giurisdizionali degli Stati.

L'obbligo del giudice italiano di adeguarsi alla pronuncia della CIG che gli impone di negare la propria giurisdizione nella causa civile di risarcimento del danno per crimini contro l'umanità, commessi *iure imperii* da uno Stato straniero nel territorio italiano, senza che sia prevista alcuna altra forma di riparazione giudiziaria dei diritti fondamentali violati, si pone in contrasto con il principio fondamentale della tutela giurisdizionale dei diritti fondamentali assicurata dalla Costituzione italiana.(**Corte Costituzionale, sentenza 22/10/2014 n° 238).**

Ritenuta, pertanto, provata oltre ogni ragionevole dubbio la responsabilità del prevenuto in ordine ai reati contestati, quanto al profilo sanzionatorio lo stesso Pubblico Ministero ha chiesto l'esclusione della aggravante di cui all'art. 61 n. 4 contestata, richiamando a tal proposito la sentenza delle Sezioni Unite n. 40516/2016 che ha ravvisato la caratteristica essenziale della circostanza aggravante della crudeltà nella *«eccedenza della condotta rispetto alla normalità causale e la efferatezza costituiscono, in sintesi estrema, il* nucleo della fattispecie aggravante.

L'aggravante della crudeltà si sostanzia precipuamente nell'inflizione di sofferenze superflue, gratuite ed esorbitanti il normale processo di causazione dell'evento delittuoso.

Il nucleo essenziale della fattispecie aggravata andrebbe, pertanto, ravvisato nell'eccentricità delle modalità esecutive, nella volontà di arrecare sofferenze aggiuntive alla persona offesa e nella

consapevolezza che quest'ultima sia ancora in vita. Quanto al discrimen tra il concetto di crudeltà e quello di sevizie, la Suprema Corte, pur non mancando di sottolineare la scarsa utilità pratica della prefata distinzione, precisa che, in virtù della connotazione semantica dei termini, per sevizie devono intendersi azioni studiate e sadicamente destinate a cagionare alla persona offesa patimenti gratuiti e superflui, non necessariamente attinenti all'azione esecutiva tipica; diversamente, gli atti di crudeltà, pur non richiedendo, ai fini della loro integrazione, il deliberato e studiato scopo di infliggere nocumenti aggiuntivi alla vittima, consistono in sofferenze eccedenti rispetto all'ordinario processo di causazione dell'evento, sintomatiche, come tali, della peculiare efferatezza della fattispecie".

Non si ravvisano, invero, nel caso di specie quegli ulteriori elementi idonei ad integrare la crudeltà richiesta per ritenere l'aggravante contestata.

La Corte non ritiene, per contro, che la condotta processuale e difensiva serbata sia meritevole delle circostanze attenuanti generiche.

L'imputato Markiv ha scelto di non collaborare alla scoperta della verità sull'omicidio, rispondendo all'esame con molte contraddizioni, smentito nelle proprie asserzioni dalle contestazioni dell'Accusa anche rispetto alle precedenti dichiarazioni rese nell'interrogatorio; ha cercato di respingere, ove possibile, elementi probatori che lo hanno messo alle corde, come spiegare perché fosse in una postazione asseritamente non propria durante un combattimento, offrendo risposte risibili. Ha deciso, in modo legittimo, di non ammettere alcun addebito, di non coinvolgere i propri compagni e comandanti, di negare la responsabilità della fazione Ucraina contro ogni evidenza.

Questa decisione, accompagnata dalla conseguente assenza di resipiscenza, gli stessi dialoghi emergenti dalle intercettazioni, che mostrano indifferenza di fronte al grave reato perpetrato, la mancata comprensione di aver commesso un odioso crimine contro civili impediscono di applicare in suo favore l'art. 62 bis c.p.

In applicazione dell'art. 133 c.p., ritenuto reato più grave quello di cui al capo a) con riferimento al solo Rocchelli, appare equa l'irrogazione della pena di anni 21 di reclusione, aumentata di anni 3 di reclusione per la continuazione con il fatto di reato di cui al capo b.)

All'affermazione di penale responsabilità dell'imputato segue, per legge, la sua condanna al pagamento delle spese processuali.

Alla condanna segue, sempre per legge, l'applicazione delle pene accessorie dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della interdizione legale durante l'espiazione della pena.

Quanto alla posizione dello Stato Ucraino, responsabile civile, va ricordato che Markiv faceva parte della Guardia Nazionale, Corpo paramilitare che – come ampiamente emerso al dibattimento – al pari dell'Esercito Ucraino è parte integrante delle milizie dello Stato ed inserito nel medesimo ordinamento gerarchico.

Basti, in proposito, richiamare quanto osservato nel decreto di citazione del responsabile civile cui si rimanda.

Ciò detto va aggiunto che l'istruttoria dibattimentale ha dimostrato che la condotta serbata da Markiv è riconducibile allo Stato Ucraino in quanto il comportamento dell'imputato non costituiva un atto di aggressione bellica individuale ed estemporaneo, ma rappresentava la concretizzazione di una decisione che coinvolgeva tutta la catena di comando delle forze armate, secondo le regole di ingaggio che più volte sono state richiamate.

A riprova di questa affermazione si evidenzia che – forse anche alla luce della deposizione resa in udienza – il Ministero della Giustizia ha fatto pervenire al P.M. (che la ha depositata in atti in sede di conclusioni) autorizzazione a procedere nei confronti del superiore gerarchico dell'imputato, Bodgan Matkivskyi, che ha affermato di essere l'unico deputato a mantenere i contatti con i pari grado dell'Esercito di stanza sulla collina al fine non solo di trasferire le segnalazioni ricevute dai militari della Guardia Nazionale ma anche di concordare le azioni belliche da intraprendere.

La vicenda in esame ci dice che, in questo caso, la decisione adottata e messa in atto era stata quella di utilizzare i mortai per colpire i "sospetti terroristi" (per dirla con la Difesa) avvalendosi, per l'aggiustamento progressivo dei tiri verso il bersaglio, delle coordinate fornite dall'osservatore Markiv.

In applicazione degli artt. 538 e ss c.p.p. l'imputato ed il responsabile civile in solido devono essere condannati al risarcimento dei danni nei confronti delle parti civili da liquidarsi in via equitativa nella misura di euro 5000 per ciascuno nei confronti di Federazione Nazionale della Stampa italiana e della Associazione dei giornalisti, in euro 10.000 nei confronti di Cesuralab nonché da liquidarsi in separato giudizio civile in favore di Rochelli Rino, Signori Elisa, Ferrari Maria Chiara e Rocchelli Lucia Anna nonché alla rifusione delle spese di costituzione e giudizio di parte civile, liquidate in euro 5760 complessivi in favore di Federazione Nazionale della Stampa Italiana e della Associazione dei giornalisti, in euro 5760 in favore di Cesualab, di euro 8000 in favore di Anna Lucia Rochelli, di euro 10.000 complessivi in favore di Rocchelli Rino, Signori Elisa, Ferrari Maria Anna Chiara oltre, per tutti, a spese generali ed accessori di legge

In considerazione delle prove emerse in merito al concorso del comandante del prevenuto Matkinsky nei reati contestati deve essere disposta la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica di Roma per l'ulteriore corso come da richiesta del P.M. di udienza.

P.Q.M.

LA CORTE D'ASSISE DI PAVIA

Visti gli artt. 533, 535 c.p.p.

Dichiara Markiv Vitaly colpevole dei reati ascritti, unificati ai sensi dell'art. 81 cpv c.p. e, esclusa l'aggravante di cui all'art.61 n.4 c.p., lo condanna alla pena di anni 24 di reclusione oltre al pagamento delle spese processuali e di mantenimento in carcere.

Dichiara l'imputato interdetto in perpetuo dai Pubblici uffici ed in stato di interdizione legale durante l'espiazione della pena.

Condanna l'imputato e il responsabile civile in solido al risarcimento dei danni nei confronti delle parti civili da liquidarsi in via equitativa nella misura di euro 5000 per ciascuno nei confronti di Federazione Nazionale della Stampa italiana e della Associazione dei giornalisti, in euro 10.000 nei confronti di Cesuralab nonché da liquidarsi in separato giudizio civile in favore di Rochelli Rino, Signori Elisa, Ferrari Maria Chiara e Rocchelli Lucia Anna.

Condanna l'imputato ed il responsabile civile in solido alle rifusione delle spese di costituzione e giudizio di parte civile che si liquidano in euro 5.760 complessivi in favore di Federazione Nazionale della Stampa Italiana e della Associazione dei giornalisti, in euro 5.760 in favore di Cesualab, di euro 8.000 in favore di Anna Lucia Rochelli, di euro 10.000 complessivi in favore di Rocchelli Rino, Signori Elisa, Ferrari Maria Anna Chiara oltre, per tutti, a spese generali ed accessori di Legge.

Visto l'art. 544 III c.p.p., indica in giorni 90 il termine per il deposito della motivazione.

Dichiara la sospensione dei termini di custodia cautelare di fase nel periodo di deposito della motivazione.

Ordina la trasmissione di copia degli atti alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma in relazione a Bodgan Matkivskyi per l'eventuale ulteriore corso come da richiesta del Pubblico Ministero.

Pavia li 12.7.2019

Il Giudice Estensore
d.ssa Daniela Garlaschelli

il Presidente Estensore
d.ssa Annamaria Gatto

DEPOSITATO IN CANCELLERIA
09/10/2019
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Dott.ssa Vanna Maria CANU